

Convegno di studi:

*" S'toria di Sardegna excursus storico sino al 1861
e contributo della Sardegna alla nascita dello Stato Unitario"*

*" S'Istòria de sa Sardigna excursus istòricu fintzas a su 1861
e contributu de sa Sardigna a sa nàscita de s'Istadu Uniu"*

Atti del Convegno di Studi tenutosi presso l'Auditorium Liceo Classico "E.Piga" di Villacidro

2 Maggio 2011

Organizzazione:

Area Cultura - Settore Pubblica Istruzione - Provincia del Medio Campidano

Patrocinio:

Regione Autonoma della Sardegna

INDICE SISTEMATICO

1.1.	Premessa.....	2
1.2.	Storia sarda storia d'Italia <i>di Francesco Cesare Casula</i>	4
1.3.	Istória sarda istória d'Italia.....	28
1.4.	Ruolo politico ed economico di Sanluri tra Medioevo ed Età Moderna <i>di Giovanni Serrelli</i>	53
1.5.	Su rolu políticu e econòmicu de Seddori intra su Mediuevu e s'Edadi Moderna	63
1.6.	I Fratelli Barbarossa e la Sardegna ai tempi di Ferdinando il Cattolico <i>di Maria Grazia Mele</i>	73
1.7.	Is Fradis Barbarossa e sa Sardigna a su tempus de Ferdinando "Il Cattolico"	83
1.8.	Alcune considerazioni sul sistema difensivo del golfo di Cagliari nel XVIII secolo <i>di Edward Gregory-Jones</i>	92
1.9.	Cuncu cunsideru asuba de su sistema de difesa de su golfu de Casteddu me in su séculu 18.....	104
1.10.	La Chiesa sarda tra XIV e XVIII secolo <i>di Simonetta Sitzia</i>	115
1.11.	Sa Crésia sarda intra is sèculus 14 e 18.....	132
1.12.	Il 'Giudicato' d'Arborea nella Sardegna del Trecento, uno Stato in guerra <i>di Giuseppe Seche</i>	147
1.13.	Su Giudicau d'Arborea in sa Sardigna de su Trexentus, un'Istadu in guerra.....	153
1.14.	Cuncu consideru asuba de is institutus prus importantis de su "Rénniu de Sardigna" <i>di Annalisa Caboni</i>	159

1.1. PREMESSA

La Legge Regionale 14 settembre 1993, n. 44, che istituisce "Sa Die de sa Sardinia", nasce con l'idea di celebrare nella giornata del 28 aprile la festa nazionale del popolo sardo.

In occasione della ricorrenza, la Regione Sardegna organizza eventi e manifestazioni presso enti, scuole, associazioni nel territorio regionale al fine di mantenerne vivo il ricordo e di celebrare una data rappresentativa delle vicissitudini che, nel corso della vita del popolo sardo, diventano storia.

Probabilmente la ricorrenza non rende merito all'importanza che si vuole attribuire alla storia della nostra regione e alla grandezza del popolo sardo, perché riduttiva e sopravvalutata rispetto alle conquiste politiche poi ottenute.

Infatti, i cosiddetti "Vespri Sardi", l'insurrezione popolare del 28 aprile 1794, a seguito della quale vennero cacciati da Cagliari i Piemontesi e il viceré Balbiano, per il rifiuto del governo torinese di soddisfare le richieste dell'isola, e che nasceva dal più ampio

malcontento popolare degli ultimi decenni del settecento, acutizzato nel 1793 quando i sardi dimostrando fedeltà alla corona sabauda, combatterono contro la flotta francese che aveva tentato di impadronirsi dell'isola, insidiando l'isola di Carloforte e Cagliari. Fedeltà non premiata né riconosciuta nei fatti dal governo torinese.

Proprio in occasione della ricorrenza del 28 aprile 1794, è stato organizzato il Convegno di Studi "Storia di Sardegna: excursus storico sino al 1861 e contributo della Sardegna alla nascita dello Stato Unitario" che traendo spunto dalla data e dall'avvenimento specifico, parlasse ampiamente della Storia di Sardegna, tanto citata e tanto sconosciuta, con un excursus, un correre fuori dalla carreggiata rispetto al tema principale. Si è scelto di dedicare spazio e attenzione agli eventi costituiti della nostra storia, proprio nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, nell'ottica di contributo dell'isola alla costruzione dello Stato Unitario, che è un allargamento geografico e politico del Regno di Sardegna.

Per l'occasione davanti ad una platea nutrita di studenti del liceo classico di Villacidro, e di cittadini interessati abbiamo seguito i relatori che sono stati eccezionali maestri e trasmettitori di conoscenze.

Con grande attenzione, abbiamo ascoltato le relazioni di Giovanni Serreli, Simonetta Sitzia, Gregory Edward Jones, Maria Grazia Mele, Giuseppe Seche ed Annalisa Caboni.

Con entusiasmo, gli studenti hanno presentato il loro lavoro, sulla figura di Vincenzo Sulis, un eroe sardo del 1700.

Ed infine, siamo rimasti affascinati dalle tesi storiche di Francesco Cesare Casula, che con un entusiasmo contagioso ha parlato della storia e della storiografia della Sardegna.

Alla fine del Convegno, gli studenti erano soddisfatti e uno per tutti, spontaneamente, è andato a conoscere Prof. Casula e, stringendogli la mano, ha detto "Grazie Professore per quello che ci ha raccontato".

In conclusione, un ringraziamento a tutti i relatori per i contributi, oggi contenuti in questo importante volume degli Atti del Convegno, che da una parte arricchisce la nostra biblioteca, e dall'altro accresce la nostra conoscenza sulla storia di Sardegna, contribuendo a promuovere e diffondere i principi cardine della storia del popolo sardo soprattutto tra gli studenti, che ne riceveranno una copia.

L'assessore alla Pubblica Istruzione

Gianluigi Piano

1.2. STORIA SARDA STORIA D'ITALIA

Di Francesco Cesare Casula

PREMESSA

Se si vuole apprendere e comprendere pienamente la lezione, metterla a frutto e invertire la tendenza negativa che attanaglia la mente di noi Sardi di ieri e di oggi, con risultati disastrosi per il nostro benessere materiale e immateriale, bisogna partire da un dato di fatto incontrovertibile; e cioè che, in ambito nazionale, noi non contiamo niente, sia per difetto altrui che per difetto nostro. Nell'immaginario collettivo peninsulare italiano siamo un'appendice esotica dell'Italia, una bella terra dove venire a fare i bagni nei nostri splendidi mari; ma nessuno di quelli che arrivano in Sardegna è interessato a conoscerci e, noi, a farci conoscere; non gl'insegniamo niente di nostro ed egli non impara niente di noi: né che abbiamo una storia basilare e primaria, né che abbiamo la migliore lingua neolatina d'Europa, né che abbiamo affascinanti tradizioni popolari, musiche, canti, costumi e comportamenti singolari...

E, ancora, non contiamo niente, sia per difetto altrui che per difetto nostro, in ambito politico. Attualmente non abbiamo né un ministro né un sottosegretario al governo; e, questo, rivela la considerazione che si ha di noi a Roma. D'altronde, anche quando abbiamo avuto ministri, segretari di partito, presidenti della Repubblica sardi (e – questi – sono stati ben tre !) nessuno di loro, dal 1946 in poi, ha mai fatto niente per la Sardegna. Perché ? Perché, al fondo, non ci stimiamo e non ci facciamo stimare. Come singoli e come popolo ci riteniamo inferiori ai corregionali della penisola, avvolti nel bozzolo separatista della nostra identità, e più disposti al servilismo, alla sottomissione, all'acquiescenza, piuttosto che intenzionati ad affrontare i problemi, per essere artefici del nostro destino, delle nostre scelte. Per cui, finora, la crescita culturale e materiale della Sardegna, anche se poca e insoddisfacente, è dovuta più al lievito generale nazionale che alla volontà e all'azione di noi Sardi, esterni ed interni. Lo stesso Statuto autonomo – documento vitale per la nostra esistenza – non l'abbiamo né scritto né elaborato noi, come di dovere, ma ci è stato imposto dall'Assemblea Costituente italiana nel 1947, e la Consulta sarda di allora lo dovette copiare in fretta e furia, e male, da quello siciliano. E da quando è stato attivato, il 26 febbraio 1948, sono trascorsi quasi sessantaquattro anni, e non siamo stati ancora capaci

di rivederlo, di proporre un nuovo e più moderno contratto autonomistico col governo centrale, sull'esempio della Catalogna con la quale siamo stati strettamente legati per quattro secoli.

Infine, non contiamo niente, sia per difetto altrui che per difetto nostro, in ambito culturale generale. Non compariamo in nessun testo scolastico ed accademico imposto dai programmi ministeriali studiati per indirizzare il popolo verso un pensiero comune. Non siamo nei libri di storia, di storia dell'arte, di letteratura...

Eppure, se si ragiona scientificamente e non per convenzione, per abitudine, per interesse nazionale, si scopre che senza la Sardegna con i suoi uomini e le sue donne, le sue miserie e le sue virtù, le sue vicende e le sue tradizioni, la sua cultura e i suoi modi di vita, non ci sarebbe, oggi, l'Italia.

Ma, per proporre ed accettare questo sconvolgente assunto – dimostrabilissimo con documenti ineccepibili –, che trasformerebbe tutta la mentalità sarda ed italiana, bisogna ripartire dall'inizio, bisogna costruire una nuova maniera di ragionare, bisogna reimparare quello che è stato veramente il passato comune, e non quello che vorremmo fosse stato.

LA STORIOGRAFIA SARDA IERI E OGGI

Prima che teorizzassi la "Dottrina della Statualità", a partire dal 1980, esisteva un solo metodo di lettura degli avvenimenti isolani dalla preistoria ad oggi. Di contro, ora, la nostra storia può essere letta in due modi diversi: quello regionale di sempre, e quello nuovo statuale da me elaborato ed esposto nel volume: *La terza via della storia. Il caso Italia*, pubblicato dall'Ets di Pisa nel 1997.

Il metodo regionale tradizionale ha come soggetto di studio l'isola; quello statuale innovativo ha invece, come soggetto di studio, gli Stati che in essa isola si formarono durante tutto l'arco delle sue vicende umane. Adottando l'uno o l'altro sistema, il risultato è affatto differente: col metodo regionale si fa una storia solo interna, secondaria, assolutamente ininfluente nel quadro generale italiano ed europeo, per quanti siano gli sforzi degli storici sardi tradizionalisti atti magnificarla nel ristretto spazio del villaggio. E, di questo fallimento, ne sono testimoni montagne di libri scritti sulla Sardegna dal tempo dell'introduzione della stampa nell'isola ai nostri giorni (siamo la regione italiana con la maggiore produzione storiografica propria, pur senza apparente risultato).

Questa caterva editoriale comincia mezzo millennio fa con Giovanni Francesco Fara, vescovo di Bosa, considerato il più antico storico isolano, autore del notissimo *De rebus sardois*, in quattro libri: il primo pubblicato nel 1580, gli altri tre editi postumi nel 1778 e nel 1835.

LA STORIOGRAFIA SARDA REGIONALE

Lo schema storico usato dal Fara è quello divenuto classico nel tempo, recepito acriticamente e riciclato identico da tutti coloro che hanno scritto e scrivono sull'argomento sia a livello accademico sia divulgativo. E poco cambia se qualche volta correggono, specificano, arricchiscono situazioni, fatti e personaggi attingendo a nuove scoperte archivistiche, usando tecniche e sussidi moderni: il difetto regionalistico rimane.

Dopo cinquemila anni di preistoria, la storia da loro adottata prende l'avvio intorno al 1000 a.Cr. con la venuta dei Fenici nelle nostre spiagge, seguiti nel 509 a.Cr. dai Cartaginesi scacciati dai Romani nel 238 a.Cr. soppiantati dai Vandali nel 456 dell'era moderna, vinti a loro volta dai Bizantini nel 535 i quali rimasero

nell'isola fin quasi all'inizio del millennio scorso. È una versione apparentemente corretta anche se semplicistica e poco contributiva a livello politico, nel senso che manca della valorizzazione dell'elemento indigeno presente in tutto l'arco del tempo: quello denunciato dal *limes* fra Barbària e Romània segnato dai fiumi Coghinas-Tirso-Flumendosa in periodo punico, romano e bizantino. Lo indicano, fra l'altro, le bardane antiromane; i *duces*, le *moire*, i *comitatenses* di Forum Traiani (Fordongianus) al tempo di Giustiniano; le agguerrite civitates Barbariae di Ospitone a cavallo fra il VI e il VII secolo, quando a Roma pontificava Gregorio Magno, e tanti altri elementi inseribili in un diverso quadro di lettura del passato pregiudicale.

Ma, se tutte queste mancanze possono considerarsi semplici difetti d'impostazione, senza conseguenze evidenti per la valorizzazione della nostra storia, indubbiamente esiziale diventa tutto il seguito proposto dal Fara e dei suoi seguaci sia di ieri che di oggi: cioè, la costruzione verso il 1050 di una Sardegna coloniale pisana e genovese divisa in quattro regioni assegnate dai toscani – non si sa come non si sa perché – ciascuna ad un giudice («... *quam insulam Pisani in quattuor partes divisam*,

Turritanam, Gallurenssem, Calaritanam et Arborenssem, singulas singulis iudicibus commendarunt...»).

È chiaro che, se fosse così, la storia medievale sarda non conterebbe niente né a livello scientifico né a livello accademico né a livello politico. Mentre nel continente italiano ed europeo nascevano e si sviluppavano i regni dei Franchi e dei Normanni, crescevano le repubbliche marinare di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, e prendevano corpo i Comuni che si avviavano verso l'autonomia e l'indipendenza, la Sardegna, in pieno Mediterraneo, a un giorno di nave dalla Spagna, dalla Francia e dall'Italia, dai nostri storici regionalisti viene considerata una *res nullius*, una terra anodina simile all'Africa Nera del periodo coloniale ottocentesco, in balia ora dei Pisani ora dei Genovesi, ora del Papa ora dell'Imperatore che potevano occuparla, spartirla, percorrerla in lungo e in largo a piacere mentre i "giudici" – figure, per loro, giuridicamente inconsistenti – ed i sardi indigeni delle pianure e delle montagne stavano imbelli a guardare.

Una simile interpretazione, oltre che errata, fa comodo agli storici superficiali ed interessati all'acquiescenza delle genti, come

lo sono tutte le *historiae faciliores* perché permettono d'indirizzare il popolo restando all'interno dell'apprendimento scolastico tutto peninsulare, dove la presenza di una storia sarda avulsa dal quadro nazionale, complicata e incomprensibile per la sua diversità istituzionale, culturale e politica, viene esclusa a priori: «...sardum? Non legitur!» (= «... tutto ciò che è sardo non si deve leggere!»).

Eppure, gli elementi di riflessione valutativa storiografica già esistevano al tempo del Fara, purtroppo rimasti immaturi e sterili nei secoli. Nel secondo libro del *De rebus sardois* è detto: «Questi quattro giudici della Sardegna col trascorrere del tempo divennero re, ed i primi di loro ad assumere il nome di re furono i giudici di Logudoro [leggi: Torres] e di Calari...» («*Hi quattuor Sardiniae iudices paulatim temporum progressu reges facti sunt et eorum primi fuerunt iudices Logudori et Calaris, qui regium nomen sumpserunt...*»).

Non si chiese il Fara né se lo sono mai chiesto coloro che a lui si rifanno cosa indica la parola "re" usata nei documenti medievali sardi in sinonimia con la parola "giudice" («*iudex sive rex*»). In Diritto, la parola "re" (o "regina", se regnante) ha due significati: designa l'**organo**

supremo dello Stato-regno oppure la **persona** che a quell'ufficio è preposta in un dato periodo.

La **persona-re**, anche nella Sardegna giudicale, era colui che deteneva il potere supremo di uno Stato monarchico, avendolo conquistato con l'aiuto di una classe sociale privilegiata o acquisito col consenso dei sudditi, e lo trasmetteva agli eredi. Le fonti, a questo proposito, sono chiare e univoche, malgrado molti storici sardi del passato e del presente continuino a chiamare i sovrani giudicali "regoli", ovverosia "reucci", forse per non impegnarsi troppo riguardo al significato regale.

Quindi, il "giudice" o "re" stava a capo di un regno o "giudicato"; e, il regno o "giudicato", se territoriale, **è il titolo di uno Stato** il quale, come tale, è l'entità base della storia. Altrimenti, la parola re (o "giudice", in Sardegna) può indicare solo l'autorità-principe di un popolo nomade, come, per esempio, Alarico re dei Visigoti, oppure un semplice appellativo araldico come lo è quello di un re destituito o in esilio. In sostanza, in regime monarchico (ed ancor più in quello repubblicano) ciò che conta, per l'istituzione, non è il re ma lo Stato-regno di cui è il rappresentante, il quale Stato-regno vive e

rimane in vita anche senza il re, a dimostrazione della sua oggettività: «si rex periit regnum remansit – dicevano i latini –, sicut navis remanet cuius gubernator cadit.».

Può darsi che Giovanni Francesco Fara non conoscesse ancora l'opera del fiorentino Nicolò Machiavelli, sebbene fossero trascorsi quasi settant'anni da quando era uscito Il Principe, dove veniva teorizzato lo Stato: «... una comunità sorta per regolare globalmente la vita sociale di uno o più popoli stabilmente stanziati sopra un territorio»; ma mi sembra impossibile che non lo conoscesse il Gazano, il Manno, il Tola, il Besta, il Solmi e tutti coloro miei contemporanei che ancora oggi non definiscono istituzionalmente un regno giudicale per non avere a che fare con il Diritto e con la Dottrina della Statualità.

Il cattivo rapporto fra il nome e la cosa indicata dal nome, permane nella storia sarda pure nel successivo periodo aragonese introdotto dai regionalisti dopo la cosiddetta Sardegna pisana e genovese (1000 circa-1297/1323).

In questo caso la fa da padrone lo storico iberico Geronimo Zurita, cronista ufficiale della Corona d'Aragona, che fra il 1562 e il 1579 pubblicò i suoi preziosi ma parzialissimi Anales de la Corona de Aragón i quali

hanno influenzato grandemente fino ad ora tutti gli studiosi del periodo aragonese e spagnolo della Sardegna, sviandone la visione politico-istituzionale ed il giudizio storico finale (la Sardegna viene presentata come una terra coloniale della Spagna, invece che uno Stato, anch'esso con titolo di Regno, aggregato in unione reale alla Corona d'Aragona e poi alla Corona di Spagna, con la dignità e lo sviluppo storico che ne consegue).

Prima vittima dello Zurita fu ancora il Fara il quale apre il terzo libro del suo *De rebus sardois* con l'affermazione, dedotta dalle carte dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che: «... il 4 aprile 1297 papa Bonifacio VIII ... concedeva la isole di Sardegna e Corsica a Giacomo II [d'Aragona]» («... anno 1297 pridie Nonas Aprilis, Bonifacius pontifex huius nominis VIII ... eidem Iacobo II insulas Sardiniae et Corsicae in hunc modum concessit»). E tutti lo hanno poi seguito (anch'io, prima dell'elaborazione della "Dottrina della Statualità", accettavo questa assurda interpretazione proveniente dalla storia tradizionale sarda).

Innanzitutto il documento pontificio, riportato dallo stesso Fara, non parla di «... isole di Sardegna e Corsica» ma di «... Regno di

Sardegna e Corsica» («... regnum Sardiniae et Corsicae ... tibi [Iacobo]... in perpetuum feudum gratiose conferimus.»). E c'è una bella differenza: l'isola è una porzione di terra interamente circondata dal mare, ed è materia geografica, immobile nel tempo; il regno (se reale), seguito dal complemento di denominazione (Regno di ...), è l'attributo di personalità di uno Stato, ed è materia istituzionale, mobile nel tempo secondo le fortune dello Stato stesso.

Inoltre, il bonifaciano Regno di "Sardegna e Corsica" era puramente ideale, così come lo era stato in passato il Regno di Sardegna concesso dall'imperatore Federico I Barbarossa a Barisone I d'Arborèa nel 1164. e quello dato virtualmente da Federico II Hohenstaufen di Svevia al figlio Enzo nel 1238. Quindi, l'**appellativo** del documento pontificio («Regno di "Sardegna e Corsica"») non corrispondeva alla **cosa appellata** (le due isole) perché sotto questo appellativo, in concreto, non c'era nulla se non la pretesa del possesso da parte della Chiesa o dell'Impero i quali si contendevano il possesso del mondo intero (dottrina del *verus imperator*).

Invece, come si sa, a cavallo fra il Due e il Trecento le isole di Sardegna e Corsica erano politicamente e giuridicamente conformate, e nei loro

confronti il papa dava, in pratica, come aveva fatto pochi anni prima riguardo al Regno di Sicilia infeudato a Carlo d'Angiò nel 1265, e alla stessa Corona d'Aragona infeudata a Carlo di Valois nel 1283, solo una licentia invadendi in danno dei territori oltremarini sardi della Repubblica di Pisa, dei possedimenti signorili dei Doria, dei Malaspina e dei Donoratico e, soprattutto, del Regno di Arborèa. (La Corsica, contesa fra Pisa e Genova, dal 1299 sarebbe appartenuta direttamente o indirettamente alla Repubblica ligure fino al 1768).

Sicché, se i Catalano-Aragonesi volevano risolvere i loro problemi di strategia commerciale per arrivare ai mercati del Vicino Oriente attraverso la "rutas de las islas", la terra per realizzare il Regno di Sardegna la dovevano conquistare con la forza, con o senza la benedizione papale.

La visione regional-colonialista della storia sardo-iberica introdotta così dallo Zurita e ripresa dal Fara, ha attraversato i secoli senza mai essere messa in dubbio, ed è tuttora vigente, scansionata in: Sardegna aragonese: 1323-1479; Sardegna

spagnola: 1479-1708; Sardegna austriaca: 1708-1718; Sardegna sabauda: 1718-1861; e, infine, Sardegna italiana.

Eppure, i presupposti per una diversificazione fra storia regionale e storia statuale esistevano dal 1639 con la *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* del sassarese Francesco Vico; sennonché, tutti i critici di questa ponderosa opera hanno badato a mettere in evidenza i molti errori di contenuto invece di cogliere e perseguire la possibilità di fare la storia dei due contenenti proposti dall'autore: quello **insulare** (*Historia general de la Isla...*), con tutto ciò che questo comporta all'interno della sua fisicità, di politica, cultura, arte, antropologia ecc., e quello **statale** (... y Reyno de Sardeña) che, alla nascita, era composto da tre quarti dell'isola; poi, dal 1420 al 1720 s'identificò veramente con tutta l'isola; ma che, da quell'anno, ha varcato il mare incamerando il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, coi quali ha fatto il Risorgimento, ha conquistato tutta la penisola italiana rendendo sardi istituzionali tutti coloro che per non essere tali, il 17 marzo 1861, su proposta del Cavour (regnante Vittorio Emanuele II di Sardegna), hanno cambiato il nome allo Stato e, con ciò, tutto il pregresso storico sardo, sostituendolo coi Longobardi, i Normanni, i Comuni, le Signorie, le

Repubbliche marinare, i Principati, i Ducati, i Granducati e quant'altro riportano i testi scolastici nazionali sebbene, con la storia dello Stato di cui siamo tutti cittadini, le vicende di quelli Stati peninsulari preunitari non hanno niente a che vedere.

LA STORIOGRAFIA SARDA STATUALE

Per quanto ne so, nessuno storico – italiano o straniero – si mai avvalso degli strumenti del Diritto costituzionale per raccontare la storia patria, quella che, attraverso la scuola, influenza ed indirizza tutta la società; per cui sono usati a caso o a sproposito o in confusione termini quali: Stato, Nazione, popolo, etnia, razza, ecc. Il risultato a volte è disastroso come, per esempio, da noi, le grandi storie d'Italia dell'Einaudi (a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti) o della Utet (a cura di Giuseppe Galasso), dove si comincia con le vicende di due popoli (*Longobardi e Bizantini*), si prosegue con una istituzione (*Il Regno Italico*), si continua con un territorio geografico (*Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*), si fa un'unica ed eccezionale puntata su una regione dell'Italia odierna (*La Sardegna medievale e moderna*), e si finisce con due avvenimenti

(*La seconda guerra mondiale e la Repubblica*). Tutto, o quasi, all'interno dello Stivale, con lo scopo di aggregare in spirito tutti gli Italiani peninsulari (come sentenziò intorno al 1861 Massimo d'Azeglio con la celebre frase: «...fatta l'Italia facciamo gli Italiani»).

È incredibile come sia questa l'interpretazione corretta della storia patria italiana, quasi fossimo tutti cittadini della penisola italiana e non dello Stato italiano, quasi pagassimo le tasse alla penisola italiana e non allo Stato italiano, quasi facessimo il militare per la penisola italiana e non per lo Stato italiano, ecc., ecc., ecc.

Qui sta il punto: se il soggetto della storia patria, come è evidente, dev'essere lo Stato nella sua interezza e non una parte di esso, in sinèddoche, anche se grande, allora bisogna prendere in mano i manuali di Diritto costituzionale e imparare tutto sullo Stato.

Lo Stato di ieri e di oggi, nella sua essenza elementare, è un'entità giuridica composta da uno o più popoli stanziati in un territorio e legati fra loro da un vincolo giuridico originario.

Lo Stato nasce in un preciso momento con una dichiarazione esplicita o un atto implicito, allorquando un'autorità qualsiasi, col consenso

spontaneo o forzato del popolo di un certo territorio, **cambia la propria condizione giuridica da derivata in originaria e gli strumenti di governo** (sigilli, insegne, monete, formulari cancellereschi, ecc.) **da subordinati in assoluti** o li crea **ex novo** (ovviamente, lo Stato sopravvive se gli altri Stati lo riconoscono e gli permettono di esistere).

Al contrario, uno Stato termina quando, per amore o per forza, i suoi strumenti di governo cambiano da assoluti in subordinati, e muta di condizione giuridica diventando esso un'entità derivata.

Uno Stato può essere **sovrano** o **non sovrano**: è **sovrano** se non riconosce nessun'altro Stato al di sopra di sé (principio del non recognoscens superiorem, chiamato anche sovranità-potestas); **non è sovrano** se dipende – istituzionalmente, non politicamente – da qualche altro Stato.

Inoltre, lo Stato può essere **perfetto** o **imperfetto**. È **perfetto** se è fornito di summa potestas, cioè della facoltà di stipulare trattati internazionali; è **imperfetto** se non ha, di per sé, questa potestà.

Infine, lo Stato – oggidi – è sempre **superindividuale** (o **subiettivo**), in quanto non appartiene a nessuno se non al popolo che lo conforma (nel Medioevo, invece, lo Stato era spesso **patrimoniale**, di proprietà del sovrano che ne disponeva a piacere).

Per identificare uno Stato in mezzo agli altri, si ricorre all'osservazione dei suoi attributi di personalità, fra i quali i più notevoli sono: il **titolo**, il **nome**, lo **stemma**, la **bandiera**, le **divise militari**. Essi possono cambiare, nel corso della storia dello Stato – come spesso è avvenuto e avviene nel mondo – senza con ciò annullare o sminuire lo Stato che effettua il mutamento.

In quest'ambito, in particolare si rileva che nell'Occidente cristiano (ma anche nel resto del mondo) il titolo classifica le entità statuali in: **regno** o **repubblica**, secondo se la carica rappresentativa è **temporanea** oppure **irrevocabile** (anche i principati, i granducati, i ducati e il papato sono regni a carica irrevocabile).

Ogni Stato ha un nome proprio che specifica il titolo. Per esempio: Regno **di Spagna**, Repubblica **Francese**, Principato **di Monaco**, Granducato **di Lussemburgo**, ecc.

Ricordiamo ancora che titolo e nome possono cambiare senza che cambi lo Stato.

Infine, ogni Stato ha uno stemma (per esempio, la nostra Repubblica ha il famoso “stellone”); oppure ha, o ha avuto, una bandiera (per esempio, il Regno di Arborèa, nel Medioevo, aveva un vessillo bianco con al centro un albero verde deradicato).

Si sa pure che, «...per regolare globalmente la vita sociale di uno o più popoli stabilmente stanziati sopra un territorio» – secondo la definizione di Stato data da Machiavelli nel 1513 –, occorrono i cosiddetti **tre poteri statali superiori**; e precisamente:

- a) l'organismo che formuli le leggi di convivenza (cioè il Parlamento, più o meno sviluppato e funzionante);
- b) l'organismo che le attui (cioè il Governo, in tutte le forme esecutive possibili);
- c) l'organismo giudiziario che le faccia rispettare (cioè la Magistratura, in tutti i suoi gradi).

* * *

Lo Stato può vivere da solo, oppure in aggregazione.

Purtroppo, per ragioni di spazio e di semplicità non si possono passare in rassegna tutte le possibili aggregazioni fra Stati.

In sintesi, le **unioni fra Stati** si possono schematizzare così, all'interno delle **unioni dei soggetti di diritto internazionale**:

- a) le **unioni semplici** (sono quelle che, pur essendo giuridicamente ordinate, **non costituiscono enti diversi** dai soggetti che vi partecipano, come, ad esempio, le alleanze, le unioni di protettorato e di tutela).
- b) le **unioni istituzionali** (sono quelle che **danno vita ad enti unitari diversi** dai singoli soggetti che le compongono). Si dividono, a loro volta, in due classi:
 - 1^a) le **unioni istituzionali generali** (aperte a tutti i soggetti di diritto internazionale che, però, non avendo – esse unioni – personalità internazionale non interessano la nostra statualità).
 - 2^a) le **unioni istituzionali particolari** (sono unioni chiuse, alle quali non possono partecipare soggetti diversi da quelli che hanno determinato la loro istituzione). Sono tante, e vanno da un legame associativo tenue alla creazione di una struttura comune assimilabile a quella **statuale**).

Fra quelle che ci interessano, ci sono, in gradazione:

-
- le **unioni reali**. Si hanno quando le norme ad esse relative, sia che vengano poste mediante un trattato fra gli Stati ad esse partecipanti, sia che emergano con carattere di originarietà dal procedimento di fatto istitutivo di tale comunità, oltre a stabilire che **una identica persona fisica deve essere preposta all'ufficio di capo dello Stato in ciascuno degli Stati dell'unione**, prevedono un complesso di interessi comuni agli Stati membri (fu il caso della Corona d'Aragona, con lo stesso monarca governante in ciascuno Stato in unione, e, all'interno, nessuno Stato preminente);
 - le **confederazioni**. A differenza dello Stato federale, che è un'unione di diritto **interno**, la confederazione è un'unione di **diritto internazionale** che ha come fondamento un trattato o patto federale fra un gruppo di Stati confinanti i quali, però, non rinunciano all'esercizio dei propri diritti sovrani;
 - gli **Stati federali**. Lo Stato federale non si concretizza in una pura e semplice unione, ma dà vita ad uno Stato composto, in quanto elementi costitutivi di questo Stato sono più Stati, i quali nel loro insieme

costituiscono una corporazione paritaria. Nello Stato federale gli Stati membri hanno reciproca uguaglianza. Gli Stati membri, però, non hanno una propria capacità giuridica internazionale, cioè la *summa potestas*, cosicché le relazioni coll'estero sono gestite dallo Stato federale. Lo Stato federale si differenzia poi dalla *confederazione* per questi due caratteri essenziali: perché l'ordinamento giuridico che regola lo Stato e la reciproca posizione degli Stati membri è un ordinamento **originario**, cioè che non deriva da quello degli Stati membri, ma **di carattere interno**, e non è quindi l'ordinamento internazionale; perché, a differenza della confederazione, lo Stato federale ha un proprio territorio, formato dall'insieme dei territori degli Stati membri, ed una popolazione formata dal complesso dei popoli dei singoli Stati membri. Quest'unione interessa precipuamente il rapporto fra il Regno di Sardegna e il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza dal 1720 al 1847. La federazione precede e prepara naturalmente la fase della **fusione**, per cui lo Stato da composto diventa unitario o semplice, come fu fra il Regno di Sardegna e il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza a partire dal 3 dicembre 1847 e fino al 17 marzo 1861.

* * *

Per concludere questo breve excursus istituzionale, è necessario stabilire pure cos'è una **Nazione**, spesso e volentieri confusa erroneamente con lo Stato.

Se lo Stato – come sappiamo – è un concetto politico, la Nazione è un concetto **culturale**.

Lo Stato – si ricordi – è formato da uno o più popoli stanziati in un territorio e legati da un vincolo giuridico originario. La Nazione, invece, è formata da uno o più popoli (o etnie) con genti le quali – siano esse dentro o fuori di un territorio statale, ubbidienti o non ubbidienti allo stesso vincolo giuridico – hanno in comune storia, lingua, folklore, tradizioni, religione, ecc. Nessuno è obbligato ad appartenere ad una Nazione contro la sua volontà specie se è di Nazione diversa, mentre è obbligato ad appartenere ad uno Stato (a meno che non sia un apolide). Oggi, per esempio, un immigrato può essere di cittadinanza italiana ed avere tutti i documenti riconoscitivi del nostro Stato ma nel contempo conservare la propria nazionalità, magari araba o indiana o cinese ecc.

Vi sono Stati con all'interno più Nazioni e Nazioni che occupano Stati diversi.

Ma, mentre uno Stato nasce e muore in un attimo, una Nazione si forma dopo anni, decenni, quando non addirittura secoli di vita in comune all'interno di uno Stato; così come poi sopravvive alla fine dello stesso Stato che l'ha prodotta ancora per molto tempo, talvolta anche per millenni, com'è successo, ad esempio, alla Nazione ebraica che si è dispersa per il mondo con la diaspora del 70 d.Cr.

Dal 1648, dopo la pace di Westfalia, gli Stati tendono a identificarsi con la Nazione dando luogo agli Stati nazionali che diventano, infine, Stati-Nazione.

IL CASO SARDEGNA

Da questi elementi nasce la "Dottrina della Statualità", metodo di lettura della storia — soprattutto della storia patria — che rivisita i fatti (*res gestae*) e l'interpretazione dei fatti del passato (*historia rerum gestarum*) diacronicamente e sincronicamente riferendoli non alla geografia fisica (isola, penisola, continente) com'è uso corrente, ma ad

uno Stato sia o non sia con diversi titoli e nomi, senza mai abbandonarlo nel racconto storico.

Alla "Dottrina della Statualità" non interessa l'aspetto **interiore** dello Stato, quello costituzionale e politico che in Diritto si chiama l'**ordinamento amministrativo dello Stato**, sia nel suo significato obiettivo, riguardante il contenuto dell'attività amministrativa-governativa, sia in quello soggettivo interessante gli organi e i subietti che la esplicano; alla "Dottrina", invece, interessa lo Stato o, meglio, la **statualità**, in quanto idea filosofica che comprende, sincronicamente e diacronicamente, tutto il territorio, il popolo e il vincolo giuridico che l'unisce, dalla nascita alla morte dello Stato stesso, se avvenuta o se mai avverrà.

Questa nuova metodologia, se applicata al "caso Sardegna" (che in tempi moderni diventa il "caso Italia") divide la storia sarda in tre periodi, con significati diversi: il periodo regionale provinciale di valore squisitamente scientifico; il periodo statuale giudiciale di valore soprattutto accademico; il periodo statuale regnicolo di valore politico assoluto.

La ricerca specie archeologica e lo studio analitico della Sardegna storica antica, che per convenzione inizia con l'introduzione della scrittura nell'isola ad opera dei Fenici intorno al IX-VIII secolo prima di Cristo, e finisce con la nascita dei regni giudicali nel IX secolo dopo Cristo, aumenta senz'altro la conoscenza del mondo Fenicio, poi Punico, poi Romano, poi Vandalico ed infine Bizantino, com'esso si esprimeva nella parte isolana occupata e colonizzata da quei popoli; ma è pur sempre un mondo culturale e politico esterno, che magnifica il colonizzatore ed esalta la sua capacità di conquista senza dare alla terra sottomessa alcuna particolare importanza di contenuto politico. I resti delle città punico-romane di Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Tharros, Cornus, Torres, Olbia, ecc. sono affascinanti ma non sono un prodotto unico, speciale. Stanno alla pari con le consorelle sparse in tutto il bacino del Mediterraneo latino, espressione di chi le ha costruite ed abitate.

Questi duemila anni circa, dal punto di vista statuale sono piuttosto oscuri e complicati. Innanzitutto non si sa com'era conformata la parte sarda resistenziale, quella che in epoca romana fu chiamata *Barbària* (Barbagia), costellata di *civitates* che fanno pensare a villaggi ancora di tipo nuragico strutturati in Stato, elementare quanto si voglia ma pur sempre Stato, ciascuno con proprio territorio, propria popolazione e

proprie regole sociali. Forse un'unità statuale aggregativa più grande si formò all'interno del *limes* Coghinas-Tirso-Flumendosa al tempo di Ospitone con probabili precedenti e susseguenti fra il VI e il VII secolo d-Cr. Ma non conosciamo di più.

Nella parte al di qua del *limes*, che dal 227 a.Cr. i Romani organizzarono in entità provinciale subordinata, rimasta tale fino ai Bizantini, il fenomeno statuale si manifestò, anche se per pochi mesi, nella primavera-estate del 533 d.Cr. allorché il liberto gotico Goda, *comes* della *Provincia Sardiniae*, ribellatosi al suo sovrano Gelimero, si autoproclamò re del luogo (pare che abbia fatto in tempo perfino a battere moneta perché esiste un esemplare che dimostrerebbe l'episodio).

Ed è così che, nell'isola si sarebbe formata per la prima volta nella storia – per quanto ne sappiamo – una statualità seppur limitata ai territori vandalici.

* * *

Ma se la penuria di fonti storiche non permette d'andare più in là di semplici supposizioni sui fenomeni statuali isolani nell'antichità, diverso e indubitabile diventa il discorso dottrinario

con la nascita dei malamente detti "giudicati" verso la metà del IX secolo.

Da questa data in poi, però, il soggetto storico non è più la Sardegna, ma ognuna delle entità giuridiche che in essa si formarono (si deve pensare l'isola come un piccolo continente, quasi una piccola Europa con dentro più Stati ciascuno con una propria storia politica, istituzionale, culturale, ecc.).

Sempre la storiografia tradizionale, sviata dal difetto d'origine, si è affannata a s'affanna ad elucubrare come e quando sono nati questi cosiddetti "giudicati" piuttosto che fermarsi a chiedersi e a cercar di capire **che cosa essi sono**. Solo un cultore sardo, Felice Cherchi Paba, nel 1963 li paragonò a governatorati subordinati alla Chiesa, mentre il francese Marc Bloch, famoso teorico del *Les annales*, li ridusse al rango di *chefferies rurales*, distretti rurali simili a tribù africane (vedi: *La société féodale*, Parigi 1949 p. 456). A rincarare la dose un suo solerte seguace, Emmanuel Le Roi Ladurie, qualche decennio fa li commisurò ai clan Maori della Papuasiasia (*bêties* che si commentano da sole).

Tranne loro, però, nessun altro ha tentato di dare ai cosiddetti "giudicati" una definizione istituzionale.

Ebbene, i cosiddetti “giudicati” sardi, secondo le categorie del Diritto costituzionale, erano Stati con qualifica di **regni** (vedi, il proemio della *Carta de Logu di Arborèa*), composti dal *popolo*, dal *territorio* e dal *vincolo giuridico* che collegava gli individui in un ordine stabile di vita in virtù di un sistema giuridico uniforme e originario (cioè, non delegato). Erano **sovrani**, perché non riconoscevano nessuno al di sopra di sé (*non recognoscens superiorem*), essendo sorti nel IX secolo in periodo di isolamento politico dal continente italiano ed europeo; ed erano **perfetti**, perché avevano la *summa potestas*, cioè la facoltà di stipulare accordi internazionali. Inoltre, erano **superindividuali** (o *subiettivi*) perché, al contrario della maggior parte degli Stati coevi, non erano patrimoniali, ovverosia di proprietà del monarca che ne disponeva come di un bene privato dividendolo fra gli eredi, ma appartenevano al popolo il quale, col giuramento di *bannus-consensus* (= concessione del potere in cambio del rispetto delle prerogative popolari), lo affidava al re o “giudice” tramite la *Corona de Logu*, il Parlamento statale.

Inizialmente furono quattro (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), ma le vicende politiche e militari furono tali che nel corso dei secoli

modificarono e frantumarono ancora di più il continente isolano rendendo difficoltosa la trattazione storica statale.

Senza entrare nei particolari, d'altronde da tempo noti perché delineati nella mia *Storia di Sardegna* (ediz. Ets di Pisa e Carlo Delfino editore di Sassari, 1994), nel periodo cosiddetto giudicale, che dalla seconda metà dell'800 d.Cr. arriva fino al 1448, si ebbero in Sardegna ben nove Stati, e precisamente: il Regno di Càlari (IX sec. *circa*-1258), il Regno di Torres (IX sec. *circa*-1272), il Regno di Gallura (IX sec. *circa*-1288), il Regno di Arborèa (IX sec. *circa*-1420), la Repubblica di Sassari (1272-1324), lo Stato signorile dei Gherardesca ugoliniani (1272-1302), lo Stato signorile dei Gherardesca gherardiani (1272-1355), lo Stato signorile dei Malaspina (1272-1343), lo Stato signorile dei Doria (1272-1448).

Non si può considerare Stato il Cagliaritano-Gallura pisani (1258-1324) in quanto formato da territori oltremarini della Repubblica toscana.

Stabilito questo, tutto dev'essere visto all'interno di ogni singolo Stato: storia, politica, istituzioni, economia, cultura, arte, ecc.. Perfino la lingua risente dell'ambito statale in cui viene parlata.

Sembra facile; ma purtroppo non è così. Come tutte le proposte rivoluzionarie si scontra con *su connottu*, con ciò che si è appreso fin dalle

elementari, con le certezze acquisite, con la pigrizia mentale... È difficile, per esempio, non parlare più di battaglie ma di vittorie o di sconfitte dipendentemente dallo Stato che stiamo trattando. È difficile ricollocare nel tempo la produzione artistica secondo la committenza – privata e pubblica – interna allo Stato, e non più secondo la matrice esterna di provenienza, applicata dagli storici dell'arte in una Sardegna indifferenziata. È difficile non pensare più in termini antropologici generali e recepire che, ad esempio, per un arborense del Duecento, un calaritano o un turritano era esattamente uno straniero (*unu sardu de foras*) al pari di un *esititzu*, un forestiero continentale.

Eppure, se riuscissimo ad entrare in questa mentalità e riproporci, noi sardi, in termini statuali invece che regionali, allora potremmo pretendere che nel panorama storico europeo e mondiale vengano inseriti anche i nostri Stati insieme a tutti gli altri Stati della terra. E non si capirebbe perché nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università, nelle fondazioni e negli istituti umanistici di ricerca non vengano inclusi lo studio e l'insegnamento del Regno di Torres o del Regno di Arborèa insieme a quelli dei coevi regni franco o longobardo o normanno...

IL CASO ITALIA

Ed eccoci arrivati alla terza parte della storia sarda statuale: al caso Italia, che investe interamente il campo politico e sociale.

Tutto si basa sull'equivoco o, meglio, sull'inganno della parola Italia.

Per tutti gli Italiani, colti ed incolti: politici, giornalisti, studiosi, insegnanti, scrittori, cineasti, artisti, scienziati e gente comune... Italia vuol dire penisola italiana (e tutto studiamo di essa).

Se così fosse, noi sardi insieme ai siciliani e ai campionesi saremmo degli stranieri in Patria.

È indiscutibile, invece, che Italia vuol dire Stato italiano, comprendente tutti noi peninsulari, insulari e campionesi.

Adesso il problema, per chi vuol fare scienza e non fantasia, è stabilire dove è nato, quando è nato e come è vissuto il nostro Stato chiamato dal 1946 Repubblica Italiana. È un problema indigesto – lo capisco –; ma se non lo si affrontasse saremmo l'unico Stato al mondo che non conosce o non vuol conoscere la propria origine e la propria storia.

Eppure, la sua linea vitale è chiarissima: basta seguire i suoi attributi di personalità nel tempo e si arriva all'inizio dell'istituzione, al primo passo del suo lungo e singolare cammino.

Il Diritto pubblico, a questo proposito, recita testualmente:

«L'attuale Stato italiano non è altro che l'antico Regno di Sardegna, profondamente mutato nella sua struttura politica e non meno mutato nei suoi confini territoriali ...»;

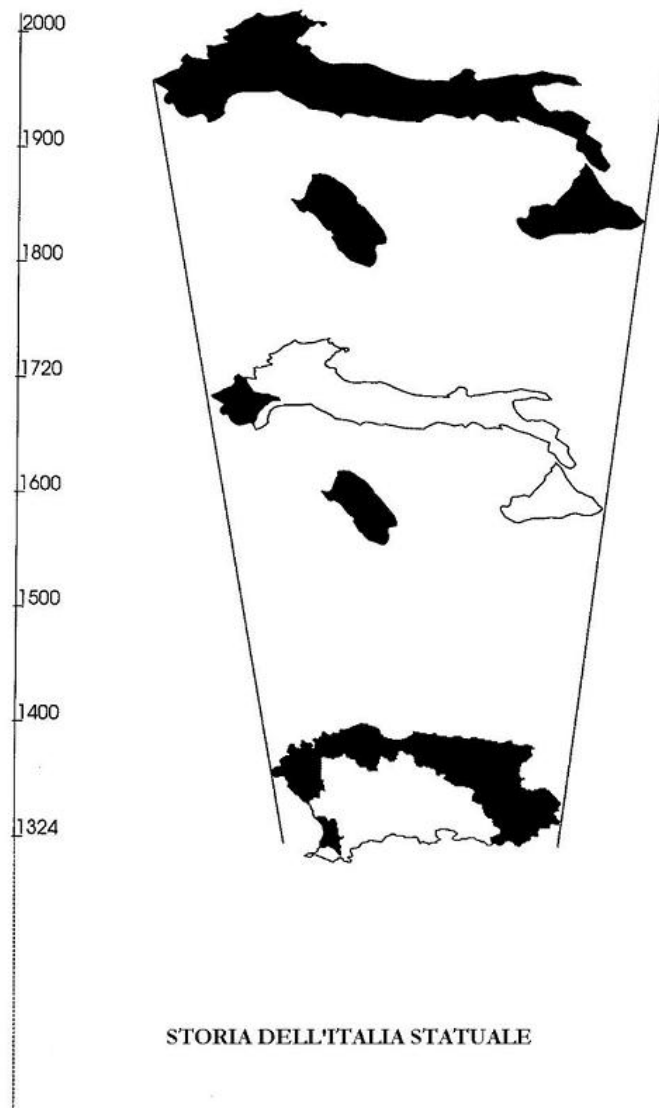
«Tutte le trasformazioni che si ebbero, dall'antico Regno di Sardegna ad oggi, furono trasformazioni interne, per le quali si trasformò bensì, e per importanti materie, l'ordine giuridico preesistente, ma senza che questo venisse mai meno e cedesse il luogo a uno nuovo ...»;

«Lo stesso appellativo di Regno d'Italia, assunto con legge 17 marzo 1861 n. 4671, è solo il nuovo nome, più appropriato alla nuova situazione di fatto, assunto dall'antico Stato. Ma non vi fu, né in tale occasione, né in alcuna altra antecedente o susseguente, alcuna costituzione ex novo di una entità politica statale ...»;

«Vi fu adunque una ininterrotta continuità dell'antico ordinamento dello Stato sardo. Né questa continuità, a più forte ragione, è venuta meno per gli avvenimenti successivi, come la rivoluzione fascista dapprima, e quella antifascista in seguito, e il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana.». (G. Balladore Pallieri, Diritto costituzionale, Milano 1976, cap. III).

Purtroppo, i manuali di Diritto costituzionale, sia del periodo monarchico che del periodo repubblicano, si fermano qui: all'affermazione che «... l'attuale Stato italiano non è altro che l'antico Regno di Sardegna...», e non vanno a ritroso nel tempo oltre l'Ottocento.

Eppure, il Regno di Sardegna, cioè l'attuale Stato Italiano, lo si trova nel Settecento, nel Seicento, nel Cinquecento, nel Quattrocento, nel Trecento... chiaramente segnalato dalla storia politica, dai documenti d'archivio, dalla cartografia e dall'iconografia; solo che, durante tutti quei secoli, la sua ecumene – cioè il suo popolo, il suo territorio e i suoi beni – era diversa, trasfigurata, mutata nella sua costituzione fisica ed antropologica sebbene non nella sua istituzione giuridica.



STORIA DELL'ITALIA STATUALE

Nacque a Cagliari-Bonaria il 19 giugno 1324 ad opera dei Catalano-Aragonesi con titolo e nome di Regno di "Sardegna e Corsica", semplificato nel 1475 in Regno di Sardegna.

Fino al 1720 fu uno Stato sovrano ma imperfetto, cioè senza la facoltà di stipulare individualmente trattati internazionali (*summa potestas*) perché facente parte, in "unione reale", di un'aggregazione di Stati detta Corona d'Aragona la quale, nel 1516, insieme con la Corona di Castiglia, formò la Corona di Spagna.

Dal 1720 in poi, sganciato dalla Corona di Spagna e retto dalla Casata dei Savoia, lo Stato tornò in aggregazione di tipo federativo – chiamata collettivamente Regno di Sardegna – col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza.

La federazione finì con la "perfetta fusione" del 3 dicembre 1847 quando lo Stato da composto divenne unitario o semplice, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico legislativo, esecutivo, giudiziario.

Il nome statale di **Regno di Sardegna** si mantenne fino al termine della prima fase delle guerre risorgimentali. Il 17 marzo 1861, con legge sarda n. 4671, fu cambiato in ***Regno d'Italia***.

* * *

E... con il cambio del nome allo Stato la domenica mattina del 17 marzo 1861, inizia il "Grande Inganno" che coinvolge ed inficia non solo la storia nazionale ma tutto il modo di pensare della società oggi detta italiana.

In verità, il cambio del nome di uno Stato non è una cosa arbitraria, eccezionale. Sia il nome sia il titolo sia la simbologia statale appartengono alla categoria degli "attributi di personalità" dello Stato, i quali possono essere modificati o addirittura aboliti senza che lo Stato ne soffra o cambi la propria condizione giuridica. Nel corso della storia ciò è avvenuto tante volte in tutto il mondo: nel 1302 il Regno di Sicilia cambiò il nome in Regno di Trinacria, nel 1789 il Regno di Francia cambiò il titolo e il nome in Repubblica Francese, dal 1939 al 1947 la Spagna non ebbe né titolo né nome, chiamandosi semplicemente *El Estado*.

Il cambio del nome nel 1861, da Regno di Sardegna in Regno d'Italia fu, probabilmente, una cosa giusta e sensata, in quanto la maggior parte dell'ecumene statale era ora rappresentata dalla penisola italiana.

Ciò che, invece, fu e resta ingiusto e inaccettabile è che il cambio del nome abbia trascinato con sé pure il cambio della storia politica e sociale dello Stato, e che con ciò si sia introdotta la convinzione che tutto quello che era dello Stivale prima del 1861 facesse parte di un'unica vicenda territoriale, di un unico *idem sentire*, di un'unica cittadinanza e nazionalità che nella sostanza tradisce il reale percorso degli avvenimenti.

Da quella mattina del 17 marzo 1861, infatti, la storia dello Stato non è più la storia del Regno di Sardegna, iniziato nel 1324 e pregnato per 537 anni dal sangue e dal sudore dei sardi ma la storia della Penisola, dagli etruschi ai piemontesi. Per cui, a scuola, dove si plasma e s'indirizza la società del domani, s'insegna la battaglia di Legnano o la disfida di Barletta affatto ininfluenti nella formazione dello Stato, e non la vittoriosa battaglia di Lutocisterna o l'altrattanto vittoriosa battaglia di Sanluri senza le quali, oggi, non ci sarebbe quell'entità per la quale tutti noi, insulari e peninsulari, lavoriamo, preghiamo, combattiamo e, ahimè, paghiamo le tasse.

* * *

La “Dottrina della Statualità” è, in realtà, una filosofia storica, un ragionamento che propone un modo di ripensare la storia entro la griglia dello Stato; tenendo presente, però, che lo Stato è l’oggettivazione della Statualità, e che sta a questa come il cavallo sta alla cavallinità. Nella “Dottrina della Statualità” lo Stato – qualsiasi Stato – è presente in tutto l’arco della sua esistenza, dall’inizio alla fine (se è finito) o alla sua permanenza. Si può temporalizzarlo – e lo si temporalizza – ma senza dimenticare il suo passato e il suo futuro.

Per capire meglio possiamo paragonare lo Stato ad una persona. Guardando la fotografia di un bambino di otto anni si percepisce che dietro di lui ci sono gli anni che vanno dalla sua nascita al momento della foto e che, davanti, ci sono gli anni della sua vita fino alla morte.

Altrettanto, se prendiamo l’ecumene del nostro attuale Stato, per esempio, nel 1450, si vedrà che il suo terreno era formato, allora, dai 24.000 kmq di sola Sardegna e che la sua popolazione, legata in vincolo giuridico, era formata dai circa 200.000 sardi. Sezionandolo al 1861, invece, si avranno, del suo popolo, 21.777.334 presenze nazionali in 248.032 kmq di terreno continentale ed insulare. Ma entrambe le

date croniche ed entrambi i numeri demografici fanno parte della complessiva storia della popolazione statale dal 1324 ad oggi.

Va da sé che qualsiasi episodio politico, militare, istituzionale, culturale ecc., capitato in Sardegna durante la vita insulare dello Stato non è da ascrivere alla storia della Sardegna regionale ma alla storia dell’Italia statuale.

Le conseguenze politiche e sociali di questa nuova impostazione storiografica sono intuibili.

I programmi scolastici, e i modelli di mentalità sociale, andrebbero così riformati:

prima parte (o primo ciclo)

LO STATO ROMANO-BIZANTINO.

Lo Stato romano-bizantino, con diversi titoli, nomi, e mutamenti di ecumène (= territorio e popolazione), è durato 2206 anni, dal 753 a.Cr. al 1453 d.Cr.

Dal 753 a.Cr. al 509 a.Cr. ebbe titolo e nome di **Regno dei Romani**, con forma di governo monarchica. Secondo la leggenda, fu retto da una serie di sette re.

Dal 509 a.Cr. al 1453 d.Cr. fu una repubblica – detta **Repubblica Romana** –, di tipo consolare fino al 29 a.Cr., e imperiale fino alla fine dello Stato, con connotazioni storiche distinte in: **Impero Romano**, dal 29 a.Cr. al 395 d.Cr.; **Impero Romano d'Occidente**, dal 395 al 476; **Impero Romano d'Oriente**, dal 395 al 1453, e con forme di governo singole e plurime: monarchia, diarchia, triarchia e perfino tetrarchia.

seconda parte (o secondo ciclo)

(l'elenco è solo indicativo e non scientifico)

Lo Stato dei Longobardi.

Lo Stato di Spoleto.

Lo Stato di Benevento.

Lo Stato di Venezia.

Lo Stato di Amalfi.

Lo Stato di Genova.

Lo Stato di Pisa.

Lo Stato di Saluzzo.

Lo Stato di Trento.

Lo Stato di Aquileia.

Lo Stato di San Marino.

Lo Stato di Ancona.

Lo Stato di Càlari.

Lo Stato di Torres.

Lo Stato di Gallura.

Lo Stato di Arborèa.

Lo Stato di Sassari.

Lo Stato dei Gherardesca.

Lo Stato dei Doria.

Lo Stato dei Malaspina.

Lo Stato di Capua.

Lo Stato di Sicilia.

Lo Stato di Mantova.

Lo Stato di Siena.

Lo Stato di Savoia.
Lo Stato di Piemonte.
Lo Stato di Nizza.
Lo Stato di Modena.
Lo Stato di Napoli.
Lo Stato di Massa.
Lo Stato di Milano.
Lo Stato di Lucca.
Lo Stato di Firenze.
Lo Stato di Parma.
Lo Stato dei Presidii.
Lo Stato di Carloforte.
Lo Stato Cisalpino.
Lo Stato Cispadano.
Lo Stato Lombardo-Veneto.
Lo Stato di Piombino.
Lo Stato di Etruria.
Lo Stato del Vaticano.

terza parte (o terzo ciclo)

LO STATO SARDO-ITALIANO.

Lo Stato sardo-italiano, tuttora vivente col nome di Repubblica Italiana, è nato a Cagliari-Bonaria, in Sardegna, il 19 giugno 1324 ad opera dei Catalano-Aragonesi con titolo e nome di Regno di “Sardegna e Corsica”, semplificato nel 1475 in **Regno di Sardegna**.

Fino al 1720 fu uno Stato *sovrano* ma *imperfetto*, cioè senza la facoltà di stipulare individualmente trattati internazionali (summa potestas) perché facente parte, in “unione reale”, di un’aggregazione di Stati detta Corona d’Aragona la quale, nel 1516, insieme con la Corona di Castiglia, formò la Corona di Spagna.

Dal 1720 in poi, sganciato dalla Corona di Spagna e retto dalla Casata dei Savoia, lo Stato tornò in aggregazione di tipo federativo – chiamata collettivamente Regno di Sardegna – col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza.

La federazione finì con la “perfetta fusione” del 3 dicembre 1847 quando lo Stato da composto divenne unitario o semplice, con un solo

popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico legislativo, esecutivo, giudiziario.

Il nome statale di Regno di Sardegna si mantenne fino al termine della prima fase delle guerre risorgimentali. Il 17 marzo 1861, con legge sarda n. 4671, fu cambiato in Regno d'Italia.

In seguito al risultato del referendum popolare del 2 giugno 1946, lo Stato ha mutato titolo e nome in Repubblica Italiana.

* * *

Se questo nuovo schema di rivisitazione del nostro passato fosse accolto ed applicato, sarebbe una vera rivoluzione culturale. Avremmo una storia come effettivamente si è svolta e non come è stata costruita per interesse nazionale. Acquisterebbe valore scientifico e credibilità, eliminando quella confusione diacronica e sincronica peninsularista che la rende incomprensibile e repulsiva. Chiarirebbe la pluralità delle etnie italiane visibili all'interno di un *idem sentire* generale ancora in compimento a centocinquat'anni dall'Unità; spiegherebbe alcuni atteggiamenti politici regionali di sapore indipendentistico sottotraccia nazionale.

Per i sardi, infine, sarebbe l'unica possibilità per una reale rinascita sociale che parta proprio dalla richiesta di una nuova autonomia regionale, voluta questa volta da noi.

A mio avviso, il nuovo Statuto Speciale da riscrivere dovrebbe basarsi su tre elementi fondamentali di riconoscimento:

1°) che la Sardegna è l'isola più periferica nel Mediterraneo facente parte integrante della Repubblica Italiana e, per questo, rivendica una effettiva, illimitata continuità territoriale con la parte continentale della Repubblica e con il resto dell'Unione Europea;

2°) che la Sardegna è una Nazione con proprio territorio, propria storia, propria lingua, proprie tradizioni, propria cultura, propria identità ed aspirazioni distinte da quelle della Nazione italiana, assommando in sé tutte le culture e le civiltà che si sono succedute nell'isola dal prenuragico ad oggi. Per questo vuole gestire in sovranità la propria eredità culturale, materiale e immateriale, in un ordinamento istituzionale nel quale la Regione Autonoma della Sardegna è dotata di sovranità a titolo uguale a quello dello Stato centrale.

3°) che la Sardegna è la base istituzionale dell'attuale Stato italiano, il quale, secondo il Diritto: «... non è altro che l'antico Regno di Sardegna ampliato nei suoi confini...» nato a Cagliari il 19 giugno del 1324 e per secoli pregnato dal sangue e dal sudore dei Sardi.

In considerazione di questi valori, la Regione Autonoma della Sardegna potrebbe pretendere di avere l'esclusiva competenza e potestà legislativa nelle materie di proprio interesse, nel rispetto dei principi della sussidiarietà, della solidarietà fra i popoli europei e della leale collaborazione tra le nazionalità e le regioni che convivono nella Repubblica Italiana, in armonia con la Costituzione repubblicana, le norme dell'Unione Europea, l'Ordinamento comunitario e gli obblighi internazionali.

In altre parole, i Sardi dovrebbero aspirare ad ottenere un'autonomia al limite della sovranità, con esclusione soltanto di ciò che è di pertinenza del Governo centrale, e cioè: la difesa militare del territorio dello Stato; il diritto di battere moneta; l'amministrazione della Giustizia; i rapporti diplomatici con Stati terzi. Per il resto, come disse Carlo Cattaneo, nel lontano 1861, a Risorgimento concluso, «... il Parlamento italiano ha una sola via da prendere in faccia ai grandi

interessi regionali: ordinare ogni cosa perché si possa fare; comandare che si faccia; e lasciar fare. In quanto alla Sardegna, ... lasciar la cura dei loro beni, dei loro adempirvi, dei loro paberili e stazzi e degli altri aviti ministeri ai Sardi; farli responsabili delle loro proprie sorti, sicché non possano più lagnarsi se non di se stessi... ».

1.3. *ISTÓRIA SARDÀ ISTÓRIA D'ITALIA*¹

Di Francesco Cesare Casula

ISTÉRRIDA

Si boleus imparai e cumprendi beni sa letzioni, dda ponni a frutu e cambiai s'idea negativa chi atanallat su ciorbeddu de nosu Sardus de ariseu e de oi, cun arrisurtaus disastrosus po su benéssiri materiali e immateriali, tocat a cumentzai de unu fatu chi no podit essi postu in discussioni; est a nai chi, in su cuntestu natzionali, nosu no contaus nudda, siat po difetu allenu siat po difetu nostru. Segundu s'idea chi s'italianu de sa península tenit de nosu, seus un'apendici esótica de s'Italia, una bella terra innù benni a fai is bànnius me in su mari ispantosu chi teneus. Ma nisciunu de cussus chi benint in Sardigna est interessau a si connosci aici cumenti nosu a si fai a connosci; no ddi imparaus nudda de nostru e issu no imparat nudda de nosu; ni chi

teneus un'istória fundamentali e primària, ni chi teneus sa mellus língua neolatina d'Europa, ni chi teneus traditzionis popularis eciseras, músicas, cantus, costumus e cumportamentus singularis ...

E, ancoras, no contaus nudda, siat po difetu allenu siat po difetu nostru, in su cuntestu políticu. In dì de oi no teneus ni unu ministru ni un sutasegretàriu a su guvernu e custu fatu iscoviat sa cunsideratzioni chi tenint de nosu a Roma. De su restu, puru candu eus tentu ministrus, segretàrius de partidu, presidentis de sa Repùbblica sardus (aderetura tres !) nisciunu de cussus, de su 1946 in poi, at fatu cuncua cosa po sa Sardigna. Poita? Poita, in fundu, no si istimaus e no si fadeus istimai. Cumenti a personas síngulas e cumenti a pópulu si credeus inferioris a cussus de continenti, abarraus trogaus in sa tega separatista de s'identidadi nostra, e prus dispostus a nai sèmpiri de sissa chentza de ponni nisciuna cunditzioni, a s'assugetamentu, a s'acunsentimentu, prus chi intentzionaus a afrontai is probbreimas, po bessiri artéficis de sa sorti nostra, de is isceras. Po custu, fintzas a immoi, sa créscita culturali e materiali de sa Sardigna, si puru pitica e disapaganti, est dépia prus a un'interventu esternu chi a sa voluntadi e a is atzionis nostras. Su matessi Istatutu autonomu – documentu vitali po s'esisténtzia nostra – no dd'eus ni iscritu ni pentzau nosu, cumenti iaus dépiu fai, ma si dd'at impostu

¹ Tradusidura de Annalisa Caboni, operadora de s'uffitziu de Língua Sarda de sa Província de su Campidanu De Mesu, e de Professori Francesco Cesare Casula

s'Assemblea Costituente italiana in su 1947 e sa Consulta sarda dd' iat dépiu copiai a lestru e mali de cussu sicilianu. De candu est in vigori, est a nai de su 26 de Friaxu de su 1948, funt passaus, giai, sessantacuat'annus, e no seus istétius in gradu de ddu modificai, de proponni unu cuntratu autonomísticu nou e prus modernu cun su governu centrali, pighendi a esémpiu sa Catalogna, chi at cundividu cun nosu cuatru sèculus de istória.

In fini no contaus nudda, siat po difetu allenu siat po difetu nostru, in su cuntestu culturali generali. No chistionant de nosu in nisciunu líbburu iscolàsticu e acadèmicu impostu de is programmas ministèrialis istudiaus po indiritzai su pópulu faci a unu pensu comunu. No seus me in is líbburus de istória, de istória de s'arti, de literadura ...

Epuru si arraxonaus in manera científica e no po conventzioni, po abbitúdini, po interessu natzionali, s'iscoberrit chi chentza de sa Sardigna, cun is óminis e fémias suos, cun is misérias e is virtudis suas, cun is acotèssius e is traditzionis suos, cun sa cultura e sa manera de bivi cosa sua, no nci at a essi s'Italia. Ma po proponni e acetai custu assuntu – chi si podit dimustrai cun documentus crarus – chi iat a cambiai totu sa mentalidadi sarda e italiana, abbisóngiat torrai

a cumentzai de s'inghitzu, tocat a costruii una manera noba de arraxonai, tocat a torrai a imparai su chi est diaderus su passau comunu e no cussu chi iaus a bolli fessit istétiu.

S'ISTORIOGRAFIA SARDA DE ARISERU E DE OI

Prima chi pentzessi sa "Dottrina della Statualità", a cumentzai de su 1980, ddoi iat scéti una manera de ligi is acotèssius de s'ísula de sa preistória a oi. Invecias, oi, si podit ligi s'istória nostra in duas maneras diferentis: cussa regionali de sèmpiri, e cussa noba "istatuali", pentzada de mimi e ammostada me in su líbburu "*La terza via della storia. Il caso Italia*", publicau de s'ETS de Pisa me in su 1997. Su métodu regionali traditzionali tenit cumenti a ogetu de istúdiu s'ísula; cussa "istatuali", invecias, tenit cumenti a ogetu de istúdiu is Istadus, chi si funt formaus in su tempus in custa ísula. Cambiat s'arrisurtau si impreaus una manera a su postu de s'àtera. Cun su métodu regionali si fait scéti un'istória interna, segundària, assolutamente de nisciuna importàntzia in su quadru generali italianu e europeu, manca is istóricus sardus chi s'inghit su connotu fatzant grandus isfortzus, po dda bantai in s'ispàtziu piticu de sa bidda. E, de custu fallimentu, ndi funt testimòngius una meca de líbburus asuba de sa Sardigna, iscritus de candu

me in s'ísula ddoi at s'imprenta (seus sa regioni italiana chi tenit sa produtzioni istoriogràfica prus manna, si puru chentza nisciunu arrisurtau aparenti). Sa pubblicatzioni de totu custus líbburus, cumentzat, prus o mancu, cincuxentus annus fait, cun Giovanni Francesco Fara, obispu de Bosa, cunsiderau s'istóricu prus antigu de s'ísula, autori de su famau "*De rebus sardois*", in cuatru líbburus. Su primu pubblicau me in su 1580, is àterus tres bessius, apustis de sa morti, in su 1778 e in su 1835.

S'ISTORIOGRAFIA SARDA REGIONALI

S'ischema istóricu impreau de Fara est cussu chi cun su tempus est bessiu clàssicu, acólliu de totus is chi ant iscritu e iscrint, asuba de s'argumentu, siat operas académicas siat cussas chi serbint a fai a connosci una matéria. E pagu cambiat si cúncua borta curregint, ispecificant, arricant situatzionis, fatus, acontéssius, grazias a documentus iscobertus in archíviu, impreendi ténnicas modernas: su difetu de cunsiderai is fatus in manera limitada a sa regioni abarrat. Apustis cincumilla annus de preistória, s'istória imperada de cussus, cumentzat faci a su 1000 ananti de Cristu, cun s'arribbu de is Fenicius,

sighius in su 509 a. C. de is Cartaginesus, bogaus de is Romanus me in su 238 a. C., rimpiazaus de is Vandalus in su 456 de s'Era Moderna, bintus de is Bizantinus in su 535, chi abarrant me in s'ísula giai fintzas a su millénniu passau. In aparéntzia est una versioni giusta, si puru simpli. Ma custa donat unu contribbutu tropu piticu a livellu políticu, poita no tenit in contu s'avaloramentu de s'elementu indígenu presenti in totu su tempus: cussu ammostau de su "*limes*" intra sa Barbària e sa Romània, sinnau de is frúminis Coghinas-Tirso-Flumendosa in su períodu púnicu, romanu e bizantinu. Ddu inditant intra is àterus, is bardanas contras a is romanus; is "*duces*", is "*moire*", is "*comitantes*" de Forum Traiani (Fordongianus) a su tempus de Giustiniano; is "*civitates Barbariae*" de Ospitone intra su séculu 6 e 7, candu fiat Papa Gregorio Magno, e tantis àterus elementus chi si podint collocai in d-unu cuadru de letura differenti de su passau prima de is rènnius giudicalis. Ma si podeus cunsiderai totus custas mancàntzias cumentis a difetus simpli de impostadura, chentza conseguèntzias craras po s'avaloramentu de s'istória nostra, chentza de dúbbiu bessit mortali totu s'àteru propostu de Fara e de is discípulus suos, siat de ariseu siat de oi: est a nai, sa costruzioni faci a su 1050 de una Sardigna coloniali pisana e genovesa pretzida in cuatru regionis

donadas de is toscanus – no iscieus cumentì e nimancu poita - donniuna a unu “giudgi”² (“ ... *quam insulam Pisani in quattuor partem divisam, Turritanam, Gallurenssem, Calaritanam et Arborenssem, singulas singulis iudicibus commendarunt ...*”).

Est craru chi si fessit diaici, s’istória mesuevali sarda no iat a essi de nisciunu contu ni a livellu científicu ni a livellu políticu. Mentras in su continenti italianu e europeu nascint e s’isvilupant is repúbbricas marineras de Amalfi, Pisa, Genova e Venezia e pigant corpus is Comunis, chi a bellu a bellu bessint autonomus e independentis, sa Sardigna, in prenu Mediterraneo, a una dì de navi de sa Spagna, de sa Francia e de s’Italia, de is istóricus regionalistas nostrus est cunsiderada “*res nullius*”, una terra indefinida símili a s’Africa niedda de su períodu coloniali de s’Otuxentus, in poderi ora de is Pisanus ora de is Genovesus, ora de su Papa, ora de s’Imperadori, chi dda podiant ocupai, pretziri, dda girai in longu e in largu a prexeri insoru mentras is “giudgis” – figuras, po cussus, chene fundamentu giurídicu – e is sardus indigenus, de pranu e de monti, si ndi abarrant timarosus a

castiai. Un’interpretatzioni símili, a parti essi isbagliada, fait a cómodu a is istóricus superficialis e interessaus a sa masedéntzia de sa genti, cumentì funt totus is “*historiae faciliores*”, poita permitint de indiritzai su pópulu abarrendi aintru de s’imparu iscolàsticu totu peninsulari, innù sa preséntzia de un’istória sarda scapiada de su quadru natzionali, complicada e maba a cumprèndi, po sa diferéntzia de is istitutzionis, de sa cultura e de sa política, est esclúdia prima de totu: “ ... *sardum? Non legitur!*” (= “... totu su chi est sardu no si depit ligi!”).

Epuru is elementus po fai cuncu cunsideru istoriogràficu giai ddoi iat a su tempus de Fara, a dolumannu no si funt isvilupaus e, in su tempus, no ant frutau. In su segundu libburu de “*De rebus sardois*” si narat: “*Hi quattuor Sardiniae iudices paulatim temporum progressu reges facti sunt et eorum primi fuerunt iudices Logudori et Calaris, qui regium nomen sumpserunt ...*” (“Questi quattro giudici della Sardegna col trascorrere del tempo divennero re, ed i primi di loro ad assumere il nome di re furono i giudici di Logudoro [leggi Torres] e di Calari ...”/ “Custus cuatru giudgis de sa Sardigna cun su tempus bessint reis e is primus de cussus a pigai su nómini de Rei funt istétius is giudgis de Torres e de Càlari ...”).

² Po voluntadi de s’autori F.C.Casula, chi bolit aguantai cantu prus possibbili sa varianti crabarissa, in s’iscritu ddoi at *giudgi* in logu de giugi.

Ni Fara e nimancu is àterus istóricus, chi ddu pigant a modellu, si funt mai domandaus ita bolit nai su fueddu “re” impreau me in is documentus mesuevalis sardus cun su própiu significau de su fueddu « giudgi » (« *iudex sive rex* »). In su Deretu, su fueddu « re » tenit duus significaus: inditat s’**organu supremu** de s’Istadu – rénniu opuru **sa persona**. Sa **persona –rei**, me in sa Sardigna de is Giudicaus, fiat cussu chi teniat su poderi supremu de un’Istadu monàrchicu, poita dd’iat concuistau cun s’agiudu de una classi sociali privilegiada o dd’iat acuisiu cun su cunsensu de is sudditus, e ddu trasmitiat a is eredeus. Is fontis, a custu propósitu funt craras e cuncordis, mancai medas istóricus sardus de su passau e de su presenti sigant a tzerriai is soberanus de su Giudicau « regoli », est a nai « reucci », fortzis po no s’impegnai tropu asuba de su significau « *regale* ».

Duncas, su « giudgi » - o, mellus - su « rei » fiat a cabu de unu rénniu o « giudicau »; e, su rénniu o “judicau”, si est territoriali, **est su título de un’Istadu** chi, in cantu tali, est s’entidadi basi de s’istória pàtria. Asinuncas, su fueddu rei (o “judgi”, in Sardigna) podit inditai scéti s’autoridadi-príncipi de unu pópulu bagamundu, cumentis a Alarico rei de is Visigotus, opuru un’allomíngiu simpli cumentis est

cussu de unu rei bogau o mandau a su disterru. In sustàntzia, in d-unu regimi monàrchicu (e prus ancora in cussu repubblicanu) su chi contat, po s’istitutzioni, no est su rei ma s’Istadu – rénniu chi cussu rapresentat. S’Istadu – rénniu bivit e abarrat in vida puru chentza su rei, a prova de s’ogetividadis cosa sua: « *si rex periit regnum remansit* – narànt is latinus- *sicut navis remanet cuius gubernator cadit*”.

Podit essi chi Giovanni Francesco Fara no conoscessit ancoras s’òpera de su fiorentinu Nicolò Machiavelli, si puru fiant passaus giai setant’annus de candu fiat bessiu “*Il Principe*”, innói ddoi at sa teoria de s’Istadu: “ ... *una comunità sorta per regolare globalmente la vita sociale di uno o più popoli stabilmente stanziati sopra un territorio*”; ma mi parrit impossíbbili chi no ddu conoscessint Gazano, Manno, Tola, Besta, Solmi e totus cussus de sa generatzioni mia, chi ancoras no definint, po su chi riguardat is istitutzioni, unu rénniu giudicali, po no depi manixai su Deretu o sa Dotrina de s’Istadu.

Su raportu malu intra su nómìni e sa cosa inditada, abarrat me in s’istória sarda puru in su perìodu aragonesu avatanti introdúsiu de is istóricus regionalistas apustis de sa aici nada Sardigna pisana e genovesa (1000 faci a su 1297/1323).

In custu cuntestu dominat s'istòricu ibèricu Geronimo Zurita, cronista uficiali de sa Corona de Aragona, chi intra su 1562 e su 1579 iat publicau "*Anales de la Corona de Aragón*", òpera pretziosa ma de parti, chi at tentu grandu importàntzia fintzas a immoi po totus is istudiosus de su perìodu aragonesu e ispagnolu de sa Sardigna, desviendi sa visioni políticu-istitutzionali e su giudìtziu istòricu finali (presentat sa Sardigna cumentu una terra coloniali de sa Spagna, invecias chi cumentu a un'Istadu, chi tenit su títulu de Rénniu, aggregau in unioni reali a sa Corona de Aragona e apustis a sa Corona de Spagna, cun sa dignidadi e s'isvilupu istòricu chi ndi sighit).

Sa primu vítima de Zurita est su matessi Fara, chi oberit su de tres líbburus de su suu "*De rebus sardois*" cun s'affirmatzioni, dedúsia de is documentus de s'Archíviu de sa Corona d'Aragona de Barcellona, chi: " il 4 di Aprile 1297 papa Bonifacio VIII ... concedeva le isole di Sardegna e Corsica a Giacomo II [d'Aragona]" (" ... *anno 1297 pridie Nonas Aprilis, Bonifacius pontifex huius nominis VIII ... eidem Iacobo II insulas Sardiniae et Corsicae in hunc modum concessit*"). E totus is istòricus dd'ant sighiu (de u puru, prima de isvilupai sa "Dottrina della Statualità", apu sighiu custa interpretatzioni assurda, chi benit de s'istória traditzionali sarda).

Po cumentzai, su documentu pontifíciu, torrau a portai de Fara puru, no fueddat de " ... isole di Sardegna e Corsica" ma de " ... Regno di Sardegna e Corsica" ("*regnum Sardiniae et Corsicae ... tibi [Iacobo] ... in perpetuum feudum gratiose conferimus.*"). E ddoi at una bella diferéntzia: s'ísula est un'arrogu de terra ingiriada de su mari e est matéria giogràfica, immobili in su tempus; su rénniu (si est reali), sighiu de su complementu de denominatzioni (Regno di ...), est s'atribbutu de personalidadi de un'Istadu, e est matéria istitutzionali, móbbili in su tempus a segundu de ita incapitat a s'Istadu. In prus su rénniu creau de Bonifacio VIII , est a nai su de " Sardigna e Corsica" fiat scéti ideali (in su paperi), aici cumentu fiat istétiu su Rénniu de Sardigna, chi Federico Barbarossa iat donau a Barisone I de Arborea in su 1164 e cussu chi Federico di Hohenstaufen de Svezia iat donau a su fillu Enzo in su 1238. Siché su nómini de su documentu pontifíciu (Regno di "Sardegna e Corsica") no corrispundiat a sa cosa nomenada (is duas ísulas) poita asuta de custu nómini, in cuncretu, no ddoi iat nudda, si no sa pretesa de su possuessu de parti de sa Crésia o de s'Imperu, chi certant po su possuessu de su mundu interu (dotrina de su "*verus imperator*").

Invecias, cumentu scieus, intra de su Duxentus e de su Trexentus is ísulas de Sardigna e Corsica teniant una cunformatzioni política e giurídica insoru.

Siché su Papa donat, me is cunfrontus de Giacomo II, scéti una “*licentia invadendi*” in dannu de is territóriu sardus asuta de su poderi de sa Repúbbrica de Pisa, de is possedimentus signorilis de is Doria, de is Malaspina e de is Donoraticu e, pruscatotu, de su Rénniu de Arborea, aici cumentu iat fatu pagus annus prima riguardu a su Rénniu de Sicilia, donau in feudu a Carlo de Angiò in su 1265, e a sa Corona de Aragona infeudada a Carlo de Valois in su 1283. (sa Corsica, contrastada intra Pisa e Genova, de su 1299 appartenit in manera direta o indireta a sa Repúbbrica liguri fintzas a su 1768).

Duncas si is Cadalanus- Aragonesus boliant sciolti is probbrema de istrategia commerciali insoru, po lompì a is mercaus orientalis atravessu de sa “*ruta de las islas*”, depiant amarolla, cun o chentza beneditzioni papali, concuistai s’ísula de Sardigna, po realizai su Rénniu de Sardigna.

Sa visioni regionali-colonialista de s’istória sardu-iberica introdùsia de Zurita e torrada a pigai de Fara, at travessau is sèculus chentza de essi posta in discussioni e est ancoras in vigori, scandida in: *Sardigna aragonesa*: 1323-1479; *Sardigna spagnola*: 1479 – 1708:

Sardigna austriaca:1708-1718; *Sardigna sabauda* 1718 – 1861; e a s’acabbu, *Sardigna italiana*.

Epuru, is cunditionis necessàrias po diferentzai s’istória regionali e s’istória de s’Istadu esistiant de su 1639 cun sa “*Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*” de su tataresu Francesco Vico; ma totus is críticus de custa òpera trabballosa fiant prus atenzionaus a ammostai erroris de contenu invencias chi a s’ighiri sa possibbilitadi de fai s’istória de is duus contenentis propositus de s’autori: cussu relativu a s’**Ísula** (*Historia general de la Isla ...*) cun totu su chi cumportat a s’internu de sa fisicidadì, de política, de cultura, de arti, de antropologia cosa sua, etc., e cussu relativu a s’**Istadu** (... *y Reyno de Sardeña*) chi, a sa nàscita, fiat formau de tres quartus de s’ísula; apustis, de su 1420 a su 1720, si identificat diaderus cun totu s’ísula; ma chi de su 1720 incorporat su Principatu de Piemonte, su Ducatu de Savoia e sa Contea de Nizza, cun custus at fatu su Risorgimentu, concuistau totu sa penísula italiana fadendi bessiri sardus istitutzionalis totus is chi po no ddu bessiri, su 17 de Martzu de su 1861, po proposta de Cavour (regnanti Vittorio Emanuele II de Sardigna) ant cambiau nómini a s’Istadu e, cun custu, totu su chi riguardat s’istória de s’Istadu sardu, cambiendidda cun is Longobardus, is Normannus, is Comunas, is Signorias, is Repúbbricas marineras, is

Principatus, is Ducatus, is Granducatus e totu su chi is líbburus iscolàsticus natzionalis contant, manca, cun s'istória de s'Istadu, is acontéssius de cuss'Istadus peninsularis preunitàrius no tengiant nudda de biri.

S'ISTORIOGRAFIA SARDA "ISTATUALI"

Po su chi ndi isciu, nisciunu istóricu – italianu o istràngiu chi siat - at mai impreau ainas de Deretu Costitutzionali, po contai s'istória pàtria, cussa chi, po mesu de s'iscola esercitat importàntzia e autoridadi cunditziunendi e indirizendi totu sa sociedadi; po custu s'impreant a spropòsitu o in manera tali chi fueddus cumenti Istadu, Natzioni, pòpulu, etnia, ratza generint confusioni. Su risurtau, medas bortas, est disastrosu cumenti, po esémpiu, "Le grandi storie d'Italia" de s'Einaudi (a cura de Ruggiero Romano e Corrado Vivanti) o de sa UTET (a cura de Giuseppe Galasso), innói si cumentzat cun is avvenimentus de duus pòpulus (*Longobardi e Bizantini*), si sighit cun d-una istitutzioni (*Il Regno Italico*), si sighit cun d-unu territòriu giogràficu (*Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*), ddoi at scéti un'arremoni únicu e istraordinàriu asuba de una regioni de s'Italia moderna (*La*

Sardegna medievale e moderna) e si acabbat cun duus avvenimentus (*La seconda guerra mondiale e la Repubblica*). Totu o gai aintru de su "Stivale", cun s'iscopu de fai nasci unu sentidu únicu me in is Italianus de sa penísula (cumenti iat nau faci a su 1862 Massimo d'Azeglio: " fatta l'Italia facciamo gli Italiani").

Est de no crei chi custa siat in dì de oi s'interpretatzioni de s'istória pàtria italiana, cumenti chi s'iaus totus citadinus de sa penísula italiana e no de s'Istadu italianu, cumenti chi paghiaus is tassas a sa penísula italiana e no a s'Istadu italianu, cumenti chi fatzaus su servítziu militari po sa penísula italiana e no po s'Istadu italianu, ec., ec., ec.

Custa est sa chistioni : si su sugetu de s'istória pàtria, cumenti est craru, depit essi s'Istadu totu interu e no una parti scéti, po cantu manna, intzaras tocat a pigai in manu is líbburus de Deretu Costitutzionali e imparai totu su chi pertocat s'Istadu.

* * *

S'Istadu de ariseu e de oi, in s'essentzia elementari sua, est un'entidadi giurídica formada de unu o prus pòpulus aposentaus in d-unu territóriu e acapiaus intra de issus de un'acàpiu giurídicu originàriu.

S'Istadu nascit in d-unu momentu precisu cun d-una decraratzioni crara o cun un'atu implícitu, candu un'autoridadì calisiat, cun su cunsensu sintzillu o fortzau de su pópulu de unu certu territóriu, **cambiat sa própiu cunditzioni giurídica de *derivada* in *originària* e is ainas de guvernu** (su sigillu, is insignas, sa moneta, is formulàrius de cancelleria, ec.) **de *dipendentis* bessint *assolutas*** o ddas creat **ex-novo** (certu s'Istadu campat si is àterus istadus ddu arriconnoscint e ddi permitint de esisti).

A su contràriu, un'Istadu acabbat candu, po amori o po fortza, cambiat is ainas de guvernu de *assolutas* in *dipendentis* e cambiat sa cunditzioni giurídica sua bessendi una entidadi derivada.

Un'Istadu podit essi soberanu o no soberanu. Est soberanu si no arriconnoscit nisciun'àteru Istadu apitzus de issu (principiu de "*non recognoscens superiorem*", tzerriau puru *sovrانidadi – potestas*); no est soberanu si dipendit – istitutzionalmenti e no politicamenti- de cuncu àteru Istadu.

In prus s'Istadu podit essi ***perfetu* o *imperfetu***. Est *perfetu* candu tenit sa "*summa potestas*", est a nai chi tenit sa facultadi de fai acórdius internatzionalis; est *imperfetu* si no tenit custa podestadi.

In finis, s'Istadu – oi - est sèmpiri "superindividuale" (o sugetivu), poita no appartenit a nisciunus si no a su pópulu chi ddu cunformat; in su Mediuevu, invecias, s'Istadu su prus de is bortas fiat patrimoniali o siat de proprietadi de su soberanu, chi ndi disponiat a prexei suu.

Po arriconnoscì un'Istadu in mesu a is àterus, si osservant is atribbutus de personalidadi cosa sua: su **títulu**, su **nómini**, **s'istemma**, sa **bandera**, is **divisas militaris**. Custus podint cambiai in su cursu de s'istória de s'Istadu – cumentì est capitau e capitat in su mundu – chentza de annullai o ismenguai s'Istadu , chi ddus cambiat.

In custu cuntestu, in particulari si apurat chi in s'Occidenti cristianu (ma in s'arrestu de su mundu puru) su títulu classificat is entidades "istatualis" in : **rénniu o repúbbrica**, a segundu chi s'incàrrigu rapresentativu siat **a tempus** opuru **irrevocàbbili** (puru is principatus, is granducatus, is ducatus e su papatu funt rénnius a incàrrigu irrevocàbbili).

Dónnia Istadu tenit unu nómini própiu chi specificat su títulu, po fai un'esèmpiu: Rénniu **de Spagna**, Repúbbrica **francesa**, Principatu **de Monacu**, Granducatu **de Lussemburgu**, ec..

Arregordaus ancoras chi titulu e nòmini podint cambiai chentza chi cambit s'Istadu.

Infinis, dónnia Istadu tenit un'istemma (po esémpiu sa Repúbbrica nostra tenit su "stellone"); opuru tenit, o at tentu, una bandera (po esémpiu su Rénniu de Arborea, in su Mediuevu, teniat una bandera bianca cun d-una mata birdi bogada de arreixini). Si iscit puru chi, " ... *per regolare globalmente la vita sociale di unu o più popoli stabilmente stanziati sopra un territorio*" – segundu sa difinitzioni de Istadu donada de Machiavelli in su 1513 - , serbint is tres poderis istatalis superioris; e cun precisioni:

- a) s'organismu chi fatzat is leis po bivi totus impari (est a nai su **Parlamentu**, prus o mancu isvilupau e funtzionanti);
- b) s'organismu chi pongiat in pràtica is leis (est a nai su **Guvernu** in totu is formas esecutivas possibbilis;
- c) s'organismu giuditziàriu chi fatzat arrispetai is leis (est a nai sa **Magistradura**, in totu is gradus suos).

* * *

S'Istadu podit bivi a solu opuru impari a àterus.

A dolumannu, po motivus de ispàtziu e de simplicidadi no si podit chistionai de totu is agregatzionis possibbilis intra de is Istadus.

In síntesi, si podit fai un'ischema de is **unionis intra is Istadus**, aintru de is **unionis de is sugetus de deretu internatzionali**:

- a) is **unionis simpli** (funt cussas chi, puru essendu giuridicamenti ordinadas, **no costituint entis differentis** de is sugetus chi nci participant, cumentì, po esémpiu, a is alleàntzias, a is unionis de protetorau e de amparu.
- b) is **unionis istitutzionalis** (funt cussas chi **istituint/donant s'esisténtzia** a entis unitàrius differentis de is sugetus singulus chi ddus formant). Si pretzint in duas classis :
 - 1) is **unionis istitutzionalis generalis** (obertas a totus is sugetus de deretu internatzionalis chi, però, no tenendi – cussas unionis-personalidadi internatzionali no interessant s'istatualidadi nostra).
 - 2) is **unionis istitutzionalis particularis** (funt unionis serradas, innùì no participant sugetus differentis de cussus chi ant determinau s'istitutzioni insoru) Funt medas, a cumentzai de

cussas chi tenit un'acàpiu débili de assórtiu fintzas a cussas chi tenint un'istrutura comuna chi assimbillat a sa de s'Istadu).

Intra cussas chi interessant a nosu ddoi at, in gradatzioni:

- **is unionis realis**, candu is normas chi ddas arriguardant, siat chi bengiant impostas po mesu de un'acórdiu intra de is Istadus chi ndi faint parti, siat chi bessant cun caràteri de originarietà de su procedimentu chi de fatu istituit tali comunidadi, a parti a istabbiliri chi sa matessi persona fisica depit essi preposta a s'uficiu de cabu de s'Istadu in donniunu de is Istadus de s'unioni, previdint interessus in comunu a is Istadus chi ndi faint parti (po esémpiu sa Corona de Aragona, cun su matessi monarca chi guvernau in dónnia Istadu de s'unioni, e, a s'internu, no ddoi at nisciunu Istadu superiori a is àterus);
- **is confederatzionis**. A diferéntzia de s'Istadu federali, chi est un'unioni de deretu internu, sa confederatzioni est un'unioni de deretu internatzionali chi tenit cumentis a fundamentu un'acórdiu o patu federali intra

de unu grupu de Istadus lacanantis chi, però, no arrenunciat a esercitai is própius deretus soberanus.

- **is Istadus federalis**. S'Istadu federali no est un'unioni pura e simpli ma donat vida a unu Istadu cumpostu, in cantu is elementus constitutivus de custu Istadu funt prus Istadus, chi impari costituint una corporatzioni a sa pari. In s'Istadu federali, is Istadus membrus tenint paridadi s'unu cun s'àteru. Is Istadus membrus, però, no tenint sa capacidadi giurídica internatzionali, est a nai sa "summa potestas", duncas est s'Istadu federali a cundusi is raportus cun s'esteru. S'Istadu federali si diferéntziat de sa confederatzioni po custu duus carateris esséntzialis: poita s'ordinamentu giurídicu chi arregula s'Istadu e sa positzioni paripari de is Istadus membrus est un'ordinamentu originàriu, est a nai chi no ndi benit de cussu de is Istadus membrus, ma est de carateri internu, e no est duncas s'ordinamentu internatzionali; poita, a diferéntzia de sa confederatzioni, s'Istadu federali tenit unu territóriu suu, formau de totus is territórius de is Istadus membrus e una populatzioni formada de totus is pòpulus de dónnia Istadu membru. Cust'unioni interessat pruscatotu su raportu intra de su Rénniu de Sardigna e su Principatu de Piemonte, su Ducatu de Savoia e sa Contea de Nizza de su 1720 a su 1847. Sa federatzioni precededit e preparat

naturalmenti sa fasi de sa fusioni, duncas s'Istadu de cumpostu bessit unitàriu o simpli, cumentu est capitau intra su Rénniu de Sardigna e su Principatu de Piemonte, su Ducatu de Savoia e sa Contea de Nizza a cumentzai de su 3 de Meseidas de su 1847 fintzas a su 17 de Martzu de su 1861.

* * *

Po acabai custu cursu istitutzionali crutzu, tocat a istabbiliri puru ita est una Natzioni, medas bortas cunfundia cun s'Istadu.

Si s'Istadu - cumentu iscieus - est unu cuncetu políticu, sa **Natzioni** est unu cuncetu culturali.

Arragodausi chi s'Istadu est formau de unu o prus pòpulus chi bivint in su territóriu, acapiaus de unu acàpiu giurídicu originàriu. Sa Natzioni, invecias, est formada de unu o prus pòpulus (o arratzas/genias) cun genti chi – aintru o foras de su territóriu de s'Istadu, ubbidienti o no a su matessi acàpiu giurídicu – tenit in comunu istória, língua, traditzioni, religioni, ec.. Nisciunus est obbrigau a fai parti de una Natzioni contras a sa voluntadi sua, pruscatotu si est de Natzioni differenti, mentras est obbrigau a fai parti de un'Istadu (si no

est "apolide"). In dì de oi, po esémpiu , un'immigrau podit essi de cidadinàntzia italiana e tenni totus is documentus de arriconoscimentu de s'Istadu nostru e in su matessi tempus mantenni sa própiu Natzionalidadi, mancai araba, chinesa, indiana, ec. Ddoi at Istadus chi a s'internu tenint prus Natzionis e Natzionis chi funt spainadas in Istadus diferentis. Ma mentras s'Istadu nascit e morit in d-unu momentu, una Natzioni si format apustis de annus, de sèculus de vida in comunu aintru de un'Istadu; compat ancoras po meda, si puru morit s'Istadu chi dda at prodúsia, aici cumentu est sucédu, po esempiu, a sa Natzioni ebraica, chi s'est ispainada po su mundu cun su disterru de su 70 apustis de Cristu. De su 1648, apustis de sa paxi de Westfalia, is Istadus s'identificant cun sa Natzioni donendi vida a is Istadus natzionalis chi bessint, a sa fini, Istadus – Natzionis.

SU FATU DE SA SARDIGNA

De custus elementus nascit sa « Dottrina della Statualità », métodu de letura de s'istória – pruscatotu de s'istória pàtria - chi torrat a biri is fatus (« *res gestae* ») e s'interpretatzioni de is fatus de su passau (« *historia rerum gestarum* ») in manera diacrònica e sincrònica arrelatendiddus no a sa giografia física (ísula, penísulas, continenti), cumentu si costumet a fai oi, ma

a un'Istadu siat o no siat cun títulus e nóminis diferentis, chentza mai dd'abbandonai in su contu istóricu.

A sa "Dottrina della Statualità" no interessant is fatus **internus** de s'Istadu, cussu costitutzionali e políticu chi in Deretu si tzerriat **ordinamentu amministrativu de s'Istadu**, siat po su chi riguardat su significau **obbietivu** suu, relativu a s'atividadì amministrativa – governativa, siat po cussu **sugetivu** chi interessat is organus e is sugetus chi dda faint. A sa "Dottrina", invencias, interessat s'Istadu o, mellus, sa "istatualidadì", in cantu idea filosófica chi riguardat, in manera sincrònica e diacrònica, totu su territóriu, su pòpulu e s'acàpiu giurídicu chi acapiat un'Istadu de sa nàscita fintzas a sa morti. Custu métodu nou, si apricau a su «fatu de sa Sardigna» (chi in tempus modernus bessit su «fatu de s'Italia» pretzit s'istória sarda in tres períodus, cun significaus diferentis : 1) su **períodu regionali provinciali** de valori scéti científicu; su **períodu istatuali- giudicali** de valori pruscatotu académicu: su períodu **de s'Istadu – de su Rénniu** de valori políticu assolutu.

Sa circa pruscatotu archeológica e s'istúdiu analíticu de sa Sardigna istórica antiga, chi po acórdiu cumentzat cun sa sterrida de

s'iscritura me in s'Ísula po òpera de is Fenicius faci a su séculu 9 – 8 ananti de Cristu, e acabbat cun sa nàscita de is rénnius giudicalis in su séculu 9 apustis de Cristu, aumentat chene dúbbiu sa connoscéntzia de su mundu feníciu, apustis púnicu, apustis romanu, apustis vandàlicu e a sa fini bizantinu, de cumenti issu si espressat me in sa parti de s'Ísula ocupada e redúsia a colónia de cussus pòpulus; ma est però sèmpiri unu mundu culturali e políticu esternu, chi fait mannu a su colonizadori/ ocupadori e alabbat sa capacidadi de concuista cosa sua chentza donai a sa terra assugetada nisciuna importàntzia particulari relativa a su contenu políticu. Is arrestus de is citadis púnicu-romanas de Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Tharros, Cornus, Torres, Olbia, ec. funt eciseris ma no funt unu prodotu únicu, ispeciali. Funt a sa pari cun totu is àteras biddas spaniadas in su Mediterraneo latinu, espressadura de chi ddas at costruidas e abbitadas.

Custus duamilla annus, po su chi pertocat s'Istadu funt iscurus e cumpliaus meda. Prima de totu no iscieus cumenti fiat sa parti de sa resisténtzia sarda, cussa chi in època romana si tzerriat *Barbària* (Barbagia) spainada de "*civitates*" chi faint pensai a biddas ancoras de genia nuraxesa istruturadas in Istadus, mancai elementaris ma sèmpiri Istadus, donniunu cun su pròpiu territóriu, sa pròpiu pòpulatzioni e is pròpiu regulas socialis.

Fortzis un'unità istatuali de agregatzioni prus manna si fiat formada aintru de su "*limes*" (làcana) Coghinas- Tirso- Flumendosa in su tempus de Ospitone cun precedentis prima e apustis intra su 6 e su 7 séculu apustis de Cristu. Ma no iscieus àteru.

A custa parti de su "*limes*", de su 227 ananti de Cristu, is Romanus iant organizau cumenti a un'entidadi provinciali dipendenti, chi abarrat diaici fintzas a is Bizantinus. Ddoi iat un'Istadu, si puru po pagu mesis, in su beranu- istadi de su 553 apustis de Cristu, candu s'iscrau gòticu libberau Goda, "comes" de sa "*Provincia Sardiniae*", chi si fiat arrebellau a su Rei suu Gelimero, si fiat procamau de issu e totu rei de su logu (iat fatu in tempus, po fintzas, a bati moneta, ddu iscieus poita s'agatat una còpia chi dimostrat su fatu).

E est diaici chi, me in s'Ìsula s'est formau, po sa primu borta in s'istória – po su chi ndi iscieus – un'Istadu, mancai limitau a is territòrius vandàlicus.

* * *

Ma si is pagu fontis istóricas permitint scéti de fai ipótesi asuba de is fenomenus "istatualis" isolanus de s'antigóriu, differenti e chentza

dúbbiu bessit su discursu dotrinàriu cun sa nàscita, faci a sa mitadi de su séculu 9, de cussus chi malamenti funt tzerrius "giudicati".

A cumentzai de custa data, però, su sogetu istóricu no est prus sa Sardigna ma donniuna de is entidadis giurídicas chi in cussa si funt formadas (tocat a pentzai a s'Ìsula cumenti a unu continenti piticu, cumenti a un'Europa pitichedda cun aintru unus cantu Istadus donniunu cun sa própiu istória política, istitutzionali, culturali, ec.). Sèmpiri s'istoriografia traditzionali bessida a foras de istrada, po nexi de su difetu originàriu, s'est fadiada e si fadiat a pentzai cumenti e candu funt nàscius is giudicaus prus chi si domandai e circai de cumprendi ita funt custus giudicaus. Scéti unu cultori sardu, Felice Cherchi Paba, in su 1963 ddus iat paragonaus a guvernadoraus assugetaus a sa Crésia, mentras su francesu March Bloch, teóricu famau de "*Les Annales*" ddus iat torraus a su ranghu de "*chefferies rurales*", distretus de campagna símilis a is tribbus africanas (castia: "*La société féodale*" , Parigi 1949, p.456). A pegiorai is cosas ddoi iat unu discípulu suu, Emmanuel Le Roi Ladirie, chi unus dex'annus fait ddus iat paragonaus a is "clan" Maori de sa Papuasias ("*bêties*" , bestialidades chi si commentant a solas).

A parti custus, nisciunus, però, at circau de donai una difinitzioni istitutzionali de is giudicaus. Duncas is aici naus "giudicati" sardus, segundu is

categorias de su Deretu costitutzionali, fiant Istadus cun sa cualifica de **rénnius** (castia s'isterrida de sa *Carta de Logu* de Arborea), formaus de su pópulu, de su territóriu, e de s'acàpiu giurídicu chi acapiat is personas in d-unu órdini istàbbili po meritu de unu sistema giurídicu uguali po totus e originàriu (est a nai chi no est delegau). Fiant **soberanus**, poita no arriconnosciant nisciunus asuba de issus ("*non recognoscens superiorem*"), essendu nàscius in su séculu 9, in d-unu períodu de isolamentu políticu de su continenti italianu e europeu; fiant **perfetus**, poita teniant sa "*summa potestas*", o siat sa facultadi de fai acórdius internatzionalis. In prus, fiant "superindividualis" (o sugetivus), poita, a su contràriu de sa maior parti de is Istadus de cussus tempus, no fiant patrimonialis, est a nai no fiant de propiedadi de su rei, chi, duncas, no ndi podiat disponni a prexei suu, cumentì fessit unu beni de su patrimoniu privau, pretendiddu a is eredeus , ma aparteniat a su pópulu chi, cun sa giura de su "*bannus – consensus*" (= cuncessioni de su poderi in càmbiu de s'arrispetu de is privilègius de su pópulu) ddu intregat a su rei o giudgi po mesu de sa *Corona de Logu*, su Parlamentu de s'Istadu.

A su cumintzu fiant cuatru (Càlari, Torres, Gallura, Arborea) ma is avenimentus políticus e militaris in su cursu de is sèculus iant cambiau e pretziu ancoras de prus su territóriu de s'Ísula, fadendi bessiri trabballosu chistionai de istória de s'Istadu.

Chentza brintai me in is particularis chi, de su restu, funt giai connotus, poita ndi apu giai chistionau in su líbburu miu "*Storia di Sardegna*" (ed. ETS de Pisa e Carlo Delfino editori de Tàtari, 1994), in su períodu nau de is "giudicaus", chi de sa segundu mitadi de su 800 apustis de Cristu lompit fintzas a su 1448, ddoi iat in Sardigna sa bellesa de noi Istadus: su Rénniu de Càlari (séc. 9 faci a su 1258), su Rénniu de Torres (séc. 9 faci a su 1272), Rénniu de Gaddura (séc. 9 faci a su 1288), su Rénniu de Arborea (séc. faci a su 1420), sa Repúbbrica de Tàtari (1272- 1324), s'Istadu de sa Signoria de is Della Gherardesca chi fadiat cabu a Ugolino (1272 – 1302), s'Istadu de sa Signoria de is Della Gherardesca chi fadiat cabu a Gherardo (1272 – 1355), s'Istadu de sa Signoria de is Malaspina (1272 – 1343), s'Istadu de sa Signoria de is Doria (1272 – 1448). No podeus cunsiderai un'Istadu Calaris – Gaddura pisanus (1258 – 1324) poita formau de is territórius chi sa Repúbbrica toscana teniat a s'àtera parti de su mari.

Istabbiliu custu, totu si depit biri a s'internu de dónnia Istadu: istória, política, istituzionis, economia, cultura, arti, ec.. Po fintzas sa língua ndi risentit de su cuntestu istatuali innói est chistionada.

Parrit simpli ma no est diaici. Cumenti totu is propostas rivoluzionàrias si iscontrat cun su connotu, cun totu cussu chi s'est imparau fintzas de is elementaris, cun is certas acuisidas, cun sa mandronia mentali ... Est difìcili , po esémpiu, no fueddai prus de batallas ma de vitórias o de derruta in arrelata cun s'Istadu, chi seus analizendi. Est difìcili torrai a collocai in su tempus sa produtzioni artística segundu sa commiténtzia/ is ordenadoris – privada e púbbrica – interna a s'Istadu, e no prus segundu sa matrici esterna de apróbiu, apricada de is istóricus de s'arti in d-una Sardigna indiferentziada. Est difìcili no pentzai prus segundu is terminis generalis de s'antropologia e cumprendi, po esémpiu, chi po unu de s'Arborea de su Duxentus unu calaritanu o unu turritanu fiat unu istràngiu (*unu sardu de foras*) a sa própiu manera de un'*esititzu* , unu furisteri continentali.

Epuru, si arrannesceus a brintai in custa mentalidadi e a si propòniri, nosu sardus, in terminis "istatualis" invecias chi regionalis, intzaras podeus pretendi chi in su cuntestu istóricu europeu e mundiali

bengiant insertaus puru is Istadus nostrus impari a totus is àterus de sa terra. E no si iat a cumprendi poita me in is iscolas de dónnia ordini e gradu, me in is universidadis, me in is fundatzionis e me in is istitutus umanísticus de circa no bengiant postus s'istúdiu e s'imparu de su Rénniu de Torres o de su Rénniu de Arborea impari a s'istúdiu de cussus francu, longobardu o normannu de su matessi tempus ...

SU FATU DE S'ITALIA

Seus lòmpius a sa de tres partis de s'istória sarda istatuali: a su contu de s'Italia, chi arriguardat in totu su campu políticu e sociali. Totu si basat asuba de s'isbàlliu o, mellus, asuba s'ingannu de su fueddu Italia.

Po totu is Italianus, istudiaus e no istudiaus: políticus, giornalisti, istudiosus, professoris, iscritoris, cineastas, artistas, scientziaus e genti comuna ... Italia bolit nai penísula italiana (e totu istudiaus de cussa).

Si aici fessit, nosu sardus impari a is sicilianus e a campionesus iaus a essi istràngius in Pàtria.

Immoi su probbrema, po chi bolit fai isciéntzia e no fantasia, est istabbiliri innù est nàsciu, candu est nàsciu e cumenti est bíviu s'Istadu

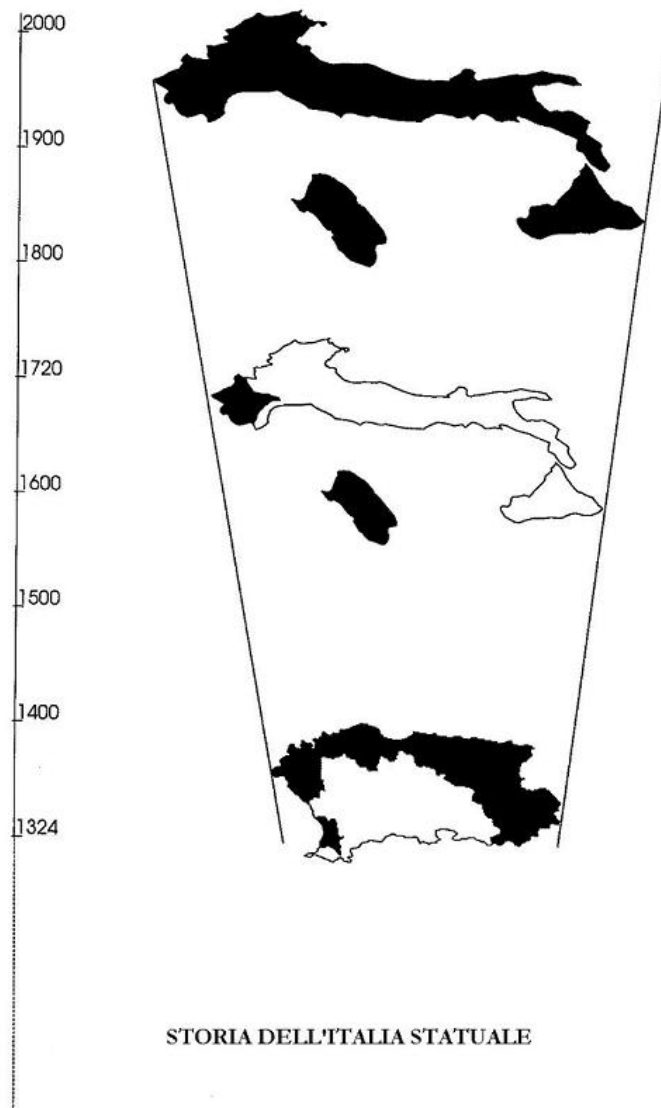
nostru, tzerriau de su 1946 Repubblica Italiana. Est unu probbrema indigestu – ddu comprendu - ma si no ddu afrontaus eus a essi s'únicu Istadu in su mundu chi no connoscit o no bolit connosci sa própiu orígini e sa própiu istória.

Epuru, sa vida sua est crara meda: bastat sighiri is atribbutus de sa personalidadi in su tempus e si arribbat a su cumintzu de s'istituzioni, a is primu passus de su cursu suu longu e singulari.

Su Deretu púbbricu, a custu propóitu, narat de precisu :
« *L'attuale Stato italiano non è altro che l'antico Regno di Sardegna, profondamente mutato nella sua struttura politica e non meno mutato nei suoi confini territoriali ...* » ; « *Tutte le trasformazioni che si ebbero, dall'antico Regno di Sardegna ad oggi, furono trasformazioni interne, per le quali si trasformò bensì, e per importanti materie, l'ordine giuridico preesistente, ma senza che questo venisse mai meno e cedesse il luogo a uno nuovo ...* » ; « *Lo stesso appellativo di Regno d'Italia, assunto con legge 17 marzo 1861 n°4671, è solo il nuovo nome, più appropriato alla nuova situazione di fatto, assunto dall'antico Stato. Ma non vi fu, né in tale occasione, né in alcuna altra antecedente o susseguente, alcuna costituzione "ex novo" di una entità politica statale ...* »

« *Vi fu adunque una ininterrotta continuità dell'antico ordinamento dello Stato sardo. Né questa continuità, a più forte ragione, é venuta meno per gli avvenimenti successivi, come la rivoluzione fascista dapprima, e quella antifascista in seguito, e il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana.* ». (G.Balladore Pallieri, *Diritto Costituzionale*, Milano 1976, cap.III).

A dolu mannu, is libburus de Deretu costitutzionali, siat de su períodu monarchicu siat de su períodu repubblicanu, si firmant innòi : a s'affirmatzioni chi. « *... l'attuale Stato Italiano non é altro che l'antico Regno di Sardegna ...* », e non andant prus agò de s'Otuxentus. Epuru, su Rénniu de Sardigna, est a nai s'Istadu Italianu de oi, s'agatàt in su Setixentus, in su Sescentus, in su Cincuxentus, in su Cuatruxentus, in su Trexentus ... signalau cun cresa de s'istória política, de is documentus de archíviu, de is cartas geograficas e de s'iconografia; iscèti chi, in totu cussus sèculus, sa "ecumene" sua – est a nai su pópulu suu, su territóriu e is benis suus- fiat diferenti, cambiada in sa costituzioni física e antropológica ma no in s'istituzioni giurídica sua.



Nascit a Casteddu – Bonaria su 19 de Làmparas de su 1324 po òpera de is Cadalanus – Aragonesus cun su títulu e nómni de Rénniu de « Sardigna e Corsica », simplificau in su 1475 in **Rénniu de Sardigna**. Fintzas a su 1720 est istétiu un'Istadu soberanu ma *imperfetu*, est a nai chi no teniat sa facultadi de fai acórdius internatzionalis ("*summa potestas*") poita fadiat parti, in "Unioni reali", de una reunioni de Istadus tzerriada *Corona de Aragona* chi, in su 1516, impari cun sa Corona de Castiglia, iat formau sa Corona de Spagna.

De su 1720 in poi, sganciau de sa Corona de Spagna e asuta de s'eredeu de is Savoia, s'Istadu torrat in d-una reunioni de tipu federativu cun su Principatu de Piemonti, cun su Ducatu de Savoia e cun sa Contea de Nizza, tzerriada totu impari Rénniu de Sardigna.

Sa federatzioni acabbat cun sa "fusioni perfeta" de su 3 de Meseidas de su 1847, candu s'Istadu de cumpostu bessit **unitàriu** o **simpli**, cun d-unu pópulu iscéti, cun d-unu territóriu únicu, cun d-unu poderi legislativu, esecutivu, giuditziàriu púbbricu únicu. Su nómni istatali de **Rénniu de Sardigna** abarrat fintzas a s'acabbu de sa prima³ fasi de is guerras de su

³ Po volontadi de s'autori F.C. Casula, chi bolit aguantai cantu prus possibbili sa varianti crabarissa, in s'iscritu s'est postu prima in logu de primu.

Risorgimentu. Su 17 de Martzu de su 1861, cun sa lei sarda n°4671, su nòmini cambiat in **Rénniu d'Italia**.

* * *

E ... cun su càmbiu de nòmini a s'Istadu, su domigu a mengianu de su 17 de Martzu de su 1861, cumentzat «**Il Grande Inganno**» chi interessat e falsificat no iscèti s'istória natzionali ma totu sa manera de pentzai de sa sociedadadi, oi tzerriada italiana.

In beridadi su càmbiu de nòmini de un'Istadu no est una cosa arbitrària, ispantosa. Siat su nòmini, siat su títulu, siat is símbulus de s'Istadu faint parti de sa categoria de is «**attribbutus de personalidadadi**» de s'Istadu, chi si podint cambiai o aderetura bogai chentza chi s'Istadu ndi sunfrat o cambit sa própia cunditzioni giurídica. In su cursu de s'istória custu est sutzédiu medas bortas in totu su mundu : in su 1302 su Rénniu de Sicilia iat cambiau su nòmini suu in Rénniu de Trinacria, in su 1789 su Rénniu de Francia iat cambiau su títulu e su nòmini in Repúbbrica Francesa, de su 1939 a su 1947 sa Spagna no at tentu ni títulu ni nòmini ma si tzerriàt iscèti *El Estado*.

Su càmbiu de su nòmini, in su 1861, de Rénniu de Sardigna in Rénniu d'Italia fut, cun probbabbilidadi, una cosa giusta e lógica, giai chi sa parti prus manna de s'Istadu fiat rapresentada, in cussu momentu, de sa penísula italiana.

Cussu chi, invecias, fiat e sighit a abarrai isbagliau e chi no si podit sumportai est chi su càmbiu de su nòmini apat cumportau puru su càmbiu de s'istória política e sociali de s'Istadu e chi, cun custu, si siat fata logu sa cunvintzioni chi totu su chi fiat de sa penísula italiana prima de su 1861 fadessit parti de un'acuntéssiu territoriali únicu, de unu "*idem sentire*" uguali po totus, de una cidadinàntzia e natzionalidadi única, chi in beridadi falsificat su cursu reali de is fatos.

De cussu mengianu de su 17 de Martzu de su 1861, difatis, s'istória de s'Istadu no est prus s'istória de su Rénniu de Sardigna, nàsciu in su 1324 e po 537 annus prenu de su sànguni e de su sudori de is sardus, ma est s'istória de sa Penísula, de is Etruscus a is Piemontesus. Po custu, in s' iscola, innói si modellat e s'indiriztat sa sociedadadi benidora, s'imparat sa batalla de Legnano o sa disfida de Barletta, chi no tenint nisciuna importàntzia in sa formatzioni de s'Istadu, e no s'istudiat, invecias, sa batalla vitoriosa de Lucocisterna o sa batalla de Seddori ateretantu vitoriosa, chi ant permítu sa vida de s'Istadu,

innù, totu nosu, siat chi biviaus me in is ísulas o in sa península, trabballaus, pregaus, cumbateus e, adolumannu, pagaus is impostas.

* * *

Sa “Dottrina della Statualità” est, in beridadi, una filosofia istórica, un’arrexonamentu chi proponit una manera de torrai a pensai s’istória aintru de sa griglia de s’Istadu; tenendi presenti, però, chi s’Istadu est sa “Statualidadi” chi si materializat. Me in sa “ Dottrina della Statualità” s’Istadu – calisiasiat Istadu - , est sèmpiri presenti in totu s’arcu de s’esisténtzia sua, de su cumintzu a s’acabbu (si est acabbau) o fintzas a candu durat. Ddu podeus iscriri in d-unu ispàtziu de tempus ma chentza iscaresci su passau e su benidori cosa sua.

Po cumprendi mellus, podeus cumparai s’Istadu a una persona. Mirendi sa fotografia de unu pipiu de otu annus si cumprendit chi a palas de cussu ddoi at is annus a cumentzai de sa nàscita fintzas a su momentu chi dd’ant fatu sa fotografia e chi, ananti, ddoi at is annus de sa vida sua fintzas a sa dì chi at a morri.

Ateretanti, si pigaus sa “ecumène” de s’Istadu nostru de oi, po esèmpiu, in su 1450, si bit chi su territóriu suu fiat formau, intzaras, de

is 20.000 kmq de sa Sardigna scéti e chi sa populatzioni fiat faci a 200.000 sardus. Distinghendiddu in su 1861, invecias, su pópulu suu est de 21.777.334 natzionalis chi bivint in 248.032 kmq de terrenu continentali e insulari. Ma ambaduas is datas relativas a su tempus e ambaduas is cifras relativas a sa populatzioni faint parti de s’istória generali de sa popolatzioni de s’Istadu de su 1324 fintzas a oi.

Est craru chi calisiasiat fatu políticu, militari, istitutzionali, culturali ec., captau in Sardigna, candu is trèminis de s’Istadu fiant cussus de s’ísula de Sardigna, no fait parti de s’istória regionali de sa Sardigna ma fait parti de s’istória de s’Italia “istatuali”.

Si cumprendit s’importàntzia de is cusseguéntzias políticas e socialis de custa impostadura istoriogràfica noba.

Is programmas de s’iscola e is modellus de mentalidadi sociali iant depi cambiai aici :

prima⁴ parti (o primu perìodu)

S'ISTADU ROMANU – BIZANTINU

S'Istadu romanu – bizantinu, cun títulu, nómìnis diferentis e cambiamentus de « ecumène » (= territóriu abbitau e popolatzioni) est durau 2206 annus, de su 753 ananti de Cristu a su 1453 apustis de Cristu.

De su 753 a su 509 ananti de Cristu teniat su títulu e su nómìn de **Rénniu de is Romanus** cun forma de governu monàrchica. Segundu su contu, fiat governau de una série de seti reis. De su 509 ananti de Cristu a su 1453 apustis de Cristu fut una repúbbrica – tzerriada **Repúbbrica Romana** - chi teniàt duus cònsolis fintzas a su 29 ananti de Cristu ; e imperiali fintzas a s'acabbu de s'Istadu, cun atribbutus istóricus diferentis distintus in : **Imperu Romanu**, de su 29 ananti de Cristu a su 395 apustis de Cristu ; **Imperu Romanu de Ocidenti**, de su 395 a su 476 ; **Imperu Romanu de Orienti**, de su 395 a su 1453, e cun formas de

governu chi previdiant su poderi incentrau me in is manus de una o prus personas : monarchia, diarchia, triarchia e po fintzas sa tetrarchia.

segunda parti (o segundu perìodu)

(s'elencu est iscèti indicativu e no scientíficu)

S'Istadu de is Longobardus

S'Istadu de Spoleto

S'Istadu de Benevento

S'Istadu de Venezia

S'Istadu de Amalfi

S'Istadu de Genova

S'Istadu de Pisa

S'Istadu de Saluzzo

S'Istadu de Trento

S'Istadu de Aquileia

⁴ Po voluntadi de s'autori F.C.Casula, chi bolit apoderai cantu prus possibbili sa varianti crabarissa, in s'iscritu s'est postu *prima* in logu de primu.

S'Istadu de San Marino

S'Istadu de Ancona

S'Istadu de Càlari

S'Istadu de Torres

S'Istadu de Gaddura

S'Istadu de Arborea

S'Istadu de Tàtari

S'Istadu de is Gherardesca

S'Istadu de is Doria

S'Istadu de is Malaspina

S'Istadu de Capua

S'Istadu de Sicilia

S'Istadu de Mantova

S'Istadu de Siena

S'Istadu de Savoia

S'Istadu de Piemonti

S'Istadu de Nizza

S'istadu de Modena

S'Istadu de Napoli

S'Istadu de Massa

S'Istadu de Milano

S'Istadu de Lucca

S'Istadu de Firenze

S'Istadu de Parma

S'Istadu de is Presidii

S'Istadu de S'ísula de sa Libertadi (Carloforte)

S'Istadu Cisalpino

S'Istadu Cispadano

S'Istadu Lombardo – Veneto

S'Istadu de Piombino

S'Istadu de Etruria

S'Istadu de su Vaticano

Sa tertza partis (o su tertziu perìodu)⁵

S'ISTADU SARDU - ITALIANU

S'Istadu sardu – italianu, ancoras in vigori cun su nòmini de Repùbblica Italiana, est nàsciu in Bonaria, in Sardigna, su 19 de Làmparas de su 1324 po òpera de is Cadalanus – Aragonesus cun su títulu e cun su nòmini de Rénniu de "Sardigna e Corsica", semplificau in **Rénniu de Sardigna** in su 1475.

Fintzas a su 1720 fiat istétiu un'Istadu *soberanu* ma *imperfetu*, est a nai chi no teniat sa facultadi de fai, po contu suu, acórdius internatzionalis ("*summa potestas*") poita fadiat parti, in "unioni reali", de una reunioni de Istadus tzerriada Corona de Aragona chi, in su 1516, impari cun sa Corona de Castiglia, iat formau sa Corona de Spagna.

⁵ Po voluntadi de s'autori Prof. F. C. Casula, chi bolit aguntai cantu prus possibbili sa varianti crabarissa, in s'iscritu s'est postu *tertza* e *tertziu* in logu de sa de tres e de su de tres.

De su 1720 in poi, sganciau de sa Corona de Spagna e asuta de s'eredeu de is Savoia, s'Istadu torrat in d-una reunioni de tipu federativu cun su Principatu de Piemonti, cun su Ducatu de Savoia e cun sa Contea de Nizza, tzerriada totu impari Rénniu de Sardigna.

Sa federatzioni acabbat cun sa " fusioni perfeta" de su 3 de Meseidas de su 1847, candu s'Istadu de cumpostu bessit **unitàriu** o **simplici**, cun d-unu pòpulu iscèti, cun d-unu territòriu únicu, cun d-unu poderi legislativu, esecutivu, giuditziàriu pùbblicu únicu. Su nòmini istatali de **Rénniu de Sardigna** abarrat fintzas a s'acabbu de sa prima fasi de is guerras de su Risorgimentu. Su 17 de Martzu de su 1861, cun sa lei sarda n°4671, su nòmini cambiat in **Rénniu d'Italia**. Apustis de s'arrisurtau de su "*referendum*" populari de su 2 de Làmparas de su 1946, s'Istadu at cambiau nòmini e títulu in **Repùbblica Italiana**.

* * *

Si custu ischema nou, po torrai a biri s'istória nostra, fessit arriciu e apricau, iat a essi una rivolutzioni culturali. Iaus a tenni s'istória cumentis est istétia in realidadi e no cumentis dd'ant costruida po interessu natzionali. Iat pigai unu valori científicu e creibbìlidadì, boghendindi cussa confusionsi diacrònica e sincrònica pròpia de sa penísula chi no dda fait cumprèndi e dda

fait arrefudai. Iat a acrarai e iat a ispiegai sa variedadi de is arratzas italianas chi si bint a s'internu de unu' "*idem sentire*" generali, chi ancoras, a centucinquanta annus de s'Unidadi, depit lompi a cumprimentu; iat a ispiegai unus cantu comportamentus políticus regionalis de sabori independentisticu cuas asuta de sa política natzionali.

Po is sardus, a sa fini, iat a essi s'única possibbilitadi po una "rinascita" sociali, chi cumentzit própiu de sa domanda de un'autonomia regionali noba, custa borta bófia de nosu.

Segundu su parri cosa mia, s'Istatutu Speciali, de torrai a iscrì, depit tenni cumentis a fundamentu tres elementus de arreconnoscimentu:

1) chi sa Sardigna est s'ísula prus periferica de su Mediterraneo, chi est parti fundamentali de sa Repùbblica Italiana e, po custu, pretendit una continuidadi territoriali bera e chentza de límitis cun sa parti continentali de sa Repùbblica e cun s'arrestu de s'Unioni Europea;

2) chi sa Sardigna est una Natzioni cun d-unu própiu territóriu, cun d-un'istória, cun d-una língua, cun traditzionis, cun cultura e cun identidadi pròpias e distintas de cussas de sa Natzioni italiana, fadendi in sei sa somma de totu is culturas chi ddoi at in s'ísula de su períodu prenúragicu fintzas a immoi. Po custu bolit governai in soberanidadi sa pròpia eredadi culturali, materiali e immateriali, in d-unu ordinamentu istitutzionali innù sa Regioni Autònoma de sa Sardigna tenit sa soberanidadi a títulu uguale a cussu de s'Istadu centrali.

3) chi sa Sardigna est sa basi istitutzionali de s'Istadu italianu atuali, chi segundu su Deretu: "*... non é altro che l'antico Regno di Sardegna ampliato nei suoi confini ..*" nàsciu a Casteddu su 19 de Làmparas de su 1324 e po sèculus sciustu de su sànguni e de su sudori de is Sardus.

In cunsideratzioni de custus valoris, sa Regioni Autònoma de sa Sardigna podit pretendi de tenni cumpeténtzia e potestadi legislativa me in is matérias de própiu interessu, me in s'arrespetu de is princípis de sa sussidiariedadi, de sa solidariedadi intra is pópulus europeus e de s'adgiudu⁶

6 Po voluntadi de s'autori F.C. Casula, chi bolit cantu prus possibbili sa varianti crabarissa, in s'iscritu s'est postu *adgiudu* in logu de *agiudu*.

leali intra is natzionalidadis e is regionis chi bivint in sa Repúbbrica Italiana, in armonia cun sa Costitutzioni repubblicana, is normas de s'Unioni Europea, s'Ordinamentu comunitàriu e is obligus internatzionalis.

In àterus fueddus, is Sardus depint circai de otenni un'autonomia a su limiti de sa soberanidadi, cun s'esclusioni scéti de cussu chi est de pertinéntzia de su Guvernu centrali, est a nai: sa difesa militari de su territóriu de s'Istadu; su deretu de bati moneta; s'amministratzioni de sa Giustítzia; is rapòrtus diplomàticus cun àterus Istadus. Po su restu, cumenti at nau Carlo Cattaneo, me in su 1861, a Risorgimentu acabbau: "*... Il Parlamento italiano ha solo una via da prendere in faccia ai grandi interessi regionali: ordinare ogni cosa perchè si possa fare; comandare che si faccia; e lasciar fare. In quanto alla Sardegna, ... lasciar la cura dei loro beni, dei loro ademprivii, dei loro paberili e stazzi e degli altri aviti ministeri ai Sardi; farli responsabili delle loro proprie sorti, sicchè non possano più lagnarsi se non di se stessi ...*"

1.4. **RUOLO POLITICO ED ECONOMICO DI SANLURI TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA**

Di Giovanni Serreli

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR

Le origini del paese sono senza dubbio antiche e si può pensare che vari nuclei abitati romani siano nati per attrazione della strada che conduceva da Càrales a Turris Libisonis; questa strada, ha sempre esercitato un ruolo importantissimo nella vita dell'abitato e della comunità che lo popolava. Ruolo importante dovuto anche alla felice posizione di Sanluri, posta a metà strada tra il Campidano di Cagliari e quello di Oristano, fra i monti del Guspinese e la Marmilla, punto strategico di passaggio per il Sarcidano e le Barbagie.

Ma influenza ancor maggiore dovette avere per questo centro il fatto che in alcuni frangenti storici, fra XI e il XV secolo circa, si trovò al confine fra due stati: prima fra il Regno giudicale di Cālari e quello di Arborèa, poi fra quest'ultimo ed i domini oltremarini del Comune di Pisa, infine fra il Regno di Arborea e quello di 'Sardegna e Corsica'.

Ed è per questo motivo che, anche a Sanluri, in un momento imprecisato della storia, venne costruito un castello.

Accogliendo la lucida e coerente analisi di Alberto Riva di Villasanta e quindi anche le sue conclusioni, anch'io ritengo che la costruzione di un castello a Sanluri risalga alla fine del XII secolo, quando presumibilmente la villa apparteneva al Regno giudicale di Arborèa. Purtroppo ancora nessun documento conforta quest'affermazione, anche per la nota carenza di fonti che caratterizza i primi secoli di vita dei Regni giudicali sardi. Ma, come ha ben giustificato il Villasanta, la struttura originaria di questo castello non poteva che essere rivolta alla difesa del Regno di Arborèa contro lo stato calaritano.

Questo castello era, dunque, inserito nella linea di difesa approntata dai sovrani di Arborea per proteggersi dagli attacchi degli stati confinanti. Infatti il confine con il Regno di Cālari, a meridione, era vigilato da due linee parallele di fortificazioni; della prima facevano parte, da ovest, il castello di *Arcuentu*, costruito tra Arbus e Guspini intorno al 1100, forse quello di Sanluri (soppiantato successivamente dal nuovo castello di Monreale, presso Sardara, quando Sanluri passò al regno di Cālari) e quello di *Marmilla*, che aveva la funzione di controllare l'importante via di comunicazione lungo la

valle del Flumini Mannu; in seconda linea, un poco più arretrati rispetto al confine, si trovavano i castelli di Senis, di Laconi, edificato nel 1053, di *Margunulis*, nei pressi di Usellus, di *Barumele*, presso Ales, e di Uras⁷.

Del resto, dopo le furiose campagne del terribile sovrano di Càlari Guglielmo-*Salusio* IV de *Lacon Massa* (1190-1214) contro il Regno di Torres, contro il Regno di Gallura e soprattutto contro il Regno di Arborèa e dopo che papa Innocenzo III aveva accusato il bellicoso sovrano di Càlari di essersi impossessato di tutti i castelli e

fortificazioni⁸, approfittando della crisi dinastica nel Regno di Arborea, si addivenne alla pace del 30 ottobre 1206, con la quale, verosimilmente, Sanluri ed il suo castello passavano dal Regno di Arborèa a quello di Càlari, vincitore per «buona e giusta guerra». Recita infatti il documento con il quale Guglielmo-*Salusio* IV de *Lacon Massa* e Ugone I de Bas-Serra (che aveva anche sposato Preziosa, figlia del re di Càlari):

«... et essit totui s'erriu directu a sa Funtana de Sissonj (= gena masonis), et benerus directu ad cucuru de Stypoy, et calarus serra serra lassando ad manu destra s'erriu intro de Arborey, de calarus erriu infini a sa bia ki bant dae Sellori ad Sanctu Gavinu, et nii est sa pedra fita ki si clamat Pedra de Miliariu ...»⁹.

7 Sul castello di Las Plassas si veda soprattutto G. Serreli, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Serramanna 2000 con tutta la bibliografia precedente. Sui castelli del confine meridionale del Regno arborese si veda G. Serreli, *La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborea: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea» n. 4 (giugno 2010) (http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N4/2010/RIVISTA_2010/RiMe_04_2010.pdf), pp. 213-220. Sui castelli medievali in Sardegna si vedano inoltre R. Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari, 1933, F.C. Casula, *Castelli e fortezze*, in «Atlante della Sardegna», a cura di R. Pracchi e A. Terrosu-Asole, Roma, 1980, pp. 109-113; J.M. Poisson, *Castelli medioevali di Sardegna: dati storici e dati archeologici*, in «Archeologia Medioevale», XVI (1989), pp. 203-204, F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale* a cura di B. Fois, Cinisello Balsamo 1992.

8 «*Universis tibi munitionibus reservatis*» (Archivio di Segreto Vaticano, R.V. 5, cc. 15v-16, risalente al 1200 secondo il collega Mauro Sanna.

9 Si tratta di una copia del XVI secolo tratta da copia autentica del 1307, oggi conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, manoscritto Sanjust di Neoneli, f. 153.

Sanluri venne dunque a far parte del Regno di Càlari, e i sovrani di Arborèa iniziarono, forse in quest'occasione, a pensare alla costruzione di un più moderno castello: quello di Monreale risale alla metà del XIII secolo¹⁰.

Apparteneva alla *curadoria* di Nuraminis, di cui era originariamente capoluogo la villa omonima e che era composto da altri 17 villaggi: *Barala* (o *Barrali*), *Borro* (o *Orri*), *Cancellus* (o *Canceddus*), *Furtei*, *Monpusi* (o *Pubusa*), *Necacesos* (o *Muracesus* o *Norapeci*), *Nurache*, *Noragi de Frotey* (o *San Biagio*), *Nuraminis*, *Nuraminis Jossi* (o *Nuramineddu*), *Postmontis* (o *Santa Maria*), *Samassi*, *Samatzai*, *Sanluri*, *Sectase* (o *Siutas*), *Segogus* (o *Segafenu*), *Serrenti*, *Villagreca*¹¹.

Castello e borgo rimangono a Càlari fino al 1258, quando, conquistata e rasa al suolo la capitale Santa Igia e sconfitto il Regno di

Càlari dal Comune di Pisa e una coalizione filo pisana¹². In questo momento Sanluri e il suo castello tornarono al Regno di Arborèa, come possedimenti extra-giudicali, nella parte spettante a Guglielmo di Capraia, sovrano reggente arborese¹³; nel 1277 il suo successore Mariano II *de Bas-Serra* è definito dal papa Giovanni XXI «... *judex Arboree et tertie partis regni Kallaretani* ...».

Lo stesso Mariano II *de Bas-Serra*, per un mutamento nelle alleanze del suo stato nello scacchiere mediterraneo, oggi diremmo per un cambio nella cambio politica estera del suo stato, il 4 gennaio 1295, lasciò con testamento la terza parte dell'ex-Regno di Càlari al Comune di Pisa; ma il testamento viene eseguito solo dopo il 1300 dal successore Giovanni *de Bas-Serra*, il quale forse aveva alienato anche parte del patrimonio demaniale rompendo il patto di *bannus-consensus* con la *Corona de Logu*: quindi, tra il 1304 e il 1307 venne giustiziato dal popolo in rivolta in una specie di tirannicidio legalizzato¹⁴.

¹⁰ F. Carrada, Studio preliminare dei reperti dal castello di Marmilla (Las Plassas, Cagliari), e Il castello di Monreale: bilancio di un decennio di studi e attività, in Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna a cura di S. Chirra, Oristano 2003, rispettivamente alle pp. 77-96 e pp. 121-144.

¹¹ G. Serreli, *Villagreca dopo il Mille*, in *Villa dei Greci* a cura di N. Rossi e S. Meloni, Cagliari 2007, pp. 83-94.

¹² S. Igia, *capitale giudicale. Atti del Convegno "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla"*, Pisa 1986.

¹³ S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988.

¹⁴ F.C. Casula, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1994, pp. 328-338.

È in questo periodo che vengono introdotte anche nel borgo di Sanluri le istituzioni comunali pazionate -se ne ha testimonianza già nel 1377¹⁵ e, successivamente nel 1388¹⁶- che si manifestano, oltre che in epoca pisana, anche durante i momenti in cui Sanluri fu in mano arborense.

Ed infatti nel 1320 circa Sanluri è citata nel *VI Componimento* pisano :

«*Villa Selluris suprascripte curatorie* [Nuraminis]. *Pro Datio suprascripte ville libras CLXXXVIII* [488], *solidum I. Pro dirictu tabernarum et negossantum libras L. Pro prataria ipsius ville libras X. Pro arantibus in saltu Ransave dicte ville libras X. Pro liberis et terralibus ab equo libras VIII. Pro servis et ancillis suprascripte ville libras VIII, solidos II, denarios VI. Pro pentione terrarum et possessionum suprascripte ville*

libras LXXX. Item grani starella DCCCLXXVI [876]. *Item ordeï starella DCCCLXXVI*»¹⁷.

Doveva trattarsi di una *villa* assai popolosa che, secondo calcoli di John Day doveva raggiungere i 2500 abitanti circa, considerato il tenore delle imposte pagate e i cereali versati (oltre 600 famiglie che pagavano i tributi).

Dal documento fiscale pisano si può notare, innanzi tutto, che vi erano delle taverne ma anche parecchi commercianti. Il resto delle imposte (oltre l'imposta *pro capite*) proveniva dalle risorse agricole, e si comprende che le coltivazioni erano prevalentemente cerealicole.

Questi dati dimostrano ancora una volta il ruolo importantissimo, dal punto di vista economico e da quello commerciale e strategico, di Sanluri.

Ed è per questo che, ogni qual volta scoppiarono le ostilità fra i confinanti Regno di Arborèa con Pisa prima e con il Regno di 'Sardegna e Corsica' poi, Sanluri e il suo territorio saranno il primo e fondamentale

¹⁵ Iscrizione posta nella chiesa di San Pietro; vedi sotto.

¹⁶ P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, voll. X-XII della coll. *Historiae Patriae Monumenta*, Torino 1861-68 (aggiornato e annotato da Francesco Cesare Casula, Sassari 1984), vol. I, sec. XIV, doc. CL.

¹⁷ Archivio di Stato di Pisa, Archivio dell'Opera del Duomo, reg. n° 1352 (Sanluri è al f. 47). Il documento è stato pubblicato da F. Artizzu, *Il registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (opera del Duomo)*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», nuova serie vol. VI parte II (1982), pp. 5-93 (Sanluri è a p. 75).

bersaglio, la piazzaforte indispensabile da conquistare per proseguire nelle operazioni belliche; soprattutto se si vuol colpire Pisa nel cuore dei suoi possedimenti oltremarini, quelli che secondo un documento del 1314 di un certo Leopoldo di Monronia, rendono a Pisa oltre i 2/5 delle sue entrate totali (circa 60.000 fiorini). Così, dopo essersi avvicinato a Giacomo II *il Giusto*, nella primavera del 1323 Ugone II attacca i pisani presso Sanluri, in zona santa Caterina, lungo il confine fra il Regno di Arborea e i domini pisani.

È il *casus belli* che fa scoppiare la guerra della Corona d'Aragona per la conquista dei territori sardi della Repubblica pisana e per la realizzazione del Regno di 'Sardegna e Corsica'; guerra auspicata e voluta da Ugone II de *Bas Serra*, sovrano del Regno di Arborea che, a più riprese, invitò il sovrano della Corona d'Aragona Giacomo II a intervenire in Sardegna e, quindi, liberarlo dell'ingombrante presenza pisana¹⁸.

Così, nel 1324 il castello e la *villa* di Sanluri passano al neo-nato Regno di 'Sardegna e Corsica'. Fino alla salita al trono di Mariano IV i

¹⁸ F.C. Casula, *La storia di Sardegna* cit.

rapporti fra i due stati, quello arborense e quello sardo-catalano, sono normali e dunque ciò spiega come mai fra il 1329 e il 1355 nell'Archivio de la Corona de Aragon di Barcellona ci sono solo documenti che parlano della *villa* e non accennano al castello.

Un documento, conservato negli archivi vaticani, che ci fa luce su Sanluri negli anni Quaranta del XIV secolo è quello relativo alle decime versate al collettore pontificio¹⁹: 3 Marzo 1341 «*habui per manum domini Simonis de Oliveto a liacobo de Pravidis vicario de Selluri lib. XVI, sol. X*»; 21 luglio 1341 «*Bernardo Pererii tradente pro Francisco Miri rectore ecclesie de Selluri calaritane diocesis, alfonsinorum lib. XVIII*».

Intanto tra il 1324 ed il 1354 inizia la teoria delle concessioni feudali, in quel primo periodo di formazione del sistema feudale²⁰: nel 1324 il villaggio viene concesso in feudo *more Italiae* a Urraca de Entença, sorella dell'Infanta, che morì poco dopo senza eredi; nel 1332 il villaggio viene concesso in feudo *more Italiae* a Goffredo Gilaberto de Cruilles, i cui discendenti non riuscirono a conservarlo perché non risiedevano in Sardegna; nel gennaio 1349 il villaggio

¹⁹ P. Sella, *Sardinia*, vol. IX della coll. *Rationes Decimarum Italiae*, Città del Vaticano 1945.

²⁰ F. Floris, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1996.

viene concesso in feudo *more Italiae* a Ponzio Santa Pau, in cambio dei feudi persi in Anglona.

Interessante è la notizia secondo la quale, tra il 1353 ed il 1354, il villaggio di Decimomannu fu infeudato a Ugo di Santa Pau il quale, con la sua rendita, doveva provvedere alla difesa del Castello di Sanluri.

Nel 1353 anche Sanluri si rivolta al sistema feudale: è una rivolta tutta interna al Regno di 'Sardegna e Corsica', che parte proprio dal nostro borgo per poi diffondersi a tutto il cagliaritano (tranne Dolia e Selargius) ed è chiaramente rivolta contro il giogo feudale che aveva creato «*tot reges quot sunt ville in Kallaro*». Il fatto che la rivolta inizi proprio da Sanluri non è un caso: si preparava la prima offensiva del Regno di Arborèa contro il Regno di 'Sardegna e Corsica', «... *quia domini Cathalani volebant eum privare Regno suo quod tenet ...*»²¹.

Così nell'autunno del 1353 di Mariano IV attaccò in *primis Sanluri*, evidentemente con il parere della *Corona de Logu*. Sanluri era a metà

strada tra Cagliari ed Oristano; era un cuneo importantissimo e, in pratica, la porta verso il Campidano; era legato alla difesa nella valle del Flumini Mannu, per la quale era nato; era un grosso e fortificato villaggio dalla ricca produzione cerealicola, alla quale stava sempre assai attento Mariano IV prima di iniziare qualsiasi campagna militare.

Rompendo il rapporto di alleanza con la Corona d'Aragona, che durava ormai da trent'anni, e forte di uno Stato efficiente e compatto che contava 282 villaggi, entrò in guerra contro il Regno di 'Sardegna e Corsica', non prima di aver emanato una serie di provvedimenti con i quali ordinava ai suoi capitani Pietro de Açene e Cino de Çori di fare incetta di cereali in tutte le *ville* da lui controllate, eccezion fatta per lo stretto necessario alla sopravvivenza degli abitanti dei villaggi, e di trasportarlo a Oristano oppure a Monreale. In questo modo otteneva due risultati importantissimi: da un lato il prezzo del grano nello Stato arborense era mantenuto nettamente più basso che nei territori controllati dai catalano aragonesi; in secondo luogo si poneva in una posizione di netta superiorità rispetto ai suoi nemici, perché poteva disporre di grandi quantità di cereali, che poteva vendere o cedere al prezzo di notevoli concessioni politiche, approfittando della penuria di Castel di

²¹ Archivo de la Corona de Aragon, Reale Udienza, *Proceso contra los Arborea*, V, 76-76v. Le vicende della lunga guerra fra il Regno di Arborea e il Regno di 'Sardegna e Corsica' sono in F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990.

Cagliari e dei villaggi del Regno catalano²². Furono certamente interessate a quest'operazione di ammasso cerealicolo anche le *ville* della *curadoria* di Nuraminis e dunque anche Sanluri; questo paese, oltre a versare grosse quantità di cereali per la causa dello Stato, contribuì con i suoi uomini validi anche a formare l'esercito. Sanluri rivestiva un ruolo quindi un ruolo fondamentale e da qui Azzone de Boquis, capitano dell'esercito di Mariano IV, organizzato in *mude*, proteggeva l'Arborèa storica e dirigeva le azioni di guerra, pronto ad intervenire nei teatri di battaglia se ce ne fosse stata esigenza; non fece a tempo a soccorrere Cino de Çori sconfitto nel 1353 nella battaglia di Quartu; gli sconfitti ripiegarono a Sanluri, ancora una volta punto nodale delle operazioni belliche.

La documentazione del 1355 apre uno spiraglio sulla edificazione del castello: nell'aprile del 1355 ci sono accenni al castello (o alle fortificazioni) di Sanluri (dunque prima dei famosi 27 giorni del luglio

1355): il 23 aprile del 1355 Pietro IV ordinava ad un certo Pietro Margos di sovrintendere agli affari del castello e di consegnare a Bernardo de Pujg Rogj un preventivo dei maestri che precedentemente vi avevano effettuato dei lavori.

Dopo che nel 1353 era fallita la pace di Alghero, l'11 luglio 1355 venne firmata la pace di Sanluri e il nostro centro tornò a far parte dei territori del Regno di 'Sardegna e Corsica'. Così i catalani, rientrati in possesso dell'importante piazzaforte, ordinarono l'adeguamento della fortificazione: dal 27 luglio 1355 iniziava la ristrutturazione del castello, che si concluse in 27 giorni²³.

Ancora appartenente al Regno di 'Sardegna e Corsica', nell'estate del 1364 il governatore del Capo di Cagliari Alberto Zatrillas, a scanso di altre sorprese, aveva fatto aumentare il contingente militare del castello portandolo a circa 20 unità al comando di Ughetto di San Giusto e, tra il 1364

²² F.C. Casula, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in «Archivio Storico Sardo» XXX (1976), pp. 157-168; M. Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. La Sardegna*, Pisa 1981, pp. 135-136.

²³ G. Olla Repetto, *Il castello di Sanluri sotto la dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo» XXVI (1959), pp. 161-187; G. Olla Repetto, *Il castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, Cagliari 1965; G. Olla Repetto, *L'origine del castello di Sanluri*, Cagliari 1973; E. Lai, *L'utilizzo della "Pietra di Serrenti" nel castello di Sanluri*, in *Roccas: aspetti del sistema di fortificazione cit.*, pp. 55-60.

e il 1365, abbiamo testimonianza della costruzione delle mura di cinta con 10 lati e ben 15 torri.

Ma nell'autunno del 1364, quasi a sorpresa, Mariano IV, dopo aver finto un attacco su Castelgenovese, pone l'assedio a nuovamente a Sanluri e, con grande efferatezza e, permettetemi, effetto scenico, fa impiccare sotto le mura del castello l'ultimo vicario pisano di Gippi e Trexenta, Filippo della Sala. Ancora una volta l'inizio delle operazioni belliche prevede la riconquista di Sanluri, chiave fondamentale per il controllo dell'isola.

Lasciato un contingente ad assediare il borgo Mariano IV passa al Campidano. Ciò dimostra che l'importanza strategica di Sanluri era più adatta alla difesa dell'Arborea che del calaritano; forse il suo possesso in funzione offensiva per conquistare il sud dell'isola era importante ma non fondamentale. Nell'autunno del 1365 Sanluri passa di nuovo all'Arborea e proprio nella *villa*, il 30 dicembre 1366, i sardi degli altri villaggi giurano fedeltà all'Arborea con un rito suggestivo che richiama la collegialità della *Corona de Logu* e della pace del 1388.

Nel 1377, fuori dalla fortificazione, viene costruita la chiesa di San Pietro, dove nel 1409 saranno sepolti alcuni nobili catalani morti in battaglia:

MCCCLXXVII

CONSACRATA ECCLESIA DE SANCTO PETRU MARTIRI APOSTOLU, PRESENTE
GIREMEO DE SERRA PODESTADI DE SELORI, CONVITADU DE SU POPULU A BOLONTADI
COMUNU.

Dunque a Sanluri c'è il podestà, tale Giremeo De Serra, e ci sono, rivedive con l'Arborea, istituzioni comunali pazionate. E la figura del podestà ricompare tra i partecipanti alla *corona de curadoria* per la dolorosa ratifica della pace del 1388: tale Vincenzo di Capoterra, mentre Margiano Costa è definito *locumtenentem potestatis*. In quest'ultimo documento è ribadita anche la collegialità, con l'elenco degli uomini liberi di Sanluri che parteciparono alla *Corona de Curadoria*, già attestata nell'epigrafe del 1377.

Con questa deleteria ma necessaria pace del 1388 Sanluri torna al Regno di 'Sardegna e Corsica' fino al 1390, quando Brancaleone Doria, marito della regina reggente Eleonora di Arborea e comandante in capo dell'esercito arborense, riprende le ostilità contro gli odiati catalani e riconquista in brevissimo tempo tutte le ville cedute con la pace del 1388.

Da notare come Vincenzo di Capoterra, potestà di Sanluri, sia colui che il 18 agosto 1390, per ordine di Esimino Perez de Arenòs e dei Consiglieri di Castel di Cagliari, accompagnò in missione a Oristano il messaggero Giovanni Feliu di Cagliari. Questi messaggeri non furono mai ricevuti dalla regina reggente Eleonora di Arborea, in sintonia con le evidenze storiche della sua ombrosa figura²⁴; del resto Eleonora, oltre a rifiutare qualsiasi rapporto diplomatico, rifiutava qualsiasi scambio tra il suo Stato e quello aragonese, specie tra Sanluri e Castel di Cagliari. Ma quello che qui importa sottolineare è che Sanluri e i suoi rappresentanti giocarono ancora una volta un ruolo importante nelle trattative di pace, perché la guerra soffocava i commerci sui quali, pure, si basava l'economia del borgo.

Secondo le parzialissime fonti iberiche «... *ha inhibit que la gent sardescha pogues intrar e exir en nostres terres e lochs e les nostres sotsmeses en les sues senblantment ab totes lurs mercaderies e robes ... e als de Sentluri que aqui en Castel de Caller no vinguen ne entren*»²⁵.

²⁴ F.C. Casula, *Eleonora. Regina del Regno di Arborea*, Sassari 2003.

²⁵ Archivo de la Corona de Aragon, Reale Udienza, *Proceso contra los Arborea*,

Chi risentiva maggiormente di questo soffocante blocco imposto dai catalani e dal loro anacronistico sistema feudale era Sanluri, sempre posta al crocevia dei commerci; non a caso a Sanluri vi erano molti carrettieri, attestati ad esempio nei registri di vendita di sale al minuto nelle saline di Cagliari, e parecchi maestri, ad esempio setaioli: Martino il Vecchio ne vuole due tra i prigionieri della cruenta battaglia del 1409.

A stigmatizzare ancora l'importanza strategica del nostro borgo, ancora nella primavera del 1393, quando Sanluri era tornata a far parte per l'ennesima volta delle conquiste del Regno di Arborea, Brancaleone Doria aveva ordinato a tutti i sardi, da Monastir in su, di trasferire i loro beni in Arborea e di portarsi in armi a Sanluri entro lunedì 14 aprile di quell'anno. Ancora una volta Sanluri e il suo castello sono il baricentro della lunga e devastante guerra fra il Regno di Arborea e quello di 'Sardegna e Corsica'.

Proprio per questo, fra i contendenti sfiniti dalla guerra e dall'ennesima ondata di peste, si cercò un accordo che permettesse di riattivare l'economia e i commerci. Tale accordo venne firmato il 30 gennaio 1404; fra gli artefici c'era un personaggio di Oristano ancora una volta legato a Sanluri: quel

V, 76-76v.

Pietro di Sanluri, influente personaggio oristanese presente alla pace di Sanluri (1388) e nel 1403 rappresentante dei mercanti barcellonesi a Oristano. Il 13 luglio 1403 fu assalito nel porto di Oristano da un pirata castigliano.

A conferma ulteriore della centralità di Sanluri, è proprio qui che, nella prima metà del febbraio del 1409, si trasferì Guglielmo di Narbona per iniziare trattative con gli aragonesi. Ma proprio in quell'anno, il 30 giugno, avviene lo scontro definitivo tra l'esercito del regno di 'Sardegna e Corsica' comandato dal re di Sicilia Martino il Giovane, e quello di Arborea, comandato dall'ultimo re di Arborea, Guglielmo di Narbona Bas, pagina drammatica e conosciuta per la storia di Sardegna²⁶. Ma Sanluri ancora a lungo manterrà un ruolo strategico fondamentale per le vicende della storia sarda: ancora nel 1415 dalle Barbagie di Ollollai e Mandrolisai divampa una rivolta contro il giogo feudale, una sorta di movimento insurrezionale interno contro l'autorità costituita (seppure animato da intenti liberali e

nazionalistici), che mira a raggiungere subito Sanluri, ma fallisce per il mancato intervento di Leonardo Cubello.

²⁶ F.C. Casula, La Sardegna aragonese cit.

**1.5. SU RUOLU POLÍTICU E ECONÒMICU DE SEDDORI INTRA SU
MEDIUEVU E S'EDADI MODERNA²⁷**

Di Giovanni Serreli

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR

S'origini de sa bidda est, chentza dúbbiu, antiga e si podit pentzai chi medas biddixeddas romanas siant nascias po atraimentu de sa bia chi andàt de Càlari a Turris Libisonis. Custa bia at tentu sèmpiri unu rolu importanti po sa bidda e po sa genti chi ddoi biviati. Importàntzia depia puru a sa positzioni chi teniat, a mesu tretu intra su Campidanu de Casteddu e cussu de Aristanis, intra is montis de Guspini e sa Marmidda, logu de passàgiu po su Sarcidanu e po is Barbagias. Ma Seddori depiat tenni un'importàntzia ancora prus manna po su fatu chi, in cuncu perìodu, intra su séculu 11 e su séculu 15, fiat in sa làcana intra duus Istadus: prima intra su Giudicau de Casteddu e cussu de Arborea,

²⁷ Tradusidura de Annalisa Caboni, operadora de s'ufìtziu de Língua sarda de sa Província de su Campidanu de Mesu

apustis intra custu e is territóriu asuta de su poderi de su Comunu de Pisa e, a s'acabbu, intra de su Rénniu de Arborea e cussu de "Sardigna e Corsica".

Po custu motivu, in Seddori puru, in d-unu momentu chi no iscieus, fabbricant unu casteddu. Deu, cumentu a Alberto Riva Villassanta, pentzu chi su casteddu de Seddori siat de s'acabbu de su séculu 12, candu, fortzis, sa bidda fadiat parti de su Giudicau de Arborea. A dolumannu custa tesi no est avalorada de is documentus, poita is primu sèculus de is rènnius giudicalis sardus mancant de documentus. Ma, cumentu at ispiegau Alberto Riva Villassanta, s'istruutura originària de custu casteddu no podiat tenni un'iscopu diferenti de sa difesa de su Rénniu de Arborea contras a s'Istadu calaritanu.

Su casteddu de Seddori, duncas, fiat postu in sa linea de difesa apariciada de is soberanus de s'Arborea, po respingi is atacus de is Istadus lacanantis. Difatis duas lineas paralelas de fortificaduras castiant, a meridioni, is tréminis cun su Rénniu de Casteddu. De sa primu fadiant parti, a ovest, su casteddu de *Arcuentu*, costruìu intra Arbus e Guspini faci a su 1100, fortzis cussu de Seddori (prus a tradu, candu Seddori passat asuta su Rénniu de Casteddu, su cómpitu de sa difesa est pigau de su casteddu de Monreali, aroru de Sardara,) e cussu de *Marmidda*, chi teniat su cómpitu de castiai sa bia de comunicatzioni importanti me in sa baddi de su frúmini *Mannu*. Me in

sa segundu linea, unu pagheddu prus a palas de su trémini, ddoi iat is casteddus de Senis, de Laconi, fatu in su 1053, de *Margunulis*, acanta de Usellus, de *Barumele*, aroru de Ales, e cussu de Uras.²⁸

Apustis de is guerras terríbbilis, movias de su rei de Casteddu Guglielmo –Salusio IV de Lacon Massa (1190 – 1214), contras a su Rénniu de Torres, contras a su Rénniu de Gaddura e pruscatotu contras a su Rénniu de Arborea e apustis chi papa Innocenzo III iat inculpau a Guglielmo – Salusio de si essi postu meri de totu is casteddus e is

²⁸ Po su chi pertocat su casteddu de Is Pratzas si ligiat pruscatotu G. Serreli, *Las Plassas. Le origini e la storia*, Serramanna 2000 cun totu sa bibliografia de prima. A suba de is casteddus de is tréminis meridionalis de su Rénniu de Arborea si ligiat G. Serreli, *La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborea: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda*, in " RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea" n°4 (giugno 2010) (http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N4/2010/RIVISTA_2010/RiMe_04_2010.pdf), pp.213 -220. A suba de is casteddus mesuevalis in Sardigna si ligiat ancoras R. Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Casteddu, 1933; F.C.Casula, *Castelli e fortezze*, in "Atlante della Sardegna", a cura de R.Pracchi e A. Terrosu Asole, Roma, 1980, pp.109 – 113; J.M. Poisson, *Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici*, in "Archeologia Medioevale", XVI (1989), pp.203 – 204, F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, a cura de B. Fois, Cinisello Balsamo, 1992.

fortificaduras²⁹, approfittendi de sa crisi de s'aredeu in su Rénniu de Arborea, si lompit a sa paxi de su 30 de Meseladàmini de su 1206. Cun custa paxi, probbabbilmenti, Seddori cun su casteddu cosa sua passat de su Rénniu de Arborea a su Rénniu de Casteddu, bincidori po " buona e giusta guerra". Difatis aici narat su documentu dispostu de Guglielmo – Salusio IV de Lacon Massa impari cun Ugone I de Bas –Serra (coiau cun Preziosa, filla de su rei de Casteddu): " ...et esit totui s'erru directu a sa Funtana de Sissonj (= gena masonis), et benerus directu ad cucuru de Stypo et calarus serra serra lassando ad manu destra s'erru intro de Arborey, de calarus erru infini a sa bia ki bant dae Seddori ad Sanctu Gavinu, et nii est sa pedra fita ki si clamat Pedra de Miliariu ..."³⁰ Seddori, duncas, brintat a fai parti de su Rénniu de Casteddu e is soberanus de s'Arborea cumentzant, fortzis in cust'ocasioni, a fabbricaì unu casteddu prus modernu: cussu de Monreale est de sa mitadi de su séculu 13.³¹

²⁹ "Universis tibi munitionibus reservatis" (Archíviu Segretu Vaticanu, R.V 5,cc.15v – 16, de su 1200 segundu su parri de Mauro Sanna).

³⁰ Est una copia de su séculu 16 pigada de una copia auténtica de su 1307, oi allogada me in sa Biblioteca Universitària de Casteddu, manoscritu Sanjust de Neoneli, f. 153 e pubblicada de A. Solmi, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea*, in *Archivio Storico Sardo* 4 (1908), pp.193 212.

³¹ F. Carrada, *Studio preliminare dei reperti dal castello di Marmilla (Las Plassas, Cagliari)*, e *Il castello di Monreale: bilancio di un decennio di studi e attività*, in

Seddori fadiat parti de sa curadoria de Nuràminis, chi in orìgini teniàt cumentu a biddamanna sa bidda chi portat su matessi nómìni e chi abbratzat àteras dixaseti biddixeddas: *Barala* (o *Barrali*), *Borro* (o *Orri*), *Cancellus* (o *Canceddus*), *Furtei*, *Monpusi* (o *Pubusa*), *Necacesos* (o *Muracesus* o *Norapeci*), *Nurache*, *Noragi de Frotey* (o *San Biagio*), *Nuraminis*, *Nuramis Jossi* (o *Nurameddu*), *Postmontis* (*Santa Maria*) *Samassi*, *Samatzai*, *Sanluri*, *Sectase* (o *Siutas*), *Segogus* (o *Segafenu*), *Serrenti*, *Villagreca*.³²

Su casteddu e su burgu abarrant asuta de su poderi de su Rénniu de Casteddu fintzas a su 1258, candu concuistant e distrugint sa capitali Santa Igia e su Comunu de Pisa impari a is alleaus bincint su Rénniu de Casteddu.³³ In custu momentu Seddori e su casteddu suu

passant a su Rénniu de Arborea cumentu a pussessu extra-giudicali, in sa parti chi spetat a Guglielmo de Capraia, soberanu regenti de s'Arborea;³⁴ in su 1277 papa Giovanni XXI definit a Mariano II de Bas - Serra " ... *judex Arboree et tertie partis regni Kallaretani* ...".

Mariano II de Bas – Serra e totu, po unu cambiamentu de alleàntzias, o siat po unu càmbiu de política estera de s'Istadu suu, su 4 de Gennàju de su 1295, lassat po testamentu sa de tres partis de s'ex Rénniu de Casteddu a su Comunu de Pisa. Ma su testamentu si pigat in cunsideratzioni scéti apustis de su 1300 de su sucessori Giovanni de Bas – Serra, chi, fortzis, iat giai donau puru una parti de su patrimoniu de su demàniu, ponendi fini a su patu de su "bannus – consensus" cun sa *Corona de Logu*: sichè, intra su 1304 e su 1307, su pópulu in ribbellioni ddu bocit³⁵.

Roccas. Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna, a cura de S. Chirra, Aristanis, 2003, pp.76 – 96 e pp.121 – 144.

³² G. Serreli, *Villagreca dopo il Mille*, in *Villa dei Greci*, a cura de N. Rossi e S. Meloni, Casteddu 2007, pp. 83 – 94. A suba de Seddori in su periodu de su tardu Medieuu si ligiat G. Sini, *Sanluri, una villa di confine nel periodo tardo medioevale*, in *La Battaglia di Sanluri come scontro tra culture: quanto simili e quanto diverse?* a cura de F. Carrada, G. Murru, G. Serreli, "Quaderni di Studi e Ricerche" 1 (2008), pp. 115 -134.

³³ S. Igia, *capitale giudicale. Atti del Convegno " Storia, ambiente fisico e*

insediamenti umani nel territorio di S. Gilla", Pisa 1986.

³⁴ S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "dominii Sardinee" pisani*, Bologna 1988.

³⁵ F.C. Casula, *La storia di Sardegna*, Tàtari – Pisa 1994, pp.328 -338.

Est in custu perìodu chi in Seddori puru s'introdusint is istitutzionis comunalis patzionadas – si ndi tenit testimónia giai in su 1337³⁶ e in su 1338³⁷ - chi si ammostant no scéti in època pisana ma puru asuta de s'Arborea.

Est, difatis, prus o mancu in su 1320 chi Seddori est arremonada in su “Componimento fiscale pisano”:

*“Villa Selluris supascripte curatorie [Nuraminis]. Pro Datio supascripte ville libras CLXXXVIII [488], solidum I. Pro dirictu tabernarum et negossantum libras L: Pro prataria ipsius ville X. Pro arantibus in saltu Ransave dicte ville libras X. Pro liberis et terralibus ab equo libras VIII. Pro servis et ancillis supascripte ville libras VIII, solidos II, denarios VI. Pro pentione terrarum et possessionum supascripte ville libras LXXX. Item grani starella DCCCLXXVI [876]. Item ordeì starella DCCCLXXVI”.*³⁸

³⁶ Iscritzioni posta in sa crésia de Santu Perdu, mira asuta.

³⁷ P.Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, voll. 10 – 12 de sa coll. *Historiae Patriae Monumenta*, Torino 1861 – 68, torrau a nou e annotau de Francesco Cesare Casula, Tàtari 1984), vol.1, séc. 14, documentu CL.

³⁸ Archíviu de Istadu de Pisa, Archíviu de s' “Opera del Duomo”, reg. n° 1352

Depiat essi una bidda populada meda chi, segundu is calculus de John Day, depiat tenni, prus o mancu, 2500 abitantis, considerendi is impostas pagadas e su lori donau (prus de 600 famíglia pagant is impostas).

De su documentu fiscali pisanu si cumprendit, po primu cosa, chi ddoi iat tzilleris e cummerciantis. Is àteras intradas po is pagamenti (a parti s'imposta “pro capite”) beniant de sa messarítzia e, duncas, si cumprendit chi is terras si preniant, pruscatotu, a lori.

Custus datus ammostant, ancoras una borta, su ruolu de grandu importàntzia de Seddori³⁹ po s'economia, po su cummérciu e po sa difesa. Est po custu motivu chi dónnia borta chi ddoi at guerras intra de su Rénniu de Arborea cun Pisa, prima, e contras a su Rénniu de Sardigna e Corsica, apustis, Seddori e su territóriu suu funt is primus bressàglius, sa primu pratzaforti chi si depit concuistai amarolla, po s'ighiri is operatzionis de guerra; pruscatotu chi si bolit ferri Pisa in su coru de is possedimentus suos in

(Seddori est in su f. 47). Su documentu est pubblicau de F. Artizzu, *Il registro n° 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (opera del Duomo)*, in “*Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*”, in serie noba vol. 6 parti 2 (1982), pp. 5 – 93 (Seddori est in sa p. 75).

³⁹ G. Sini, *Sanluri, una villa di confine*, cit.

Sardigna, cussus chi, segundu unu documentu de su 1314 de Leopoldo di Monronia, frutant a Pisa prus de is 2/5 de is intradas totalis (prus o mancu 60.000 fiorinus). Aici, in su beranu de su 1323 Ugone II, apustis de si essi acostau a Giacomo II, Il Giusto, atacat is pisanus acanta de Seddori, in s'incontrada de Santa Caterina, aroru de su trémini intra su Rénniu de Arborea e is possedimentus pisanus.

Est su "casus belli" chi fait iscopiai sa guerra de sa Corona de Aragona, po concuistai is territóriu sardus de sa Repúbbrica pisana e po fai su " Rénniu de Sardigna e Corsica". Guerra bofia de Ugone II de Bas – Serra, rei de s'Arborea, chi, prus de una borta, iat cumbidau su rei de sa Corona de Aragona, Giacomo II, a interverni in Sardigna, po ndi bogai de mesu is pisanus.⁴⁰

In su 1324 Seddori e su casteddu suu passant a su Rénniu, apena nàsciu, de "Sardigna e Corsica". Fintzas a candu Mariano IV no artziat a su tronu, is raportus intra s'Istadu de s'Arborea e cussu sardu – cadelanu, funt bonus e custu ispiegat poita intra su 1329 e su 1355 in

s'Archíviu de sa Corona de Aragon de Barcellona ddoi at scéti documentus chi fueddant de sa bidda ma no acinnant a su casteddu.

Unu documentu, allogau me in is archíviu vaticanus, chi si fait connosci Seddori me in annus Coranta de su séculu 14, est cussu relativu a is decimas donadas a su colletori pontificiu⁴¹: 3 de Martzu de su 1341 "*habui per manum domini Simonis de Oliveto a Iacobo de Pravidis vicario de Selluri lib. XVI, sol.X*"; 21 de Tríulas de su 1341 "*Bernardo Pererii tradente pro Francisco Miri rectore ecclesie de Selluri calaritane diocesis, alfonsinorum lib. XVIII*".

In cussu primu períodu de sa sterrida de su sistema feudali⁴², intra su 1324 e su 1354, cumentzat s'intregadura de is cuncessionis feudalis. In su 1324 sa bidda est donada in feudu "more Italiae" a Urraca de Entença, sorri de s'Infanta, chi morit apustis de pagu tempus chentza eredeus. In su 1332 sa bidda est cuncédia in feudu "*more Italiae*" a Goffredo Gilaberto de Cruilles ma is eredeus suus no arrannescint a ddu apoderai, poita no bivint in Sardigna. In su Gennaju de su 1349 sa bidda est donada in feudu "more Italiae" a Ponzio Santa Pau, in càmbiu de is feudus pèrdius in Anglona.

⁴¹ P. Sella, *Sardinia*, vol.9 de sa coll. *Rationes Decimarum Italiae*, Città Del Vaticano 1945.

⁴² F.Floris, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, 2 voll., Casteddu 1996.

⁴⁰ F.C. Casula, *La storia di Sardegna*, cit.

Est interessanti sa noba chi contat chi, intra de su 1353 e su 1354, sa bidda de Deximumannu est intregada in feudu a Ugo Santa Pau, chi cun s'arrenda sua, depiat providiri a sa difesa de su casteddu de Seddori.

In su 1353 Seddori puru si furriat contras a su sistema feudali: est una ribbellioni interna a su "Rénniu de Sardigna e Corsica", chi cumentzat própiu de Seddori e apustis si ispratzinat a totu sa s'incontrada de Casteddu (a parti Dolia e Ceraxius). Est craru chi est una ribbellioni contras a su poderi feudali, chi iat creau "*Tot reges quot sunt ville in Kallaro*". No depit maravigliai chi sa ribbellioni cumentzit própiu a Seddori: difatis su Rénniu de Arborea preparat su primu atacu contras a su "Rénniu de Sardigna e Corsica", " ... *quia domini Cathalani volebant eum privare Regno suo quos tenet ...*"⁴³

Aici in s'atóngiu de su 1353 Mariano IV atacat, cun su cunsensu de sa Corona de Logu, "in primis" a Seddori, chi fiat a mesu tretu intra de

⁴³ Archíviu de sa Corona de Aragon, Reale Udienza, *Proceso contra los Arborea*, V, 76-76v. . Is fatos de sa guerra intra su Rénniu de Arborea e su "Rénniu de Sardigna e Corsica" s'agatant in F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Tàtari 1990.

Casteddu e Aristanis e, duncas, fiat s'intrada a su Campidanu; chi teniat su compitu de difendi sa baddi de su frúmini Mannu; chi fiat una bidda manna, afortiada e teniat una produtzioni abbondanti de lori, cosa chi Mariano IV castiat prima de cumentzai dónnia guerra. Mariano IV ponendi fini a s'acórdiu cun sa Corona de Aragona, chi durat oramai de trint'annus, e forti de unu Istadu eficienti, chi contat 282 biddas, brintat in guerra contras a su "Rénniu de Sardigna e Corsica". Prima, però, ordinat a is capitanus suos Pietro de Açene e Cino de Çori de ndi pinnigai su lori de totu is biddas, chi fiant asuta de su poderi suu, e de ddu portai a Aristanis opuru a Monreale. In custa manera oteniat duus resulta importantis meda: de una parti arrannesciat a apoderai, in s'Istadu de s'Arborea, su prètziu de su trigu prus bàsciu de cussu de is territóriu cuntrollaus de is cadalanus – aragonesus. De s'àtera si poniat in d-una positzioni de superioridadi cunfrontu a is nemigus, poita teniat a dispositzioni grandus cantidades de lori, chi podiat bendi o donai in càmbiu de cuncessionis políticas de una certa importàntzia, aprofitendi de sa mancàntzia de lori in Casteddu e me in su Rénniu cadalanu⁴⁴. Fiant

⁴⁴ F.C. Casula, *Nuovi documenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, in " Archivio Storico Sardo" 30 (1976), pp. 157–168; M.Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. La Sardegna*, Pisa 1981, pp.

interessadas, siguramenti, a cust'operatzioni de ammassu de su lori is biddas de sa curadoria de Nuraminis e duncas Seddori puru. Custa bidda a parti donai grandus cantidadis de lori po sa causa de s'Istadu, iat agiudau cun óminis bàlidus a formai s'esércitu. Seddori teniat unu ruolu fundamentali e de innòi Azzone de Boquis, capitanu de s'esércitu de Mariano IV, organizau in mudas, amparàt s'Arborea e dirigiàt is manovras de guerra, prontu a interverni in s'ora de s'abbisòngiu; no iat, però, acurtu a agiudai Cino de Çori, bintu in sa batalla de Quartu Sant'Aleni (Quartu) in su 1353. Is bintus s'arretirant a Seddori, ancoras una borta logu importanti de is manovras de guerra.

Is documentus de su 1355 faint luxi asuba de sa costruzioni de su casteddu: in s'Abribi de su 1355 ddoi at scéti acinnus a su casteddu (o a is fortificaduras) de Seddori (duncas prima de cussas 27 dis de Argiolas de su 1355): su 23 de Abribi de su 1355 Pietro IV ordinat a Pietro Margos de castiai is trabballus de su casteddu e de donai a Bernardo de Puig Rogj unu preventivu de is maistus, chi ddoi iant trabballau.

135 -136.

Apustis chi in su 1353 fiat andat mali sa paxi de S'Alighera, su 11 de Argiolas de su 1355 si firmat sa paxi de Seddori e custu centru torrat a fai parti de is territóriu de su "Rénniu de Sardigna e Corsica". Aici is cadalanus, torrada a pigai sa pratzaforti, ordinant s'adatamentu de sa fortificadura: de su 27 de Argiolas de su 1355 cumentzat sa costruzioni de su casteddu, chi acabbat in 27 dis.⁴⁵ Gai chi Seddori fait ancora parti de su "Rénniu de Sardigna e Corsica", in s'istadi de su 1364 su governadori de su Cabu de Casteddu, Alberto Zatrillas, po no tenni àterus ispantus, iat aumentau a 20 su nùmunu de is militaris de su casteddu, asuta su cumandu de Ughetto de San Giusto e, intra su 1364 e su 1365, teneus nobas de sa costruzioni de sa muralla cun 10 partis (laus) e 15 turris.

Ma in su 1364 Mariano IV, fadendi finta de atacai Castelgenovese, torrat a atacai Seddori e, cun grandu crueldadi e, permiteimì, cun gradu iscena, fait impicai, asuta de sa muralla de su casteddu, s'úrtime vicàriu pisanu de Gippi e Trexenta, Filippo della Sala. Ancoras una borta s'inghitzu de is manovras de

⁴⁵ G.Olla Repetto, *Il castello di Sanluri sotto la dominazione aragonese*, in "Archivio Storico Sardo" 26 (1959) pp.161 – 187; G. Olla Repetto, *Il castello di Sanluri nei secoli XIV e XV*, Casteddu 1965; G.Olla Repetto, *L'origine del castello di Sanluri*, Casteddu 1973; E. Lai, *L'utilizzo della "pietra di Serrenti" nel castello di Sanluri*, in Roccas: *aspetti del sistema di fortificazione*, cit., pp. 55 – 60.

guerra preudit de torrai a concuistai Seddori, logu fondamentali po cuntrollai s'Isula.

Lassaus una pariga de óminis a assediai su burgu, Mariano IV passat in Campidanu. Custu ammostat chi s'importàntzia istratégica de Seddori riguardat prus sa difesa de s'Arborea chi no cussa de su Campidanu de Casteddu; fortzis tenni Seddori, po concuistai su meridioni de s'Isula, fiat importanti ma no fondamentali. Me in s'atóngiu de su 1365 Seddori est in manu de s'Arborea e pròpiu in custa bidda, su 30 de Meseidas de su 1366, is sardus de is àteras biddas giurant fidelidadi a s'Arborea cun d-una cirimónia ecisera, chi arragordàt su collégu de sa *Corona de Logu* e de sa paxi de su 1388.

In su 1377, a foras de sa fortificadura, si fàbbriat sa crésia de Santu Pedru, innói in su 1409 s'interrant unus cantu nobbilis cadalanus mortus in batalla:

MCCCLXXVII

COSACRATA ECCLESIADE SACTO PETRU MARTIRI APOSTOLU, PRESENTE

GIREMEO DE SERRA PODESTADI DE SELORI, CONVITADU DE SU POPULU A

BOLONTADI COMUNU

Duncas in Seddori ddoi at su podestà, Giremeo De Serra, e istituzionis comunalis patzionadas torradas in vida cun s'Arborea. Sa figura de su podestà si torrat a fai a biri intra is participantis a sa Corona de Curadoria po sa ratífica de sa paxi de su 1388: unu certu Vincenzo di Capoterra mentras Margiano Costa cumparrit cumentu a *locumtenentem potestatis*. In custu documentu si torrat a cunfirmar sa collegialidadi, giai testimongiada me in s'epígrafi de su 1377, cun sa lista de is óminis líbberus de Seddori, chi participant a sa *Corona de Curadoria*.

Cun sa paxi de su 1388 Seddori torrat a su "Rénniu de Sardigna e Corsica" fintzas a su 1390, candu Brancaleone Doria, pobiddu de sa regenti Eleonora de Arborea e cumandanti in cabu de s'esércitu, movit guerra contras a is cadalanus e torrat a concuistai, in pagu tempus, totu is biddas perdias cun sa paxi de su 1388. Vincenzo di Capoterra, podestà de Seddori, est su chi, su 18 de Austu de su 1390, po órdini de Esimio Perez de Arenòs e de is Consilleris de Casteddu, acumpangiat in missioni a Aristanis su missu Giovanni Feliu de Casteddu. Eleonora no arricit mai custus missus, siat po su caràteri umbrosu de sa figura sua, chi si contant is documentus⁴⁶, siat poita

⁴⁶ F.C.Casula, *Eleonora. Regina del Regno d'Arborea*, Tàtari 2003.

Eleonora arrefudat dónnia raportu diplomàticu e calisiat scàmbiu intra s'Istadu suu e cussu aragonesu, pruscatotu intra Seddori e Casteddu. Ma cussu chi s'interessat est chi Seddori e is rapresentantis suos tenint, ancora, unu ruolu importanti me in is tratativas, poita sa guerra strobbat is cummercios, chi fiant s'anima de s'economia e duncas de su burgu puru.

Is fontis ibèricas, chi però funt de parti, narant: "*...ha inhibit que la gent sardescha pogues intrar e exir en nostre terres e lchs e le nostres stmeses en les sues senblantment ab totes lurs mercaderies e robes ... e als de Sentluri que aqui en Castel de Caller no vinguen ne entren*"⁴⁷.

Chini prus de totus sunfria de custu blocu e de su sistema feudali, chi oramai fiat un'antigòriu, impostus de is cadalanus, fiat Seddori, sempri posta a s'ingruxadura de is cummercios.

A testimongiai, ancora, s'importàntzia stratégica de Seddori, in su beranu de su 1393, candu fiat torrada in manu de su Rénniu de Arborea, Brancaleone Doria iat ordinau a totu is sardus, de Muristenis

in susu, de portai is benis insoru in Arborea e de andai armaus a Seddori aintru de su 14 de Aribi de cuss'annu. Ancora una borta Seddori est su centru de is iscontrus intra su Rénniu de Arborea e cussu de "Sardigna e Corsica".

Própiu po custu motivu, is cuntendentis, stasius po sa guerra e po sa pesti, firmant s'acórdiu de su 30 de Gennàju de su 1404, po torrai a atvai is cummercios e s'economia. Intra is faidoris de cust'acórdiu agataus unu personàgiu de Aristanis, chi però est acapiu cun Seddori: cussu Pietro de Seddori, chi fiat presenti a sa paxi de Seddori (1388) e in su 1403 fiat rapresentanti de is mercantis de Barcellona in Aristanis. Su 13 de Argiolas de su 1403 unu pirata castiglianu ddu infrusat me in su portu de Aristanis.

Po donai un'àtera cunfirma de sa centralidadi de Seddori bastat a nai chi innòi, in sa primu mitadi de Friaxu de su 1409, si cambiat Guglielmo di Narbona, po cumentzai is tratativas cun is aragonesus. Ma própiu in cuss'annu, su 30 de Làmparas, ddoi at su scontru definitivu intra s'esércitu de su "Rénniu de Sardigna e Corsica", cumandau de Martino il Giovane, rei de sa Sicilia, e cussu de s'Arborea, cumandau de Guglielmo di Narbona, úrtimu rei

⁴⁷ Archivo de la Corona de Aragon, Reale Udienza, *Procesos contra los Arborea*, 5, 76 -76v.

de Arborea.⁴⁸ Ma Seddori, po meda tempus, apoderat unu ruolu istratégicu importanti po is acontessius de s'istória sarda. Ancora in su 1415 ddoi at unu tentativu de rebbellioni contra su feudalesimu, chi partit de sa Barbagia de Ollolai e de Mandrolisai e circat de lompì fintzas a Seddori ma no nci arrannescit, poita Leonardo Cubello no intervenit.

⁴⁸ F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, cit.

1.6. I FRATELLI BARBAROSSA E LA SARDEGNA AI TEMPI DI FERDINANDO IL CATTOLICO

Di Maria Grazia Mele

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR

Nella chiesa di San Paolo apostolo, antica parrocchiale della villa di Sérzela⁴⁹, oggi in territorio di Gonostramatza (OR), è ancora oggi murata e leggibile la seguente epigrafe in lingua sarda⁵⁰:

⁴⁹ Claudio Ronzitti, *Sérzela. La scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, Cagliari, CUEC, 2003.

⁵⁰ Si veda la voce *Gonnos-Tramatza*, compilata da Vittorio Angius in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero librajo, VIII, 1841, p. 199; Pietro Martini, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Cagliari, Timon, 1861, rist. anast. Bologna, Forni, 1985, p. 221; Francesco Corridore, *Storia documentata della Marina Sarda dal dominio spagnolo al savoino (1479-1720)*, Bologna 1900, pp. 35-52; Joaquin Arce, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonio de su influjo*, Madrid 1960, p. 437; Salvatore Bono, *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, 1964, pp. 167-171; John Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna. Inventario*, Paris, CNRS,

EL V DE ARBILI MDXV

ESTI ISTADA ISFATTA

SA VILA DE URAS DE

MANUS DE TURCUS E

1973, pp. 65-66; *La Spagna in Sardegna*, introduzione, traduzione e note di Luigi Spanu, Cagliari, 1982, p. 537; Antonello Mattone, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in Massimo Guidetti cur., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, 3, *L'età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 13-64, in particolare pp. 36-45; *Turcus e Morus. Museo delle incursioni barbaresche in Sardegna*, Comune di Gonostramatza, 2003; Mauro Dadea, *...de Turcus e Morus. La distruzione di Uras in un'epigrafe del villaggio scomparso di Serzela*, in Giorgio Pellegrini cur., *Vele, tonni e scimitarre. Avventure salgariane nel Mar di Sardegna*, Documentario della Mostra, Cagliari, Abba, 2010, pp. 50-60. L'epigrafe sembrerebbe riproporre in ambiente umanistico caratteristiche già presenti in iscrizioni dei secoli precedenti. Si veda per esempio l'epigrafe celebrativa del 1387 nella chiesa di San Gavino martire a San Gavino Monreale: Francesco Cesare Casula, *La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brabcaleone Doria*, Pisa, ETS, 1984, p. 15, tav. 3. Per un confronto con scritture coeve o di poco precedenti si veda Cecilia Tasca, *Retabli tardo-gotici della Sardegna: esempi di scritture epigrafiche e nuovi documenti, in Sardegna, Mediteraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'Arienzo, vol. I, *La Sardegna*, Roma, Bulzoni, pp. 393-427.

MORUS, EFFUDI CAPITÁN

DE MORUS BARBAROSSA

La sua lettura non pone particolari problemi, anche se il Martini e l'Angius, interpretando in diverso modo la penultima cifra della prima riga, l'hanno datata ad anni differenti. Ciò che più interessa in questa sede è il suo contenuto, così tradotto: "Il 5 aprile 1515 fu distrutta la villa di Uras per opera dei Turchi e dei Mori, e fu capitano dei Mori il Barbarossa". Emergono, quindi, alcuni elementi degni di nota che meritano di essere approfonditi: l'anno 1515, la distruzione dell'abitato di Uras, l'incursione turco-barbaresca capitanata dal Barbarossa, indicato con tale nome e attestante quindi una certa notorietà del pirata di Mitilene⁵¹. L'iscrizione riconduce agli ultimi anni di regno di Ferdinando II d'Aragona, quando teneva sotto controllo la catena di

⁵¹ Sull'emergere della pirateria turca in questi anni nel Valenzano si veda Andrés Díaz Borrás, *L'estudi de la pirateria a través dels avisaments costaners. Replegament cristià i setge islàmic a la València de transició a la modernitat*, in «Anuario de Estudios Medievales», 20 (1990), pp. 275-295; Juan Francisco Pardo Molero, *La defensa del imperio. Carlos V, Valencia y el Mediterráneo*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001, in particolare pp. 37-38, 60-66.

enclaves che dal Marocco giungeva fino alla Libia, repentinamente conquistata dai suoi capitani negli anni compresi tra il 1497 e il 1510 sfruttando l'anarchia politica che caratterizzava la realtà maghrebina di quei tempi⁵².

Per altri versi, nel periodo compreso tra l'arrivo all'isola di Gerba (1504) di Oruç, il primo dei fratelli Barbarossa, alla morte del re Ferdinando nel gennaio del 1516, il quadro politico della situazione nel Mediterraneo mutò decisamente. I corsari turchi di Levante, che esercitavano con difficoltà la loro attività nell'Adriatico e nell'Egeo per la presenza delle marine cristiane e l'eccessivo numero di coloro che a ciò si dedicavano, si rivolsero verso il Mediterraneo occidentale. Originari dell'isola di Mitilene, i fratelli Barbarossa attraverso avventure rocambolesche e audaci riuscirono a raggiungere in

⁵² Per i presidi nordafricani in questo periodo si rimanda a Rafael Gutiérrez Cruz, *Los presidios españoles del Norte de África en tiempo de los Reyes Católicos*, Melilla, Consejería de Cultura, Educación, Juventud y Deporte, 1997; Beatriz Alonso Acero, *Cisneros y la conquista española del norte de África: cruzada, política y arte de la guerra*, Madrid, Ministerio de Defensa, Secretaría General Técnica, 2006.

breve tempo una notorietà che si diffuse per tutto il Mediterraneo. Dodici anni dopo Oruç si poteva già proclamare re di Algeri⁵³.

Cerchiamo, quindi, di focalizzare l'attenzione sulle incursioni di questi primi anni e sulle misure messe in atto da Ferdinando II per

⁵³ Si vedano in merito Fernand Braudel, *Les espagnols et l'Afrique du Nord, de 1492 à 1577*, «Revue Africaine», 69, 1928, pp. 184-233, 351-428; *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, A. de la Torre (ed.), 6 voll., Barcelona, 1949-1966; Jose Maria Doussinague, *La política internacional de Ferdinando el Católico*, Madrid, Espasa Calpe, 1944; Emilio Sola Castaño, *Un Mediterraneo de piratas: corsarios, renegados y cautivos*, Madrid, Tecnos, 1988; Mercedes García Arenal, Miguel Ángel de Bunes Ibarra, *Los españoles y el Norte de Africa. Siglos XV-XVIII*, Madrid, 1992; R. Gutiérrez, *Los presidios españoles*; Miguel Ángel de Bunes Ibarra, *El Norte de África y los otomanos a principio del siglo XVI*, in *Omenaje al Profesor Carlos Posac Mon*, II, Ceuta, Instituto de Estudios Ceuties, 1998, pp. 113-123; Id., *La ocupación del Maghreb por Hayreddin Barbarroja según el Ms. 2459 de la Üniversite Kütüphanesi de Estambul*, in Carlos V. *Los moriscos y el Islam*, Congreso Internacional (Alicante, 20-25 de noviembre de 2000), coord. María Jesús Rubiera Mata, Madrid, Società Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Universidad de Alicante, 2001, pp. 173-199; Id., *Los Barbarroja, corsarios del Mediterráneo*, Madrid, Aldebarán, 2004; B. Alonso, *Cisneros y la conquista española*; Emilio Sola Castaño, *Corsarios o reyes. De la saga de los Barbarroja a Miguel de Cervantes*, Alcalá de Henares, 1998, consultabile on line in <http://www.archivodelafrontera.com/corsarios.htm> (Ringrazio il Prof. Emilio Sola Castaño per avermi gentilmente messo a disposizione il testo).

contrastarle, mentre al contempo cercava di assestare la sua presenza in Nord Africa⁵⁴.

Poco sappiamo sulle incursioni dei primissimi anni del Cinquecento⁵⁵. In questo periodo prese forma quell'attività di corsa turco-barbaresca sempre più minacciosa che avrebbe caratterizzato i secoli dell'età moderna, interessando più volte la Sardegna durante i viceregni di Joan Dusay, di Pedro Girón de Rebolledo e poi di Angel de Vilanova⁵⁶. La villa di Cabras, situata a Nord-Ovest della fertile piana alluvionale di Oristano, ricca di peschiere, fu la prima ad essere colpita e di cui si abbia notizia nelle fonti documentarie conosciute. Le conseguenze furono tali che i suoi abitanti nel 1514 ottennero

⁵⁴ Secondo quanto emerge dalle ricerche archivistiche ancora in corso ad opera della scrivente.

⁵⁵ Alberto Tenenti, *I corsari in Mediterraneo agli inizi del Cinquecento* in «Rivista Storica Italiana», LXXII (1960), pp. 272-284; S. Bono, *I corsari barbareschi*; E. Sola, *Un Mediterráneo de piratas*, pp. 223-227; M.Á. de Bunes, *Los Barbarroja*, e bibliografia citata.

⁵⁶ Su questo periodo si veda *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo* (1495, 1497, 1500, 1504-1511), a cura di Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, Acta Curiarum Regni Sardinie, 5, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1998.

dal Re Cattolico l'esenzione dai tributi per un decennio⁵⁷. Il privilegio non riporta la data precisa dell'incursione, che il Vico invece colloca nel 1509, ma l'esenzione è motivata dal fatto che la villa fosse sistematicamente colpita dagli attacchi dei pirati, perché si trovava vicina alla costa: "*quia prope mare sita est ubi quot annis a piratis saracenis et turquis ibidem frequenter discurrentibus molestatur ac innumerabilibus incommodis vexatur*"⁵⁸. Nel 1518, Carlo e sua madre Giovanna confermarono il privilegio prorogandolo per altri sei anni

57 Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *Cancillería* (C), reg. 3891, ff. 231-234. Privilegio emanato in Zaragoza, 25 settembre 1518, che conferma un privilegio precedente di Ferdinando II il Cattolico, datato Segovia, 30 luglio 1514 (ACA, C, reg. 3585, f. 161v). La notizia è citata dal Vico e ripresa a sua volta dal Martini: P. Martini, *Storia delle invasioni*, pp. 212-213. Giovanni Battista Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, a cura di Francesco Manconi, ed. Marta Galiñanes Gallén, CUEC, 2004, V, pp. 420-421: «*Infestaban las costas de Sardeña galeras de turcos y este año saquearon un lugar llamado Cabra, y el virrey de Nápoles, para vengar el agravio y recobrar el saco, despachó armada que se compuso de dos galeras del capitán Villamarín, una de Sardeña a cargo del capitán Montbui, dos de Bautista y Galeazo Justiniano y otra del capitán Chipi; salieron de Sardeña y dieron caza a los turcos, pero los Justinianos obraron tan mal, que se perdieron tres galeras y en ellas la del capitán Montbui*».

58 ACA, C, reg. 3585, f. 161v.

oltre ai dieci concessi dal loro predecessore⁵⁹, dopo aver provveduto a tutelare la sede urbana e la costa con la nomina di Joan de Cardona a podestà e capitano della città e Campidani di Oristano. Le motivazioni della carta di nomina fanno esplicito riferimento alle frequenti incursioni di flottiglie armate di turchi e mori che si abbattevano sulla costa oristanese già da alcuni anni, attaccando e addentrandosi nel territorio⁶⁰. Lo stesso luogotenente del regno, i consiglieri di Oristano, gli ufficiali dei Campidani ed i vassalli delle incontrade di Parte Ocier, Sorgono e Meana, nella Media Valle del Tirso e nelle Barbagie, avevano l'obbligo di contribuire alla difesa di quella costa⁶¹. Una flotta di sei galere del regno di Napoli, tra le quali una armata a spese del regno sardo e comandata dal Montbui, tentò inutilmente di limitare i danni di tali incursioni⁶².

Per la sua posizione, l'isola sarda fu interessata soprattutto dalle scorrerie della pirateria turca, che vide Curtogoli ed i Barbarossa tra i

59 ACA, C, reg. 3891, ff. 231-234.

60 ACA, C, reg. 3891, f.s.n. Si tratta di tre documenti, la carta di nomina in qualità di podestà, quella di capitano e la comunicazione al luogotenente generale di Sardegna, datati Valladolid, 11 e 12 gennaio 1518.

61. Ibidem.

62 G.B.Vico, *Historia general*, V, pp. 420-421

maggiori protagonisti di quegli anni⁶³. A ciò si aggiunge un episodio che aiuta a conoscere la percezione del fenomeno e la reazione all'interno dell'Isola. Il primo novembre 1514, giorno di Tutti i Santi, un gruppo di pirati mori e turchi attaccò la costa nord-orientale della Sardegna, nelle marine di Siniscola⁶⁴. Subito dopo, le autorità locali informarono il Consiglio regio di quanto accaduto, raccontando che gli assalitori avevano rapito più di un centinaio di persone, tra uomini, donne e bambini, e ne avevano saccheggiato le case; si diceva che nello scontro avessero perso la vita sedici o diciassette uomini e che i

63 A. Tenenti, *I corsari in Mediterraneo*, pp. 272-284; E. Sola, *Un Mediterraneo de piratas*, pp. 223-227, che citano diverse incursioni di Curtogoli nel Tirreno (maggio 1514), in Corsica (estate 1514): sono attribuite al Barbarossa la cattura della nave catalana «La Caballería» (maggio 1514). Si vedano inoltre le osservazioni di J.F. Pardo, *La defensa del imperio*, pp. 37-38. Per la pirateria che si abbattava sulle coste del Valenzano in questo periodo si veda A. Díaz, *L'estudi de la pirateria*, pp. 275-295.

64 ASC, AAR, vol. BC, ff.18-19v (Cagliari, 15 novembre 1514). La Baronia di Posada apparteneva agli ospedali di Saragozza e di Barcellona, che nel 1503 l'avevano ereditata da Stefania Carroz, figlia di Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carroz: Francesco Floris, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1996, vol. I, p. 247. Sull'incursione si soffermano Ioannis Francisci Fara, *De Rebus Sardois*, IV, in *Ioannis Francisci Farae Opera*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 261; P. Martini, *Storia delle invasioni*, pp. 213-216; F. Corridore, *Storia documentata*, pp. 24-25.

pochi superstiti dopo quell'esperienza traumatica non avrebbero voluto più viverci. Costoro si trasferirono, infatti, nella vicina villa di Posada e, godendo dell'esenzione dei tributi per tre anni, vi formarono un borgo, chiedendo inutilmente che fosse cinto da mura per una maggiore sicurezza⁶⁵. A seguito del tragico evento, il castellano di Posada fu rimosso dall'ufficio e si ordinò la riparazione delle balestre, bombarde, corazze e l'acquisto di altre armi per il castello⁶⁶. Si deliberò di incaricare il podestà di far pattugliare la costa con le guardie, mentre le galere di Napoli avrebbero dovuto costeggiare per qualche tempo l'isola.

Sempre in quegli anni, il Fara e il Martini segnalano, inoltre, alcuni avvenimenti in cui furono i sardi ad avere la meglio sui legni dei pirati nei mari dell'Ogliastra (1514) e presso Porto Conte (1515)⁶⁷.

Il 30 marzo 1515 Ferdinando nominò viceré di Sardegna Angel de Vilanova⁶⁸ e gli consentì di requisire presso le coste del Valenzano qualsiasi

65 ASC, AAR, vol. BC, ff.18-19v (Cagliari, 15 novembre 1514).

66 ASC, AAR, vol. BC 15, ff. 34-35; 37.

67 I.F. Fara, *De Rebus sardois*, IV, p. 216; P. Martini, *Storia delle invasioni*, pp. 215-216.

68 La nomina del viceré è in ACA, C, reg. 3598 ff. 215-219.

tipo di imbarcazione gli fosse necessaria per il viaggio⁶⁹ e per affrontare eventuali attacchi di pirati nei mari vicini alla Sardegna.

Il re Ferdinando ordinò, quindi, che si facessero i turni di guardia sulle marine e, pur consapevole che città e baroni non avrebbero visto di buon occhio questa soluzione perché avrebbe gravato sulle loro risorse, ribadì anche che due galere del regno di Napoli costeggiassero per qualche tempo l'Isola, a patto però che il regno di Sardegna si impegnasse a mantenerle. In assenza di una catena di torri che assicurassero l'avvistamento e la propagazione dell'allarme in tutto il territorio, la difesa costiera dei primi decenni del Cinquecento si basava sui punti chiave della difesa medioevale: la piazzaforte di Cagliari, capitale del regno, sulla quale si era intervenuti con i primi lavori di adeguamento, e quelle di Alghero, Castelsardo e Oristano, che avevano necessità di urgenti riparazioni⁷⁰.

69 ACA, 3585, f. 214 (Burgos, 22 maggio 1515).

70 Si veda il testo delle istruzioni: ASC, AAR, vol. B4, ff. 157-168. Per quanto concerne lo stato delle fortificazioni dell'Isola in questo periodo si vedano Serafino Casu, Antonio Dessì, Raimondo Turtas, *Le piazzeforti sarde durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516)*, in XIV Congresso di Storia

Tutto ciò accadeva qualche settimana prima che si verificassero i fatti attestati nell'iscrizione di Sèrzela, in un contesto di grandi trasformazioni, sia a livello mediterraneo che locale, per le contestazioni alle quali doveva far fronte il titolare della contea di Quirra, Guillem Ramon Carròs-Centelles, erede designato per testamento da Violante Carròs ma in causa con il regio fisco, e alcuni problemi territoriali di confine con la città di Oristano in una zona prossima alla realtà che ci interessa⁷¹.

Il villaggio di Uras, nel Bonorcili, era entrato a far parte dell'esteso feudo dei Carròs fin dalla prima metà del Quattrocento; già spopolato nel XIV secolo, dovette vivere sulla propria pelle, nel 1470, lo scontro fra i due più importanti baroni del regno, il viceré Nicolò Carròs e Leonardo Alagón. Di tale abitato sappiamo solo che nel 1483 aveva 66 fuochi fiscali mentre non viene citato nel 1504-1506, a differenza degli abitati vicini di Gonnostramatza

della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), vol. II, t. 1, Sassari, Ed. Delfino, 1995, pp. 217-261.

71 Sulle contestazioni del feudo di Quirra a Guillem Ramón de Centelles e sulla lunga causa con il regio fisco, attentamente seguita da Ferdinando si vedano ACA, C, reg. 3678, f. 71v, n. 2, 73-73v, 76v, 77, 78v, 79v, 98; reg. 3585, f. 182. Sulle contestazioni del "salto de Pompongias" in territorio dell'attuale comune di Marrubiu si veda a titolo di esempio ACA, C, reg. 3585, f. 161v.

e Sèrzela⁷². Il territorio circostante era ben differente da quello che conosciamo oggi, dopo la bonifica dello stagno di Sassu negli anni Venti del secolo scorso e la deviazione del Rio Mogoro che, passando nelle vicinanze di Uras, sfociava nel suddetto stagno ⁷³ . Precedentemente alla bonifica, quindi, per raggiungere l'abitato di Uras dal Golfo di Oristano era sufficiente navigare lo stagno di Sassu e percorrere verso l'interno il Rio Mogoro⁷⁴.

Non vi sono sufficienti elementi per stabilire se l'attacco dovette abbattersi su un territorio già abbondantemente destrutturato e su un abitato notevolmente spopolato⁷⁵. Quanto attestato dall'epigrafe di Sérzela non è suffragato del tutto dalle fonti d'archivio finora

⁷² Sul feudo di Quirra si veda Mario Enrico Gottardi, *Governare un territorio nel Regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX*, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici geografici e artistici. Dottorato di Storia moderna e contemporanea, XVIII Ciclo, tutor Stefano Pira, in particolare p. 61.

⁷³ Antonio Michele Angioni, *L'Arboreino dalle paludi alla bonifica terralbese. Da Mussolinia ad Arborea-2000*, Mogoro, 2002.

⁷⁴ ASC, Real Corpo di Stato Maggiore, Uras tavv.6, 9, Foglio d'unione del Comune di Marrubiu.

⁷⁵ Si veda in merito la conferenza di G. Serreli, (Gonnostramatza, 30 ottobre 2010).

consultate. Ci sono però alcuni elementi che rendono verosimile l'incursione: oltre alla distruzione del vicino abitato di Bonorzuli in simili circostanze⁷⁶: l'abbattersi di incursioni sulla Sardegna e sulla Corsica nel corso dello stesso aprile 1515; l'attività del Barbarossa in quel periodo, fuste di mori su quella costa dell'oristanese, come si può evincere nella risposta di Ferdinando al viceré de Vilanova, l'8 gennaio 1516⁷⁷.

La fonte non attribuisce ai fratelli Barbarossa la paternità di tali incursioni, che anche in altri documenti coevi sono sempre genericamente indicate come effettuate da mori o da mori e turchi. Del resto è proprio in questi anni che cresce la notorietà dei fratelli Oruç ed Heyreddin Barbarossa⁷⁸.

L'epigrafe di Sérzela, infatti, si colloca cronologicamente tra il primo e il secondo assedio a Bugia, poco prima della cattura di una nave inglese. Pochi

⁷⁶ I.F. Fara, *Chorographia Sardinie in Ioannis Francisci Farae Opera*, I, pp. 200-201

⁷⁷ ACA, C, reg. 3678, ff. 96-100, citazione a f. 99v.

⁷⁸ Sulla notorietà dei fratelli Barbarossa e soprattutto di Heyreddin Barbarossa si veda M.Á. de Bunes Ibarra, *Los Barbarroja*, pp. 11-13.

mesi prima del secondo attacco alle fortificazioni di Bugia⁷⁹, avvenuto nel mese di agosto 1515⁸⁰, Heyreddin Barbarossa dovette effettuare delle incursioni in Sardegna, anche se dalle cronache non è possibile individuare con certezza né la datazione precisa né la sede dello sbarco.

Ce lo confermano la cronachistica ufficiale castigliana e quella turca⁸¹; quest'ultima ci consente di recepire le ragioni dell'Altro, di

⁷⁹ Per l'assedio di Bugia da parte di Oruç Barbarossa si veda Jerónimo Zurita, *Los cinco libros postreros de la historia del rey don Fernando el Católico. De las empresas y ligas de Italia*, in *Historia del rey Don Fernando el Católico. De las empresas, y ligas de Italia*, lib. 10, cap. 97, pp. 209-212, ora accessibile online nella Edición electrónica de José Javier Iso (coord.), Pilar Rivero y Julián Pelegrín, 2005, sul sito <http://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/2423>.

⁸⁰ Le cronache assegnano il secondo assedio a Bugia al 1514, ma secondo la documentazione d'archivio i fatti narrati sono da riferirsi inequivocabilmente all'agosto 1515. ACA, C, reg. 3678, f. 71-71v. Si veda in merito J.F. Pardo, *La defensa del imperio*, pp. 60-66;

⁸¹ Aldo Gallotta, *Le Gazavāt di Hayreddīn Barbarossa, «Studi Magrebini», III (1970), pp. 79-170; Id., Il Gazavāt- i Hayreddīn paşa di Seyyid Murād. Edito secondo il ms 1663 dell'Escorial di Madrid con le varianti degli altri manoscritti, Studi Magrebini, XIII (1981); Miguel Ángel de Bunes, Emilio Sola, *La vida, y historia de Hayradin, llamado Barbarroja. Gazavāt- i Hayreddīn paşa* (La crónica del guerrero de la fe Hayreddīn Barbarroja), Granada, Universidad de Granada, 1997; Francisco López de Gómara, *Cronica de los muy**

superare lo specchio per vedere l'altro lato della realtà, come si dice nell'introduzione di Miguel Ángel de Bunes Ibarra e di Emilio Sola Castaño all'edizione castigliana del *Gazavāt- i Hayreddīn paşa*, tradotta per Filippo II negli anni Settanta del Cinquecento⁸².

Dopo essere stati intercettati da una imbarcazione che pattugliava le coste, probabilmente le galere napoletane che Ferdinando aveva promesso più volte al viceré di Sardegna, i fratelli Barbarossa svernarono a Tunisi e la primavera successiva effettuarono altre incursioni; proprio queste, pur in assenza di toponimi che aiutino a collocare gli spostamenti, parrebbero evocare la distruzione di Uras:

«Viendo el verano, que es el tiempo de navegar, y no teniendo los marineros que aguardar, determinaron de volver a tierra de cristianos. El rey de Túnez viendo ésto, armó siete bajeles, y, con otros siete de aventureros, salieron a la mar.

nombrados Oruch y Jaradín Barbarroja, Madrid, Ediciones Polifemo, 1989; Id., *Guerras de Mar del Emperador Carlos V*, ed. M.Á. de Bunes Ibarra, Nora Edith Jiménez, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000.

⁸² M.Á. de Bunes, E. Sola, *La vida, y historia de Hayradin*, p. 7.

*Caminando un dia, al amanecer, llegaron a una tierra sin ser sentidos. Y mandando la gente afuera, y estando desprevenidos los cristianos, destruyeron y quemaron la tierra y apresaron a todos los hombres y mujeres, pequeños y grandes, llevandolos a Túnez. Y luego, repartieron la presa entre todos los bajeles siendo su monto de 12000 ducados*⁸³.

La narrazione ripropone alcune caratteristiche che si ritrovano nelle incursioni segnalate da Marino Sanudo, anche se non attribuite specificamente al Barbarossa, e che si potrebbero riferire al caso di Uras: penetrazione fino a circa 20 miglia all'interno, distruzione di villaggi, cattura di 600 persone che vengono fatte schiave, saccheggio delle case, bottino di 12000 ducati⁸⁴.

Che gli abitati di Uras e Bonorcili fossero stati saccheggiati e devastati dai pirati è segnalato anche dallo storico cinquecentesco

⁸³ *Ibidem*, p. 46.

⁸⁴ A. Tenenti, *I corsari in Mediterraneo*, pp. 272-284; *I Diarii di Marino Sanuto*, Edizione a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolo Barozzi, vol. XX, Venezia, Visentini, 1887, riproduz. facsimile Bologna, Forni, 1969, pp. 175, 309-310.

Giovanni Francesco Fara («*castrum et suburbium Uris oppidumque Bonorchilis a piratis direptum depopulatumque.*»).

L'incursione riportata dall'epigrafe dovrebbe, quindi, riferire un fatto realmente accaduto. La possibilità che l'evento possa essere stato enfatizzato per ottenere esenzioni fiscali, come nel caso di Siniscola e Cabras, non trova al momento un supporto nelle fonti. Altro fatto da considerare è che l'incursione fu effettuata pochi giorni dopo la nomina del nuovo viceré (30 marzo 1515) Ángel de Villanova, le cui istruzioni prevedevano anche misure per la difesa.

Come già detto, l'incursione dovette insistere su un insediamento già fortemente spopolato fin dal XIV secolo, come tutto il Bonorzuli, e che solo nei primi anni del Seicento si provvide a ripopolare mediante il trasferimento di un centinaio di vassalli. Le coste dell'oristanese, come del resto gran parte del litorale sardo, erano ancora in quegli anni sguarnite di fortificazioni, fatta eccezione per le piazzeforti cittadine che potevano contare però solo sulle antiche mura medioevali, non adeguate a sostenere la forza d'urto dell'artiglieria. Per la realizzazione di veri e propri bastioni si dovette attendere ancora qualche decennio durante il regno di Carlo V d'Asburgo e ancor di più per poter contare, con Filippo II, su un intero sistema di torri

costiere che segnalassero il pericolo e ne difondessero l'allarme, consentendo alla popolazione di potersi rifugiare in località maggiormente a riparo dalle incursioni. La costosa difesa mobile, invece, fu assicurata dalle flotte di galere che pattugliavano le acque del Mediterraneo, anche se si poté contare su una flotta sarda solo nella prima metà del secolo XVII. Nel Cinquecento ci si accontentava di far controllare dai Doria le coste settentrionali della Sardegna, mentre la parte meridionale dell'isola, in gran parte occupata dal feudo di Quirra, poté trarre qualche beneficio dalle galere catalane, in particolar modo da quelle armate dai fratelli Centelles, anche se la richiesta del conte di Quirra Guillem Ramon di essere nominato ammiraglio di una flotta sarda non fu mai accettata. Furono questi, gli anni che videro il sardo Hasan Aga direttamente protagonista e impegnato a difendere gli interessi del Barbarossa, oramai ammiraglio della flotta ottomana⁸⁵. Tunisi, conquistata dal Barbarossa nel 1534, fu ripresa da Carlo V l'anno successivo con una impresa che vide coinvolte circa quattrocento

⁸⁵ Per alcuni quadri generali su Hasan Aga si veda E. Sola, *Un Mediterráneo de piratas*; M.Á de Bunes, *Los Barbarroja*, p. 139; E. Sola Castaño, *Corsarios o reyes*. Si veda anche Luigi Pinelli, *Un corsaro sardo re di Algeri*, Sassari, Chiarella, 1972.

imbarcazioni riunitesi nel Golfo di Cagliari⁸⁶. Nel 1541, mentre era diretto a recuperare Algeri, l'imperatore fece tappa ad Alghero per visitare lo stato dei lavori nelle opere di fortificazione, ma l'impresa nordafricana fu un insuccesso a causa del tempo inclemente. Come riportano le cronache, in tutte e due le occasioni fu il sardo Hasan Aga a difendere le due piazzeforti maghrebine dagli assedi delle truppe imperiali e fu sempre lui - uomo di fiducia di Heyreddin nonché governatore di Algeri in sua assenza - a rifornire di vettovaglie le imbarcazioni dei collaboratori del corsaro, caricandole di datteri, uva passa, olio, riso, vino di grano ed una bevanda a base di acqua, miele e spezie, quando partì per effettuare l'ultima spedizione negli anni Quaranta del secolo XVI.

⁸⁶ Raimondo Turtas, 10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor ejército que nunca se vido por la mar», in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di Bruno Anatra e Francesco Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 335-352. Sul passaggio a Cagliari dell'imperatore, un evento per l'epoca, rimane un'epigrafe oggi murata nella facciata dell'antico Palazzo di Città. Si veda in merito Cagliari. La suggestione delle epigrafi, a cura di G. Sorgia, Cagliari, Della Torre, 1993, pp. 59-61 (scheda n. 12, compilata da C. Pillai).

1.7. *IS FRADIS BARBAROSSA E SA SARDIGNA A SU TEMPUS DE
FERDINANDO "IL CATTOLICO"*⁸⁷

Di Maria Grazia Mele

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR

In sa crésia antiga de San Paolo apóstolu in sa bidda de Sérzela⁸⁸, oi in su territóriu de Gonnotramatza (OR), est ancora murada e si ligit s'epígrafi avatanti scritta in sardu⁸⁹:

87 Tradusidura de Annalisa Caboni, operadora de s'Ufítziu de Língua sarda de sa Província de su Campidanu de Mesu.

88 C. Ronzitti, *Sérzela. La scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, Casteddu, CUEC, 2003.

89 Si biat sa boxi Gonnos – Tramatza, cumpilada de V. Angius in G. Casalis, *Dizionario geografico storico – statistico – commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero libràju, 8, 1841, p. 199; P. Martini, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Casteddu, Timon, 1861, ris. Anast. Bologna, Forni, 1985, p. 221; F. Corridore, *Storia documentata della Marina Sarda dal dominio spagnolo al savoio (1479 – 1720)*, Bologna 1900, pp. 35 -52; J. Arce, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonio de su influjo*, Madrid 1960, p.437; S. Bono, *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, 1964, pp.167 – 171; J.Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna. Inventario*, Paris, CNRS, 1973, pp.65 – 66; *Sa Spagna in Sardegna*,

EL V DE ARBILI MDXV

ESTI ISTADA ISFATTA

SA VILA DE URAS DE

MANUS DE TURCUS E

MORUS, EFFUDI CAPITÀN

DE MORUS BARBAROSSA

sterrida, tradusidura e notas de L. Spanu, Casteddu, 1982, p.537; A. Mattone, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. Guidetti cur., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, 3, *L'età moderna dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 13 – 64, pruscatotu pp. 36 – 45; *Turcus e Morus. Museo delle incursioni barbaresche in Sardegna*, Comune de Gonnotramatza, 2003; M. Dadea, *... de Turcus e Morus. La distruzione di Uras in un'epigrafe del villaggio scomparso di Sérzela*, in G. Pellegrini cur., *Vele, tonni e scimitarre. Avventure salgariane nel Mar di Sardegna*, Documentàriu de s'Ammosta, Casteddu, Abba, 2010, pp. 50 – 60. S'epigrafi parit chi torrit a propóniri in ambienti umanistícu caraterísticas giai presentis me in is iscritzionis de is sèculus prima.

Si biat po esémpiu s'epigrafi de su 1387 me in sa crésia de San Gavino martiri in Sant' Éngiu: F.C. Casula, *La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria*, Pisa, ETS, 1984, p.15, tav. 3. Po unu cunfrontu cun iscrituras de su matessi períodu o de pagu tempus prima si biat C. Tasca, *retabli tardo-gotici della Sardegna: esempi di scritture epigrafiche e nuovi documenti*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura de L. D'Arienzo, vol.1, La Sardegna, Roma, Bulzoni, pp.393 – 427.

Sa letura no ponit probblemas, si puru Martini e Angius, interpretendi in manera differenti sa penùrtima riga, dd' ant datada in annus differentis. Su chi prus interessat a nosu est su contentu suu, tradúsiu aici: " Il 5 Aprile 1515 fu distrutta la villa di Uras per opera dei Turchi e dei Mori, e fu capitano de i Mori il Barbarossa" (Su 5 de Abribi de su 1515 is Turcus e is Morus ant distrúgiu sa bidda de Uras, e su capitanu de is Morus fiat Barbarossa). Bessint a pillu, unus cantu elementus dignus de nota, chi merescint cuncu fueddu in prus: s'annu 1515, sa distrutzioni de sa bidda de Uras, s'atacu turcu – barbarescu guidau de Barbarossa, inditau cun custu nómini, chi testimongiat una certa fama de su pirata de Mitilene⁹⁰. S'iscritzioni si portat a is ùrtimus annus de su rénniu de Ferdinando II de Aragona, candu teniat asuta de cuntrollu is " enclaves" chi de su Marocu lompiant fintzas a sa Libia concuistada a lestru de is

⁹⁰ Asuba sa nàscita de sa piratèria turca in custus annus in s'incontrada de Valenzia, si biat A. Diaz Borràs, *L'estudi de la pirateria a través dels avisaments costaners. Replegament cristià i setge islamic a la València de transició a la modernitat*, in " Anuario de estudios Medievales", 20 (10), pp.275 – 25; J.F. Pardo Molero, *La defensa del imperio. Carlos V, Valencia y el Mediteràneo*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001, in particulari pp. 37 – 38, 60, 66.

capitanus suos me in is annus intra su 1497 e su 1510, aprofitendi de s'anarchia política chi caraterizàt su Maghreb in cussus tempus.⁹¹

In su períodu intra s'arribbu in s'ísula de Gerba (1504) de Oruç, su primu de is fradis Barbarossa, e sa morti de su rei Ferdinando, in su Gennàju de su 1516, su cuadru políticu de su Mediterraneo fiat cambiau meda. Is corsarus turcus de Levanti, chi praticant cun dificultadi s'atividadì in soru me in s'Adriatico e in s'Egeo, po sa preséntzia de sa marina cristiana e su grandu nùmunu de is àterus chi praticant custa atividadi, si cuncentrat in su Mediterraneo occidentali.

Is fradis Barbarossa, originàrius de s'ísula de Mitilene, po mesu de aventuras atrividas arrannescint a tenni in pagu tempus una fama, chi s'ispaniat po totu su Mediterraneo. Doxi annus apustis Oruç si podiat procamai rei de Algeri.⁹²

⁹¹ Po is presídus nordafricanus de custu períodu si biat R. Gutiérrez Cruz, *Los presidios españoles del Norte de Africa en tiempo de los Reyes Católicos*, Melilla, Consejería de Cultura, Educación, Juventud y Deporte, 1997; B. Alonso Acero, *Cisneros y la conquista española del norte de Africa: cruzada, política y arte de la guerra*, Madrid, Ministerio de Defensa, Secretaría General Técnica, 2006.

⁹² Si biat F.Braudel, *Les espagnols et l'Afrique du Nord, de 1492 à 1577*, "revue Africaine", 69, 1928, pp.184 – 233, 351 – 428; *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, A. de la Torre (ed), 6 voll., Barcellona, 1949 1966; J. M. Doussinague, *La política internacional de Ferdinando el Católico*, Madrid, Espasa Calpe, 1994; E. Sola Castaño, *Un Mediterraneo de piratas: corsarios*,

Circaus, duncas, de ponni s'atentzioni asuba de is atacus de custus primus annus e asuba de is providementus pigaus de Ferdinando II po ddus cumbati, mentras circat de assentai sa preséntzia sua in s'Africa de su Nord.⁹³ Iscieus pagu asuba de is atacus de is primus annus de su Cincuxentus.⁹⁴

renegados y cautivos, Madrid Tecnos, 1998; M. Garcia Arenal, M.A. De Bunes Ibarra, *Los españoles y el Norte de Africa. Siglos XV- XVIII*, Madrid, 1992; R. Gutierrez, *Los presidios españoles*; M.A. De Bunes Ibarra, *El Norte de Africa y los otomanos a principio del siglo XVI*, in *Omenaje al Profesor Carlos Posac Mon*, II, Ceuta, Instituto de Estudios Ceuties, 1998, pp.113 – 123; Id, *La ocupación del Maghreb por Hayreddin Barbaroja segun el Ms. 2459 de la Üniversite Kütüphanesi de Estandul*, in Carlos V. *Los moriscos y el Islam*, Congreso Internacional (Alicante, 20 -25 de noviembre de 200) coord. M.J.Rubiera Mata, Madrid, Societa Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Universidad de Alicante, 2001, pp. 173 – 199; Id, *Los Barbarojas, corsarios del Mediterraneo*, Madrid, Aldebarán, 2004; B.Alonso, *Cisneros y la conquista española*; E. Sola Castaño, *Corsarios o reyes. De la saga de los Barbarojas a Miguel de Cervantes*, Alcalá de Henares, 1998, si podit consultai “ on line” in <http://www.archivodelafrontera.com/corsarios.htm> (arringratziu a su Prof. E. Sola Castaño po mi ai postu a dispositzioni su testu).

⁹³ Segundu cantu bessit a pillu de is circas de archiviù de sa chi iscrit.

⁹⁴ A. Tenenti, *I corsari in Mediterraneo agli inizi del Cinquecento*, in “ Rivista Storica Italiana”, LXXII (1960), pp.272 -284; S. Bono, *I corsari barbareschi*; E. Sola, *Un Mediterraneo de piratas*, pp.223 -227; M.A. De Bunes, *Los Barbaroja*, e sa bibliografia arremonada.

In custu perìodu pigat forma cuss'atividadì de corsa turcu – barbaresca sèmpiri prus amelezzosa chi caraterizat s'Edadi Moderna, riguardendi medas bortas sa Sardigna duranti is vicerènnius de Joan Dusay, de Pedro Girón de Rebolledo e apustis de Angel de Vilanova.⁹⁵ Sa bidda de Crabas, posta a Nord – Ovest de sa campura alluvionali de Aristanis, arrica de pischeras, fut sa primu a essi atacada e sa primu chi est arremonada me in is documentus. Is cusseguéntzias fiant istétias aici gravis chi su Rei Católicu, in su 1514, cuncedit a is abbitantis de no pagai is tributus po dexi annus.⁹⁶ Su privilégium no portat sa

⁹⁵ Asuba custu perìodu si biat *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo* (1495, 1497, 1500, 1504 -1511) a cura de A.M. Oliva, O. Schena, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 5 , Casteddu, Consillu Regionali de sa Sardigna, 1998.

⁹⁶ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), Cancilleria (C), reg.3891, ff. 231 – 234. Privilégium donau in Zaragoza, 25 de Cabudanni de su 1518, chi cunfrimat unu privilégium de prima de Ferdinando II Cattolico, datau Segovia, 30 de Argiolas de su 1514 (ACA, C, reg.3585, f.161v). Sa noba est arremonada de su Vico e torrat a pigai de su Martini: P. Martini, *Storia delle invasioni*, pp.212 – 213, G.B.Vico, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, a cura de F.Manconi, ed, M.Galiñanes Gallen, CUEC, 2004, V, pp.420, 421: “ Infestaban las costas de Sardeña galeras de turcos y este año saquearon un lugar llamado Cabra, y el virrey de Nàpoles, para vengar el agravio y recobrar el saco, despachó armada que se compuso de dos galeras del capitán Villamarin, una de Sardeña a cargo del capitán Montbui, dos de Bautista y Galeazo Justiniano y otra del capitán Chipi; salieron de Sardeña y dieron caza a los turcos, pero los Justinianos obraron tan mal, que se perdieron tres galeras y en

data de s'atacu, chi Vico collocat in su 1509, ma s'esentzioni fiat motivada de is atacus fitianus chi sa bidda sunfria, poita fiat acanta de mari: "*quia prope mare sita est ubi quot annis a piratis saracenis et turquis ibidem frequenter discurrentibus molestatur ac innumerabilis incommodis vexatur*".⁹⁷ In su 1518 Carlo e sa mamma Giovanna cunfrimant su privilegiu proroghenduddu de àterus ses annus,⁹⁸ apustis de ai providiu a amparai sa bidda e sa costa cun sa nòmina de Joan de Cardona cumentu a podestà e capitanu de sa bidda e de is Campidanus de Aristanis. Sa carta de nòmina fait riferimentu in manera crara a is atacus fitianus de is flotiglias armadas de is turcus e de is morus, chi ferriant sa costa de Aristanis, giai de cuncu annu, atachendu e brintendu in su territòriu.⁹⁹ Su logutenenti de su rénniu, is consilleris de Aristanis, is uficialis de is Campidanus e is vassallus de is incontradas de Parte Ocier, de Sòrgonu, e Meana, in sa baddi de su Tirsu e me in is Brabaxas, teniant s'óbbriugu de agiudai a

ellas la del capitàn Montbui".

97 ACA, C, reg.3585, f.161v.

98 ACA, C, 3891, ff.231 – 234.

99 ACA, C, reg. 3891, f.s.n. Funt tres documentus, sa carta de nomina cumentu a podestà, cussa de capitanu e sa comunicatzioni a su logutenenti generali de Sardigna, dataus Valladolid 11 e 12 Gennàju de su 1518.

difendi cussa costa.¹⁰⁰ Una flota de ses galeras de su Rénniu de Napoli, una armada a ispesas de su rénniu sardu e cumandada de Montbui, iat tentau, chentza de nci arrannesci, a limitai is dannus de custus atacus.¹⁰¹

Po nexi de sa positzioni sua, s'Isula fut atacat, pruscatotu de sa piratèria turca, chi teniat cumentu a protagonistas de cussus annus a Curtogoli e a is fradis Barbarossa.¹⁰² Ddoi at un'acontéssiu chi agiudat a cumprèndi sa reatzioni me in s'Isula. Su primu de Donniasantu de su 1514 unu grupu de piratas morus e turcus atacat sa costa nord – orientali de sa Sardigna, in sa marina de Thiniscole¹⁰³. Luegus is autoridadis de su logu donant iscedas a su Consillu de su

100 Ibidem.

101 G.B.Vico, *Historia general*, V, pp. 420, 421.

102 A. Tenenti, *I corsari nel Mediterraneo*, pp. 272 – 284; E. Sola, *Un Mediterraneo de piratas*, pp. 223 – 227, chi arremonant unus cantu atacus de Curtogoli in su Tirreno (Maju de su 1514) in Corsica (istadi 1514): si incrupat a Barbarossa de s'aciapa de sa navi cadalana "La Caballeria" (Maju 1514). Si biat puru J.F. Pardo, *La defensa del imperio*, pp. 37,38. Po sa piratèria me in is costas acanta de Valenzia in custu perìodu si biat A. Diaz, *L'estudi de la pirateria*, pp. 275 – 295.

103 ASC, AAR, vol.BC, ff.18 – 19v (Castèddu 15 de Donniasantu de su 1514). Sa Baronia de Pasada fiat de is ispidalis de Saragozza e de Barcellona, chi in su 1503 dd'iant ereditada de Stefania Carroz, filla de Brianda de Mur, viuda de Nicolò Carroz: F. Floris, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Castèddu, ed. della Torre, 1996, vol.1, pag. 247. Chistionant de s'atacu, puru: G.F. Fara, *De Rebus Sardois*, IV, in *Ioannis Francisci Faræ Opera*, a cura de E. Cadoni, Tàtari, Gallizzi, 1992, p.261; P.

rei de ita est sucédiu, contendì chi is piratas iant pigau prus de centu personas, intra mascus, fémias e pipius, e iant furau me in is domus. Contant chi in su scontru fiant mortus sexi o dixasseti óminis e is pagu chi si fiant salvas no boliant prus bivi in cussa bidda. Custus, difatis, si fiant cambiaus in sa bidda acanta, Pasada e, gosendi de s'esentzioni de is pagamentas po tres annus, iant fatu un'àteru burgu, domandendi debadas chi si fadessint murallas po sa siguresa.¹⁰⁴ Apustis de custu acontéssiu tràgicu nci bogant a su casteddanu de s'ufíciu suu e ordinant de arrangiai is balestras, is bombardas, is coratzas e sa còmpora de àteras armas po su casteddu.¹⁰⁵ Si fiat decidiu de incarrigai su podestà de fai patugliai is costas de is guardias mentras is galeras de Napoli depiant passai aroru de s'ísula.

Martini, *Storia delle invasioni*, pp.213 – 216; F. Corridore, *Storia documentata*, pp. 24,25.

¹⁰⁴ ASC, AAR, vol. BC, ff. 18 -19v (Casteddu, 15 de Donniasantu de su 1514).

¹⁰⁵ ASC, AAR, vol.BC 15, ff. 34,35; 37.

Sémpiri in cussus annus, Fara e Martini, contant chi is sardus in d-una pariga de atacus iant tentu sa mellus contras a is piratas me in su mari de s'Ogiastra (1514) e in Portu Conti (1519).¹⁰⁶

Su 30 de Martzu Ferdinando II nominat visurrei de Sardigna a Angel de Vilanova¹⁰⁷ e ddi permitit de pigai de is costas valetzanis calisiat arratza de barca ddi serbat po su biagi¹⁰⁸ e po scansai is atacus eventualis de is piratas me in is maris acanta de sa Sardigna.

Su rei Ferdinando ordinat de fai turnus de guardia me in is marinas e, puru sciendi chi is citadis e is baronis si iant a chesciai po custa solutzioni, poita iat a pesai asuba is risorsas insoru, cunfirmat chi àteras duas galeras de su Rénniu de Napoli iant a navigai aroru de s'ísula, a patu, però, chi su Rénniu de Sardigna ddas mantenessit. In mancàntzia de turris chi avistessint e chi donessint s'allarmi in totu su territóriu, sa difesa de is costas, me in is primus dexi annus de su Cincuxentus, fiat sa própiu de su Mediuevu, chi fadiat afidamentu asuba sa pratzaforti, giai mesu arrangiada, de Casteddu, capitali de su Rénniu, e cussas

¹⁰⁶ G.F.Fara, *De Rebus Sardois*, IV, p. 216; P. Martini, *Storia delle invasioni*, pp.215, 216.

¹⁰⁷ Sa nomina de su visurrei est in ACA, C, reg. 3598, ff.215 – 219.

¹⁰⁸ ACA, reg.3585, f.214 (Burgos, 22 de Maju de su 1515).

de S'Alighera, de Castheddu (Castelsardo) e Aristanis, chi teniant abbisóngiu urgenti de trabballus.¹⁰⁹

Totu custu sucediat cuncua cida prima de is fatos testimongiaus in s'epígrafi de Sérzela, in d-unu cuntestu de grandu cambiamentus, siat a livellu mediterraneu siat locali, po is cuntestatzioni movias a su titolari de sa contea de Quirra, Guillem Ramon Carros – Centelles, eredeu inditau po testamentu de Violante Carros ma in causa cun su fiscu, e cuncu probbrema de tréminis cun Aristanis po un'incontrada acanta a su chi si interessat.¹¹⁰

¹⁰⁹ Si biat su testu de is istrutzionis: ASC, AAR, vol. B4, ff.157, 158. Po su chi pertocat s'istadu de is fortificaduras de s'Isula in custu períodu si ligiat S. Casu, A. Dessì, R. Turtas, *Le piazzaforti sarde durante il regno di Ferdinando II Cattolico (1479 – 1516)*, in XIV Cungressu de Istória de sa Corona de Aragona (Tàtari – S'Alighera, 19 – 24 de Maju de su 1990), vol.II, t.I. Tàtari, ed. Delfino, 1995, pp.217 – 261.

¹¹⁰ Asuba is cuntestatzionis de su feudu de Quirra a Guillem Ramón de Centelles e asuba de sa causa cun su fiscu, sighida cun atentzioni de Ferdinando II si biant ACA, C, reg.3678, f.71v, n.2, 73 – 73v, 76v, 77, 78v, 79v, 98; reg. 3585,f.182. Asuba is cuntestatzionis po "su sartu de Pompongias", oi in territóriu de Marrúbiu si biat, cumentis a esèmpiu ACA, C, reg.3585, f.161v.

Sa bidda de Uras fadiat parti de su feudu de is Carròs de sa primu mitadi de su Cuatruxentus; giai abandonau in su séculu 14. In su 1470 iat sunfrii su scontru intra is duus baronis prus importantis de su rénniu, su visurrei Nicolò Carròs e Leonardo Alagòn. De custa bidda scieus, scéti, chi in su 1483 ddoi iat 66 famíllias mentras no benit arremonada in su 1504 – 1506, a diferéntzia de is biddas de acanta: Gonnotramatza e Sérzela.¹¹¹ Su territóriu a ingiriu fiat totu differenti de cumentis ddu connosceus oi, apustis sa bonífica de su stàini de Sassu me in su 1920 e sa disviadura de su frúmini Rio Mógoro chi passendi acanta de Uras ndi bessiat in su stàini de Sassu.¹¹² Prima de sa bonífica, duncas, po lompì a Uras benendi de su golfu de Aristanis bastat navigai su stàini de Sassu e apustis navigai faci a s'internu su Rio Mógoro.¹¹³

¹¹¹ Asuba de su feudu de Quirra si biat M.E. Gottardi, *Governare un territorio nel regno di Sardegna. Il marchesato di Quirra. Secoli XIV – XIX*, Università di Casteddu, Dipartimentu de istúdiu istoriogràficu e artísticu. Dottorau de Istória moderna e contemporanea, ciclu 18, tutori Stefano Pira, in particolari p. 61.

¹¹² A. M. Angioni, *L'Arboreino dalle paludi alla bonifica terralbese. Da Mussolinia ad Arborea 2000*, Móguru, 2002.

¹¹³ ASC, Real Corpo di Stato Maggiore, Uras tavv. 6, 9, Fógliu de unioni de su comunu de Marrúbiu.

No teneus elementus bastantis po istabbiliri si s'atacu ferrit in d-unu territóriu giai chentza istruturas e asuba de una bidda cun pagu abbitantis.¹¹⁴ Su chi testimongiat s'epígrafi de Sérzela no est de totu avalorau de is documentus castiaus fintzas a oi. Ddoi at però una pariga de elementus chi faint pentzai chi s'atacu nci potzat essi istétu; a parti sa destrutzioni de sa bidda acanta, Bonorzuli, in circustàntzias símbillis;¹¹⁵ is atacus contras a sa Sardigna e a sa Corsica in s'Abribi de su 1515; s'atividadu de Barbarossa in cussu perìodu, fustas de morus me in sa costa de Aristanis su 8 de Gennàju de su 1516, cumentu si cumprèdit de sa arrespusta de Ferdinando II a su visurrei de Vilanova.¹¹⁶

Sa fonti no inculpau a is fradis Barbarossa de custus atacus, chi àterus documentus de su matessi tempus narant, sceti, fatas de morus e turcus. De su restu est pròpiu in custus annus chi crescit sa fama de is fradis Oruç e Heyreddin Barbarossa.¹¹⁷

¹¹⁴ Si biat sa cunferèntzia de G. Serrelli, (Gonnotramatza, 30 de Meseladàmini de su 2010).

¹¹⁵ G.F. Fara, *Chorographia Sardinie*, in *Ioannis Francisci Faræ Opera*, I, pp. 200, 201.

¹¹⁶ ACA, C; reg. 3678, ff. 96 – 100, cit. in f. 99v.

¹¹⁷ Asuba sa fama de is fradis Barbarossa e pruscatotu asuba de Heyreddin

S'epígrafi de Sérzela si podit datai intra su primu e su segundu assédiu a Bugia, pagu tempus prima de sa catura de una navi ingresa. Pagu tempus prima de su segundu atacu a is fortificaduras de Bugia¹¹⁸, acontéssiu me in su mesi de Austu de su 1515¹¹⁹; Heyreddin Babarossa fortzis at atacau in Sardigna ma is crònicas no si faint a connosci ni sa data precisa ni su logu de su sbarcu. Si ddu cunfrimant is crònicas oficialis castigianas e turcas¹²⁰. Custas ùrtimas si

Barbarossa si biat M.A. de Bunes Ibarra, *Los Barbarroja*, pp. 11 – 13.

¹¹⁸ Po s'assédiu de Bugia de parti de Oruç Barbarossa si biat J. Zurita, *Los cinco libros postreros de la historia del rey don Fernando el Católico. De las empresas y ligas de Italia*, in *Historia Don Fernando el Católico. De las empresas y ligas de Italia*, lib.10, cap.97, pp. 209 – 212, ora si podit biri "on line" in sa "Edición electrónica de J. Javer Iso (coord.), P. Rivero y J. Pelegrín, 2005, in su situ <http://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/2423>.

¹¹⁹ Is cronacas datant su segundu assédiu in su 1514, ma segundu is documentus de archíviu is fatus contaus pertocant s'Austu de su 1515, ACA, C, reg. 3678, f. 71, 71v. A righardu si biat J.F.Pardo, *La defensa del imperio*, pp. 60 – 66.

¹²⁰ A. Gallotta, *Le Gazavât –i Hayreddin Barbarossa*, " *Studi Magrebini*", III (19709, pp.79 -170; *Id.*, *Il Gazavât –i Hayreddin Barbarossa paşa di Seyyd Murâd*. Pubbricau segundu su ms. 1663 de s'Escorial de Madrid cun is variantis de is àterus manuscritus, *Studi Magrebini*, XIII (1981); M.A. de Bunes, E. Sola, *La vida y historia de Hayradin, llamado Barbarroja. Gazavât–i Hayreddin paşa (La cronica del guerrero de la fe Hayreddin Barbarroja)* Granada, Universidad de Granada, 1997; F. Lopez de Gómara, *Cronica de los muy nombrados Oruch y Jaradin Barbarroja*, Madrid, Ediciones Polifemo, 1989; *Id.*, *Guerras de Mar del Emperador Carlos V*, ed. M.A. De Bunes Ibarra, N.E. Jimenez, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000.

permitint de connosci is arraxonis de s'Àteru, de biri s'àtera faci de sa realidadi, aici cumentì narat Miguel Àngel de Bunes Ibarra e E. Sola Castaño in sa sterrida a s'editzioni catigliana del *Gazavât- i Hayreddîn paşa*, tradúsia me in is annus setanta de su Cincuxentus po Filippo II.¹²¹

Is fradis Barbarossa, intercetaus de una de is navis chi patugliant is costas, fortzis de una galera napoletana, passant s'ieru a Tunisi e su beranu avatanti faint àterus atacus; própiu custus atacus, si puru no ddoi at toponimus, chi agiudint a cumprendi is spostamentus, faint pentzai a sa destrutzioni de Uras: "*Viendo el verano, que es el tiempo de navegar, y no teniendo los marineros que aguardar, determinaron de volver a tierra de cristianos. El rey de Túnez viendo esto, armó siete bajeles, y, con otros siete de aventureros, salieron a la mar. Caminando un día, al amacer, llegaron a una tierra sin ser sentidos. Y mandando la gente afuera, y estando desprevenidos los cristianos, destroyeron y quemaron la tierra y apresaron a todos los hombres y mujeres, pequeños y grandes, llevandolo a Túnez. Y*

luego, repartieron la presa entre todo los bajeles siendo su monto de 12000 ducados".¹²²

Su contu ponit in evidéntzia carateristicas, chi si agatant me in is atacus signalaus de Marino Sanudo, si puru no funt imputaus craramenti a Barbarossa, e chi iant podi riguardai s'atacu de Uras; brintada fintzas a 20 miglius in s'internu, distrutzioni de biddas, catura de 600 personas, chi acabbant iscaus, sdorrobba me in is domus, fura de 12000 ducaus.¹²³ De is piratas chi ant sdorrobba e distrutu is biddas de Uras e Bonorcili ndi fueddat puru unu istóricu de su Cincuxentus: Giovanni Francesco Fara ("*castrum et suburbium Uris oppidumque Bonorchilis a piratis direptum depopulatumque*.").

S'epígrafi de Sérzela, duncas, iat depit contai unu fatu acontéssiu diaderus. Sa possibilitadi chi apant acresciu s'acontéssiu po otenni s'esentzioni fiscali, cumentì est sucédu po Thiniscole e po Crabas, no est avalorada de is documentus. Est de cunsiderai chi is piratas iant atacau pagu d'is apustis de sa nómina de su visurrei (30 de Martzu de su 1515) Àngel de Villanova e chi custu

¹²¹ M.À de Bunes Ibarra, E. Sola Castaño, *La vida y historia de Hayradin*, p.7.

¹²² Ibidem, p. 46.

¹²³ A. Tenenti, *I corsari in Mediterraneo*, pp.272-284; *I Diarii di Marino Sanuto*, ed. a cura de F.Stefani, G. Berchet, Nicolò Barozzi, vol.XX, Venezia, Visentini, 1887, ripr. Facsimile Bologna, Forni, 1969, pp. 175, 309,310.

teniat istrutzionis po apariciat sa difesa. Cumenti apu giai nau s'atacu ferrit una bidda ispopulada giai de su séculu 14, cumenti a totu s'incontrada aroru de Bonorcili, e chi scéti me in su Sexentus dda torrant a populai cun su càmbiu de unus centu vassallus. Is costas de Aristanis, aici cumenti sa maior parti de is costas sardas, fiant, in cussus annus, chenza fortificaduras, ecetzioni fata po is pratzafortis de is citadis, chi però teniant scéti is murallas mesuevalis, chi no podiant apoderai is cropus de s'artiglieria. Po sa costruzioni de bastionis verus e própius si depit abetai ancora annus duranti su rènniu de Carlo V d'Asburgo e ancora de prus po tenni unu sistema de turris costeris chi donessint s'allarmi, permitendi a sa populatzioni de si salvai in logus prus sigurus. Sa difesa móbbili, invecias fut assegurada de sa flota de galeras chi patugliant su Mediterraneo. Po tenni una flota sarda tocat abetai fintzas a sa primu mitadi de su séculu 17. In su Cincuxentus si nci depiat acumentai de fai patugliai is costas setentrionalis de sa Sardigna de is Doria, mentras in sa parti meridionali, po una grandu parti ocupada de su feudu de Quirra, patugliant is galeras cadalanas, pruscatotu cussas armadas de is fradis Centelles ma sa pregunta de su conti de Quirra de essi nominau ammiragliu de una flota sarda abarrat chetza isceda. Funt custus is annus chi bint su sardu Hasan Aga protagonista e impignau a difendi is interessus de Barbarossa oramai

ammiragliu de sa flota turca.¹²⁴ Barbarossa concuistat Tunisi in su 1534 e Carlo V in su 1535 ndi dda torrat a pigai cun d-una impresa chi iat postu impari prus de 400 navis in su golfu de Casteddu.¹²⁵

In su 1541 s'Imperadori, mentras andat po ndi torrai a pigai Algeri, si firmat a S'Alighera po cuntrollai is trabballus a is fortificaduras, ma s'impresa nord-africana no tenit sorti bona po nexi de su tempus. Cumenti contant is crònacas, totu e duas bortas est istétiu su sardu Hasan Aga a difendi is duas pratzafortis magrebinas de is atacus de is armadas imperialis e est istétiu sémpiri issu – ómini de fiducia de Heyreddin e guvernadori de Algeri si cuddu mancat – a riforniri de provistas is navis, chi agiudant su corsaru, carriendiddas de dàtiris, pabassa, ollu, arrosu, binu de trigu e una bevida de àcua, mebi e spétzias, candu fiat partiu me in annus Coranta de su séculu 16, po fai s'ùrtimu atacu.

¹²⁴ Asuba Hasan Aga si biat: E.Sola, *Un Mediterraneo de piratas*; M.À. De Bunes Ibarra, *Los Barbarrojas*, p. 139; E. Sola Castaño, *Corsario o reyes*; L.Pinelli, *Un corsaro sardo re di Algeri*, Tàtari, Chiarella, 1972.

¹²⁵ R. Turtas, *10 – 14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del "mayor ejército que nunca se vido por la mar"*, in *Sardegna, Spagna e Stati Italiani nell'età di Carlo V*, a cura de B. Anatra e F. Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 335 – 352. Asuba de sa vísita a Casteddu de s'Imperadori, un'avenimentu po s'època, abarrat un'epigrafi, oi murada in sa faciada de su Palatzu de Citadi antigu. A riguardu si biat Cagliari. *La suggestione delle epigrafi*, a cura de G. Sorgia, Cagliari, Della Torre, 1993, pp. 59- 61 (C. Pillai at cumpilau s'ischeda n°12).

1.8. ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL SISTEMA DIFENSIVO DEL GOLFO DI CAGLIARI NEL XVIII SECOLO

Di Edward Gregory-Jones

ISEM – CNR – RAS

INTRODUZIONE STORICA DEL PASSAGGIO DEL REGNO DI SARDEGNA ALLA CASA DI SAVOIA

In seguito agli accordi del 1718 stipulati a Londra in presenza delle grandi potenze europee, e dopo una breve occupazione prima austriaca e poi spagnola, nel 1718 la Sardegna passò definitivamente di mano al casato Savoia. La clausola che permise questo passaggio sanciva che i nuovi dominatori non potessero apportare cambiamenti di rilievo agli ordinamenti esistenti sull'isola.

Nel 1720, la Sardegna verteva in condizioni di generale arretratezza e diffusa povertà. Questa situazione era stata aggravata dalla breve presenza austriaca, durante la quale si ricorse ad un sistematico e pesante prelievo fiscale. Assai precario appariva anche lo stato di conservazione e funzionalità del sistema difensivo delle torri

costiere dell'isola, molte delle quali ormai vecchie di un secolo e mezzo. I Savoia dunque ereditarono anche l'antiquato sistema di difesa passivo o statico, basato sulle torri costiere. Questo era stato concepito quasi due secoli prima per porre un freno alle continue incursioni corsare e fornire una protezione alle popolazioni costiere, oltre che alle attività commerciali legate al mare, come ad esempio tonnare, saline o peschiere.

Poiché gli accordi che avevano preceduto il passaggio della Sardegna dalla Spagna al Piemonte prevedevano che rimanessero invariate le istituzioni del Regno sardo, anche che la Reale Amministrazione delle Torri, l'organismo di controllo dotato di una certa autonomia e creato dalla Monarchia spagnola, continuò ad esercitare la gestione del sistema difensivo del Regno, attraverso un controllo centralizzato e una linea gerarchica di comando ben strutturata.

All'inizio del Settecento, era ancora vivo il ricordo dell'invasione e occupazione dell'isola da parte della Spagna, avvenuto nel 1717 e durato solamente un anno, e la possibilità che un simile tentativo si ripettesse rappresentava la maggiore minaccia per il Regno sardo. Per farvi fronte, i primi viceré dell'isola, dovettero presto constatare che il sistema di torri litoranee si trovava in una condizione precaria o di abbandono. Le torri

avevano dunque bisogno di urgenti interventi di restauro e di essere riarmate e dotate di personale addestrato e stipendiato, oltre a dover essere integrate con nuove opere di difesa, che fossero adeguate allo scenario strategico e militare dell'epoca. Sebbene queste necessità si scontrassero con i magri bilanci dell'Amministrazione delle Torri, che dovette perciò rinunciare ad un integrale progetto di recupero dell'intero sistema, quest'ultimo venne ad ogni modo mantenuto in piedi. A prova di ciò si possono citare alcuni eventi che dimostrano come, nel 1737, con il timore di un imminente attacco spagnolo, il viceré marchese Falletti di Castagnole diede ordine di armare, oltre alle principali piazzeforti del Regno, anche tutte le torri. Si diede così vita a quello che potrebbe apparire quasi come un contrappasso, cioè che le stesse torri concepite e costruite dalla Monarchia spagnola per la difesa della Sardegna, vengono ora mobilitate dai nuovi dominatori per contrastare un eventuale attacco degli stessi spagnoli. Al 1764 risale un altro ordine per il riarmo delle torri, allo scopo di contrastare il rinnovato pericolo di incursioni barbaresche lungo le coste isolane. Nel

1766 venne pubblicato il nuovo regolamento dell'Amministrazione Reale delle Torri¹²⁶, che stabiliva, oltre alle modalità e criteri di selezione per il personale che avrebbe dovuto servire nelle torri, anche tutte le regole necessarie ad uniformare la segnaletica per la comunicazione degli avvistamenti di bastimenti in navigazione e precise consegne per la gestione quotidiana della vita all'interno delle torri. Vennero inoltre rese note delle nuove funzioni strategiche del sistema difensivo, tra cui quella di contrasto al contrabbando e protezione della "pubblica sanità". Il primo era divenuto, nel corso del XVIII secolo, fonte di preoccupazione a causa del mancato apporto finanziario per le già povere casse del Regno che questo generava. Il secondo, per cercare di arginare gli sbarchi dei bastimenti non autorizzati e il conseguente contatto con le popolazioni che abitavano le zone costiere, al fine di prevenire la diffusione di malattie contagiose.

Come già in epoca spagnola, gli sforzi finanziari si concentrarono sulle maggiori piazzeforti del Regno: Cagliari, Alghero e l'odierna Castelsardo. Il golfo di Cagliari era il tratto di costa meglio presidiato e fortificato della

¹²⁶ G. Conteddu, *Legislazione passata e vigente ed atti di amministrazione delle torri litoranee della Sardegna, con speciale riguardo alla torre di S. Lucia presso Siniscola*. Sassari, 1912

Sardegna; le torri erano state costruite in modo da avere una linea di visuale continua da Capo Spartivento a sud ovest, fino a Capo Carbonara a sud est. Grazie a un sistema di segnali, il personale addetto poteva comunicare, in tempi brevi da una torre all'altra, l'arrivo di navi nemiche e far giungere la notizia a Cagliari per poter così predisporre le misure di difesa.

LA PIAZZAFORTE DI CAGLIARI

La città di Cagliari¹²⁷, capitale del Regno, presentava ancora l'impianto difensivo medioevale di epoca pisana e aragonese¹²⁸.

Nel corso del XVI secolo vengono aggiunte le fortificazioni bastionate di Rocco Capellino¹²⁹ e dei fratelli Palearo¹³⁰. Nei primi

decenni del 1700, dunque, Cagliari necessitava dunque di ulteriori e imponenti misure di ammodernamento secondo i criteri della balistica moderna, per poterla difendere dalla minaccia d'invasione da parte di potenze straniere¹³¹. I nuovi regnanti dovettero fronteggiare da un lato la mancanza di risorse economiche da utilizzare immediatamente per i lavori necessari, dall'altro la viva e reale paura di un bombardamento dal mare come preludio ad uno sbarco nemico. Non sorprende dunque che nel 1726 Vittorio Amedeo II esprimesse questa situazione di emergenza in una missiva indirizzata all'Intendente Generale del Regno di Sardegna, dicendogli che aveva istruito che il viceré Barone di Saint Remy «debba riconoscere lo stato delle suddette [fortificazioni] e dare que' novi ordini che stimarà più opportuni ... avvertendovi però che abbiamo prescritto ... di non intraprendere verun opera nuova attorno alle fortificazioni ... [e comunque non prima che venga] trasmessa la pianta, e calcolo della spesa necessaria per simili opere nuove. ... Oltre a quanto sovra, abbiamo anche ordinato a detto Barone di Saint Remy di non permettere che si facciano spese superflue

127 F. Russo, *La difesa costiera del regno di Sardegna, dal XVI al XIX secolo*. Roma, 1992 e

128 D. Scano, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934

129 I. Zedda Macciò, *Cartografie e difesa nella Sardegna del Cinquecento. Pratiche geografiche, carte segrete e immagini pubbliche*, in «Contra Moros y Turcos» Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in ETÀ MODERNA, a cura di B. ANATRA, M.G. MELE, G. MURGIA E G. SERRELI, Cagliari, 2008

130 M. Viganò, «*El fratin mi ynginiero*»: i Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna, 16-17 secolo. Bellinzona (CH), 2004

131 M. Rassu, *Sentinelle del mare: le torri della difesa costiera della Sardegna*, Dolianova, 2005.

... . Detti ordini sovra restrittivi ... non dovranno però servirvi da regola in occasione di qualche sbarco di truppe nemiche nel Regno, o di assedio ... avendo solo attenzione in tal caso di maneggiarvi colla maggior economia compatibile con l'urgenza ...»¹³².

La minaccia a cui si è fatto accenno prima era giustificata dal fatto che la piazzaforte aveva già subito dei bombardamenti nel 1708 da parte della flotta inglese, nel corso della guerra di successione spagnola, e nuovamente nel 1717 dalla flotta spagnola, durante la breve occupazione austriaca; questi due eventi bellici lasciarono nella città vistosi danneggiamenti. La Torre dell'Aquila (o Torre del Leone), ad esempio, fu semidistrutta e destinata a sparire, inglobata all'interno delle bastionature settecentesche prima e nel Palazzo Boyl poi, conservando l'aspetto ad oggi visibile. I Savoia provvidero dunque ad inviare nell'isola esperti ingegneri militari, che censissero e valutassero lo stato delle difese sarde, per fornire le priorità degli interventi da eseguire. Già a partire dal 1726, si diede inizio ai lavori attorno alla Torre di San Pancrazio, da cui fu spostata la polveriera, ritenuta troppo

¹³² Archivio di Stato Cagliari/ Segreteria di Stato e Guerra/ Il serie/ volume 1069/ 09-03-1726.

pericolosa per la sua vulnerabilità e propicienza all'abitato; furono costruite la Porta dell'Avanzata e le imponenti bastionature nel settore settentrionale del Castello (Bastioni di San Filippo, Emanuele, Buon Cammino e lo sperone del Beato Amedeo, sovrastante gli attuali Giardini Pubblici). In seguito, fu rafforzato il lato orientale, in modo naturale protetto da un alto dirupo. Questo fu dotato di bastioni alla sua base (scarpa o contrafforte), con l'intento di bloccare i primi attacchi di un eventuale esercito invasore¹³³.

Dopo aver iniziato una febbrile e documentata opera di costruzione ed ingrandimento delle fortificazioni, gli studi degli ingegneri militari avevano altresì incluso le debolezze della piazzaforte e previsto anche le zone e le modalità di uno sbarco nemico. In particolare lo sguardo andava anche oltre le immediate vicinanze delle mura della città, aprendosi verso le zone circostanti, esprimendo preoccupazione per il nemico e del «vantaggio che se gli presta dello sbarco nelle vicinanze della (...) spiaggia di Sant'Andrea dalla quale con tutta sicurezza se gli dà bell'aggio da potersi trasferire nel piano delle Saline di Quartu per formar luor campamento a ridosso del continuato

¹³³ A. Cossu, *Storia militare di Cagliari : 1217-1866 ; Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine : 1217-1993*, Cagliari, 1994.

cole di Mont'Urpino situato a tutta portata di canone ... verso il Borgo di Villanova»¹³⁴.

Una delle paure costanti degli ingegneri militari del periodo era l'utilizzo da parte dei nemici di mine o bombe, sfruttando la presenza di anfratti, grotte e cavità naturali alla base del quartiere di Castello. Facendo leva sulla loro vulnerabilità e facendo crollare le fondamenta delle mura di protezione della fortezza, avrebbero avuto un relativamente facile accesso al cuore stesso del Regno. Infatti si stabilì che il nemico «col vantaggio del suo campamento e facilità dello sbarco delle sue Artiglierie e munizioni ... avrebbe potuto in più modi e tutta agevolezza portare i suoi attentati ... verso Villanova, da ove non le sarebbe stato difficile ... impadronirsi del Borgo della Marina volgendo i suoi attacchi nella faccia del picol Bastione di Monserrato riguardante quello della Zecca ..., e in tal conformità acquistatosi questo Borgo molto si sarebbe a temere del minatore sotto al Bastione del Quartiere, a quello dello Spolone per mottivo che col favore delle case sempre si sarebbero inoltrati gl'aggressori senza riparo

¹³⁴ ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ Il serie/ volume 1070/ 1736

degli'assediati alla formatione della mina Dovendo dunque ripparare un simil attentato che il Nemico potrebbe avere per rendersi possessore del sudetto Borgo, si è stabilito di fare la Piazza Bassa sotto al menzionato Bastione della Zecca per avere un fianco meno esposto alla campagna e più rasante alla difesa dell'accennato Bastione di Monserrato ... »¹³⁵. La serie di lavori che vennero eseguiti nei decenni successivi, tra cui anche il fossato lungo la base del lato orientale del Castello, lungo l'attuale Viale Regina Elena, avevano lo scopo di rafforzare le parti basse e più esposte ai rischi di eventuali incursioni. Per poter operare queste migliorie, si dovettero abbattere delle case lungo via San Giovanni e più in generale, le costruzioni addossate alle mura venivano giudicate perniciose per la salvaguardia delle difese militari, tanto che queste considerazioni vennero esplicitamente menzionate nella medesima relazione suddetta, quando viene segnalato che «... resta necessario l'abbattimento delle piccole case terrene, di poco valore ivi contigue ... per avere libero il sito da poterne fiancheggiar il piede ...»¹³⁶. Il problema si presentava ancora nel 1785, quando fu lo stesso Vittorio Amedeo III ad esprimersi dopo una visita alla piazzaforte del Regno. Infatti in una delle

¹³⁵ *ibidem*

¹³⁶ *ibidem*

sue determinazioni si sentì in dovere di ordinare «che in avvenire non si lascino più costrurre baracconi, o altre fabbriche di qualunque genere ne' fossi, o in altri siti, in cui possano far difetto alle fortificazioni, e rispetto a quelle che già vi si trovano costrutte, a misura, che si andranno distruggendo, la riedificazione eccettoché si fossero fabbricate a titolo oneroso; nel qual caso se ne darà avviso alla Segreteria di guerra, affinché si possa procurar a riguardo di esse le Reali determinazioni.

La Maestà Sua ha del resto trovato lodevole l'ordine dato dal viceré per fare sgombrare i fossi dai rottami gettativi; e non dubita, che per l'avvenire s'impedirà un tale abuso.»¹³⁷

Oltre ad altri aspetti che possono definirsi puramente afferenti all'architettura militare, come la descrizione, la progettazione, il finanziamento e la costruzione di tenaglie, falsebraghe, rivellini, scarpe e controscarpe, fossati, ponti levatoi e più in generale quegli elementi che la tecnologia e le conoscenze scientifiche dell'epoca erano a disposizione degli ingegneri, ve n'era un altro, che rimase un costante

punto di debolezza di Cagliari nel corso di tutto il XVIII secolo, come si evince dal materiale esaminato: la drammatica carenza di artiglieria pesante. La relazione suddetta termina con una delle tante suppliche di cui sono colmi i documenti dell'epoca, sottolineando «esser di tutta importanza al Reggio Servizio ... l'augmentazione di per il meno 35 pezzi d'artiglieria e munizione in proporzione [con la quale] si potrà fare un onorevole difesa...»¹³⁸. Sono riscontrabili le medesime debolezze ancora nel 1741, quando il viceré De Blonay informava il sovrano che «*cette Place a plus de reputation de bonté, qu'elle n'en a reallement, elle contient compris l'agrandissement de Boncamin 14 Bastions: Votre Majesté sait ce, que l'on calcule ordinairement par Bastion pour la defense des Places quoique nous soions considerablement en arriere de ce calcul, nous ferons tout le possible, si le cas se presente que les ennemis ne puissent pas s'en apercevoir.*»¹³⁹

¹³⁷ ASC/ Amministrazione delle Torri/ volume 31/ Contratti

¹³⁸ ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ Il serie/ volume 1070/ 1736

¹³⁹ ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 283/ foglio 9/ 14-12-1741 e G. MURGIA, *Il problema della difesa nella Sardegna sabauda (1720-1847)*, in G. MONTALDO, *I forti piemontesi in Sardegna*, Sassari, 2003, pp. 5-29

L'ATTACCO FRANCESE A CAGLIARI, CAPITALE DEL REGNO DI SARDEGNA

Lo status di Cagliari come capitale del Regno confermerà la sua primaria importanza sul finire del secolo. Amedeo III infatti nel 1792 aveva rifiutato un'alleanza con la Francia, fornendo altresì protezione agli aristocratici francesi che fuggivano dalla rivoluzione in atto. Il parallelo avvicinamento del casato sabaudo all'Austria e all'Inghilterra, condusse in poco tempo all'invasione francese della Savoia e della regione di Nizza¹⁴⁰, e soprattutto portò una minaccia diretta a Cagliari, che subì un pesante, per quanto breve, bombardamento e un tentativo d'invasione da parte di una nutrita flotta. Inoltre, quest'azione militare rispondeva anche alla necessità strategica della Francia rivoluzionaria di dotarsi di un territorio chiave come la Sardegna, che in continuità geografica con la vicina Corsica, avrebbe rappresentato un imponente baluardo francese nel Mediterraneo, oltre a fornire la possibilità di usare i suoi porti e le risorse dei suoi territori ricchi di bestiame e grano.

Sul finire del 1792, il Castello di Cagliari si presentava con bastionature su tutti e quattro i lati. I suoi estremi meridionali erano

¹⁴⁰ G. Oliva, *I Savoia*, Milano, 1998

fortificati con le mura che contenevano la Torre dell'Elefante, sul lato del quartiere di Stampace, e con i bastioni di Santa Caterina, della Zecca e dello Sperone, all'interno delle quali vi era la Torre dell'Aquila. Mentre quest'ultima fu gravemente danneggiata nei già menzionati bombardamenti che subì e successivamente inglobata nel Palazzo Boyl, secondo quello che è l'aspetto attuale dell'edificio. Le mura invece del lato sud-est della fortezza furono demolite verso la metà del XIX secolo, lasciando spazio all'odierno monumento, il Bastione di San Remy. La cinta muraria, inoltre, si estendeva fino al porto, cingendo completamente il quartiere della Marina. Questa cinta fu poi smantellata durante il XIX secolo, ormai mutate le esigenze strategiche delle fortificazioni. Il porto era presidiato dai bastioni detti della Darsena, di Sant'Agostino e di Sant'Efisio, di cui si farà menzione in seguito. Quest'ultima linea di fortificazioni sorgeva in corrispondenza dell'attuale via Roma.

Sempre nello stesso periodo, facevano ancora parte del sistema posto a protezione della capitale del Regno alcuni forti, fortini e ridotte.¹⁴¹ Vi erano tre forti in località Monte Urpinu, che come si è visto era considerata un'altura strategica per la difesa della piazzaforte, posta com'era a presidio

¹⁴¹ G. Montaldo, *I forti piemontesi in Sardegna*, Sassari, 2003

della spiaggia del Poetto e delle Saline di Quartu Sant'Elena. Di questi forti appena nominati non rimane traccia, se non nelle mappe militari dell'epoca. Era inoltre presente un fortino in località Margine Rosso, poi rivelatosi poco utile nel corso degli eventi bellici e successivamente ricostruito, nella medesima località, ma in un punto rialzato e meglio collocato per l'avvistamento e il contrasto di un eventuale sbarco¹⁴². Sul colle San Bartolomeo invece fu costruito il Forte di Sant'Ignazio, l'edificio militare più imponente dell'epoca, che non fosse parte della piazzaforte cittadina, ma in posizione isolata sebbene assai strategica. Grazie alla sua forma pentagonale e il suo massiccio dispiegamento di artiglieria, il forte rappresentava un baluardo a difesa del porto e delle baie e spiagge circostanti.

Vi erano inoltre le torri costiere, costruite in epoca spagnola. Il loro ruolo militare oramai si limitava a quello di avvistamento e di segnalazione, visto l'esiguo numero di personale che vi serviva e lo scarso armamento di cui erano dotate. L'eccezione più importante è rappresentata dalla Torre dei Segnali, più grande e meglio armata delle

altre, costruita all'estremità del colle di San Bartolomeo, godendo perciò di un'ottima visuale sul porto e il mare antistante. Nel secolo scorso, questa fu poi assegnata alla Marina Militare, che nelle sue adiacenze vi costruì il faro di Cala Mosca. Esistevano poi il forte de La Scafa e quello di San Pietro (nella zona dell'attuale viale Trieste). Due forti sul lato orientale del colle di Sant'Elia, sopra l'odierna Marina Piccola. Ad ogni modo, per quanto relativamente complesso e articolato il sistema a difesa della capitale, i timori dei viceré che si erano avvicendati a Cagliari riguardavano la sua scarsa capacità di resistenza in caso di un attacco prolungato. Questo era anche da imputare, come si è accennato prima, alla carente artiglieria in dotazione alla piazzaforte, ammontante a circa 100 cannoni.

Il viceré Vincenzo Balbiano di Chieri, in uno dei suoi frequenti dispacci al Re Vittorio Amedeo III in cui aggiornava il sovrano circa gli affari militari riguardanti la Capitale, racconta che «... comparvero in questo Golfo verso sera del giorno 29 passato dicembre tre navi da guerra le quali sebbene non avessero vento contrario ad entrare in porto, si tennero però bordeggiando al largo senza spiegar bandiera non ostante i replicati colpi della Torre de'

¹⁴² ASC/ Amministrazione delle Torri/ volume 31/ foglio 76/ 18-11-1801

Segnali»¹⁴³. Nel mese che seguì, le navi francesi giunsero a Cagliari un po' alla spicciolata¹⁴⁴, a causa dei ritardi accumulati ad Ajaccio per via degli incidenti ed intemperanze dei mercenari al soldo dei francesi che lì si erano scontrati con i corsi¹⁴⁵; anche alle tempeste nel Mediterraneo è imputabile un'altra parte del ritardo della flotta francese. In questo stesso periodo, nonostante non ci fossero stati episodi di natura strettamente bellica e le successive accuse di inadempienza, indecisione e di intelligenza con il nemico rivolte nei confronti del viceré (aspetti che non verranno approfonditi nel corso di questo articolo), la Capitale del Regno accelerò i preparativi alla difesa¹⁴⁶. Ormai a metà gennaio l'attività pareva essere febbrile, così come

143 ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 21/ 11-01-1793

144 F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. Volume II. Gli anni 1720-1793*. Sassari, 1975

145 C. SOLE, *La Sardegna nelle mire di conquista della Francia rivoluzionaria*, in Studi Sassaresi, serie II, volume XXVI, fascicolo III-IV, Sassari, 1956, pp. 92-161

146 T. ORRÙ, *Il costo finanziario della guerra sardo-francese del 1793*, in *Atti del Convegno internazionale di studi: Francia e Italia negli anni della Rivoluzione: dallo sbarco francese a Quartu all'insurrezione cagliaritana del 28 aprile 1794*, Quartu Sant'Elena, 1994, a cura di G. MURGIA E L. CARTA. Roma, 1996, pp. 260-272

veniva descritta con zelo dallo stesso Balbiano, ormai coinvolto in prima persona: «... e promosse colla maggior forza le due Batterie del Molo e della Darsena, la prima delle quali è ormai condotta al suo termine, e l'altra che è destinata alla perpetuità ... , rapidamente, ho fatti scavare profondi fossi attraverso delle strade che dalle vicine spiagge guidano per mezzo delle Saline al villaggio di Quarto e a questa Capitale, onde impedirne il passaggio e più di tutto il trasporto della artiglieria, giacché è questa la strada, che battuta hanno altra volta impunemente i nemici del Regno: a queste aggiungerò altre opere ... e vedrò di assicurare per quanto sarà possibile la città ...»¹⁴⁷. Due settimane dopo, è sempre il viceré ad avere cura di avvisare il sovrano che «le nuove Batterie sono al suo termine. L'Amministrazione delle Torri fa formare una vantaggiosa ridotta, che difende da più lati sovra un monticello in faccia al Lazzaretto. Per secondare le vive istanze dello Stamento militare, si sta mettendo in difesa anche il Castello di San Michele»¹⁴⁸.

Dopo una sosta di circa un mese davanti alle acque di Cagliari in cui la minaccia di un attacco si faceva sempre più cupa e gli animi sempre più

147 ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 16/ 28-12-1792

148 ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 24/ 11-01-1793

accesi, sembra che sia gli aggressori che gli aggrediti fossero in attesa che precipitassero gli eventi. In un altro dispaccio, il viceré racconta a Vittorio Amedeo III l'episodio che unanimemente la storiografia definisce essere il *casus belli* dell'attacco militare francese: «Ieri alle ore 9 ½ la flotta si è approssimata al porto in ordine di battaglia: spedì una lancia parlamentaria con bandiera nazionale e savojarda a terra; ma gli artiglieri e le milizie son così ardenti ed irritate, che malgrado gli ordini efficaci affidatigli non ascoltando la voce de' Superiori ... fecero fuoco sulla lancia. I colpi furono sì ben diretti, che si videro cader più morti, e se ne fa ascendere il numero a 16. Un miliziano non ha potuto contener le sue ire, e a vista di tutti uccise uno dell'equipaggio col fucile. Mi spiaque assai l'inconveniente, ma non è il tempo di disapprovare»¹⁴⁹. I francesi fecero effettivamente un altro tentativo diplomatico, affidando ad un capitano svedese una missiva con la quale si inoltrava la richiesta di un resa pacifica della città, indirizzata al viceré, che di tutta risposta si rifiutò di ricevere. Il 28 gennaio 1793 la flotta

149 ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 31/ 25-01-1793

comandata dall'ammiraglio Truguet iniziò il bombardamento di Cagliari.

Nei giorni dell'attacco francese, Cagliari fu chiamata a contrastare la potenza di fuoco degli oltre 1200 cannoni della flotta assediante, oltre alla minaccia dell'artiglieria da campo delle truppe da sbarco, poi mai utilizzata. Volendo anche considerare la scarsità delle truppe regolari, la piccola Marina Regia e la presunta scontentezza del popolo sardo nei confronti di casa Savoia, la Sardegna, e Cagliari in particolare, non erano oggettivamente in grado di sostenere militarmente un attacco in forze, e dovevano perciò sembrare una facile preda per la Francia, super-potenza dell'epoca¹⁵⁰. Potrebbe sorprendere quindi che i danni furono relativamente scarsi, rispetto alla potenza di fuoco di cui disponevano i francesi. Il viceré non manca di avvisare il sovrano circa il positivo andamento della difesa della Capitale, avendo la premura di dirgli che «... ho rivolto le principali mie cure a questa Capitale come la chiave del Regno. Ho replicatamente scritto delle due nuove Batterie al molo, e dietro la Darsena, ed è a queste che devesi assolutamente la resistenza al lungo terribil assedio ... e la salvezza della Capitale. Queste se non si smantellano non lasceranno accostar mai le navi nemiche. Presso a

150 G. MURGIA, *Il problema della difesa nella Sardegna sabauda (1720-1847)*, in G. MONTALDO, *I forti piemontesi in Sardegna*, Sassari, 2003, pp. 5-29.

queste si sono costrutti tre forni per in fuocar le palle, al cui terribil effetto dobbiamo senza dubbio il gran danno, che obbliga l'inimico di tenersi al largo»¹⁵¹. Inoltre, a causa di una serie di tempeste che dispersero il resto della flotta e resero difficili le operazioni per tutta la durata dell'attacco, i francesi dovettero attendere fino al 7 febbraio per poter iniziare le manovre di sbarco delle truppe di terra. Dopo alcuni falliti tentativi di sbarco nel lato occidentale del golfo (in particolare davanti alla Darsena e poi davanti alla piana di Gliuk, nell'area attualmente occupata dalla Fiera Campionaria di Cagliari), questo fu compiuto lungo la pressoché sguarnita spiaggia di Quartu, in località Margine Rosso. Da qui si intendeva poi raggiungere la città a piedi, mentre questa continuava ad essere sottoposta a bombardamento. Nel corso delle operazioni militari a terra, i francesi diedero dimostrazione di disorganizzazione e indisciplina, le cui prime avvisaglie già si erano avute prima del loro arrivo presso le coste della Sardegna, come citato sopra. Divise come erano in tre colonne principali, di cui una secondo i piani doveva sbaragliare le deboli difese

¹⁵¹ ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 33/ 08-02-1793

sarde, aggirare le Saline di Quarto e di lì dirigersi verso il la Piazzaforte giungendo da settentrione, oppure neutralizzare le difese di Monte Urpinu, lì attestarsi e tenere sotto tiro la parte orientale della città, e quindi il Palazzo Regio e la Cattedrale; le altre due colonne invece avevano ricevuto l'ordine di percorrere la spiaggia del Poetto in tutta la sua lunghezza, «dove le proteggevano le lancie cannoniere che le seguivano»¹⁵², e di lì avere la possibilità di marciare dritti su quella che a detta degli stessi strateghi militari savoirdi era il punto più debole della piazzaforte, ovvero il lato di levante del quartiere Marina. Prima che potessero proseguire, una colonna fu bloccata da uno sbarramento difensivo fuori dall'abitato di Quartu Sant'Elena, mentre il grosso delle truppe finì per rinunciare all'impresa per cause su cui le fonti sono discordanti. Sembra assodato che un'avanzata squadra francese in ricognizione, «era giunta alle falde del Monte Urpinu, a bandiere piegate, a tambur battente, e passo raddoppiato»¹⁵³, ma nel cuore della notte ingaggiò una sparatoria con uno sparuto gruppo di miliziani sardi, i quali riuscirono a mettere i francesi in fuga. Il resto della truppa che seguiva, sentendo gli spari e pensando che stessero per essere sorpresi da una carica della fanteria

¹⁵² ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 226/ foglio 40/ 22-02-1793

¹⁵³ *ibidem*

sarda, aprì il fuoco sulla squadra di commilitoni che arretrava repentinamente ed in ordine sparso, dunque trovandosi improvvisamente in mezzo al tiro incrociato, che fece molte vittime di fuoco amico. A questa sparatoria seguì la fuga disordinata dell'esercito d'invasione francese, che nel corso dei giorni successivi si imbarcò sulle navi, sorvegliato a distanza dalle truppe sarde. La flotta lasciò definitivamente il golfo di Cagliari il 22 febbraio del 1793, richiamata in patria per affrontare la minaccia dell'imminente guerra contro l'Inghilterra.

Al fallimento della spedizione francese, vi è inoltre da aggiungere quello che parrebbe essere un paradosso all'interno di tutta la vicenda. Carlino Sole infatti, dopo un attento esame del materiale d'archivio conservato in Francia, è riuscito nell'impresa di aggiungere dettagli alla cronologia degli eventi. Così facendo, ha messo in luce il fatto che i convogli francesi fossero salpati pochi giorni prima che giungesse all'ammiraglio Truguet il contrordine da Parigi, con il quale veniva annullata la missione nelle acque meridionali della Sardegna. Il ritardo con cui questi documenti giunsero al Truguet sarebbe poi da

addebitare alle avverse condizioni meteorologiche¹⁵⁴, a cui si è già accennato.

Nei mesi immediatamente successivi allo scampato pericolo e alla resistenza contro l'aggressione francese, Balbiano avvisa il sovrano che a Cagliari si continua a lavorare «... per assicurare in qualunque evento la Difesa del Regno, e della Capitale principalmente dove si trovan ormai a termine i varj fortini, che si sono costrutti coi fondi delle volontarie oblazioni, ed i miglioramenti e le aggiunte, che ho ordinate farsi alle fortificazioni»¹⁵⁵, per le quali il viceré inoltrava un'ulteriore richiesta di ricevere una consistente dotazione di cannoni. Anche l'Amministrazione delle Torri non sembra aver perso tempo, se alla fine dello stesso anno aveva già smaltito la burocrazia, trovato i fondi, stimate le spese, progettato e messo sotto contratto i lavori di riparazione della Torre dei Segnali (14-12-1793) e del Fortino di Sant'Ignazio (24-12-1793)¹⁵⁶, entrambi danneggiati durante il bombardamento della flotta francese.

¹⁵⁴ cfr., C. SOLE, *La Sardegna nelle mire di conquista della Francia rivoluzionaria*

¹⁵⁵ ASC/ Segreteria di Stato e Guerra/ I serie/ volume 406/ foglio 85/ 14-06-1793

¹⁵⁶ ASC/ Amministrazione delle Torri/ volume 31/ Contratti/ 1791-1842

1.9. CUNCU CUNSIDERU ASUBA DE SU SISTEMA DE DIFESA DE SU GOLFU DE CASTEDDU ME IN SU SÉCULU 18¹⁵⁷

Di Edward Gregory-Jones

ISEM – CNR – RAS

STERRIDA ISTÓRICA ASUBA DE SU PASSÀGIU DE SU RÉNNIU DE SARDIGNA A IS SAVOIA.

In su 1718 sa Sardigna passat una borta po sèmpiri, apustis de s'acórdiu de Londra (1718), a is Savoia. Sa cunditzioni, chi permitiat custu passàgiu, istabbiliat chi is dominadoris nous no depessint fai cambiamentus de rilievu me in is ordinamentus de s'ísula.

In su 1720, sa Sardigna fiat in d-unu istadu generali de ignoràntzia e de poberesu. Custa situatzioni si fiat agravada po nexi de sa preséntzia austriaca, chi iat impostu unu sistema de prelievu fiscali diaderus pesanti. Su sistema de difesa de is turris costeris fiat in

cunditzionis péssimas e no funtzionat beni, cuncuna teniat, aderetura, prus de centucincuant'annus. Is Savoia, duncas, iant ereditau custu sistema de difesa passivu, basau asuba de is turris costeris, progetau giai duus sèculus prima, po frenai is atacus corsarus e po amparai siat is populatzionis costeris siat is atividades cummercialis acapiadas a su mari cumenti a is tonnaras, a is salinas o a is pischeras.

Giai chi is acórdius de su passàgiu de sa Sardigna a su Piemonte istabbiliat chi is istutzionis de su Rénniu abarressint invariadas, sa "Reale Amministrazione delle Torri" puru , organismu de cuntrollu dotau de una certa autonomia e creau de is ispagnolus, sighit a esercitai sa gestioni de su sistema de difesa de su Rénniu po mesu de unu cuntrollu centralizau e una gerarchia de cumandu structurada beni. A s'inghitzu de su Setixentus, fiat ancora craru s'arragodu de s'invasioni de s'ísula de parti de sa Spagna in su 1717 , durada scéti un'annu. Sa possibbilitadi chi custu fatu podessit torrai a capitali fiat s'ameletzu prus mannnu po su Rénniu sardu. Is primus visureis luegus si rendint contu chi su sistema de is turris s'agatat in d-unu istadu de abandonu. Is turris, duncas, tenint abbisóngiu urgenti de trabballus e de acóncius, de essi torradas a forniri de armas e de óminis addestraus e stipendiaus e de essi integradas cun òperas de difesa nobas e adeguadas a su

¹⁵⁷ Tradusidura de Annalisa Caboni, Operadora de s'Uffitzu de Lìngua Sarda de sa Provìncia de su Campidanu de Mesu.

scenàriu istratègicu e militari de s'època. Mancai custas necessidadi s'iscontressint cun is bilàncius marrius de s' Amministratzioni de is Turris, chi iat dépiu renunciari a un progetu integrali de recúperu de totu su sistema, custu beniat apoderau in vida. A cunfrima de su chi apu apenas nau si podint arremonai unus cantu acontéssius, chi ammostant cumentis in su 1737, po sa timoria de un'atacu spagnolu de unu momentu a s'àteru, su visurrei Falletti di Castagnole ordinat de armai no scéti is pratzafortis de su Rénniu ma totus is turris puru. Po befa de sa sorti is matessi turris, chi sa Monarchia spagnola iat costruui, po difendi sa Sardigna, immui serbint a is dominadoris piemontesus, po difendi sa Sardigna de un'atacu eventuali de sa Spagna. In su 1764 ddoi at un'àteru ordini po armai is turris, po difendi is costas de s'Ísula de is atacus barbarescus. In su 1766 si pùbblicant siat su regulamentu de s'Amministratzioni Reali de is Turris¹⁵⁸, chi istabbiliat, no scéti su critériu de iscera de is óminis, chi depiant serbiri me in is turris ma totu cussas regulas necessàrias po aguallai is signalis,

chi serbiant po comunicai is avistamentus de is bastimentus e is cómpitus precisus po sa gestioni de sa vida de dónnia dì me in is turris. Sèmpiri cun su regulamentu si faint connosci is funtzionis nobas de su sistema de difesa: cumbati su cuntrabbandu e amparai sa "pubblica sanità". Su cuntrabbandu fiat bessiu, duranti su séculu 18, fonti de pentzamentu, poita fadiat diminuiri is intradas de s'Istadu. Po amparai sa saludi pùbblica si depiant firmari is isbarcus de is bastimentus no autorizaus e su cuntatu cun is populatzionis, chi biviant me in costas, po preveniri sa spainadura de maladies cuntagiosas.

Cumentis fiat giai sucédu in època spagnola, is isfortzus finantziàrius si cuncentrant asuba de is pratzafortis prus importantis de su Rénniu: Casteddu, S'Alighera, Casteddu/Castelsardo. Su golfu de Casteddu fiat su tretu de costa mellus difédu e fortificau de sa Sardigna. Iant costruui is turris in manera de podi biri de Capo Spartivento fintzas a Capo Carbonara. Gratzias a unu sistema de signalis, su personali podiat comunicai, in pagu tempus, de una turri a s'àtera s'arribbu de is navis nemigas e fai lompis sa noba a Casteddu, po chi si podessit apariciari sa difesa.

¹⁵⁸ G. Conteddu, *Legislazione passata e vigente ed atti di amministrazione delle torri litoranee della Sardegna, con speciale riguardo alla torre di S. Lucia presso Siniscola*, Tàtari, 1912.

SA PRATZAFORTI DE CASTEDDU

Sa citadi de Casteddu¹⁵⁹, capitali de su Rénniu, teniat ancoras un'impiantu de difesa mesuevali de època pisana e aragonesa.¹⁶⁰

In su séculu 16 s'aciungint is fortificaduras bastionadas de Rocco Capellino¹⁶¹ e de is fradis Palearo¹⁶². Me in is primus dex'annus de su 1700, duncas, Casteddu abbisóngiat de àterus trabballus, po si cunformai a is critérius de sa balística moderna e po si podi difendi de is ameletzus de invasioni de parti de is poténtzias istràngias¹⁶³. Is Savoia depiant fai is contus, de una parti, cun sa mancàntzia de risorsas económicas de impreai luegus po is trabballus necessàrius, de s'àtera

159 F.Russo, *La difesa costiera del regno di sardegna, dal XVI al XIX secolo*, Roma, 1992.

160 D. Scano, *Forma Karalis*, Casteddu, 1934.

161 I. Zedda Macciò, *Cartografie e difesa nella sardegna del Cinquecento. Pratiche geografiche, carte segrete e immagini pubbliche*, in "Contra Moros y Turcos". *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, a cura de B.Anatra, M.G.Mele, G. Murgia, G. Serrelli, Casteddu, 2008.

162 M. Viganò, "El fratin mi ynginiero": *i Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna, 16 -17 secolo*, Bellinzona (CH), 2004.

163 M. Rassu, *Sentinelle del mare: le torri della difesa costiera della Sardegna*, Patiolla, 2005.

cun sa timoria giustificada de unu bombardamentu de ladu de mari cumentu inghitzu de unu sbarcu nemigu. No fait maravíglia, duncas, chi in su 1726 Vittorio Amedeo II fueddessit de custa situatzioni de abbisóngiu in d-una litéra indirizzata a s'Intendenti generali de su Rénniu de Sardigna, narendiddi de ai cumandau a su visurei Barone de Saint Remy "*debba riconoscere lo stato delle suddette [fortificazioni] e dare que' nuovi ordini che stimarà più opportuni ... avvertendovi però che abbiamo prescritto ... di non intraprendere verun opera nuova attorno alle fortificazioni ... [e comunque non prima che venga] trasmessa la pianta, e calcolo della spesa necessaria per simili opere nuove ... Oltre a quanto sopra, abbiamo anche ordinato a detto Barone di Saint Remy di non permettere che si facciano spese superflue ... detti ordini sopra restrittivi ... non dovranno però servirvi da regola in occasione di qualche sbarco di truppe nemiche nel Regno, o di assedio ...avendo solo attenzione in tal caso di maneggiarvi colla maggior economia compatibile con l'urgenza ...*"¹⁶⁴.

S'ameletzu, apena arregodau, fiat giustificau de su fatu chi sa pratzaforti, in su 1708, iat sunfrii is bombardamentus de sa flota ingresa, in is interis de sa guerra de sucessioni spagnola, e ancoras, in su 1717, is

164 ASCA, Segreteria di Stato, Il serie, vol. 1069, 09-03-1726

bombardamentus de sa flota spagnola, in is interis de s'ocupatzioni austriaca; custus duus fatus iant lassau sa citadi mesu sdorrocada. Sa Turri de s'Acuila (o Turri de su Lioni) po esémpiu fut mesu sciusciada e destinada a sparessi incorporada prima aintru de is bastionis de su Setixentus e apustis in su Palatzu Boyl, apoderendi sa bisura chi ddi connosceus oi. Is Savoia iant providiu a mandai me in s'Isula ingegneris militaris espertus, po inventariai e po valutai s'istadu de is difesas sardas e po forniri un'elencu de is trabballus prus urgentis de fai. Giai de su 1726 cumentzant is trabballus in sa Turri de San Pancrazio, de innói benit spostada sa polveriera, considerata tropu perigulosa, poita posta ananti de su burgu; iant costruìu sa Porta de sa Avanzata e is bastionis in sa parti arta de su casteddu (bastioni de San Filippo, de Emanuele, de Buon Cammino e su sproni de su Beato Amedeo, chi abarrat in susu de is Giardinus Púbbricus). In d-unu segundu momentu afortiant sa parti orientali, amparada in manera naturali de unu gorropu artu. Custu fut forniu de bastionis (contrafortis) me in sa basi, po firmai is primus atacus de un'esércitu nemigu.¹⁶⁵

165 A. Cossu, *Storia militare di Cagliari: 1217 – 1866; Anatomia di una*

Apustis de ai cumentzau s'òpera de costruzioni e de ammanniamentu de is fortificaduras, is istúdius de is ingegneris militari fueddant puru de is puntus débblis de sa pratzaforti e previdiant puru su logu e sa manera de unu sbarcu nemigu. Is ingegneris iant considerau puru su perígulu chi podiat benni de is incontradas aroru de sa bidda e su vantàgiu chi iat essi tentu su nemigu sbarchendi aroru de sa plaja de Sant'Andrea : " *...spiaggia di Sant' Andrea dalla quale con tutta sicurezza se gli dà bell'aggio da potersi traferire nel piano delle Saline di Quartu per formare luor campamento a ridosso del continuato colle di Mont' Urpino situato a tutta portata di cannone ... verso il Borgo di Villanova*".¹⁶⁶

Una de is timorias costantis de is ingegneris militaris de cussu perìodu fiat chi su nemigu usessit minas o bombas, aprofitendi de sa preséntzia de grutas e tuvus naturalis in sa basi de su cuartieri de Castello. Fadendi leva asuba de sa debbilesa e fadendi arrui is fundamentas de is murallas de amparu de sa fortesa, su nemigu podiat brintai cun facilitadi in su coru de su rénniu. Difatis si fiat istabbiliu chi su nemigu " *col vantaggio del suo campamento e facilità dello sbarco delle sue Artiglierie e munizioni ... avrebbe*

piatzaforti di prim'ordine: 1217 – 1993, Casteddu, 1994.

166 ASCA, Segreteria di Stato e Guerra, Il serie, vol. 1070, 1736.

potuto in più modi e tutta agevolezza portare i suoi attentati ... verso Villanova, da ove non le sarebbe stato difficile ... impadronirsi del Borgo della Marina volgendo i suoi attacchi nella faccia del picol Bastione di Monserrato riguardante quello della Zecca ..., e in tal conformità acquistatosi questo Borgo molto si sarebbe a temere del minatore sotto al Bastione del quartiere, a quello dello Sperone per mottivo che col favore delle case sempre si sarebbero inoltrati gl'aggressori senza riparo degl'assedati alla formatione della mina Dovendo dunque riparare un simil attentato che il Nemico potrebbe avere per rendersi possessore del suddetto Borgo, si è stabilito di fare la Piazza Bassa sotto al menzionato Bastione della Zecca per avere un fianco meno esposto alla campagna e più rasante alla difesa dell'accennato Bastione di Monserrato"¹⁶⁷ Is trabballus fatus me in is dex'annus avatantis cumenti a su fossau acanta de sa parti orientali de su casteddu, me in cussu chi oi est viali Regina Elena, teniant s'iscopu de afortiai is partis prus bàscias e prus espostas a is riscus de atacus. Po podi fai custas milliorias iant sciusciau is domus de bia San Giovanni e, prus in

¹⁶⁷ Ibidem

generali, is costrutzionis apicigadas a is murallas fiant cunsideradas perigulosas po s'amparu de is difesas militaris, tanti chi custas cunsideratzionis funt arremonadas in manera crara in sa matessi arrelata, candu si signalat chi " ...resta necessario l'abbattimento delle piccole case terrene, di pocco valore ivi contigue ... per avere libero il sito da poterne fiancheggiare il piede ..."¹⁶⁸. Su probbrema si presentat ancoras in su 1785, candu fut pròpiu Vittoriu Amedeo III a ndi fueddai apustis de una vísita a sa pratzaforti de su Rénniu. Difatis, in d-una de is dispostas suas, si fiat intendiu in doveri de cumandai : " ... che in avvenire non si lascino più costruire baracconi, o altre fabbriche di qualunque genere ne' fossi, o in altri siti, in cui possano far difetto alle fortificazioni, e rispetto a quelle che già vi si trovano costrutte, a misura, che si andranno sistruggendo, la riedificazione eccettoché si fossero fabbricate a titolo oneroso; nel qual caso se ne darà avviso alla Segreteria di guerra, affinché si possa procurar a riguardo di esse le reali determinazioni.

¹⁶⁸ Ibidem

*La Maestà Sua ha del resto trovato lodevole l'ordine dato dal viceré per fare sgombrare i fossi dai rottami gettativi; e non dubita, che per l'avvenire s'impedirà un tale abuso ...".*¹⁶⁹

Su puntu débili de Casteddu, chi abarrat costanti po totu su Setixentus, est, cumentu narant is documentus, sa mancàntzia de artiglieria pesanti. S'arrelata, arremonada prima, acabbat cun d-una de is tanti súplicas, chi prenint is documentus de s'època, marchendi " ... *esser di tutta importanza al Reggio servizio ... l'augmentazione di per il meno 35 pezzi di artiglieria e munizione in proporzione [con la quale] si potrà fare un'onorevole difesa ...*".¹⁷⁰

In su 1741 ddoi ancoras is própiu probbrema cumentu si cumprendit de is iscedas chi su visurei De Blonay donat a su soberanu : " ... *cette Place a plus de reputation de bonté, qu'elle n'en a reallement, elle contient compris l'agrandissement de Boncamin 14 Bastions: Votre Majesté sait ce, que l'on calcule ordinairement par Bastion pour la defense des Places quoique nous sions considerablement en arriere de ce*

¹⁶⁹ ASC, Amministrazione delle Torri, vol.31, Contratti.

¹⁷⁰ ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, II serie, vol.1070, 1736.

*calcul, nous feros tout le possible, si le cas se presente que les ennemis ne puissent pas s'en apercevoir ."*¹⁷¹

S'ATACU FRANCESU IN CASTEDDU, CAPITALI DE SU RÉNNIU DE SARDIGNA

Casteddu at cunfirmat s'importàntzia sua, cumentu a capitali de su Rénniu, a s'acabbu de su Setixentus. Amedeo III, difatis, in su 1792 iat arrefudau un'acórdiu cun sa Francia e, in prus, agiudat is aristocràticus francesus, chi si fuiant de sa Francia po nexi de sa rivoltzioni. S'acostamentu de is Savoia a s'Austria e a s'Inghilterra, iat portau, in pagu tempus, a s'invasioni francesa de sa Savoia e de sa regioni de Nizza¹⁷², e pruscatotu iat portau un'ameletzu po Casteddu, chi iat sunfriunu bombardamentu crutzu ma pesanti e una prova de invasioni de parti de una flota manna. Custa atzioni militari fiat cunformi a sa necessidadi istratègica de sa Francia rivoltzionària de tenni unu territòriu importanti cumentu sa Sardinia, chi in continuidadi giografica cun sa Corsica, a parti sa possibbilitadi de impreai is portus suos e is risorsas de su territòriu

¹⁷¹ ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.283, f.9, 14- 12- 1741; G. Murgia, *Il problema della difesa nella Sardegna Sabauda (1720 – 1847)*, in G.Montaldo, *I forti piemontesi in Sardegna*, Tàtari, 2003, pp. 5 – 29.

¹⁷² G.Oliva, *I Savoia*, Milano, 1998.

suu arricu de bestiàmini e trigu, podiat bessì unu baluardu francesu in su Mediterraneo.

A s'acabbu de su 1792, su casteddu de Casteddu si ammostat cun bastionis in totu is quatre is facis. Is partis prus meridonalis fiant fortificadas cun murallas, chi incorporant sa Turri de s'Elefanti, me in sa parti de su cuartieri de Stampace, e cun is bastionis de Santa Caterina, de sa Zecca e de su Speroni, innói ddoi at sa Turri de s'Acuila. Cust'ùrtima, apustis de is bombardamentus chi dd'iant mesu sciusciada, dd'iant incorporada in su Palatzu Boyl e teniat sa bisura chi connosceus oi. Faci a s'Otuxentus ant sciuscau is murallas de sa parti de sud – est de sa fortessa po fai logu a su Bastioni de San Remy. Sa muralla lompiat fintzas a su portu, abbratzendi totu su cuartieri de sa Marina. Sciusciant custa muralla, in su séculu 19, poita oramai fiant cambiaus is abbisòngius istratégicus de is fortificaduras. Is bastionis de sa Darsena, de Sant'Agostino e de Sant'Efisio amparant su portu. Cust'ùrtima linea de fortificaduras fiat in currispundéntzia de cussa chi oi est bia Roma. Sèmpiri in cussu perìodu, fadiant parti de su sistema de difesa de sa capitali de su Rénniu unus cantu fortis, fortixeddus e

fortificadúreddas.¹⁷³ Ddoi iat tres fortis in Monte Urpinu, chi fiat cunsiderau un'artura istratègica po s'amparu de sa pratzaforti, posta cumentis fiat a difesa de sa plaja de su Poetto e de is salinas de Quartu Sant'Aleni. De custus fortis apena arremonaus no est abbarrau arrastu si no me in is mapas militaris de s'època. In prus ddoi iat unu fortixeddu in localidadi Margine Rosso, chi si fiat ammostau de pagu utilidadi me in is atzionis de guerra, sichè ddu torrant a fai, sèmpiri in su própiu logu, ma in d-unu puntu prus artu e collocau mellus, po avistai e respingiri unu sbarcu eventuali.¹⁷⁴ In su montixeddu de San Bartolomeo, invecias, ddoi iat su Forte Sant'Ignazio, su fàbbricu militari prus imponenti de s'època intra cussus chi no fadiant parti de sa pratzaforti de sa citadi, postu in d-una positzioni isolada ma importanti meda. Gratzias a sa forma sua a cincu facis e sa fornidura manna de artiglieria, su forti fiat unu baluardu a difesa de su portu e de is baías e plàjas a ingiriu. Ddoi iat, in prus, turri costeris, costruidas in època spagnola. Oramai, su ruolu insoru fiat de avistamentu e de signaladura, cunsiderau chi ddoi iat pagu personali e s'armamentu fiat iscarsu. S'ecetzioni prus importanti fiat sa Turri de is Segnali chi, prus manna e mellus armada de is àteras, costruida in sa parti

¹⁷³ G.Montaldo, *I forti piemontesi in Sardegna*, Tàtari, 2003.

¹⁷⁴ ASC Amministrazione delle Torri, vol 31, foglio 76, 18-11-1801

estrema de su montixeddu de San Bartolomeo, gosat de una vista ótima asuba de su portu e de su mari de a faci. In su séculu passau sa Turri de is Segnali est passada a sa Marina Militari, chi ingunis acanta at costruiu su faru de Cala Mosca. Ddoi iat puru su Forti de sa Scafa e cussu de San Pietro (aroru de viali Triesti) e duus fortis in sa parti orientali de su montixeddu de Sant'Elia, asuba de cussa chi oi est Marina Piccola. In dónnia manera, po cantu su sistema de difesa de sa capitali fessit isvilupau e collegau beni, sa timoria de totus is visurreis, chi fiant istétius a Casteddu, fiat sa mancàntzia de resisténtzia a un'atacu longu. Sa pagu resisténtzia fiat depia puru a s' iscarsesa de s'armamentu de sa pratzaforti, chi fiat prus o mancu de 100 cannonis. Su visurei Vincenzo Balbiano di Chieri, in d-unu de is dispàcius suos, chi fatuvatu mandat a su Rei Vittorio Amedeo III, donat iscedas a su soberanu asuba de is afàrius militaris de sa Capitali e contat chi " ... *comparvero in questo Golfo verso sera del giorno 29 passato dicembre tre navi da guerra le quali sebbene non avessero vento contrario ad entrare in porto, si tennero però bordeggiando al largo senza spiegar bandiera*

*non ostante i replicati colpi della Torre dei Segnali ...".*¹⁷⁵ In su mesi avatanti is navis francesas lompint a Casteddu a pagu a pagu¹⁷⁶, poita si fiant istentadas in Ajaccio po nexi de is mercenàrius a su soddu de is francesus, chi si fiant iscontraus cun is corsus;¹⁷⁷ una parti de su ritardu est de imputai, puru, a is temporadas in su Mediterraneu. In custu períodu mancai no nci fessint istétius ancora iscontrus, sa Capitali de su Rénniu apariciat de pressu sa difesa.¹⁷⁸ A mitadi de Gennàju is trabballus po apariciai sa difesa fiant a bonu puntu cumentu spiegar cun premura Balbiano e totu, oramai fichiu in primu persona : " *...e promosse colla maggior forza le due Batterie del Molo e della Darsena, la prima delle quali è ormai condotta al suo termine, e l'altra che è destinata alla perpetuità ... , rapidamente, ho fatti scavare profondi fossi attraverso delle strade che dalle vicine spiagge guidano per mezzo delle Saline al villaggio di Quarto e a questa Capitale, onde impedirne il passaggio e più di*

175 ASC, Segreteria di Stato e Guerra, I serie, vol.226, f.21, 11 – 01- 1793

176 F.Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793. Volume II. Gli anni 1720 -1793. Tàtari* 1975.

177 C. Sole, *La Sardegna nelle mire di conquista della Francia rivoluzionaria*, in Studi sassaresi, seriell, vol.XXVI, fasc. III – IV, Tàtari, 1956, pp.92 – 161.

178 T. Orrù, *Il costo finanziario della guerra sardo – francese del 1793*, in *Atti del Convegno internazionale di studi: Francia e Italia negli anni della Rivoluzione: dallo sbarco francese a Quartu all'insurrezione cagliaritana del 28 aprile 1794*, Quartu Sat'Aleni,, 1994, a cura de G. Murgia, L. Carta, Roma, 1996, pp.260 – 272.

tutto il trasporto dell'artiglieria, giacché è questa la strada, che battuta hanno altra volta impunemente i nemici del Regno: a queste aggiungerò altre opere ...e vedrò di assicurare per quanto sarà possibile la città ...".¹⁷⁹

Duas cidas prus a tradu, est sèmpiri su visurrei chi avisat su soberanu chi " ... le nuove batterie sono al suo termine. L'Amministrazione delle Torri fa formare una vantaggiosa ridotta, che difende da più lati sopra un monticello in faccia al Lazzaretto. Per secondare le vive istanze dello Stamento militare, si sta mettendo in difesa anche il Castello di San Michele."¹⁸⁰

Apustis de una parada, prus o mancu de unu mesi, ananti a su mari de Casteddu, s'ameletzu si fait sèmpiri prus pesanti e is ànimus sèmpiri prus nervosus, pariat chi siat is sardus siat is francesus abetessint chi sa situatzioni mudessit in peus. In un'àteru dispàciu, su visurrei contat a Vittorio Amedeo III su fatu, chi totu sa storiografia definit cumenti su "casus belli" de s'atacu militari francesu : *"Ieri alle ore 9 ½ la flotta si è approssimata al porto in ordine di battaglia: spedì una lancia parlamentaria con bandiera nazionale e savojarde a terra; ma gli*

179 ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol. 226, f.16, 28 -12- 1792.

180 ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.226, f.24, 11-01-1793.

*artiglieri e le milizie son ardenti ed irritate, che malgrado gli ordini affidatigli non ascoltando la voce de' Superiori ... fecero fuoco sulla lancia. I colpi furono sì ben diretti, che si videro cader più morti, e se fa ascendere il numero di 16. Un miliziano non ha potuto contenere le sue ire, e a vista di tutti uccise uno dell'equipaggio col fucile. Mi spiaque assai l'inconveniente, ma non è il tempo di disapprovare"*¹⁸¹

Is francesus iant fatu un'àtera tenta diplomàtica, donendi, a unu capitanu svedesu, una litéra, indiritzada a su visurrei, innoi si domandat sa resa pacífica de sa citadi ma visurrei si arrefudat de dda arriciri. Su 28 de Gennàju de su 1793 sa flota, cumandada de s'ammiragliu Truguet, cumentzat a bombardai Casteddu.

Me in is dis de s'atacu francesu, Casteddu depit cuncontrastai, a parti s'ameletzu de s'artiglieria de is trupas de sbarcu, apoi mai impreada, su bombardamentu de, prus o mancu, 1200 cannonis de sa flota nemiga. A is ogus de sa Francia, chi fiat una grandu potèntzia militari, sa Sardigna e pruscatotu Casteddu parriant una concuista fàcili, cunsiderendu sa scarsesa de is trupas regularis, sa Marina Regia, su scuntentu de su pòpulu me in is cunfrontus de is Savoia e cunsiderendi, puru, chi sa Sardigna no fiat in gradu

181 ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.226, f. 31, 25 -01-1793.

de suportai un'atacu pesanti.¹⁸² Iat podi maravigliai chi is dannus fessint relativamenti pagus in cunfrontu a sa poténtzia de fogu de is francesus. Su visurrei no mancat de avisai su soberanu de s'andamentu positivu de sa difesa de sa Capitali, tenendi premura de ddi nai chi *"ho rivolto le principali mie cure a questa Capitale come la chiave del Regno. Ho replicatamente scritto delle due nuove Batterie al molo, e dietro la Darsena, ed è a queste che devesi assolutamente la resistenza al lungo terribil assedio ... e la salvezza della Capitale. Queste se non si smantellano non lasceranno accostar mai le navi nemiche. Presso a queste si sono costrutti tre forni per infuocar le palle, al cui terribil effetto dobbiam senza dubbio il gran danno, che obbliga l'inimico di tenersi al largo"*¹⁸³. Is francesus ian dépiu abetai fintzas a su 7 de Friaxu po podi cumentzai su sbarcu de is trupas de terra, poita is temporadas iant sperdiu s'arrestu de sa flota e iat réndiu is operatzionis difficilis po totu sa durada de s'atacu. Apustis de una série de tentas de sbarcu andaus mali, pruscatotu cussus ananti de sa Darsena e ananti de su pranu de

182 G.Murgia, *il problema della difesa nella Sardegna sabauda (1720 -1847)*, in G.Montaldo, *I forti piemontesi in Sardegna*, Tàtari, 2003, pp. 5 – 29.

183 ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.226, f.33, 08 -02-1793.

Gliuk, incontrada immui ocupada de sa Fiera Campionaria, is francesus, a sa fini, sbarcant me in sa plaja de Quartu Sant'Aleni in localidadi Margine Rosso, chi fiat, si podit nai, chentza nisciuna difesa. De sa plaja de Quartu Sant'Aleni depiant andai a pei in citadi in su mentris chi dda sighiant a bombardai. Me in is manovras a terra is francesus fiant istétius disorganizaus e indisciplinaus. Fiant dispostus in tre colonnas principalis: una depiat sbaragliai is difesas sardas débblis, girendu aroru de is Salinas de Quartu Sant'Aleni e de ingunis, lompi a sa Pratzaforti, benendi de Nord, opuru sbaragliai is difesas de Monti Urpinu, abarrai ingunis e tenni asuta de tiru sa parti prus orientali de sa citadi, duncas su Palatzu Regiu e sa Catedrali. Is àteras duas, inveceas, teniant s'ordini de percorri, in totu sa longària, sa plaja de su Poetto *"dove le proteggevano le lancie cannoniere che le seguivano"*¹⁸⁴ e de ingunis marciai deretus a sa parti orientali de su cuartieri Marina, chi segundu is istrategas militaris savoiardus fiat su puntu prus débblis de sa pratzaforti. Prima chi is colonnas podessint avantzai, unu sbarramentu de difesa ndi firmat una aforas de su centru abitau de Quartu Sant'Aleni, mentras su grussu de is trupas rinunciat a s'impresa, po causas chi no funt

184 ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.226, f.40, 22-02-1793.

craras. Parrit certu chi una squadra francesa, chi fadiat atividadi de cuntrollu “era giunta alle falde del Monte Urpino a bandiere piegate, a tambur battente, e passo raddoppiato”¹⁸⁵, ma in su coru de sa noti fait un’iscontru a fogu cun d-unu grupu de militzianus sardus, chi arrannescint a fai fui is francesus. S’arrestu de sa trupa avatanti, intendendu is isparus e pentzendi de essi pigaus a sa fidada de sa fanteria sarda, oberrit su fogu asuba de una squadra de cumpangius insoru, chi torrat agou de pressu e in manera spartzinada, e chi, duncas, s’agatat a s’improvisu in mesu a s’isparatória, chi ndi bocit una bella pariga. Po nexi de custa isparatória s’esércitu francesu si fuit e me in is dis chi sighthint si torrat a imbarcai, castiau a distàntzia de is trupas sardas. Sa flota francesa lassat una borta po sèmpiri su Golfu de Casteddu su 22 de Friaxu de su 1793, torrada a tzerriai in Francia po afrontai s’ameletzu de sa guerra contras a s’Inghilterra. A su fallimentu de sa spidizioni francesa si nci aciungit, po befa de sa sorti, unu fatu assardu chi no istat ne in celu ne in terra. Carlino Sole, apustis un’ esàmini atentu de is documentus allogaus me in is archívius francesus,

¹⁸⁵ Ibidem.

est arrannésciu a fai una cronologia prus precisa de is acontéssius. At postu in luxi chi sa flota francesa fiat partida una pariga de dis prima chi lompessit, a s’ammiragliu Truguet, s’órdini de Parigi chi annullat sa missioni in Sardigna. Su ritardu est de imputai a su tempus mau.¹⁸⁶ Me in is mesis chi sighthint a sa tenta de invasioni francesa, Balbiano avisat su soberanu chi in Casteddu si sighthint a trabballai “ ... per assicurare in qualunque evento la Difesa del Regno, e della Capitale principalmente dove si trovan ormai a termine i varj fortini, che si sono costrutti coi fondi delle volontarie oblazioni, ed i miglioramenti e le aggiunte, che ho ordinate farsi alle fortificatzioni”¹⁸⁷ su visurrei domandat un’àtera borta a su rei de ddi mandai unus cantu cannonis. S’Amministratzioni de is Turris, puru, no parrit apat pérdu tempus, si a s’acabbu de su matessi annu iat giai sbrigau is pràtigas burocráticas, agatau su dinai, fatu su càculu de is ispesas, progetau e postu asuta de cuntratu is trabballus po arrangiai sa Turri de is Segnali (14 -12-1793) e de su Fortixeddu de Sant’Ignazio (24 -12-1793)¹⁸⁸ totu e duus sciusciaus de is bombardamentus de sa flota francesa.

¹⁸⁶ C.Sole, La Sardegna nelle mire di conquista della Francia rivoluzionaria.

¹⁸⁷ ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, I serie, vol.406, f. 85, 14 – 06 -1793.

¹⁸⁸ ASC, Amministrazione delle Torri, vol.31, Contratti, 1791 – 1842.

1.10. LA CHIESA SARDA TRA XIV E XVIII SECOLO

di Simonetta Sitzia

Università di Cagliari

Agli inizi del XIV secolo la Sardegna era popolata da circa 320 mila abitanti distribuiti in circa 825 villaggi, inclusi in un'organizzazione ecclesiastica le cui unità di base erano costituite dalle parrocchie e dalle diocesi. Nel complesso ogni chiesa parrocchiale poteva contare sulla presenza di un parroco che provvedeva sia all'amministrazione della chiesa sia alla cura delle anime, sebbene tali compiti potessero essere affidati anche vicari.

Non esisteva ancora una normativa che regolamentasse il reclutamento del clero, per quanto fosse rispettato il criterio che prevedeva per i religiosi lo status sociale di libero. In realtà non erano pochi coloro che, nati servi, venivano affrancati poco prima della loro ordinazione sacerdotale.

Il bacino di provenienza di una buona parte del clero contribuisce a spiegare la diffusa ignoranza dei religiosi del tempo; l'istruzione, e ancor più la formazione teologica e dottrinale, in mancanza di scuole clericali era infatti assolutamente carente anche nei religiosi di estrazione sociale più elevata. In questo panorama desolante un'eccezione è rappresentata dagli ecclesiastici appartenenti agli ordini religiosi, di cui le fonti ricordano la preparazione culturale e teologica, per lo più effettuata al di fuori della Sardegna.

La vita del clero del tempo è assimilabile a quello di gran parte della società laica. Per quanto riguarda i religiosi di rango inferiore, protagonisti di quella "microstoria" che raramente trova voce nella documentazione archivistica, non sappiamo esattamente che cosa pensassero, quali fossero gli orientamenti politici, come espletassero la propria attività religiosa. Sappiamo però che, nonostante i divieti previsti dal Concilio Lateranense IV (1215) e dalle Chiese locali attraverso le assemblee sinodali, essi praticavano il concubinato, avevano figli, portavano armi, ricorrevano ai tribunali e a volte neppure riconoscevano l'autorità ecclesiastica superiore.

Manchevolezze si registravano però anche ai vertici diocesani. I vescovi trascuravano ripetutamente i loro compiti pastorali e spesso preferirono, o furono costretti dalle circostanze ad accettarle, attività di natura politica

anche fuori sede. Questo è il caso, per esempio, dell'arcivescovo di Oristano Guido Cattaneo, uno dei più interessanti presuli arborensi del primo Trecento, uno dei più documentati e dei più studiati per la complessità della sua formazione e della sua attività spirituale e politica.

Il Cattaneo fra il 1322 e il 1326 risiedé costantemente ad Avignone come ambasciatore del re di Arborea nel delicato momento di preparazione e di svolgimento della conquista catalana-aragonese della Sardegna. Rimando ai lavori di Francesco Cesare Casula, Olivetta Schena e Conde y Delgado de Molina per tutti gli approfondimenti su questa figura di presule sardo, e mi limito a osservare sinteticamente che la sua attività di governo è sostanzialmente riconducibile a tre sfere, a cominciare dall'intensa attività politica, che lo distolse, anche per le lunghe assenze dalla sede cattedrale, dalla mera attività pastorale e lo vide condividere, e ciò indipendentemente dalle proprie origini toscane, le posizioni politiche anti-pisane dei sovrani giudicali Mariano III e Ugone II. Poi c'è la sua attività spirituale, esercitata non a contatto con il populus della sua diocesi, quanto nelle forme del teologo. Infine, non vanno dimenticati i numerosi incarichi proposti al

Cattaneo direttamente dal pontefice, finalizzati a mediare la conflittualità dell'alto clero isolano, o a inquisire le frange eterodosse dell'ordine dei Minori francescani, presenti anche in Sardegna.

In ogni caso, il quadro sul clero sardo non si discosta di molto, se non per alcune specificità locali e per il quadro politico di riferimento, da quello offerto da altre aree geografiche dell'Europa cristiana. Il clero come noi oggi lo intendiamo, che provvede alla cura amministrativa e a quella delle anime, forte di un'adeguata preparazione teologica e dottrinale, è infatti il risultato di lunghe azioni di riforma iniziate alla fine del Quattrocento dalle Chiese locali, non portate a compimento in quello scorcio di tempo, divenute oggetto di discussioni dottrinali e di definizione canonica durante il Concilio di Trento (1545-1563), e di nuovo sistematizzate dalle Chiese locali attraverso i sinodi vescovili dell'età della Controriforma.

Se è vero che nella prima età catalano-aragonese l'organizzazione ecclesiastica di base rimase identica a quella dell'età giudicale, è altrettanto vero che cominciò a venir meno l'autonomia dei Capitoli delle cattedrali, ai quali tradizionalmente spettava l'elezione dei vescovi. A partire dagli anni Trenta del Trecento, a seguito della politica di catalanizzazione ecclesiastica introdotta dal sovrano Pietro *il Cerimonioso*, i vescovi cominciarono a essere

scelti tra i prelati fedeli alla causa catalano-aragonese, non necessariamente ma preferibilmente di provenienza iberica, come accadde nella diocesi di Cagliari e in quella di Torres. Questo processo culminò nel Quattrocento quando il re Alfonso *il Magnanimo* si vide riconosciuta dal papato la possibilità di collocare ai vertici delle Chiese locali uomini di propria fiducia.

Ma la Sardegna non era considerata una terra appetibile. L'annalista catalano Geronimo Zurita scriveva: «Quasi tutti ormai disdegnavano e disprezzavano quella conquista che tanto costava al regno, che non vi era persona di un certo rango che non avesse perduto un suo congiunto nelle guerre passate. Dicevano: lasciasse il re la Sardegna ai Sardi, perché era una terra miserabile e pestilenziale e la sua gente vile e presuntuosa».

Lo scarso valore attribuito all'isola, unitamente a una limitata redditività, contribuisce a spiegare l'assenteismo dei vescovi iberici che regolarmente disattendevano l'obbligo di residenza nelle sedi cattedrali loro assegnate.

I risultati di questa politica si sommarono alle disastrose conseguenze dell'infeudazione introdotta dai catalano - aragonesi e

della guerra che contrappose dal 1355 al 1409 il Regno di Arborea al Regno catalano-aragonese di Sardegna, incidendo anche sulle istituzioni ecclesiastiche.

Scomparve oltre la metà dei villaggi presenti in età giudicale (più di 450) con la conseguente rarefazione del sistema parrocchiale. Per esempio, in diocesi di Torres, fra il 1341 e il 1342 erano presenti 72 parrocchie. Nel XVII secolo se ne conteranno solo 39, comprese quelle cittadine. Le parrocchie rimaste vennero concentrate nelle mani di pochi religiosi privilegiati che si assicurarono così anche la riscossione delle decime, che però, a breve, si rivelarono insufficienti a garantire una vita decorosa al clero diocesano e parrocchiale.

Una destrutturazione di siffatte proporzioni non poté evidentemente non incidere anche sull'antico, per quanto poco praticato, istituto della *visitatio* (visita pastorale).

Con la scomparsa di così tanti centri abitati, veniva meno lo scopo della *visitatio*, per sua natura finalizzata a conoscere le condizioni di vita del clero e delle singole comunità parrocchiali, le modalità con cui venivano amministrate le parrocchie e le condizioni degli edifici di culto, degli oggetti e degli arredi liturgici visitati. I pochi villaggi rimasti avrebbero dovuto

beneficiare della presenza del vescovo; pur tuttavia la rarefazione della rete insediativa coincise anche con quella dei punti di sosta e di accoglienza del seguito visitale; se a ciò aggiungiamo una probabile trascuratezza della viabilità, possiamo comprendere come mai i vescovi sardi avessero preso le distanze da quell'importante strumento di conoscenza e di governo delle diocesi che fu la *visitatio*. Di fronte alla possibilità, non remota, che la visita diventasse faticosa, pericolosa e "anti-economica", i presuli preferirono soprassedere e rinunciarono all'esercizio delle facoltà visitali.

Il quadro appena tracciato, che vede i vescovi poco interessati alla *visitatio*, era peraltro destinato a perpetuarsi anche nella piena età catalano-aragonese, sebbene con il ridimensionamento del ruolo dei papi nella scelta dei vescovi e con la ripresa dell'iniziativa dei Capitoli fossero state poste le basi per il miglioramento delle attività pastorali dei presuli.

Giovò a tale miglioramento anche il clima di rinnovamento della Chiesa sarda, per il quale si prodigarono alcuni pontefici negli anni trenta del XV secolo. Sono note a questo riguardo le iniziative riformatrici del papa Eugenio IV che nel 1432, per cercare di

contrastare il degrado della Chiesa sarda aveva incaricato il vescovo di Santa Giusta di ispezionare in qualità di visitatore apostolico «*loca dicte insule ac gentes ipsas corrigendo et in melius reformando quod gentes prefate omissis erroribus atque vicini quibus imbuta a recta via diucius erraverunt ad gremium sancte matris ecclesie*».

Tre anni più tardi, evidentemente definendo meglio l'oggetto delle proprie riforme, il pontefice assegnò lo stesso incarico al vescovo di Dolia mandandolo a visitare «*tam in capitibus quam in membris... singulorum ecclesiarum, cappellarum monestariorum prioratuum domorum hospitalium et locorum ecclesiasticorum necnon prepositurarum archidiaconatuum decanatum ac dignitatum et beneficiorum secularium et regularium... etiam mendicantium ordinum exemptorum et non exemptorum in insula ac civitates et dioceses*».

Nel primo trentennio del XV secolo si intensificarono i fenomeni di disagio sociale e «malefici, spoliazioni, rapine, incesti, adulteri, incendi, sacrilegi, omicidi», come affermava nel 1432 il già citato papa Eugenio IV, aggravarono le condizioni di vita della popolazione sarda, urbana e rurale.

Alle riforme volute dalla Santa Sede per tentare di arginare il deterioramento dei costumi e le gravi difficoltà economiche in cui la Sardegna si dibatteva, si affiancarono quelle proposte dall'alto clero locale,

vescovi e canonici dei Capitoli cattedrali, i quali potevano avere più di altri un'esatta cognizione delle condizioni di vita dei religiosi e dei laici, erano più legati al territorio e probabilmente per questo erano anche più interessati ad esercitare un concreto impegno pastorale.

Per esempio, nella diocesi di Sassari si segnalano le iniziative degli arcivescovi Pietro Spano (1442-1448), Antonio Cano (1436-1448) e Giacomo de su Pojo (1461-1497), che probabilmente trassero dalla conoscenza diretta del territorio in cui erano radicati gli stimoli per riformare la Chiesa sassarese, attivandosi per la celebrazione di assemblee sinodali che definissero soprattutto i doveri del clero.

Alla seconda metà del Quattrocento, proprio su iniziativa del pontefice Eugenio IV e di altri vescovi riformatori, che volevano adoperarsi per risollevare le condizioni di vita materiali, morali e spirituali del popolo, risalgono le prime iniziative note per acculturare e per disciplinare il clero sardo. I riformatori erano infatti convinti che il miglioramento delle condizioni di vita del *populus* fosse possibile se alla sua guida fosse stato posto un clero adeguatamente formato nelle questioni spirituali, pastorali e amministrative.

Un notevole esempio dell'azione riformatrice promossa dalle Chiese locali è rappresentato dai sinodi "logudoresi" di Castra (1420), Bisarcio (1437), Sassari (1442), Sorres (1463) e Ottana (1474), dove sono contenuti diversi canoni finalizzati alla formazione culturale e morale del clero.

Comunque, alla fine del XV secolo, come si evince dalla documentazione ecclesiastica, il profilo dei religiosi sardi era sicuramente migliorato, anche grazie all'istituzione di scuole ecclesiastiche almeno nelle città più importanti. Non a caso i chierici citati in un protocollo notarile del XV secolo conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, che contiene documenti risalenti agli anni 1483-1484, sono tutti definiti letterati, cioè in possesso di un'istruzione di base che garantiva loro almeno la conoscenza di quel po' di grammatica latina necessaria per lo svolgimento delle attività liturgiche e amministrative.

In quegli stessi anni le parrocchie cagliaritaniche di Lapola, Villanova e Stampace erano governate da parroci che leggevano *coram populo* scomuniche, lettere monitorie, dispense matrimoniali redatte in lingua latina. Lo stesso clero provvedeva a tradurle in sardo perché fossero comprensibili ai fedeli, che non conoscevano né il latino né il catalano.

Quanto abbiamo appena detto ribalta evidentemente l'immagine di un clero totalmente ignorante a cui tanta storiografia ci ha abituato e suggerisce come l'importante fenomeno di mediazione linguistica svolto dal clero cittadino sia da collocare, se non prima, almeno alla fine del XV secolo. Insomma, tale fenomeno, certo maggiormente esplicitato dalle fonti ecclesiastiche post-tridentine, non fu il risultato della codificazione di quanto dibattuto nel Concilio di Trento, ma, al contrario precedette lo stesso Concilio di circa sessant'anni, e ciò conferma come l'azione dei vescovi riformatori pre-tridentini fosse andata, almeno sotto questo punto di vista, perfettamente a segno. Anche se poi, la formazione teologica fu appannaggio solo di quei religiosi che per status sociale e reti amicali e clientelari erano in certo qual modo destinati alla carriera ecclesiastica.

Il periodo catalano - aragonese si chiude con tre importanti provvedimenti del sovrano Ferdinando II *il Cattolico*. I primi due si collocano nell'anno 1492: si tratta dell'istituzione del tribunale dell'Inquisizione, che incrementò però la sua attività soprattutto nella piena età spagnola, e della cacciata degli Ebrei.

Il terzo è costituito dalla riorganizzazione delle diocesi sarde, voluta dal sovrano nell'ambito di un programma di rafforzamento dell'autorità centrale nel Regno di Sardegna. Il sovrano era fermamente deciso a ottenere dal papa il diritto di patronato, attraverso il quale avrebbe potuto scegliere personalmente i vescovi sardi e presentarli lui stesso al pontefice per l'ufficializzazione della nomina ma anche, all'occorrenza, farli rimuovere dall'incarico. Le motivazioni addotte a sostegno della riforma delle circoscrizioni ecclesiastiche erano di natura pastorale: il sovrano sosteneva infatti che le difficoltà economiche delle diocesi sarde, cioè la loro scarsa redditività, non incoraggiavano i vescovi a rispettare l'obbligo di residenza, con gravi ripercussioni sulla vita spirituale e morale delle comunità parrocchiali.

Esportando un modello di riforma delle diocesi già sperimentato in terra iberica, Ferdinando II propose al Papa, il valenzano Alessandro VI, che gli venisse concesso il diritto di patronato sulla nomina dei vescovi sardi, con la possibilità di presentare al Papa presuli filo-governativi, pertanto facilmente controllabili, e che si procedesse alla revisione del numero delle diocesi, con l'accorpamento delle circoscrizioni ecclesiastiche più piccole e meno redditizie con quelle più estese e più ricche. Il sovrano riteneva -

erroneamente, come avrebbero dimostrato i fatti -, che con l'unione delle circoscrizioni ecclesiastiche i presuli sarebbero stati più favorevoli alla residenza in Sardegna e meglio disposti, se non obbligati in virtù dei forti legami con i sovrani, a compiere i doveri pastorali prescritti dall'autorità ecclesiastica centrale.

Il progetto di revisione delle diocesi, ufficializzato nel 1493, si realizzò solo nel 1503, quando con la bolla *Aequum reputamus* il papa Giulio II ridusse da 18 a 7 le diocesi sarde. Il diritto di patronato, attraverso cui *il Cattolico* pensava di riuscire a mantenere meglio il controllo del periferico Regno di Sardegna, venne però concesso soltanto nel 1531, quando ormai regnava l'imperatore Carlo V.

A partire dagli inizi del XVI secolo e per tutta l'età spagnola, le fila dei presuli sardi si ingrossarono sempre più con vescovi iberici vicini alla Corona. Su 163 presuli, 78 furono sardi, 77 iberici e 8 provenienti dalla penisola italiana, con una concentrazione dei sardi nelle diocesi più disagiate (Ales, Bosa), mentre gli spagnoli furono destinati soprattutto alla ricca e prestigiosa Diocesi di Cagliari.

Il primo periodo dell'età spagnola si caratterizza per una sostanziale continuità rispetto all'ultimo periodo catalano-aragonese. Un impulso deciso al cambiamento venne sollecitato dal già richiamato Concilio di Trento, i cui dettami furono accolti con favore dai presuli sardi, diversi dei quali parteciparono ai lavori del Concilio portando le esperienze di riforma promosse nelle proprie diocesi, come abbiamo visto, già negli anni antecedenti al Tridentino.

L'operato dei presuli sardi si incanala, a partire dalla metà del Cinquecento, verso tre grandi direttrici pastorali: il disciplinamento dell'alto clero, la formazione e l'educazione del clero inferiore, l'educazione e l'indottrinamento del popolo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va sottolineato che i vescovi riformatori furono spesso ostacolati nelle loro iniziative di disciplinamento del clero dai canonici del Capitolo della Cattedrale, renitenti alle trasformazioni, specialmente se tali modificazioni intervenivano, sino a farli decadere, sui privilegi personali acquisiti da tempo.

L'istruzione, l'educazione morale e quella dottrinale del clero inferiore, «più impegnato a far figli che a istruirsi», come riferiva l'intellettuale Sigismondo Arquer nell'opera *Sardiniae brevis historia et descriptio*, che gli

valse l'accusa di eresia e, in ultimo, il rogo per volere del Santo Uffizio, fu almeno per tutto il XVI secolo al centro delle iniziative dei presuli sardi.

Se analizziamo le serie dei verbali prodotti durante le visite pastorali effettuate in questo secolo, è possibile verificare con quanto zelo operassero i vertici della Chiesa sarda per la moralizzazione e la formazione degli ecclesiastici e con quale difficoltà cercassero di raggiungere l'obiettivo tridentino di un clero istruito, che doveva prendere le distanze dal sistema culturale in cui era vissuto - ritenuto dai vertici ecclesiastici profondamente superstizioso e peccaminoso-, e doveva essere impegnato per «natura e volontà (...) a servire perpetuamente nel ministero ecclesiastico».

I problemi che si frapponavano al raggiungimento di questo obiettivo erano di varia natura e i dati contenuti nella molteplicità, anche tipologica, della documentazione ecclesiastica, concorrono a disegnare un quadro niente affatto positivo del clero sardo. Oltre all'annoso problema del concubinato, fenomeno che la Sardegna condivideva con gran parte dell'Europa del tempo, ancora attaccata a una cultura di matrice pre-cristiana, si erano di nuovo manifestati

importanti fenomeni di ignoranza del clero inferiore, che provvedeva, con gli scarsi mezzi culturali e teologici che possedeva, alla *cura animarum* delle comunità parrocchiali.

L'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo, che prese possesso della sede cattedrale cagliaritana nel 1558 e scrisse un epistolario graffiante contro i vertici della politica spagnola in Sardegna, accusati di tenere il regno in condizioni disumane, fa spesso riferimento ai preti poveri e ignoranti, spesso coinvolti in aspre liti all'interno della comunità e dediti, come il *populus* che in teoria avrebbero dovuto educare, a pratiche magiche e superstiziose non più compatibili con un modello di Chiesa riformata.

Sebbene le parole del Parragues debbano essere rilette anche alla luce dei più recenti studi, come quello sopra richiamato sulle condizioni del clero alla fine del XVI secolo, è altrettanto vero che la normativizzazione dei religiosi sardi e il loro adeguamento a un modello tridentino fu il massimo obiettivo che i presuli post tridentini vollero raggiungere.

Un altro male che affliggeva la Chiesa sarda era costituito dall'assenteismo dei titolari dei benefici ecclesiastici dalle sedi loro assegnate, o, ancora, in un clima di alta conflittualità, le rivendicazioni del clero locale per il possesso dei canonicati vacanti più redditizi, che i presuli

spesso destinavano a uomini di propria fiducia, o addirittura a parenti, dimentichi dei diritti di ereditarietà, presunti ma ritenuti giuridicamente acquisiti, dai religiosi locali.

Costituisce un'interessante testimonianza di quanto appena detto un documento pertinente la diocesi di Galtellì. In una carta datata 4 aprile 1551, il governatore della Baronia di Posada informava Michele Arena, vicario generale dell'arcivescovo di Cagliari Baldassarre de Heredia, *«que lo di Sapte Sante prop pasat (n.d.a.: era il 28 marzo)... essent ja tancada la porta de la Terra de Posada, en la njt, lo curat Mossen Salvador Mura y Mossen Anthonj de Ades y Sebasti Sera»*, assieme a Mateu Corelles, nipote dell'omonimo canonico morto proprio in quel giorno, *«sens respecte algu han scalat las murallas y han ubert la dita porta de la Tera de Posada a mult tumulto y scandulo per anar a pendre possession de les iglesies del canonicat de Posada»*.

Un'azione di forza come quella sopra descritta, capace di mettere *«en cran peril y risc»* la popolazione di Posada, allora costantemente esposta al pericolo di *«eser presa y acativada... de moros infells que cada die van para quella marina»*, e che esponeva i responsabili dello stesso tumulto alla pena capitale prevista dalla legge per chi avesse *«scallat*

dites muralles y aver ubert les portes per força», almeno in apparenza mal si concilia con il fatto che il Corelles junior, promotore delle vicende sopra narrate, fosse già dal 22 febbraio 1549 in possesso del legittimo titolo, la bolla pontificia di Paolo III, che lo riconosceva canonico di Posada per rinuncia dello zio canonico Corelles senior.

I fatti della notte del 28 marzo si possono interpretare come reazione alla strategia attuata dal vicario vescovile Arena, che voleva assegnare il canonicato di Posada a Giacomo Amat, cappellano e familiare dell'arcivescovo Heredia. Cosa che puntualmente fece, non senza ulteriori proteste da parte del Corelles junior, il 3 aprile 1551.

L'assalto alla *Terra di Posada*, che aveva destato serie preoccupazioni nell'autorità civile locale, tanto da richiedere per i responsabili il processo a Cagliari, si concluse alla fine con il riconoscimento del ricco canonicato al Corelles junior e con lo scagionamento di tutti i religiosi che avevano assaltato la città. I prodotti del canonicato (principalmente frumento, orzo, formaggio e vino), come si evince da altri documenti di poco successivi, furono regolarmente esportati a Cagliari e destinati alla commercializzazione nei mercati di questa città.

Torniamo però alle riforme tridentine, a cui sopra facevamo cenno. All'educazione e all'indottrinamento del popolo contribuirono particolarmente le catechesi parrocchiali, oggetto di attente verifiche durante le ispezioni visitali, e le predicazioni effettuate con le missioni popolari, che costituiscono la grande novità nel panorama religioso cinquecentesco, assieme alla grande fioritura di associazioni devozionali (confraternite e gremi), di congregazioni e dei nuovi ordini religiosi.

La riforma tridentina aveva ribadito l'obbligatorietà del sistema sinodale, incentrato sulla triade istituzionale della visita pastorale, del sinodo diocesano e della visita *ad limina apostolorum*. A proposito della prima di tali istituzioni, la *visitatio* diocesana, le fonti documentarie del Cinque-Seicento testimoniano lo sforzo fatto dai presuli sardi per far fronte alla normativa tridentina, ma anche le loro ripetute inadempienze.

Il fatto è che le visite pastorali, strumento di conoscenza, controllo e correzione del clero e del popolo - così l'istituto si caratterizza soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento-, furono fortemente ostacolate da fattori interni ed esterni all'isola, cosicché

raramente si tenne fede a quella periodicità annuale o al massimo biennale indicata dai padri conciliari.

I cambiamenti più significativi nella Chiesa sarda in età spagnola si ebbero già durante il regno di Filippo II, che appoggiò la riforma tridentina, favorendone l'applicazione a partire dall'anno successivo alla conclusione del Concilio. Si trattò di iniziative in campo religioso, sociale e culturale. La generale stabilità politica del tempo, il miglioramento delle condizioni economiche e la forte azione pastorale di vescovi decisi ad applicare i decreti tridentini nelle proprie diocesi produssero effetti significativi in tutto il regno: vennero erette nuove chiese e nuovi conventi maschili e femminili, istituite scuole, collegi, seminari e monti di soccorso, ospedali, e fondate confraternite religiose e gremi.

Parlando della storia ecclesiastica dell'età spagnola è necessario almeno accennare alla lunga controversia insorta tra l'Archidiocesi di Cagliari e quella di Sassari per il riconoscimento da parte del pontefice del titolo di "primate di Sardegna e Corsica".

Ciascuna delle due diocesi, cioè, si batteva per acquisire il primato di Chiesa di Sardegna a discapito dell'altra. Per ottenere il riconoscimento del titolo, basato sull'antichità, sul numero di abitanti, sull'importanza culturale e

politica delle rispettive aree d'appartenenza, le due diocesi commissionarono studi storici e giuridici, al fine verificare chi possedesse il maggior numero di requisiti utili per l'assegnazione del primato.

Fra le strategie perseguite dall'Archidiocesi di Cagliari e da quella di Sassari va annoverata la ricerca dei corpi santi, meglio conosciuta come *invención del los cuerpos santos*.

La *invención de los cuerpos santos* aveva preso avvio nel 1607 con lo scavo degli ambienti ipogeici della chiesa di Santa Restituta, nel quartiere cagliaritano di Stampace. Secondo una radicata tradizione la cripta sarebbe stata luogo di martirio e sepoltura della santa, mentre la chiesa sarebbe sorta nel luogo in cui prima sorgeva la casa della martire.

L'arcivescovo Francisco Desquível, il principale animatore della ricerca di corpi di santi martiri, aveva deciso di valorizzare questo culto, ma per avvalorare la tradizione popolare era necessario ritrovare le reliquie della santa. Il presule affidò le operazioni di scavo all'umanista cagliaritano Monserrat Rosselló e al protomedico del Regno di Sardegna Salvatore Mostallino, i quali rinvennero all'interno della

cripta, rapidamente svuotata dalla terra e da tutte le macerie che la colmavano, diverse statue, rispettivamente attribuite a santa Restituta e alle sante Giusta, Giustina ed Enedina, oltre a diverse tombe e lacerti di mosaici. Non vennero però rinvenute la sepoltura della santa e le sue reliquie. I lavori di scavo, anche per gli impegni dell'arcivescovo, momentaneamente distolto da tali interessi "archeologici" in quanto occupato nell'espletamento delle proprie funzioni pastorali, vennero sospesi.

Intanto, la contrapposizione tra le due diocesi divenne ancora più marcata. Nel 1614 l'arcivescovo di Sassari Gavino Manca Cedrelles promuoveva gli scavi all'interno della basilica dei Santi Gavino, Proto e Gianuario, a Porto Torres, antica cattedra vescovile prima dello spostamento della sede a Sassari.

Le sepolture dei tre santi, patroni della diocesi e al centro di una radicata e antica venerazione, vennero ritrovate presso l'altare maggiore e traslate a Sassari, nella nuova cattedrale, con una solenne processione. Intanto, il fervore religioso e gli esiti della propaganda fatta da famosi predicatori suggerirono la prosecuzione degli scavi: vennero rinvenute numerose tombe e altrettante epigrafi, tutte attribuite a martiri locali.

In Diocesi di Cagliari, nello stesso anno, sempre su iniziativa dell'arcivescovo Desquivel, la confraternita di Santa Restituta riprendeva una seconda campagna di scavo nella cripta, con l'obiettivo di rinvenire le reliquie della martire. Lo scavo questa volta ebbe successo e assieme al corpo santo di Restituta vennero anche rinvenute le spoglie delle sante Dorotea, Teodosia ed Eugenia; quindi quelle di Januario, Ludovico, Caterina e Barbara di Acquafredda, Tecla, Erasma, Felice e Teodoreta, Elia, Aquilia e Agnese.

Sempre nello stesso anno 1614, dopo le rivelazioni profetiche del frate laico cagliaritano Francisco Hortolan, il quale aveva riferito che presso la basilica di San Saturno si trovavano sepolti numerosi martiri dei primi secoli della cristianità, ancora sconosciuti, che attendevano di essere restituiti alla venerazione dei fedeli, vennero intraprese le prime campagne di scavo all'interno della stessa basilica dedicata al martire cagliaritano.

Il clima tridentino, entro cui si colloca la promozione del culto delle reliquie e dei martiri, le direttrici pastorali del Desquivel, la lotta per la primaziale, l'esaltazione popolare per le rivelazioni dell'Hortolan portarono così nel vivo di quella *invención del los cuerpos santos* che

avrebbe mutato, e non di poco, il panorama culturale e devozionale della Sardegna.

I primi scavi, accuratamente registrati in verbali di scavo, oggi consultabili nell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, si svolsero in un clima soprannaturale:

«... dopo aver celebrato la messa nell'altare maggiore, camminando verso il braccio sinistro, a metà della navata principale, notarono, ai piedi della parete, una grande arca di marmo... cominciarono per curiosità pia e religiosa, a togliere terra e vuotare la cassa, sinché apparvero ossa umane che parvero molto antiche, ed emanavano un profumo più di cielo che di terra, come sentivano anche molte persone presenti... Il padre Francesco Ortolano prese alcune reliquie e ne diede ai presenti che subito cominciarono a dire il nome di Santa Olimpia, senza sapere il perché giacché le lettere incise nel marmo non si potevano più leggere... Quel nome non parve messo a caso ma per ispirazione del cielo... Nella cassa c'era scolpito un

cuore trafitto da una freccia, simbolo del martirio e alcune schegge di silice, come conferma che si trattava di sante reliquie».

La campagna di scavo sistematica prese però avvio il 6 di novembre. Furono allora rinvenute le reliquie attribuite a san Severo e ancora altre cinquanta sepolture, che, aperte emanarono «un profumo come di cielo», ritenuto evidente segno di santità. Nel mentre, l'epigrafe S.INNU appena rinvenuta venne sciolta con l'espressione *sancti innumerabiles* e assunta come prova del fatto che le tombe contenevano reliquie di numerosi santi martiri cagliaritari.

Come è noto l'area di San Saturno era stata adibita a sepolcreto in età romana, e riutilizzato in età cristiana. Diverse tombe riportate alla luce nel corso di quella campagna di scavo appartenevano a uomini e donne vissuti prima della diffusione del Cristianesimo. Nella maggior parte di tali sepolture era incisa la sigla B.M. (*Bonae Memoriae*), erroneamente interpretata dagli "archeologi" del XVII secolo come *Beatus Martyr*.

Le scarse conoscenze del tempo e il contesto che abbiamo già segnalato portarono dunque all'erronea individuazione di *sancti innumerabiles*, e di altrettanti (presunti) martiri, che ben facevano sperare al Desquivel il raggiungimento del titolo primaziale per la diocesi cagliaritana.

Gli scavi furono estesi negli anni seguenti nelle zone prospicienti la basilica martiriale. Venne scavata l'area cimiteriale di san Lucifero, dove vennero rinvenute le tombe attribuite allo stesso titolare e ai santi Lussorio, Cesello e Camerino (1615). Quest'ultimo rinvenimento emozionò l'opinione pubblica e venne deciso, in considerazione della venerazione tributata a san Lussorio in numerose località della Sardegna, di traslare solennemente in processione le reliquie del martire presso l'episcopio, dove vennero esposte alla venerazione dei fedeli.

Gli scavi, dopo aver subito un'altra pausa, ripresero nel 1616. Vennero rinvenute altre tombe, attribuite ai santi Ecumeo, Restituto, Restuta, Giuliano, Massimo, Acaio, Vittore; e ancora, in un sepolcro collettivo, altri 35 "santi" tra cui Federico, Fabiano, Leonardo. Proprio durante quella campagna di scavo vennero anche rinvenute le reliquie di san Sisinnio.

In un altro ambiente funerario della stessa chiesa vennero quindi rinvenute le spoglie di santa Vitalia di Serrenti e di santa Vittoria calaritana,

sinché nel 1621 non vennero scoperte, infine, anche le reliquie di san Saturnino.

Il ritrovamento delle reliquie di numerosi santi cagliaritari portò rapidamente alla nascita di nuovi culti o al rinvigorismento di quelli da tempo radicati in città ma anche in altre zone dell'isola. In Diocesi di Cagliari si moltiplicarono le pratiche devozionali colte e popolari e le feste in onore dei santi rinvenuti. Nella stessa Cattedrale venne appositamente edificato il santuario dei martiri, dove furono raccolte tutte le reliquie sino ad allora trovate. Nel contempo in tutta l'isola si dava avvio a campagne di scavo nelle aree cimiteriali di diverse località: a Gesico venivano rinvenute le reliquie di sant'Amatore, a Samatzai quelle di san Bertorio, a Maracalagonis quelle di santo Stefano "marese", a Sant'Antioco quelle del santo omonimo, a Gergei quelle di santa Marta, a San Sperate quelle dell'omonimo santo, a Decimomannu quelle di santa Greca.

La proliferazione di reliquie e nuovi santi non sfuggì al contemporaneo erudito Ughelli, autore di una corposa enciclopedia sui vescovi cattolici, che scrisse: «Sembra che i Sardi di questo secolo, spinti dallo stesso estro degli spagnoli, si siano messi a inventare

antichità e quelle che presentano come resti di antiche memorie presentano indizi non esigui di frodi». Ma la propaganda religiosa francescana, sostenitrice in tutta l'isola del culto delle reliquie, insensibile a quelle critiche, non esitò a pubblicare opere sui santi sardi e sulle modalità del rinvenimento delle loro spoglie.

Tali opere erano spesso il risultato di arbitrari interventi di manipolazione effettuati su testi agiografici più antichi. Esse, tuttavia, contribuirono notevolmente sia dentro sia fuori dall'isola, oltre alla nascita di nuovi culti, alla promozione e alla valorizzazione di culti andati in disuso o poco vitali e a una maggiore diffusione di alcuni, come nel caso di sant'Antioco e di san Lussorio.

Interessante fu anche il fenomeno della traslazione di reliquie di santi da Cagliari verso altre località dell'isola, soprattutto laddove esistevano culti per santi omonimi particolarmente radicati e vitali. È questo il caso delle reliquie del già menzionato san Sisinnio, che vennero donate a Villacidro, dove pure esisteva un antico culto di un omonimo martire locale; o delle reliquie di santa Barbara "di Capoterra", che vennero donate a Sinnai, dove almeno dal Cinquecento esisteva una chiesa dedicata alla martire di Nicomedia; o delle

relique di santa Vittoria *calaritana*, donate anch'esse a Sinnai, dove dall'età bizantina esisteva un culto per santa Vittoria vergine e martire romana.

La circolazione delle reliquie dei santi sardi interessò anche altre località del Mediterraneo. Sappiamo che nel 1619 il principe Emanuele Filiberto di Savoia visitò il santuario dei martiri della Cattedrale di Cagliari, ottenendo dall'arcivescovo nove reliquie, fra le quali «un osso della gamba di San Lussorio martire» e «due corpi intieri» recuperati nella chiesa di San Lucifero alla stessa presenza del principe.

Altre reliquie vennero concesse a Stefano de Torrensilla, inquisitore del Regno di Sicilia e Sardegna, mentre negli anni quaranta dello stesso XVII secolo venti reliquie vennero regalate alla città di Piacenza e altrettante alla città di Alassio.

Interessanti sono anche le sorti delle reliquie di santa Vigilia. Un marinaio livornese ne aveva ricevute alcune durante la sua permanenza a Cagliari. Rientrato a Livorno dichiarò di essere stato salvato dalla santa durante una tempesta. Il fatto impressionò l'opinione pubblica e il clero, e la Santa divenne patrona di quella città.

Infine, ricordiamo le reliquie dei martiri Bartolomeo, Ruffino, Leone, Martirio, Ponziano, Filippo, Mauro, Vittore, Stefano e Maria, traslate nel villaggio spagnolo di Armillas dal mercedario Giovanni Angelo, tuttora oggetto di grande venerazione e di una solenne festa il 30 di aprile.

Le ripetute campagne di scavo e il ritrovamento di numerosi santi arricchirono il santorale delle due diocesi in lotta tra loro e anche, dicevamo prima, dell'intera Sardegna. Fu proprio nel corso del Seicento che un po' in tutta l'isola sorsero nuove chiese dedicate ai santi di cui erano state appena rinvenute le reliquie, mentre alcune delle chiese già esistenti cambiavano la loro intitolazione mutandola con quella dei "santi ritrovati".

Le chiese, rurali e cittadine, ora più che nel passato diventano luoghi di pellegrinaggio e di pratiche devozionali intense, solenni, corali e spettacolari, in obbedienza ai fasti barocchi di matrice spagnola e a una sensibilità che sentiva ancora forte il richiamo alla divinità, al soprannaturale, alla penitenza e al ringraziamento (pensiamo per esempio alle processioni ex voto, quali quella di sant'Efisio).

Alle espressioni di una religiosità colta, incentrata sulla liturgia e sui dogmi ribaditi dal Concilio di Trento, attenta al valore dei sacramenti e della

predicazione, si affiancavano le manifestazioni devozionali più marcatamente popolari.

Alla fine della messa vespertina, per esempio, seguiva la veglia notturna, durante le quali «si cantavano strofe profane, si ballava, uomini e donne insieme, si ammazzavano arieti e maiali che venivano poi divorati con grande baldoria in onore del santo».

Il panorama devozionale di età spagnola, pur aprendosi a significative istituzioni tridentine, quali le già richiamate confraternite, ricalca ampiamente la religiosità tradizionale, appena scalfita dal Cristianesimo.

Con tale panorama devozionale, con un santorale ricco e articolato, fortemente strutturato e spagnolescente, con numerosi problemi ancora irrisolti nella formazione del clero e del popolo, con gravi difficoltà di carattere pastorale, con un forte controllo esercitato dai sovrani di Sardegna sulle nomine vescovili, la Chiesa sarda passa nel 1720 all'età sabauda.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALBERTI Ottorino Pietro Alberti,

- *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964.
- *La diocesi di Galtelli dall'Unione a Cagliari (1495) alla fine del secolo XVI, II*, Sassari 1993.

ANATRA Bruno, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV – XVII)*, Cagliari 1997.

CASULA Francesco Cesare,

- *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2002.

Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo, sec. 13.-15.*, Roma 1984, vol. 2, pp. 1028-1044.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, a cura di Giuseppe Alberigo - Giuseppe Dossetti - Perikles Joannou - Claudio Leonardi - Paolo Prodi, Bologna 1973.

CONDE Y DELGADO de Molina Rafael, *Guido Cattaneo, plenipotenziario de Hugo II en Avignón*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di Giampaolo Mele, Oristano 2005, pp. 131 ss.

Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età contemporanea, a cura di Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena, Genova 2006.

La società sarda in età spagnola, a cura di Francesco Manconi, Quartu 1992-1993, 2 voll.

FERNÁNDEZ TERRICABRAS Ignasi, *Felipe II y el clero secular. La aplicación del concilio de Trento*, Madrid 2000.

LOI Salvatore, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari 1998.

MANCONI Francesco, *Il governo di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V*, Sassari 2002.

ONNIS GIACOBBE Palmira, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958.

PISEDDU Antioco, *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII*, Cagliari 1997.

RUZZU Mario, *Vita religiosa, sinodi e istituzioni della diocesi turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari 1974.

PROSPERI Adriano,

- *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001, pp. 51-87.
- *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, Trento 1999.

SCANO Dionigi, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari 1941, 2 voll.

SCHENA Olivetta, *Una presenza sarda al convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in «Clio», 15, 1979, n. 1, pp. 140-157.

SITZIA Simonetta,

- *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, in «Paraulas», 24, 2006.
- *Congregavimus totum clerum et visitavimus eum. Le visite pastorali in Sardegna, fra Medioevo ed età moderna. Proposte metodologiche per l'utilizzo delle visitationes sarde*, Sassari 2009.
- *Vecchi e nuovi culti a Sinnai, tra storia ed etnografia in Trascrizione, commento e pubblicazione di una inedita raccolta di goccius o gozos della fine del XVIII*, coord. di Giovanni Serreli, Cagliari 2012, in corso di stampa.

TURTAS Raimondo,

Alle origini delle visite pastorali in Sardegna, in *Edificare evangelizzando. Prima visita pastorale di mons. Salvatore Isgrò alla Chiesa turritana 1985-1986*, a cura di P. Desole, Sassari 1989, pp. 9-20.

Storia della Chiesa in Sardegna, Roma 1999.

Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516) in *Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 1987)*, Roma 1990, pp. 717-755.

VIRDIS Francesco, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus 2008.

1.11. SA CRÉSIA SARDA INTRA IS SÉCULUS 14 E 18¹⁸⁹

di Simonetta Sitzia

Università di Cagliari

A s'inghitzu de su sèculus 14 in Sardìgnia nci biviāt unas 320 milla personas, pretzidas in d-unas 825 biddixeddas, aintru de un'organizatzioni eclesiàstica chi teniat po unidades de basi parròchias e diòcesi. In dónnia crésia ddoi iat unu predi, chi providiat siat a s'amministratzioni de sa crésia siat a is parrochianus, mancaì custus cómpitus fadessit a ddus donai a vicàrius puru.

No s'agatàt ancoras una normativa chi donessit arrégulas po si fai a preidi, s'única cosa fut chi tocàt a essi bagadius. A nai sa beridadi, no fiant pagus is serbidoris chi allibertàt pagu prima de s'ordinatzioni.

Is logus de anca arribàt bona parti de is preidis agiudat a nai e poita is arreligiosus de su tempus fessint aici inniorantis; s'istrutzioni e

sa formatzioni teològica e dotrinali fiant malas in is prus arricus puru, casi chi no ddoi iat iscolas clericalis. S'única ecetzioni fiant is eclesiàsticus de is órdinis arreligiosus, chi funt arregordaus cun grandu preparatzioni culturali e teològica, po su prus foras de Sardìgna.

Sa vida de is arreligiosus de su tempus assimbillàt a cussa de sa maioria de sa sociedadì làica. Po su chi pertocat is arreligiosus prus "bàscius", protagonistas de cussa "microstoria" chi no agatat giai mai logu in sa documentatzioni archivística, no iscieus beni a ita pensessint, cali fessint is orientamentus políticus, e cumentì fadessint s'atividadì arreligiosa insoru. Scieus perou chi, mancaì su Concíliu Lateranense IV (1215) e is Crésias localis no bolessint, fiant afanceddaus, teniant fillus, portànt armas, arrecurriant a is tribunalis e a bortas no arreconnosciant s'autoridadì eclesiàstica prus arta.

Calincunu difeteddu s'agatàt in is partis artas de sa diócesi puru. Is obispos trascurànt meda is còmpitus pastoralis insoru e bortas meda si ghetànt de prus a is atividadis políticas, foras de sa sea insoru puru, o fortzis iant a essi obrigaus de is circustàntzias a ddas acetai. Custu est su chi fut sucédiu, po nai, a s'arciobispu de Aristanis Guido Cattaneo, unu de is obispos arborensis prus interessantis de sa primu parti de su Trexentus, unu de is prus

¹⁸⁹ Tradutzioni de Annalisa Caboni e Veronica Atzei, Operadoras de s'Uffitziu de Língua sarda de sa Província de su Campidanu de Mesu

documentaus e de is prus studiaus po sa cumplexsidadì de sa formatzioni e de s'atividadì spirituali e politica sua .

Cattaneo intra su 1322 e su 1326 iat bìviu in Avignone cumentì a ambasciadori de su rei de Arborea, in su perìodu dilicau de sa preparatzioni e de sa conquista cadalana-aragonesa de sa Sardigna. Tocat a si ligi is traballus de Francesco Cesare Casula, Olivetta Schena e Conde y Delgado de Molina po aprofundai a custa figura de obispu sardu e deu nau sceti, de manera lestra, chi s'atividadì sua de governu fait a dda dividiri in tres partis: sa grandu atividadi polìtica ndi ddu iat liau, po essi amancau meda de sa catedrali puru, de s'atividadì pastorali e iat cundivìdiu is positzioni políticas contras a is pisanus de is giugis Mariano III e Ugone II, mancai issu fessit de orìginis toscanas. Apustis ddui at s'atividadì spirituali, a cuntatu cun pópulus de sa diòcesi sua e in is formas de su teòlogu. A s'acabbu, no tocat a si scaresci is incàrrigus chi iat propostu a Cattaneo diretamenti su papa, po mediai su cunflitu intra is arreligiosus prus artus e is sardus, o a s'incuisizioni de is partis eterodossas de s'òrdini de is Franciscanus Minoris, chi nci fiant in Sardigna puru.

Comenti si siat, sa situazioni de is arreligiosus sardus no est differenti meda, chi no po calincuna specificidadì locali e po sa politica de arriferimentu, de cussu chi s'agatat in àteras àreas giogràficas de s'Europa cristiana. Is arreligiosus po cumentì ddus bieus oi, chi providint a sa cura amministrativa e a cussa de is ànimas, cun d-una preparatzioni teològica e dotrinali, funt difatis s'arresurtau de atzìonis de riforma incumentzadas a s'acabbu de su Cuatruxentus de is Crésias localis, chi no fiant ancora acabbadas in cussu perìodu de tempus, e chi funt poi istétias ogetu de discussionis dotrinalis e de difinitzioni canònica in su Concilio di Trento (1545-1563), e torradas a ordinaì de is Crèsias localis cun is sìnodus de is obispus de s'edadi de sa Controriforma.

In sa primu parti de su perìodu cadalanu-aragonesu s'organizatzioni eclesiàstica de basi fut abarrada uguale a cussa de s'edadi giudicali, ma s'autoridadì de is Capìtulus de is catedralis, chi depiant eligi a is obispus, iat inghitzau a amenguai. De is annus Trinta de su Trexentus apustis de sa politica de catalanizatzioni eclesiastica introdùsia de su rei Pietro II Cerimonioso, is obispus iant inghitzau a essi scioberaus intra is chi fiant fidelis a sa càusa cadalana-aragonesa; no fut po amarolla, ma mellus chi fessint de proveniéntzia ibèrica, cumentì fut sucèdiu in is diòcesi de Casteddu e de

Torres puru. Custu prus de totu in su Cuatruxentus, candu su papa iat arreconnotu a su rei Alfonso il Magnanimo sa possibbilitadi de collocai in is Crésias localis óminis de fidúcia suus.

Ma sa Sardigna no fut cunsiderada una terra interessanti anca andai. S'annalista cadalanu Geronimo Zurita scriiat: *"Quasi tutti ormai disdegnavano e disprezzavano quella conquista che tanto costava al regno, che non vi era persona di un certo rango che non avesse perduto un suo congiunto nelle guerre passate. Dicevano: lasciasse il re la Sardegna ai Sardi, perché era una terra miserabile e pestilenziale e la sua gente vile e presuntuosa"* (Giai totus oramai disapretziànt cussa concuista chi costàt aici meda a su rénniu, ca no ddoi iat giai nemus chi no ddoi essit pérduu unu parenti me in is guerras passadas. Narànt: su rei depit lassai sa Sardigna a is Sardus, poita chi est una terra miserabbi e impestada e sa genti sua presumida e mala).

Su pagu valori donau a s'Isula, cun sa redditivadi limitada sua, agiudant a ispiegai poita is obispos ibéricus no benessint a innoi, difatis dónnia borta chi ddus mandànt a una catedrali sarda, dd'arrefudànt.

Is arresurtaus de custa política si fiant aciuntus a is conseguéntzias malas de s'infeudatzioni introdúsia de is cadalanus-

aragonesus e de sa guerra contras a issus de su Rénniu de Arborea (de su 1355 a su 1409), chi iat tentu efetus in is istitutzionis eclesiàsticas.

Fut isparéssia sa mitadi de is biddas chi s'agatànt in s'edadi giudicali puru (prus de 450) e fiant amenguadas is crésias puru. In sa diòcesi de Torres, intra su 1341 e su 1342 ddoi iat 72 parróchias. In su séculu 17 ndi iat feti 39, contendi cussas de is citadis puru. Is parróchias abarradas ddas iant postas totus me in is manus de pagu arreligiosus privilegiaus chi si iant assigrau aici is dèximas puru. In pagu tempus perou si fut cumprèndiu chi no fiant arranèscias a assigurai una vida bona a is eclesiàsticus de is diócesis e de is parróchias.

Custu iat tocau però s'istitutu antigu de sa *visitatio* (abisita pastorali), mancai no ddu fadessint prus meda.

Candu fiant isparéssias totu cussas biddixeddas, sa "visitatio" no serbiat prus, biu chi serbiat a connosci is cunditzionis de vida de is eclesiàsticus e de is comunidadi parrochialis síngulas, is maneras de amministrazzioni de is parróchias e is cunditzionis de is crésias, de is paramentus e de is arredus litúrgicus. Is pagus biddas abarradas iant a ai dèpiu beneficiai de sa preséntzia de s'obispu; perou cun is biddas prus a rau fiant amenguaus is logus de pausu e de acoliéntzia de is chi fiant cun

s'obispu; chi a custu aciungeus chi trascurànt sa viabbilidadi, podeus cumprendi e cumenti mai is obispos sardus si ndi fessint stesias de cussa aina manna de connoscèntzia e guvernu de sa diocesi chi fut sa visitatio.

Cun sa possibbilidadi chi s'abisita fessit fatigosa, pirigulosa, e chi no cumbenessit, is obispos iant preferiu a no dda fai prus.

Su pagu interessu de is obispos a sa "visitatio", fut, po custu, destinau a s'ighiri in s'edadi cadalana-aragonesa, mancai su cambiamentu de su ruolu de is papas in su scioberu de is obispos e cun su cumentzu torra de s'initiativa de is Capítulus fessint istétias postas is basis po amelliorai is atividades pastoralis de is obispos.

Iat agiudau, po custu amellioramentu, su clima de arrinovamentu de sa Crésia sarda puru, poita chi iant trabballau meda unus cantu papas me in is annus trinta de su séculu 15. Funt connotas is atividades de arrinovamentu de su papa Eugenio IV chi in su 1432, po circai de contrastai su degradu de sa Crésia sarda, iat incarrigau a s'obispu de Santa Justa de controllai, in calidadi de abisitadori a sa «*loca dicte insule ac gentes ipsas corrigendo et in melius reformando*

quod gentes prefate omissis erroribus atque vicini quibus imbuta a recta via diucius erraverunt ad gremium sancte matris ecclesie».

Tres annus apustis, fortzis definendi mellus s'ogetu de is arriformas suas, su papa iat donau su própiu incàrrigu a s'obispu de Dolia mandendiddu a abisitai «*tam in capitibus quam in membris... singulorum ecclesiarum, cappellarum monestariorum prioratuum domorum hospitalium et locorum ecclesiasticorum necnon prepositurarum archidiaconatuum decanatum ac dignitatum et beneficiorum secularium et regularium... etiam mendicantium ordinum exemptorum et non exemptorum in insula ac civitates et dioceses*».

In is primus trinta annus de su séculu 15 fiant créscius is fenòmenus de disàgiu sociali e «*malefici, spoliazioni, rapine, incesti, adulteri, incendi, sacrilegi, omicidi*» (malifatus, furas, sdorrobatórius, fogus, bociduras), cumenti naràt in su 1432 su giai citau papa Eugenio I. Is cunditzionis de vida de sa populatzioni sarda, de is citadis e de is biddas fiant sèmpiri peus.

Paris cun cussas chi iat bófiu sa Sea Santa po provai a frimai su sfàsciu de is costumàntzias e is dificultadis económicas mannas de sa Sardigna, de arriformas ndi iant propostu is arreligiosus localis puru, obispos e predis de is Capítulus catedralis, chi podiant tenni prus de àterus, una connoscèntzia giusta de is cunditzionis de vida de is arreligiosus e de is làicus, poita chi fiant

prus acapiaus a su territóriu e fortzis po custu fiant prus interessaus puru a tenni unu impénniu pastoralis cuncretu.

In sa diócesi de Tàtari si sinnalant is initziativas de is arcieobispos Pietro Spano (1442-1448), Antonio Cano (1436-1448) e Giacomo de su Pojo (1461-1497), chi fortzis iant pigau de sa connoscéntzia direta de su territóriu anca biviant sa gana de arriformai sa Crésia tataresa, trabballendi po sa celebratzioni de assembleas sinodalis chi essint definiu prus de totu is doveris de is arreligiosus.

In sa segundu mitadi de su Cuatruxentus, própiu cun initziativa de su papa Eugenio IV e de àterus obispos arriformadoris, chi boliant agiudai, po amelliorai is cunditzionis de vida materialis, moralis e spiritualis de sa genti, iant fatu is primu initziativas connotas, po donai cultura e disciplina a is arreligiosus sardus. Is arriformadoris difatis fiant cunvintus chi a amelliorai is cunditzionis de vida de su pópulu fessit possíbbili, si ddu essint agiudau is arreligiosus, chi connoscient beni is chistionis spiritualis, pastoralis e amministrativas.

Unu grandu esémpiu de s'atzioni arriformadora promóvia de is Crésias localis est arrapresentau de is sínodus logudoresus de Castra (1420), Bisarcio (1437), Tàtari (1442), Sorres (1463) e Otzana (1474),

anca ddoi at unus cantu cànonis po sa formatzioni culturali e morali de is arreligiosus.

Comenti si siat, a s'acabbu de su séculu 15, cumentis si podit biri in sa documentatzioni eclesiàstica puru, su profilu de is arreligiosus sardus fut siguramenti amelliorau, gràtzias puru a a s'istitutzioni de iscolas eclesiàsticas, a su mancu, in is citadis prus importantis. Difatis is chièricus citaus in d-unu protocollu notarili de su séculu 15, allogau in s'Archíviu de Stadu de Casteddu, chi cuntenit documentus de is annus 1483-1484, funt totus definius literaus, o siat cun d-una istrutzioni de basi, chi ddis permitessit de connosci, assumancu, unu pagheddu de gramàtica latina, po fai is atividades litúrgicas e amministrativas.

In is própius annus is parróchias casteddàias de Lapola, Villanova e Stampace fiant guvernadas de preidis, chi ligiant *coram populo* iscumingas, literas monitòrias e dispensas matrimonialis scritas in latinu. Issus e totu ddas tradusiant in sardu, po ddas fai a connosci a sa genti, chi no cumprendiat nì su latinu, nì su cadalanu.

Su chi eus apena nau furriat in totu s'imàgini de is arreligiosus inniorantis de sa storiografia e si fait a cumprendi chi su fenomenu de importu mannu de sa mediatzioni linguística fatu de is arreligiosus de sa

citadi siat de collocai, chi no prima, assumancu a s'acabbu de su séculu 15. Duncas custu fenomenu, mancai acrarau beni de is fontis eclesiàsticas apustis-tridentinas, non fut istétiu s'arresurtau de sa codificatzioni de cantu iat decídiu su Concìliu de Trento, ma fut arribbau unus sessanta annus ainnantis, e custu cunfirmat cumenti s'atzioni de is obispos arriformadoris de prima fessit andada beni. Mancai perou, sa formatzioni teológica fessit scéti po is chi, po istadu sociali e arretzas de amigus fiant giai destinaus a sa carriera eclesiàstica.

Su períodu cadalanu - aragonesu si fut serrau cun tres providimentus de importu de su rei Ferdinando II il Cattolico. Is primus duus funt de su 1492: iat istituìu su tribunali de s'Inquisizioni, chi iat crésciu s'atividadu sua prus de totu in s'edadi spanniola, e nci iant bogau a is Ebreus.

Su de tres fut su de ai torrau a organizai is diócesi sardas, in d-unu programa de afortiamentu de s'autoridadu centrali de su Rénniu de Sardigna. Su rei fut decídiu a otenni de su papa su deretu de patronau, po podi scioberai diretamenti is obispos sardus e ddus presentai issu e totu a su papa po sa nòmina e po ndi ddis tirai s'incàrrigu puru. Is

motivus a sustènniu de s'arriforma de is circoscritzionis eclesiàsticas fiant de natura pastorali: su rei susteniat, difatis, chi is dificultadis económicas de is diócesi sardas, est a nai sa pagu redditividadu insoru, no donànt coràgiu a is obispos a arrespetai s'òbbriugu de residéncia, cun conseguéncias gravis in sa vida spirituali e morali de is comunidadi parrochialis.

Esportendi unu mollu de arriforma de is diócesi giai sperimentau in Spagna, Ferdinando II iat propostu a su Papa, su valentzanu Alessandro VI, chi ddi donessint su deretu de patronau po sa nòmina de is obispos sardus, cun sa possibbilitadi de presentai a su Papa obispos amigus de su guvernu, duncas chi fadessit a controllai beni, e chi si fadessit sa revisioni de su nùmeru de is diócesis, ponendi impari is circoscritzionis eclesiàsticas prus piticas e chi rendiant prus pagu cun cussas prus mannas e prus arricas. Su rei pentzàt – isballiendi, cumenti poi iant a ai amostau is fatos – chi ponendi impari is circoscritzionis eclesiàsticas, is obispos iant a essi istétius prus favorèvolis a sa residéncia in Sardígnia e prus pagu dispostus, chi no obrigaus po is liòngius fortis cun is reis, a fai is doveris pastoralis prescritus de s'autoridadu eclesiàstica centrali.

Su progetu de revisioni de is diócesis, uficializau in su 1493, ddu iant fatu perou iscéti in su 1503, candu cun sa bulla *Aequum reputamus* su papa

Giulio II iat arredúsiu de 18 a 7 is diócesis sardas. Su deretu de patronau, chi Ferdinando il Cattolico pensàt de manigiai po controllai mellus sa periferia de su Rénniu de Sardìgnia, ddu iant cuncédiu perou iscéti in su 1531, candu nci fut giai s'imperadori Carlo V.

A movi de su cumentzu de su séculu 16 e po totu s'edadi spanniola, su númeru de is obispos sardus fut crésciu meda cun obispos spanniolus amigus de sa Corona. De 163 obispos, 78 fiant istétius sardus, 77 spanniolus e 8 beniant de sa península italiana, cun d-una cuncentratzioni de sardus in is diócesi prus pòburas (Ales, Bosa), e is spanniolus po sa Diócesi de Casteddu arrica e prestigiosa.

Su primu períodu de s'edadi spanniola iat tentu continuitadi cun s'úrtime períodu cadalanu-aragonesu. Unu cambiamentu mannu fut beniu de su Concilio di Trento, poita chi medas de is obispos sardus iant pigau parti a is trabballus de su Concilio e iant portau is esperiéntzias de riforma in is diócesi insoru puru, in is annus prima de su Tridentino.

Su trabballu de is obispos sardus intrat, a movi de sa metadi de su Cincuxentu, in is tres grandus línias pastoralis: disciplina de is arreligiosus mannos, formatzioni e educatzioni de is àterus arreligiosus e indotrinamentu de su pópulu.

Po su chi pertocat su primu aspetu, tocat a nai chi is obispos arriformadoris fiant istétius ostacolaus meda in is iniziativas insoru de disciplinamentu de is arreligiosus de su Capítulu de sa Catedrali, chi no boliant trasformatzioni, specialmente chi ddis tocànt is privilègius personalis chi iant otentu de diora.

S'istrutzioni, s'educatzioni morali e cussa dotrinali de is arreligiosus de gradu prus bàsciu, "*più impegnato a far figli che ad istruirsi*" (prus afainau a fai fillus chi a studia), cumenti naràt s'intelletuali Sigismondo Arquer in s'òpera *Sardiniae brevis historia et descriptio*, chi ddi fut costada s'acusa de erésia e sa morti, (ddu iant abruxau) po voluntadi de su Santu Uffitziu, fut istétiu, assumancu po totu su séculu 16, in mesu de is iniziativas de is obispos sardus.

Si castiaus is verbalis fatus in is abisitas pastoralis de custu séculu, fait a biri cun cantu atentzioni trabballessint is prus mannos de sa Crésia sarda po moralizai e formai is eclesiàsticus e cun cali dificultadis circhessint de arribbai

a sa punna tridentina de tenni arreligiosus istruius, chi depiant abarrai atesu de su sistema culturali anca iant bìviu – e chi a is arreligiosus mannus parriant pecadoris e crediant a sa superstizioni -, e depiat essi impenniaus po “*natura e volontà...*” (naturali e voluntadi ...) a serbiri sèmpiri in su ministeru eclesiàsticu».

Is probblemas chi strobànt, po arribbai a custa punna fiant medas e is datus de sa documentatzioni eclesiàstica donant unu quadru po nudda positivu de is arreligiosusu sardus. A prus de sa chistioni bècia de su de essi afanceddaus, chi no fut sceti in Sardigna ma in parti manna de s'Europa de su tempus, cun d-una cultura de matrici pre-cristiana, si torràt a agatai fenómenos de innioràntzia de is arreligiosus de gradu prus bàsciu chi, cun is mezus scarsus culturalis e teològicus chi teniat, providiat a sa “cura animarum” de is comunidadi parrochialis.

S'arciobispu Antonio Parragues de Castillejo, chi fut intrau in sa sea casteddàia in su 1558, iat iscritu unu epistolàriu unu pagheddu críticu contras a is mannus de sa política spanniola in Sardigna, acusaus de tenni su rénniu in cunditzionis tropu malas, e fait arriferimentu fisciù a is preidis pòburus e inniorantis, chi bortas meda fiant in mesu a

guerras in sa comunidadi insoru e chi fadiant, cumentu a su pòpulus, chi iant a ai dèpiu educai, pràticas màgicas e de superstizioni, chi no andànt prus beni cun d-unu mollu de Crèsia arreformada.

Mancai is fueddus de Parragues depant essi torraus a ligi cunfoma a is istúdius prus recentis puru, cumentu a cussu nau asuba chi chistionat de is cunditzionis de is eclesiàsticus a s'acabbu de su séculus 16, est berus puru chi sa normativatzioni de is arreligiosus sardus e s'adeguamentu insoru a unu mollu tridentinu fut su prus anca essint bófius arribai.

Unu àteru mali de sa Crésia sarda fut s'assenteismu de is titularis de is beneficius eclesiàsticus de is seas chi teniant, o in d-unu clima de conflitus mannus, is arrivendicatzonis de is arreligiosus localis po is canonicas vacantis prus arricus, chi is obispos lassànt a óminis de fidúcia insoru, o a parentis puru, iscarescendisi de is deretus de eredariedadi, chi is arreligiosus localis creriant chi fessint pigaus giuridicamenti.

Est una testimoniàntzia interessanti de su chi eus apenas nau unu documentu de sa diócesi de Garteddì. In d-una carta cun data 4 de Abribi de su 1551, su guvernadori de sa Baronia de Pasada informàt a Michele Arena, vicàriu generali de s'arciobispu de Casteddu Baldassarre de Heredia, «*que lo di Sapte Sante prop pasat (n.d.a.: era il 28 marzo)... essent ja tancada la porta*

de la Terra de Posada, en la njt, lo curat Mossen Salvador Mura y Mossen Anthonj de Ades y Sebasti Sera», cun Mateu Corelles, nebodi de su canònicu omònimu mortu pròpiu sa dii, «sens respecte algu han scalat las murallas y han ubert la dita porta de la Tera de Posada a mult tumulto y scandulo per anar a pendre possession de les iglesies del canonicat de Posada».

Un'atzioni de fortza cumentu a cussa apenas arremonada, in gradu de ponni *"en cran peril y risc"* sa populatzioni de Pasada, sèmpiri esposta a su perìgulu de *"eser presa y acativada ... de moros infells que cada die van para quella marina"*, e chi esponiat is responsabbilis de s'avabotu a sa cundanna a morti previdia de sa lei, po chi essit *"scallat ites muralles y aver ubert les portes per força"*, assumancu in apariéntzia no est cunfrommas a su fatu chi Corelles junior, promotori de is acontessius contaus, tenessit, giai su 22 de Friaxu de su 1549, su títulu legítimu, o siat sa bulla de su Papa Paolo III, chi ddu arreconnoscat canónicu de Pasada, po arrenúntzia de su tziu canónicu Corelles senior. Is fatos de sa noti de su 28 de Martzu si podint interpretai cumentu una reatzioni a su comportamentu de su vicàriu de s'obispu Arena, chi boliat intregai su canonicau de Pasada a Giacomo Amat, capellanu e

famigliari de s'arciobispu Heredia. Cosa chi iat fatu su 3 de Abribi de su 1551, mancai Corelles junior si torressit a chesciai .

S'assaltu a sa Terra de Pasada, chi iat preocupau is autoridades civilis de su logu, tanti de domandai po is responsabbilis su processu a Casteddu, acabbat cun s'arreconnoscimentu de su canonicau arricu a Corelles junior e cun su disculpamentu de is religiosos, chi iant assaltau sa citadi. Iant portau e béndiu a Casteddu is prodotus de su canonicau (in geniri lori, orxu , casu e binu), cumentu narrant is documentus de pagu tempus agou. Torraus, perou, a is reformas de su Conciliu de Trento, chi eus giai acinnau. A s'educatzioni e a s'indrotinamentu de su pòpulu iant contribuiu sa dotrina fata in crésia, ogetu de averiguamentu duranti is vísitas de cuntrollu, is predicas fatas de is missionàrius popularis, chi funt sa grandu novidadi de su Cincuxentus in campu religiosu, impari a is tantis assótzii de sa devotzioni (cunfrarias e grémios), a is cunregas e a is ordinis religiosos nous. Sa riforma tridentina iat cunfirmau s'óbbrigu de su sistema de su sínodu, incentrau asuba de tres institutus: sa vísita pastorali, su sínodu diocesanu e sa vísita *"ad limina apostolorum"*. A propòsitu de sa *"visitatio diocesana"*, is documentus de su Cincuxentus e de su Sescentus, testimóngiant s'isfortzu fatu de is munsignoris sardus, po si ponni in paris cun is normas tridentinas, ma

testimóngiant puru is mancàntzias continuas. Su fatu est chi is visitas pastoralis, ainas de connoscéntzia, cuntrollu e curretzioni de su cleru e de su pópulu – diaci si caraterizat s'Istitutu a partiri de sa segundu mitadi de su Cincuxentus – fiant istrobbadas de chistionis internas e esternas a s'Ísula, aici chi raramenti s'arrispetat sa cadéntzia annuali o biennali inditada de is padris conciliaris. Is cambiamentus prus significativus in sa Crésia sarda in época spagnola ddus teneus giai duranti su rénniu de Filippo II, chi iat susténniu sa riforma tridentina, favoressendi s'apricu, giai de s'annu apustis de s'acabbu de su Concíliu. S'istabbilidadi política de cussu tempus, sa millioria de is cunditzionis económicas e s'atividadi pastorali de is obispos, decídius a apricai is decretus tridentinus me in is própiu diocesis, iant prodúsiu efetus positivus de importu in totu su rénniu: si fàbblicant àteras crésias e guventus po mascus e po fémias; nascint iscolas, collégius, seminàrius e istitutus de socursu, spidalis e si fundant cunfrarias religiosas e grémias.

Po su chi pertocat s'istória de sa Crésia sarda in época spagnola tocat a arremonai sa chistioni intra s'arcidiocesi de Casteddu e cussa de

Tàtari po s'arreconnoscimentu de parti de su Papa, de su títulu de "*primate di Sardegna e Corsica*".

Donniuna de is duas diocesi cumbatit a discapitu de s'àtera po tenni su primau de Crésia de Sardigna. Giai chi su títulu teniat fundamentu asuba de s'antigóriu, asuba su nùmunu de is abbitantis, s'importàntzia culturali e política de is areas de appartenéntzia de s'una e de s'àtera, donniuna de is duas diocesi iat cumandau istúdius istóricos e giurídicos, po averíguai chini tenessit su nùmunu prus mannu de recuisitus útiles po s'assignadura de su primau. Intra is istratégias postas in atu de s'Arcidiocesi de Casteddu e de cussa de Tàtari ddoi at cussa de sa circa de is corpus santus, mellus connota cumentu a "*invección del los cuerpos santos*".

Sa "*invención de los cuerpos santos*" fiat cumentzada me in su 1607 cun s'iscavu de is aposentus suterràneus de sa crésia de Santa Restituta in su cuartieri de Stampace in Casteddu. Segundu una traditzioni forti, su suterraneu iat a essi istétiu su logu de su martíriu e de sa sepultura de sa santa mentras sa crésia iat a essi costruida in su logu innói prima ddoi iat sa domu de sa màrtiri.

S'arciobispu Francisco Desquivel, s'animadori principali de sa circa de is corpus de is santus màrtiris, iat decídiu de avalorai custu cultu ma po avalorai

sa traditzioni populari tocàt a agatai is relíchias de sa santa. Su munsignori iat intregau is operatzionis de iscavu a s'umanista casteddaui Monserrat Rosselló e a su protomédicu de su Rénniu de Sardigna Salvatore Mostallino, chi iant agatau in su suterraneu, abbuidau de pressi de sa terra e de totu is arrovinas chi ddu preniant, unus cantu istàtuas atribbuidas a santa Restituta, a santa Giusta, a santa Giustina e a santa Enedina e unus cantu tumbas e arrogus de mosàicu. No iant agatau, però, sa sepultura de sa santa e is relíchias suas. Is iscavus si frimant, poita s'arciobispu est impignau a fai is própias atividades pastoralis. In s'interis si ammanniat su contrastu intra is duas diocesis. Me in su 1614 s'arciobispu de Tàtari Gavino Manca Cedrelles, cumentzat is iscavus aintru de sa basílica de is santus Gavino, Proto e Gianuario, in Posthudorra (Porto Torres), catedra de s'obisbu prima de su càmbiu de sa sedi a Tàtari.

Iant agatau is sepulturas de is tres santus, patronus de sa diócesi veneraus meda giai de is tempus antigus, acanta de s'altari maggiori e ddas iant portadas a Tàtari me in sa catédrali noba, cun d-una grandu processioni . In s'interis su framori religiosu e is risultaus de sa propaganda fata de is predicadoris inditant de sighiri is iscavus:

agatant unus cantu de tumbas e de epígrafis, totus atribbuidas a màrtiris localis. In Casteddu su própiu annu, sèmpiri po sa proposta de s'arciobispu Desquivel, sa cunfraria de santa Restituta torrat a incumentzai is iscavus me in su suterraneu, cun s'iscopu de agatai is relíchias de sa màrtiri. Custa borta s'iscavu donat s'esitu isperau e agatant impari a su corpu de santa Restituta cussus puru de santa Dorotea, de santa Teodosia e santa Eugenia e ancoras cussus de santu Januario, santu Ludovico, santa Caterina e Barbara d'Acquafredda, de santa Tecla, santa Erasma, santu Felice e Teodoreta, sant'Elia, sant'Aquila e Agnese. Sèmpiri in su 1614, si cumentzant is iscavus me in sa basílica de San Saturno, apustis de s'iscoviamentu proféticu de unu para làicu, su casteddàiu Francisco Hortolan, chi iat contau chi me in custa basílica fiant interraus medas màrtiris de is primus sèculus de su cristianésimu, chi ancoras no si connosciant. Su clima de su Conciliu de Trento, innói si collocat sa propaganda de su cultu de is relíchias e de is màrtiris, is diretivas pastoralis Desquivel, su contrastu po su primau, su préxiu pópulari po s'iscoviamentu de Hortolan, iat cambiau sa cultura e sa divotzioni in Sardigna.

Me in s'Archíviu Istóricu Diocesanu de Casteddu si podint consultai is verbalis de is iscavus, chi si fiant fatus in d-unu clima subranaturali: "*dopo*

aver celebrato la messa nell'altare maggiore, camminando verso il braccio sinistro, a metà della navata principale, notarono, ai piedi della parete, una grande arca di marmo ... cominciarono per curiosità pia e religiosa, a togliere terra e vuotare la cassa, sinché apparvero ossa umane che parvero molto antiche, ed emanavano un profumo più di cielo che di terra, come sentivano anche molte persone presenti ... Il padre Francesco Ortolano prese alcune reliquie e ne diede ai presenti che subito cominciarono a dire il nome di santa Olimpia, senza sapere il perché giacché le lettere incise nel marmo non si potevano più leggere ... Nella cassa c'era scolpito un cuore trafitto da una freccia, simbolo del martirio e alcune schegge di silice, come conferma che si trattava di sante reliquie"

Is iscavus cumentzant in manera sistematica su 6 de Dónniasantu. Intzaras si fiant agatadas is relíchias atribbuidas a san Severo e àteras cinquanta sepulturas, chi obertas bogant *"un profumo come di cielo"*, chi si pensat fessit signu de santidadi. In s'interis, s'epígrafi S.INNU apenas agatada est sciorta cun is fueddus *"sancti innumerabiles"*, est pigada cumentì a prova de su fatu chi me in is tumbas ddoi iat medas santus màrtiris casteddaus. Cumentì iscieus in s'area de San Saturno in época romana e in época cristiana ddoi iat tumbas . Unus cantu

tumbas bessias a pillu in su cursu de is iscavus fiant de óminis e de fémias bívius prima de sa spaniadura de su Cristianesimu. In sa prus parti de is tumbas ddoi iat incidia sa sigla B.M (Bonae Memoriae), interpretada in manera isbagliada de is "archeólogos" de su séculu 17 cumentì *Beatus Martyr*.

Is connoscéntzias iscarsas e su cuntestu, chi eus giai signalau, iant portau a individuai *"sancti innumerabiles"* e assumancu un'àteru tanti de màrtiri presúmius, chi fadiant sperai a Desquivel de otenni sa primatzia po sa diocesi de Casteddu. Me in is annus chi s'ghint si faint iscavus me in su tretu faci a sa basílica de is màrtiris. Iant iscavau in s'area de su gimitóriu de san Lucifero, innói iant agatau is tumbas atribbuidas a san Lucifero e a is santus Lussorio, Cesello e Camerino (1615). Cust'úrta agatadura iat impressionau talmenti tanti sa genti chi si fiat decídiu de portai, cun d-una grandu processioni, is relíchias de san Lussorio me in s'episcópiu, innoi ddas iant espostas a sa veneratzioni de is fielis.

Is iscavus, apustis de un'àtera parada, torrant a cumentzai in su 1616. S'agatant àteras tumbas atribbuidas a is santus Ecumeo, Restituto, Restituta, Giuliano, Massimo, Acaio, Vittore; e ancoras, in d-una sepultura comuna, àterus trintaxincu "santus" e intra custus si aciapant is santus Federico,

Fabiano, Leonardo. Própiu duranti custus iscavus agatant is relíchias de san Sisinnio.

In d-un'àteru aposentu de mortu de sa própiu crésia si aciapant is arrestus de santa Vitalia de Serrenti e de santa Vittoria de Casteddu, fintzas a candu scava -scava no si scoberrint puru is relíchias de san Saturnino. S'agatadura de is relíchias de medas santus casteddaius iat fatu nasci de pressi cultus nous o iat afortiau cussus, chi giai de tempus, fiant sighius no scéti in citadi ma in àteras parti me in s'ísula. In sa diócesi de Casteddu si multiplicant is pràticas de divotzioni culta e populari e is festas in onori de is santus. Me in sa Catedrali iant costruìu aposta su santuàriu de is martiris, innói ddoi iat totus is relíchias agatadas fintzas a cussu momentu. In su matessi tempus in totu s'ísula si iscavat me is gimitórius de localidadis diversas: a Gèsigu agatant is relíchias de sant'Amatore, a Samatzai cussas de san Bertorio, a Mara cussas de santu Stefano "marese", a Santu Antiogu cussas de su santu chi tenit su matessi nómini, a Gerxei cussas de santa Marta, a Santu Sparau cussas de santu Sparau, a Deximumannu cussas de santa Greca.

S'aumentu de nùmunu de is relíchias e santus nous no fiat passau inosservau a s'eruditu Ughelli, autori de una enciclopedia asuba de is obispos católicus, chi at iscritu: *"Sembra che i Sardi di questo século, spinti dalla stesso estro degli spagnoli, si siano messi ad inventare antichità e quelle che presentano come resti di antiche memorie presentano indizi non esigui di frodi"*. Ma sa propaganda religiosa franciscana, sostenidora in totu s'ísula de su cultu de is relíchias, surda a cussas críticas, no istentat a pubbricai òperas asuba de is santus sardus e asuba sa manera de s'agatadura de is arrestus insoru.

Custas òperas, medas bortas, fiant su manixu de is testus prus antigos asuba sa vida de is santus. Epuru custas iant agiudau, in s'ísula e aforas, a parti sa nàscita de cultus nous, s'avaloramentu de cultus oramai iscaréscius o pagu sighius e a una spaniadura magiori de unus cantu, cumentis est sucédiu po sant'Antioco e po san Lussorio.

Interessanti fut su fenomenu de su cambiamentu de is relíchias de is santus de Castedu in àteras localidadis de s'ísula, pruscatotu innói ddoi iat cultus po santus chi teniant su própiu nómini e ancoras veneraus meda. Est capitau a is relíchias de san Sisinnio, donadas a Biddacidru, innói esistiat unu cultu antigu de unu màrtiri locali, chi portat su matessi nómini; a cussas de santa Barbara "di Capoterra" donadas a Sinnia, innói, assumancu de su

Cincuxentus, ddoi iat una crésia dedicada a sa màrtiri de Nicomedia; a cussas de santa Vittoria *calaritana*, donadas cussas puru a Sinnia, innói de s'època bizantina esistiat unu cultu po santa Vittoria virgini e màrtiri romana.

Sa circulatzioni de is relíchias de is santus sardus arriguardat àteras localidades de su Mediterraneo. Iscieus chi in su 1619 su príncipi Emanuele Filiberto di Savoia iat visitau su santuàriu de is màrtiris de sa Catedrali de Casteddu, otenendi de s'arciobisbu noi relíchias, intra de custas "*un'osso della gamba di san Lussorio martire*" e "*due corpi intieri*" recuperaus in sa crésia de san Lucifero a sa preséntzia de su príncipi. Donant àteras relíchias a Stefano de Torrensilla, incuisidori de su Rénniu de Sicilia e Sardigna, mentras me in is annus Coranta de su séculu 17 regalant binti relíchias a sa citadi de Piacenza e un'àteru tanti a sa citadi de Alassio.

Interessanti est sa sorti chi spetat a is relíchias de santa Vigilia. Unu marineri livornesu ndi iat arriciu una pariga durante sa permanéntzia sua in Casteddu. Torrau a Livorno iat decrarau de essi istétiu salvau de sa Santa durante una temporada. Su fatu iat

impressionau aici tanti sa genti e su cleru, chi sa Santa bessit patrona de sa citadi.

A sa fini arragordaus is relíchias de is màrtiris: Bartolomeo, Ruffino, Leone, Martirio, Ponziano, Filippo, Mauro, Vittore, Stefano e Maria, cambiadas me in sa bidda spagnola de Armillas de su mercedàriu Giovanni Angelo, immui puru ogetu de una grandu veneratzioni e de una grandu festa su 30 de Abribi. Fut própiu me in su Sescentus chi, unu pagheddu in totu s'ísula, nascint crésias nobas, chi pigant su nómini de is santus, chi de pagu ant aciapau is relíchias, mentras unus cantu de cussas chi giai esistent cambiant su nómini insoru cun cussus de is santus, chi si funt torraus a aciapai. Is crésias de sartu e citadinas, ora prus chi in su passau bessint logu de peregrinàgiu e de pràtigas de divotzioni fortis, solennis, comunas e ispantosas, in obbediéntzia a sa pompa baroca de orígini spagnola e a una sensibbilitadi chi intendiat ancoras forti sa tzerriada de sa divinidadadi, a su subranaturali, a sa peniténtzia e a su ringratziamentu (pensaues po esémpiu a sa prucezioni "ex voto", cumenti a cussa de sant'Efisio).

Acantu de is expressionis de una religiosidadi dota, incentrada asuba de sa liturgia e asuba de is dogmas cunfrimaus de su Conciliu de Trento, atenta a

su valori de is sacramentus e de sa prédica, ddoi iat manifestatzionis de divotzioni prus popularis.

A sa fini de sa missa de s'éspuru, po esémpiu, ddoi iat su billada de sa noti e me in s' interis *"si cantavano strofe profane, si ballava, uomini e donne insieme, si ammazzavano arieti e maiali che venivano poi divorati con grande baldoria in onore del santo"*.

Su panorama de sa divotzioni de s'època spagnola, puru abbratzendu is istitutzionis tridentinas cumentis a is cunfrarias, est simbili meda a sa religiosidadi de sa traditzioni, poita su Cristianesimu no fiat arrannésciu a dda cambiai. Cun custu panorama de sa divotzioni de època spagnola, cun grandu probbrema no ancoras iscióllius, po su chi pertocat su cleru e su pópulu, cun dificultadis pastoralis, cun d-unu controllu forti de parti de is soberanus de Sardigna asuba de is nóminas de is obispos, sa Crésia sarda passat in su 1720 a s'època sabauda.

**1.12. IL 'GIUDICATO' D'ARBOREA NELLA SARDEGNA DEL TRECENTO,
UNO STATO IN GUERRA**

Di Giuseppe Seche

Università Di Cagliari

I FATTI STORICI

Alla vigilia della conquista aragonese, in Sardegna vi era una situazione politica ben definita che vedeva il 'giudicato' di Arborea confinare con i domini pisani, con il Comune di Sassari, i territori dei Doria, dei Malaspina e dei Donoratico. Attraverso politiche matrimoniali o campagne militari, queste forze politiche riuscirono a impossessarsi e spartirsi quelli che erano stati i giudicati di Càlari, Torres e Gallura. I giudici arborensi, che pure avevano stretto un'alleanza con i re d'Aragona in funzione antipisana, dal 1353 iniziarono una guerra contro le forze iberiche che proteggevano il neonato Regno di Sardegna; l'obiettivo era quello già inseguito da Comita III e Barisone I nel XII secolo, ossia espandere il proprio dominio sull'intera isola. Con una rapida campagna, nel settembre 1353

Mariano IV invase i territori del Regno di Sardegna; la spedizione preparata da Pietro IV d'Aragona per domare il 'giudice' "ribelle" terminò con un fallimento, di fatto sancito dalla pace di Sanluri del novembre 1354. Alla fine del successivo decennio di pace, durante il quale la diplomazia dei due sovrani cercava alleanze e aiuti, nell'ottobre 1365 fu nuovamente il 'giudice' Mariano a muovere guerra contro il Regno di Sardegna prendendo Sanluri e Sassari, e sconfiggendo la nuova spedizione catalano-aragonese inviata in Sardegna nel 1368. Nel 1376, alla morte di Mariano, successe al trono arborense Ugone III; questi continuò la guerra iniziata da suo padre fino al 1383 quando, per motivi non chiari, venne deposto e ucciso forse dallo stesso popolo in rivolta. A questo punto iniziò la lunga reggenza della giudicessa Eleonora, chiamata ad assumere il controllo della politica giudicale fino alla maggiore età dei figli Federico Doria-Bas, morto nel 1387, e Mariano V. La pace firmata da Eleonora nel 1388, che prevedeva la liberazione del marito Brancaleone Doria e la restituzione dei territori conquistati da Mariano, fu di breve durata; nell'aprile 1391 Brancaleone convocava nuovamente le truppe arborensi e muoveva guerra contro i territori nemici: in poco meno di sei mesi si era tornati alla situazione precedente l'88. Il Quattrocento fu salutato in Sardegna da una tregua: i costi umani ed economici della guerra diventavano insopportabili per entrambi i contendenti. La morte di Eleonora e di Mariano

V aprì una pericolosa questione successoria di cui approfittò Martino il Giovane, arrivato in Sardegna nell'ottobre 1408 per risolvere la questione sarda. Guglielmo III di Narbona, visconte francese e nipote di Mariano IV, venne nominato nuovo giudice arborense: falliti i tentativi diplomatici, questi guidò le truppe giudicali nella sanguinosa e decisiva battaglia di Sanluri nel giugno 1409. L'esito fu catastrofico per l'Arborea: l'esercito, messo in fuga, venne raggiunto e decimato. Guglielmo di Narbona tornò in Francia alla ricerca di alleanze e aiuti, lasciando ad Oristano Leonardo Cubello, anch'egli membro della famiglia dei Bas-Serra. Dopo ulteriori battaglie e assedi, nel marzo 1410 fu proprio il Cubello ad arrendersi all'esercito catalano-aragonese; nell'agosto 1420, dopo alcuni mesi di unitile guerra, il visconte di Narbona decise di vendere i propri diritti sull'Arborea: i territori del 'giudicato' arborense entravano così a far parte del Regno di Sardegna.

IL 'GIUDICE' E LA CORTE

Da un punto di vista istituzionale, l'Arborea si attribuiva il titolo di '*giudicato*', termine di origine bizantina, che identificava uno stato di tipo monarchico retto da un '*giudice*'. Il monarca giudicale era legittimato dal diritto ereditario e dal riconoscimento-elezione della

Corona de Logu, un'assemblea composta dai maggiorenti del regno che aveva il compito di affiancarlo e consigliarlo nelle complesse questioni politiche interne e internazionali. In assenza del 'giudice' legittimo, veniva nominato un 'giudice' *de fattu* il quale reggeva le sorti del regno fino al ritorno del sovrano o al compimento della maggiore età dell'erede designato al trono. Il diritto giudicale privilegiava la linea maschile escludendo invece dalla successione quella femminile; le donne, e in particolare le giudicesse madri, potevano comunque reggere il regno in casi particolari, come nel caso di Eleonora d'Arborea che governò l'Arborea in attesa della liberazione del marito e della maggiore età dei figli. Pur spostandosi costantemente tra le diverse *ville* e *curadorie*, normalmente il sovrano e la corte risiedevano ad Oristano, capitale arborense. Fiorente porto e piazza commerciale, la città era animata dalla presenza di intellettuali, mercanti e artisti; nelle stanze del palazzo reale il 'giudice' riceveva ambasciatori stranieri, affiancato dal personale operante nella cancelleria, indispensabile ufficio per il funzionamento amministrativo e politico del regno, da cui partivano carte e dispacci destinati alle corti europee o ai funzionari locali.

L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

L'intero *Logu*, ossia il territorio su cui aveva giurisdizione il 'giudice', era diviso in *curadorie*, distretti amministrativi e giudiziari di varia estensione territoriale. Gli studi sembrano rivelare come ad una maggiore estensione delle *curadorie* corrispondesse una minore densità di popolazione; i confini di questi distretti potevano dunque essere ridisegnati in seguito a campagne militari o per rispondere ad esigenze economiche, demografiche e politiche. Responsabile della *curadoria* era il *curadore*, magistrato nominato e delegato dal 'giudice', con il compito di amministrare la giustizia, nominare e controllare gli ufficiali minori, risolvere le questioni fiscali e militari. La delicata situazione delle *curadorie* di confine, difese dal sistema dei castelli a guardia del 'giudicato', costrinse il 'giudice' a controllarle direttamente arrivando a nominare personalità di provata fiducia e esperienza militare, spesso molto vicine alla corte o alla famiglia del 'giudice'. Ogni *curadoria* era poi formata da un numero variabile di *ville*, distinte per grandezza. Era questa la più piccola e capillare istituzione statale, retta dal *maiore de villa*, funzionario delegato alla sicurezza del territorio, ad accertare i danni arrecati a persone o coltivazioni e ad

amministrare la giustizia nei reati minori. Distinte per grandezza, possiamo definire come capoluogo di *curadoria* la *villa* in cui risiedeva il *curadore*. Il *curadore* e il *maiore de villa* erano affiancati dalla *Corona de curadoria* e dalla *Corona de maiore de villa*, due assemblee che garantivano una continua assistenza nel disbrigo delle questioni amministrative e giuridiche, rappresentando al contempo un importante spazio politico per l'aristocrazia locale *dei maiores*. Preziosa fonte per comprendere l'organizzazione territoriale dell'Arborea è la pace sottoscritta nel 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona, che riporta tutte le *curadorie*, le *ville* e i nomi dei *curadores*, *maiores de villa* e *jurados*: insomma, una chiara fotografia dell'organizzazione territoriale e istituzionale dell'Arborea nel Trecento.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Come i documenti prodotti nelle cancellerie, i *condaghi* sono un'importante fonte per comprendere l'organizzazione sociale e amministrativa dei 'giudicati'. Dall'analisi di queste carte possiamo parlare di almeno due gradi di giudizio riconosciuti dal diritto giudiciale: il primo era quello esercitato dalla *Corona de curadore*, mentre il secondo poteva essere richiesto alla *Corona de iudike*, mentre erano giudici 'minori' il *maiore de villa*, *maiore de scolca* o il *mandatore de liveros*. La giustizia veniva dunque

amministrata dai funzionari o dallo stesso sovrano, a seconda della tipologia di causa in esame. Tra il 1390 e il 1392 Eleonora d'Arborea, riprendendo l'attività legislativa del padre Mariano IV, emanò la *Carta de Logu*; la raccolta di leggi, divisa in dieci sezioni, disciplina la società arborese stabilendo pene pecuniarie o corporali a seconda della gravità dei reati. Questo era dunque il diritto del regno, quello che tutti i funzionari dovevano conoscere, consultare e rispettare nell'amministrazione la giustizia. La storia della *Carta de Logu* non terminò con la fine del 'giudicato' arborese: nel 1421 il re Alfonso il Magnanimo la dichiarò vigente sull'intero regno sardo e, seppur con modifiche e aggiustamenti, rimase valida fino al 1827 quando Carlo Felice emanò un nuovo statuto.

L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

Fin dall'arrivo delle prime truppe del re d'Aragona nel 1323, l'Arborea è un paese in guerra: i giudici guidarono il proprio esercito in assedi, razzie e battaglie campali, contro i pisani, prima, e i catalo-aragonesi poi, fino ad arrivare alla disfatta di Sanluri nel 1409. Per poter rispondere ad uno sforzo bellico di questa durata e intensità,

l'Arborea dovette cercare di garantire una continua presenza di uomini in armi, assicurando al contempo un sufficiente livello di produttività e vitalità economica. Tenute presenti queste necessità, è facile comprendere il perché della divisione dell'esercito giudicale in tre *mudas* o scaglioni: settimanalmente queste si sarebbero organizzate in modo da garantire un adeguato numero di soldati in armi e la sufficiente forza lavoro necessaria alle produzioni. Così, mentre la prima *muda* era impegnata nelle azioni militari, una seconda era impegnata nelle attività quotidiane, mentre una terza si apprestava a sostituirla.

Il nerbo dell'esercito era costituito dagli abitanti delle ville che, in caso di guerra, dovevano presentarsi armati e con una scorta di viveri bastante per almeno venti giorni; accanto alla fanteria, armata della temibile *virga sardischa*, stava la cavalleria, probabilmente leggera, formata dai *lieros de cavallu*, ossia sudditi che, per la loro posizione sociale, erano tenuti a possedere sempre almeno un cavallo maschio di valore superiore alle 10 lire. A questi uomini si affiancavano poi i reparti mercenari: inglesi, lombardi, tedeschi o genovesi. Corpo d'élite era, infine, la *kita de Buiakesos*, comandata da un maggiore de janna, cui veniva delegata la difesa del palazzo regio e dello stesso 'giudice'.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, X, Torino: UTET 1984, pp. 191-663.

F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea*, Sassari, 1995.

F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna*, 3 voll., Cagliari, 1994.

F.C. CASULA, *Sardegna catalano aragonese*, Sassari, 1984.

F.C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, 1980.

Codex Diplomaticus Sardiniae, a cura di P. Tola, Torino, 1861-1868.

G. FOIS, *L'organizzazione militare nel "giudicato" d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1988, 13, pp. 36-51.

L. GALLINARI, *Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 2003, 33/2, pp. 849-879.

L. GALLINARI, *Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudicale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2002, 25, pp. 155-190.

L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 1993, 18, pp. 91-121.

Genealogie medievali di Sardegna, a cura di L.L. Brook - F.C. Casula - M.M. Costa - A.M. Oliva - R. Pavoni - M. Tangheroni, Cagliari-Sassari, 1984.

Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. II, Milano, 1987.

Il mondo della Carta de Logu, a cura di G. Todde, Cagliari, 1979.

La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno, a cura di A. Argiolas, I. Biocchi e A. Mattone, Roma-Bari, 2004.

La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo, a cura di P. Maninchedda, Cagliari, 1998.

La Sardegna medioevale e moderna, in *Storia d'Italia* a cura di G. Galasso, vol. X, Torino 1984.

M.G. Mele, Oristano giudicale: topografia e insediamento, Cagliari, 1999.

Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di M. Milanese, Firenze, 2006.

A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981.

G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro, 2005.

O. SCHENA, S. TOGNETTI, *La Sardegna Medioevale nel contesto italiano e mediterraneo* (secc. XI-XV), Milano, 2011.

Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, a cura di M.G. Meloni O. Schena, Genova, 2009.

O. SCHENA, *La cultura giudicale*, in *L'orma della storia*, a cura di F.C. Casula, Milano, 1990.

V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*. 1297-1314, 2 vols., Madrid, 1956.

Storia dei Sardi e della Sardegna, II, Il medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi. III. L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo, a cura di M. Guidetti, Milano, 1989.

M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del regno giudicale di Calari: prima trascrizione*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1994, 19, pp. 30-37.

M. TANGHERONI, *L'economia giudicale*, in *L'orma della storia*, a cura di F.C. Casula, Milano, 1990.

R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999.

R. DI TUCCI, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in «Archivio Storico Sardo», 1916, 12, pp. 87-148.

**1.13. SU GIUDICAU D'ARBOREA IN SA SARDIGNA DE SU TREXENTUS,
UN'ISTADU IN GUERRA¹⁹⁰**

Di Giuseppe Seche

Università di Cagliari

IS FATUS ISTÓRICUS

A sa vigília de sa conquista aragonesa, in Sardigna ddoi iat una situatzioni política definida beni, innói su Giudicau de Arborea lacanàt cun is territóriu pisanus, cun su comunu de Tàtari, cun is territóriu de is Doria, de is Malaspina e de is Donoratico. Po mesu de políticas matrimonialis o de guerras, custas fortzas políticas fiant arrannescias a si ponni meris e a si pretziri cussus chi fiant istétius is giudicaus de Casteddu, de Torres e de Gaddura. Is giugis de Arborea, chi puru iant istrintu un'acórdiu cun is reis de Aragona contras a Pisa, de su 1353

cumentzant una guerra contras a is Cadalanus - Aragonesus , chi difendiant su Rénniu de Sardigna apenas nàsciu; s'iscopu fiat cussu, giai sighiu de Comita III e Barisone I me in su 1100, de ispaniai su domíniu insoru in totu s'ísula. Cun d-una guerra lestra, in su Cabudanni de su 1353 Mariano IV invadit is territóriu de su Rénniu de Sardigna. Sa speditzioni apariciada de Pietro IV de Aragona, po domai a su Giugi rebbellu, acabbat cun d-unu fallimentu, de fatu decretau de sa paxi de Seddori de su mesi de Donniasantu de su 1354. A s'acabbu de is dex'annus de paxi avatantis, in su mentris chi sa diplomatzia de is duus soberanus circat alleàntzias e agiudus, in su Meseladàmini de su 1356 su Giugi Mariano IV torrat a movi guerra contras a su Rénniu de Sardigna pighendi Seddori e Tàtari, bincendi sa speditzioni cadalana-aragonesa mandada in Sardigna in su 1368. In su 1376, a sa morti de Mariano IV, artziat a su tronu de s'Arborea Ugone III, chi sighit sa guerra cumentzada de su babbu fintzas a su 1383 candu, po motivus chi no funt crarus, su pópulu in rebbellioni ndi ddu sciussiat de su tronu e ddu bocit. A custu puntu cumentzat sa regéntzia longa de sa giudicessa Eleonora, tzerriada a pigai su controllu de sa política de su giudicau fintzas a sa maggiori edadi de is fillus Federico Doria-Bas, mortu in su 1387, e Mariano V. Sa paxi firmada de Eleonora in su 1388, chi istabbiliat su libberamentu de su pobiddu Brancaleone Doria e sa torradura de is territóriu conquistaus de Mariano IV,

¹⁹⁰ Tradusidura de Annalisa Caboni, Operadora de s'Ufítziu de Língua sarda de sa Província de su Campidanu de Mesu.

durat pagu tempus. In Abribi de su 1391 Brancaleone torrat a tzerriai is armadas de s'Arborea e movit guerra contras is territóriu nemigus e in prus pagu de ses mesis sa situatzioni torrat a essi cussa de prima de su 1388. In su Cuatruxentus ddoi at unu pàsiu: su prètzio umanu e económicu de sa guerra fiat grai de suportai po ambadus is cuntendentis. Sa morti de Eleonora e de Mariano V iat obertu una chistioni de sucessioni diaderus perigulosa. De custa situatzioni si ndi approfittat luegus Martino il Giovane, arribbau in Sardigna in su Meseladàmini de su 1408, po isciólliri sa chistioni sarda.

Guglielmo de Narbona, visconti francesu e nabodi de Mariano IV, est nominau Giugi de s'Arborea. Custu, andadas mabi is tentas diplomaticas, guidat is armadas de su giudicau in sa batalla sanguinosa e decisiva de Seddori in su mesi de Làmparas. S'ésitu de sa batalla fut disastrosu po s'Arborea: s'esércitu in fuga est sodigau e isperdiu. Guglielmo di Narbona si ndi torrat in Francia po circai alleàntzias e agiudu, lassendi in Aristanis a Leonardo Cubello, custu puru membru de sa famíglia Bas –Serra.

Apustis de medas batallas e assédius, in su Martzu de su 1410, fut própiu Cubello a si arrendi a s'esércitu cadalanu – aragonesu. In s'Austu

de su 1420, apustis de una pariga de mesis de guerra vana, su visconti de Narbona decidit de bendi is própius deretus apitzus de s'Arborea: is territóriu de su giudicau de Arborea brintant a fai parti de su Rénniu de Sardigna.

SU GIUGIE SA CORTI

Po su chi pertocat is istitutzionis, s'Arborea si donat su título de " giudicau", fueddu de orígini bizantina, chi identificat un'Istadu de genia monàrchica guvernau de unu "giugi". Su monarca de su giudicau fiat allegitimau de su deretu ereditàriu e de s'arreconnoscimentu – eletzioni de sa Corona de Logu, un'assemblea formada de is meris (printzipalis) de su Rénniu. Sa *Corona de Logu* teniat su cómpitu de consillai a su giugi me in is chistionis de políticas interna e éstera. In mancàntzia de su giugi legítimu, fiat nominau unu giugi "de fatu", chi apoderat su Rénniu fintzas a sa torrada de su soberanu o fintzas a su cumprimentu de sa magiori edadi de s'eredeu, chi depiat artziai a su tronu. Su deretu de su giudicau po sa sucessioni privilegiat is mascus respetu a is fémimas, chi fiant escludias. Is fémimas però, pruscatotu is giudicessas – madris, podiant cumentu si siat apoderai su Rénniu in ocasionis particularis, cumentu est capitau a Eleonora de Arborea, chi iat

governau s'Istadu abetendi su libberamentu de su pobiddu e sa magiori edadi de is fillus. Mancai si spostessint meda me in is biddas e me in is curadorias, su soberanu e sa corti de regula biviant a Aristanis capitali de s'Arborea. Sa citadi teniat unu portu ativu meda e una pratza commerciali e fiat animada de intelletualis, mercantis e artistas. In su palatzu reali su giugi arriciat ambasciadoris istràngius, agiudau de su personali de cancelleria, uficiu indispensàbbili po su funtzionamentu políticu e amministrativu de su Rénniu e de innói partiant paperis e dispàcius po is funtzionàrius localis e po is cortis europeas.

S'ORGANIZATZIONI DE SU TERRITÓRIU

Su giugi teniat sa giurisditzioni asuba totu su territóriu de su giudicau (Logu) pretziu in *curadorias*, distretus amministrativus e giuditziàrius de mannària differenti. Is istúdius narant chi a un'estensioni prus manna de is curadorias corrispunderiat una densidadi de populatzioni minori. Is tréminis de custus distretus podiant cambiari a causa de guerras o po motivus económicos, demogràficus e políticus. Responsabbili de sa curadoria fiat su curadori, magistratu nomenau e incarrigau de su giugi, chi depiat amministrari sa giustítzia,

nominai e controllai a is officialis minoris, isciolli is chistionis fiscalis e militaris. Sa situatzioni dilicada de is curadorias postas me in is làcanas, difendias de is casteddus postus a guàrdia de su giudicau, òbbrigat su giugi a ddas controllai in manera diretta, nominendu óminis de fidúcia e de esperiéntzia militari, scioberaus intra is chi fiant acanta de issu o de sa corti. Dónnia curadoria fiat formada de unu nùmunu variàbbili de biddas, diferentis po mannària. Sa bidda fiat sa prus pitica e ispainada istitutzioni de s'Istadu, amministrada de su *maiore de villa*, funtzionàriu incarrigau de sa siguresa de su territóriu, de averiguai is dannus fatos a is personas o a is colturas e de amministrari sa giustítzia po is reatus minoris. Su biddamanna de sa curadoria fiat sa bidda innoi biviati su curadori. Su curadori e su *maiore de villa* fiant agiudaus de sa *Corona de Curadoria* e de sa *Corona de Maiore de villa*, duas assembleas chi garantiant assisténtzia, po sbrighai chistionis amministrativas e políticas e rapresentant in su matessi tempus un'ispàtziu políticu po s'aristocrazia locali de is maiores. Sa paxi de su 1388 intra Eleonora de Arborea e Giovanni de Aragona est una fonti pretziosa po compendi s'organizatzioni de su territóriu de s'Arborea in su Trexentu, difatis ddoi at is nóminis de totu is curadorias e is biddas, is nóminis de is curadoris, de is maiores de villa e jurados.

S'AMMINISTRATZIONI DE SA GIUSTÍZIA

Aici cumentu a is documentus de is cancellerias, is condaghes funt una fonti importanti po cumprendi s'organizazioni sociali e amministrativa de is giudicaus. De s'analisi de custus paperis iscieus chi ddoi iat assumancu duus gradus de giuditziu arreconnotus de su deretu de su giudicau: su primu fiat cussu esercitau de sa *Corona de Curadore*, mentras su segundu gradu si podiat domandai a sa *Corona de Iudike*. Fiant giugis minoris su *maiore de villa, maiore de scolca o il mandatore de liveros*. Sa giustítzia, duncas, fiat amministrada de is funtzionàrius o de su soberanu e totu, segundu sa genia de is causas esaminadas. Intra su 1390 e su 1392 Eleonora d'Arborea, sighendi s'atividadu legislativa de su babbu, Mariano IV, pregonat sa *Carta de Logu*, arragorta de leis divídia in dexte partis chi disciplinat sa sociedadu de s'Arborea, istabbilendi penas in dinai o corporalis a segundu de sa gravidadu de su reatu. S'istória de sa Carta de Logu no acabbat cun sa fini de su Giudicau de Arborea. In su 1421 su rei Alfonso il Magnanimo dda imponit a totu su Rénniu de Sardigna e si puru cun cuncua

modífica abarrat in vigori fintzas a su 1827, candu Carlo Felice pregonat unu Códici nou.

ORGANIZATZIONI MILITARI

Fintzas de s'arribbu de is primu tropas de su rei d'Aragona in su 1323 s'Arborea est un'Istadu in guerra: is giugis iant guidau is esércitus insoru in assédius, in bardanas e batallas contras a is pisanus prima e is cadalanus – aragonesus apustis, fintzas a arribbai a sa derruta de Seddori in su 1409. Po podi suportai una guerra aici longa, s'Arborea depiat assigurai una preséntzia costanti de sordaus, assigurendi in su matessi tempus sa produtividadi e un'economia próspera. Po custu motivu s'esércitu est divídiu in *tres mudas* o iscaglioni: custas si depiant organizai dónnia cida, po garantiri un númeru giustu de sordaus armaus e su númeru sufficienti de óminis po trabballai. Aici mentras una muda fiat a dispositzioni de s'esércitu un'àtera trabballat e sa de tres fiat pronta a ddi donai su càmbiu. Su nerbu de s'esércitu fiat formau de is abbitantis de sa bidda, chi depiant essi prontus a si presentai armaus e cun provistas po assumancu 20 dìs ; acanta a sa fantéria, armada de sa *virga sardischa*, ddoi iat sa cavalleria, fortzis cussa ligera, formada de is *lieros de cavallu*, o siat sudditus chi, po sa positzioni sociali insoru, depiant tenni

sémpiri, assumancu, unu cuaddu mascu de su valori superiori a is dexi liras. A su costau de custus óminis ddoi iat sordaus mercenàrius: ingresus, lombardus, tedescus o genovesus. Su corpus de "elite" fiat sa *Kita de Buiakesos*, cumandada de unu maiore de janna, chi teniat s'incàrrigu de difendi su Palatzu régiu e su Giugi.

BIBLIOGRAFIA

B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, X, Torino: UTET 1984, pp. 191-663.
F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea*, Sassari, 1995.
F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna*, 3 voll., Cagliari, 1994.
F.C. CASULA, *Sardegna catalano aragonese*, Sassari, 1984.
F.C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, 1980.
Codex Diplomaticus Sardiniae, a cura di P. Tola, Torino, 1861-1868.
G. FOIS, *L'organizzazione militare nel "giudicato" d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1988, 13, pp. 36-51.
L. GALLINARI, *Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 2003, 33/2, pp. 849-879.

L. GALLINARI, *Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudicale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2002, 25, pp. 155-190.
L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 1993, 18, pp. 91-121.
Genealogie medievali di Sardegna, a cura di L.L. Brook - F.C. Casula - M.M. Costa - A.M. Oliva - R. Pavoni - M. Tangheroni, Cagliari-Sassari, 1984.
Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, vol. II, Milano, 1987.
Il mondo della Carta de Logu, a cura di G. Todde, Cagliari, 1979.
La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medioevale e moderno, a cura di A. Argiolas, I. Birocchi e A. Mattone, Roma-Bari, 2004.
La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo, a cura di P. Maninchedda, Cagliari, 1998.
La Sardegna medioevale e moderna, in *Storia d'Italia* a cura di G. Galasso, vol. X, Torino 1984.
M.G. Mele, Oristano giudicale: topografia e insediamento, Cagliari, 1999.
Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di M. Milanese, Firenze, 2006.
A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981.
G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro, 2005.
O. SCHENA, S. TOGNETTI, *La Sardegna Medioevale nel contesto italiano e mediterraneo* (secc. XI-XV), Milano, 2011.
Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di

Francesco Cesare Casula, a cura di M.G. Meloni O. Schena, Genova, 2009.

O. SCHENA, *La cultura giudicale*, in *L'orma della storia*, a cura di F.C. Casula, Milano, 1990.

V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 vols., Madrid, 1956.

Storia dei Sardi e della Sardegna, II, Il medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi. III. L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo, a cura di M. Guidetti, Milano, 1989.

M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del regno giudicale di Calari: prima trascrizione*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1994, 19, pp. 30-37.

M. TANGHERONI, *L'economia giudicale*, in *L'orma della storia*, a cura di F.C. Casula, Milano, 1990.

R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999.

R. DI TUCCI, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in «Archivio Storico Sardo», 1916, 12, pp. 87-148.

1.14. CUNCU CONSIDERU ASUBA DE IS ISTITUTUS PRUS IMPORTANTIS DE SU "RÉNNIU DE SARDIGNA"

di Annalisa Caboni

Su 28 de Abribi s'afestat sa "Die de sa Sardigna", o siat sa bogada de is piemontesus de su Rénniu de Sardigna. Cuncunu at nau chi no ddoi at motivu de afestai custa ricurréncia, poita candu nci eus bogau is piemontesus nci eus bogau a is sardus e totu, giai chi fadiaus parti de su matessi rénniu. Deu naru chi custu est berus de unu puntu de vista formali ma chi in realidadi is fradis "piemontesus" si funt cumportaus cumentis a meris e a nosu s'ant tratau cumentis a serbidoris chentza nisciunu arrispetu de Istitutus e de is Leis de fundamentu de su "Rénniu de Sardigna" e prus gravi, ancoras, est chi no ant tentu arrispetu po unu "Populu", po una "Natzioni" chi fiat e est differenti po istória, po costumu e po santidu. Certu su cursu de s'istoria no si firmat e istitutus cumentis su Parlamentu e sa Audiéncia Reali fiant destinaus a isparessi, poita carateristicus de su Mediuevu e pagu cuncodrànt cun d-unu istadu modernu e prus pagu cun d-unu de su tempus nostru.

Cuncunu at a nai chi in dì de oi est de pagu interessu si fessint mellus is ispagholus o is piemontesus, de pagu interessu est sa chistioni si sa "fusioni perfeta" cun is istadus de terrafirma siat istétia unu dannu o unu beni, de pagu interessu est si sa "Repubblica Italiana siat s'antigu "Regnum Sardiniae" chi at cambiau nòmini e trèminis, poita serbidoris fiaus prima e serbidoris seus immui. Deu nau chi s'ignoràntzia no est istétia mai de agiudu a nisciunus e prus pagu a nosu. Is Sardus depint connosci sa própiu istória, sa própiu llingua po no abbratzai prus, cumentis in passau, provedimentus aplicaus in manera isbagliada, chi ant portau scéti dannu e de innoi ndi bessit sa parti prus manna de is probbreimas, chi teneus ancora oi e po si autoafirmai, no scéti, in Sardigna ma puru in Italia e in Europa e no abarrai cunfinaus o disterraus in s'Isula nostra, chentza de pigai parti a nudda, abetendi sa gràtzia, chi is àterus no s'ant a fai mai.

A sa domanda "serbit a cuncua cosa afestai sa "Die de sa Sardigna?" arraspundu chi ndi ballit sa pena si fait benni sa gana de connosci e si fait pentzai.

Po cumprendi s'importàntzia de is acotéssius de su 28 de Abribi de su 1794 tocat a connosci unu pagu de istória. Sigumenti de istória de sa

“Sardigna” me in is libburus de iscola no ddoi at nudda o cussu chi ddoi at est isbagliu ap’ a nai unus cantu fueddus de istória.¹⁹¹

DUUS FUEDDUS DE ISTÓRIA

In su 1297 su Papa, Bonifacio VIII, po acabbai sa Guerra de s’Éspuru¹⁹², iscopiada intra is Angioinus e is Aragonesus po sa Sicilia, infeudat a Giacomo II “il Giusto”, rei de sa Corona de Aragona, su “Rénniu de Sardigna e Corsica” (“Regnum Sardiniae et Corsicae”), ancora de concuistai, poita esistit scéti me in is istrumentus¹⁹³. In cussus tempus su “Rei” no fiat “legibus solutus”, est a nai chi no fiat sciortu de dónnia lei e no teniat su poderi de cumandai a solu, ma fiat “

primus inter pares” o siat fiat su primu de totus is àterus grandus feudatàrius¹⁹⁴, duncas, po concuistai su rénniu, teniat abbisóngiu de su cunsensu e de s’agiudu económicu de custus.¹⁹⁵ Su Rénniu de Sardigna intrat me in sa Corona de Aragona, chi fiat un’unioni reali de istadus imperfetus, o siat no podiant fai acórdius internatzionalis (Summa Potestas), e chi teniant in comunu su matessi rei, chi guvernàt segundu s’interessu particolari de dónnia istadu, chi teniat e apoderàt is istitutus legislativus, giuditziàrius e esecutivus suos.¹⁹⁶

In su 1323 Ugone, Giugi de Arborea, fait un’acórdiu cun Giacomo II, chi istabbilit chi Ugone bessat vassallu de Giacomo II e arríciat in feudu de custu su Giudicau in càmbiu de 3000 fiorinus a s’annu. In su 1324 in Casteddu nascit su “Rénniu de Sardigna e Corsica” chi corrispundit a is territórius de su campidanu de Casteddu, de sa Gaddura e de su comunu de Tàtari. In su 1353

¹⁹¹ Est una ligidura de grandi importantzia Su “*buco nero*” o *termovalorizzatore de s’iscola in Sardigna*, de Mario Puddu, cust’articulu si podit scarrigai de internet.

¹⁹² **G. Vitolo** *Corso di storia. Medioevo*, ed. Bompiani 1994, pp. 557 -559; **G. De Rosa** *Storia medioevale*, ed. Minerva Italica 1983, p. 214.

¹⁹³ **F.C. Casula** *Italia. Il grande inganno 1861 – 2011*, ed. Carlo Delfino, Sassari 2010, pp.30,31; **F.C. Casula** *La storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994, pp.48; **G. Meloni** *La Sardegna e la politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona* in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, voll.2°, a cura di M. Guidetti, ed. Jaca Book, Milano 1988, p.87.

¹⁹⁴ **I. Birocchi** *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le Leggi fondamentali nel triennio rivoluzionario (1793 -96)*, G. Giapicchelli Editore, Torino 1992, pp.165

¹⁹⁵ **S. Petrucci** *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale. Secoli XI – XIV*. in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, voll.2°, a cura di M. Guidetti, ed. Jaca Book, Milano 1988, pp.97 -166.

¹⁹⁶ **F.C. Casula** *Italia. Il grande inganno 1861 – 2011*, ed. Carlo Delfino, Sassari 2010, pp.21, 27,28,29.

Mariano IV de Arborea no est prus alleau de s'Aragona, sichè torrat a iscopiai sa guerra. Pietro IV de Aragona cabat in Sardigna, in su 1354, po domai sa rebbellioni de s'Alighera e dda torrai a populai totugantu de citadinus cadalanus. In su 1355 Pietro IV cunvocat a Casteddu su " primu Parlamentu" e modificat s'assétiu de istitutzionis de su Rénniu sdopiendi s'incàrrigu de su Guvernadori, po fai duus distretus: su Cabu de Casteddu e Gaddura e su Cabu de Logudoru¹⁹⁷. De su 1364 fintzas a su 1409 i Giugis de Arborea controllant giai totu su territóriu de s'Isula a parti Casteddu e s'Alighera. In su 1409 Martino "il Giovane", rei de Sicilia e eredi de su Rénniu d'Aragona, bincit is armadas de su Giudicau in Seddori.

Apustis de sa batalla de Seddori, su "Rénniu" si ammanniat cun is territórius de su Giudicau de Arborea. Is trèminis de su Rénniu curripundint cun cussus de s'Isula me in su 1420, poita su visconti

197 **M.G. Sanna** *La conquista catalano – aragonese (1323 – 1478)* in *La Sardegna. Tutta la storia in mille domande*, a cura di Manlio Brigaglia, ed. La Nuova Sardegna, Sassari 2011, pp. 99,106; **R. Conde y D. de Molina** *La Sardegna aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, voll.2°, a cura di M. Guidetti, ed. Jaca Book, Milano 1988, p.270.

Guglielmo III de Narbona, eredi de su Giudicau, bendit, in su 1414, a Ferdinando I su títulu de Giugi po 100.000 fiorinus de oru.¹⁹⁸ In su 1478, cun sa battalla de Macomer ddoi at s'última prova de Leonardo Alagón, nabodi de su primu marchesi de Aristanis, de ndi torrai a pigai su marchesau. In su 1479 nascit sa Corona Spagnola, poita nci at s'unioni tra Ferdinando II, rei de sa Catalogna, e Isabella de Castiglia, siché su Rénniu de Sardigna bessit ispagnolu¹⁹⁹. In su 1708, po nexi de sa guerra de Sucessioni Spagnola (1700 - 1708), su Rénniu passat a s'Austria. In su 1717 sa Spagna torrat a ocupai sa Sardigna chi, cun s'acórdiu de Londra de su 1720, passat a su Ducu de Savoia²⁰⁰. Su Rénniu de Sardigna de su 1720 de istadu imperfetu bessit perfetu, poita "non recognoscens superiorem" e tenit sa "summa potestas"²⁰¹. Is trèminis de su Rénniu de Sardigna, apustis de su 1720, si ammanniant cun is territórius de continenti: su Principau de Piemonti, su Ducu de Savoia e sa

198 **F.C. Casula** *Italia. Il grande inganno 1861 – 2011*, ed. Carlo Delfino, Sassari 2010, p.50; **L.Ortu** *La storia dei Sardi. Identità Autonomia Federalismo*, C & P ed. Frorias, Decimomannu 2004, p.11.

199 **G. Vitolo** *Corso di storia. Medioevo*, ed. Bompiani 1994, pp. 547,548.

200 **C. Sole** *La Sardegna Sabauda nel Settecento*, ed. La Chiarella, Sassari 1984, pp.11-39.

201 **F.C. Casula** *La storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1994, p.50.

Contea de Nizza.²⁰² In su 1847 su Rénniu de Sardigna rinunciat a s'automia sua e votat sa "fusione perfeta" cun is istadus de terrafirma renunziendi diaci a tenni is institutus suos: Parlamentu, Audiéntzia Reali, chi si podit nai esistiant, oramai, scéti de nómini.²⁰³ ecc.. In su 1861 su Rénniu de Sardigna bessit Rénniu d'Italia.

S'intrada de su "Rénniu de Sardigna e Corsica" in sa Corona de Aragona iat comportau grandus cambiamentus me in s'ordinamentu polítigu e amministrativu de s'Ísula. Is cadalanus – aragonesus iant introdúsiu, in manera sistemàtica su Feudalesimu²⁰⁴, chi durat fintzas a

su 1835, e institutus cumentis su Visurrei²⁰⁵, su Parlamentu e s'Audiéntzia Reali, chi in Sardigna no fiant connotus.

S'istèrrida de su Feudalesimu fiat anacronistica, poita iat giai pèrdiu importàntzia siat in sa península italiana, innoi fiant nascendi is istadus regionalis, is Signorias prima e is Principaus apustis, siat in Europa, innoi a bellu a bellu fiant nascendi is istadus natzionalis (Francia, Inghilterra, Spagna)²⁰⁶. Ddoi at un'acàpiu intra sa manera de cuncèdiri is feudus e su fatu chi su Rénniu non bessat un'istadu modernu Me in is istadus modernus, chi funt benendi a sa luxi, su Soberanu, difatis, circat: de afortiai sa monarchia cumandendi asuba de unu territòriu su prus mannu possíbbili; de cuncentrai su poderi me in is manus suas a scàpitu de is àterus grandus feudatàrius; de isvilupai una burocratzia²⁰⁷. Una borta concuistau su "Regnum Sardiniae et Corsicae"²⁰⁸, su rei, po si sdepidai, donat is feudus a is feudatàrius cadalanus

202 **F.C. Casula** *Italia. Il grande inganno 1861 – 2011*, ed. Carlo Delfino, Sassari 2010, p. 42.

203 **L. Del Piano** *La Sardegna nell'Ottocento*, ed. La Chiarella, Sassari 1984, pp. 161 – 212; **I. Birocchi** *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le Leggi fondamentali nel triennio rivoluzionario (1793 -96)*, G. Giapicchelli Editore, Torino 1992, pp. 213 -237.

204 **A. Boscolo** *Il Feudalesimo in Sardegna*, ed. Fossataro, Cagliari 1967, premessa; **M. Tangheroni** *Il Feudalesimo*, in *La Sardegna*, enciclopedia a cura di M. Brigaglia, ed. Della Torre, Cagliari 1994, vol.1 la storia, pp.158-162.

205 **E. Stumpo** *I Vicerè*, in *La Sardegna*, enciclopedia a cura di M. Brigaglia, ed. Della Torre, Cagliari 1994, vol.1 la storia, pp. 169 – 175.

206 **A. Tenenti** *L'età moderna*, ed. Il Mulino, Bologna 1990, pp. 57,58.

207 **G. De Rosa** *Storia Medioevale*. Ed. Minerva Italica 1983, pp.254 – 263; **G. Vitolo** *Corso di storia. Medioevo*, ed. Bompiani 1994, pp.524 – 548.

208 S'Àutu istabbiliat, asuta sa cundizioni de torrai a su Papa, chi su Rénniu no depiat essi mai dividiu e chi i reis depiant essi is matessi de s'Aragona ma, cun su passai de su tempus, custas condizionis funt iscarescias e Ferdinandu II, a s'acabu

– aragonesus, valentzanus, chi dd' iant agiudau me in sa concuista e chi si òbbrigant a difendi su territóriu.²⁰⁹ Allodius, feudus de genia allodiali, maiorascus apricaus, chentza nisciuna diferéntzia, a totus is siendas po un'infinidadi de gradus ndi pigant de asuta s'autoridadi de su rei sa prus parti de su territóriu.²¹⁰ In d- unu primu momentu sa cuncessioni de is feudus est " iuxta morem Italiae" o "mos Sardiniae", chi òbbrigat a is "barons" a fai giuramentu de ubbidiéntzia, prestai servítziu militari e pruscatotu ddis proibit de disponni, a morti insoru, de su feudu cumentu bolint, poita depit torrai me in is manus de su rei. In d-unu segundu momentu, apustis de su 1420, sa concessioni est segundu su "mos Cathaluniae" e si tzerriat allodiu. Is "heretats", o siat is cuncessionàrius de s'allodiu, no depint ni fai giuramentu de ubbidiéntzia e ni prestai servítziu militari ma pruscatotu podint disponni de s' allodiu, siat "inter vivos" siat "mortis causa" cumentu prus

de su 1400 , me in is titulus si fait tzerriai "Rex Sardiniae" poita in realidadi sa Corsica no est istétia concuistada. Vedi **F.C.Casula** *Italia. Il grande inganno 1861 – 2011*, ed. Carlo Delfino, Sassari 2010, p.32.

209 **A. Mattone** *Il Feudo e la comunità di villaggio* pp.333 – 379.

210 **M. Lepori** *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e Corona nella Sardegna del Settecento*, ed. Carocci, Roma 2003, pp.65 – 91.

ddis agradat. Su soberanu si fiat spollau de sa cumpeténtzia de amministrai sa giustízia, siat me in causas civilis siat me in is criminalis a favori de is "barons" e de is "heretats". In prus custus podiant esígiri is pagamenti e is prestatzionis feudalis stabbíldas. Intra de s'acabbu de su séculu 15 e s'incumintzu de su séculu 16 ddoi at su grandu cambiamentu de is feudus in allódus. Su rei teniat poderi scéti me in is citadis realis, chi fiant amministradas de is uficialis suos e teniant is privilégus insoru.²¹¹ Si cumprendit cumentu sa spartzidura de su territóriu e sa dèlega de is poderis ant istrobbau a su Rénniu de Sardigna de bessiri un'istadu modernu. Su rei, difatis no arrannescit a afortiai sa monarchia, poita no tenit unu territóriu mannu chi ddi siat sugetu in totu e po totu, e no arrannesci a limitai su

211 **G. Olla Repetto** *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, ed. Fossataro, Cagliari 1969, pp.3-45; **G. Olla Repetto** *Il primo Liber Curiae della procura reale di Sardegna*, Ministero dell'Interno pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e sussidi. V, Archivio di Stato di Cagliari, Roma 1974; **A.Era** *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, ed. G.Gallizzi, Sassari 1933; **C. Ferrante** *L'istituzione del Bailo Generale nel Regno di Sardegna (1391 -1401)* in *El poder real en la Corona de Aragon (siglos XIV – XVI)*, XV Congreso de historia de la Corona de Aragon. Actas tomo I; **E. Putzulu** *L'ufficio di Maestro razionale del Regno di Sardegna* in *Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Asociación Nacional de Carios, Archiveros y Archeologos 1969.

poderi de sa feudalidadadi, poita dipendit de custa po s'organizatzioni de s'esércitu e po s'incàsciu de is impostas. In s'Europa de su Cuatruxentus fintzas su Sescentus agataus siat s'idea chi su poderi soberanu tenit fundamentu in su cuntratu siat s'idea noba chi su poderi de su soberanu siat assolutu. Is Istadus, cun d-unu percursu chi cumentzat in su Cuatruxentus e acabbat in su Sescentus, a pagu a pagu bessint Istadus de "Regimi Antigu" ddoi at, difatis, su scurigadroxu de is duus grandu poderis de su Mediuevu: su Papau e s'Imperu, e de sa fortza chi ddus iat susténnius: sa feudalidadadi. Sa feudalidadadi fiat ispirendi giai in totu s'Europa mentras fiat nascendi un'órdini nou, cussu de is nóbilis de toga²¹². In Europa is guerras e is necessidadis militaris ant donau s'ispinta a su cambiamentu de is istituzionis políticas. S'abbisóngiu de un'esercitu sempri prontu cumportat intradas de dinai, chi scéti unu sistema fiscali organizau podiat assigurai e un'amministratzioni organizada podiat controllai. Esércitu fissu, fiscu, burocratzia e organus coercitivus modellant una struttura de s'istadu noba, chi si contraponit a sa spartzidura de su poderi de orígini

²¹² **A. Tenenti** *L'Età moderna*, ed. Il Mulino, Bologna 1990, pp.57 - 62.

feudali²¹³. Custu percursu in su Rénniu de Sardigna trigat a cumentzai. Difatis su percursu de acentramentu de is poderis cumentzat cun grandu difficultadi, scéti, apustis de su 1720, po nexi de is cunditzionis de cessioni, chi òbbrigant a arrispetai: " *Que haian de ser mantenidas y se conserven cualesquier leges, fueros, capitulos del Reyno, privilegios, gracias y exempciones que al presente gosan y han desido gosar en mi tiempo y de mis predecesores.*"²¹⁴ Sigumenti su feudalesimu fiat una de is Leis de fundamentu, su rei no podit fai una política abertamenti acentradora chentza de s'iscontrai cun is feudatàrius e cun sa Spagna, chi si fiat riservada su deretu de ndi torrai a pigai su Rènniu, si no si arrispetant is cunditzionis. Sichè su Rénniu abarrat unu rénniu mesuevali cun s'autonomia sua, chi est, però, un'autonomia de genia feudali.

²¹³ **A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidoto** *L'età moderna*, ed. Laterza, Roma – Bari 1996, p.157.

²¹⁴ **A. Mattone** *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento* in *Dal trono all'albero della libertà, tomo I*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, p.334.

I DUUS ISTITUTUS: SU PARLAMENTU E S'AUDIENZA REALI

Su Parlamentu

In su 1355, su 23 de Friaxu, Pietro IV "il Cerimonioso" cunvocat, in su palatzu régiu de Casteddu, is rapresentantis de is tres stamentus: militari, eclesiàsticu e reali o siat su Parlamentu²¹⁵. Custu currispundit a is Istadus Generalis francesus. S'Istitutu parlamentari pigat a modellu cussu de is *Corts* de su Principau de Catalogna. A sa matessi manera de su Parlamentu cadalanu cussu de su Rénniu de Sardigna fiat formau de tres bratzus, custu fiat su nòmini chi pigant is istamentus candu si riuniant in assemblea generali. Su bratzu militari fiat formau de is possessoris de is feudus (*barons o heretats*) e de totus is nòbbilis e cavaglieris; su bratzu eclesiàsticu fiat costituiu de su Cleru Artu (arciobispu, obispu, superioris de is Órdinis regularis); de su bratzu reali fadiant parti is citadis e is biddas régias. In su primu Parlamentu, iant aprovaus 15 Càpitulus de Corte e 5 Costitutzionis Generalis ma no iant votau, invecias, su *Donativu*, chi fiat una pagamenta a mesu tretu

²¹⁵ **B. Anatra** *Istituzioni e Società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV – XVII). El arbitrio de su livretad*, ed. AM&D 1997, pp.51 – 53.

intra una donatzioni de genia mesuevali e un'imposta moderna. Duncas mancàt unu elementu de su cuntratu, chi fiat su fundamentu de su raportu intra su soberanu e is vassallus (*Do ut des*). Una borta chi su rei aprovàt is preguntas parlamentarìs custas bessiant Capitulus de Corte cun valori de cuntratu irrevocabbili (*lex pactionata*), chi obbrigàt no scéti a su soberanu chi ddas firmàt ma a is chi beniant apustis puru. Sa modìfica de custas fiat possìbbili scéti cun s'acórdiu de s'àtera parti, est a nai chi su cambiamentu si podiat fai scéti in Parlamentu²¹⁶. Is Capítulus de Corte fiant "Leges pactionatas" poita su "*Do*" de su Parlamentu, o siat su donativu, fiat postu asuta sa cundizioni de su *Des*, o siat s'aprovatzioni soberana de is preguntas, chi is istamentus fadiàt a sa Corona. Sa segundu tzerriada est de su 1421 asuta de Alfonso "il Magnanimo" chi ddu presidiat de persona in su palatzu régiu de Casteddu²¹⁷. Custu parlamentu pigat decisionis importantis cumenti cussa de isterri sa "*Carta del lloch*" (*Carta de Logu*) sarda²¹⁸, chi abarrat in

²¹⁶ **G. Sorgia** *La Sardegna spagnola*, ed. Chiarella, Sassari 1987, p.129.

²¹⁷ **G. Sorgia** *I Parlamenti*, in *La Sardegna*, enciclopedia cura di M. Brigaglia, ed. Della Torre, Cagliari 1994, vol.1 la storia, pp. 163-168.

²¹⁸ **J. Lalinde Abadía** *La "Carta de Logu" nella civiltà giuridica della Sardegna medievale* pp. 13 – 49; **M.M. Costa Pareta** *Intorno all'estensione della "Carta de Logu" ai territori feudali del Regno di Sardegna (1421)*, pp. 377 – 384, in *La Carta de*

vigori fintzas a su 1827, a totu su territòriu de s'Isula a parti is citadis, chi manteniant is privilégios e is istatus insoru. S'Istitutu parlamentari si fiat perfetzionau meda cunfrontu a su de su 1355²¹⁹, chi is istòricus, po meda tempus, no ant cunsiderau unu parlamentu regulari. Is trabballus de su Parlamentu iant sighiu sa cerimònia cadalana a cumentzai de is litéras de tzerriada fintzas a sa nòmina de sa *Giunta de is Tratadoris e de su "Tribunal de greuges"* e su collégiu de "greuges". Sa primu incarrigada de istudiai sa manera e is critérius de pretzidura de su donativu, su de duus e su de tres depiant esaminai is ricursus po is abbusus, fatus de s'autoridadi régia e de àterus oficialis pùbbicus, chi arrisultant a foras de sa competéntzia de is giugis ordinàrius. Is istòricus de su deretu non funt totus de acórdiu chi su parlamentu de su 1421 tenessit is caraterísticas de su cuntratu intra su

soberanu e is sùdditus. Su primu parlamentu cun totu is caraterísticas at a essi cussu de su 1481 -1485, cunvocau de Ferdinando "il Cattolico", innói si istabbilit sa tzerriada de s'Assemblea dónnia dèxi annus. Is parlamentus de su Cincu e de su Sescentu sighint sa pràtiga de su "do ut des" si puru cun cuncu cuntrastu (1543-1544). Su momentu prus difìcili de s'istória parlamentari est istétiu in su 1665-1668 po nexi de su scontru intra su visurrei e is istamentus, chi iat fatu acabbai is trabballus prima de s'ora. S'últimu parlamentu de s'època spagnola fut cussu de su 1697 – 1699.

Su Rénniu de Sardigna passat in manu a is Savoia in su 1720, grazias a s'acórdiu de Londra. Sa primu chistioni de afrontai fiat sa tzerriada de su parlamentu. Giai chi motivus políticus sconsillant de ddu cunvocai mentras problemas económicos spingiant in sensu cuntràriu, si fiat decídiu de ricurri a sa procedura spantosa de cunfirmari dónnia tres annus su donativu. In custa manera s'importàntzia de su parlamentu si fiat debbilitada poita iat pérdiu su poderi de cuntratai cun su rei. Is tentativus de torrai a cunvocai su parlamentu (1728, 1731, 1750-1751) fiant andaus mabi. Scéti in su 1792 e in su triénniu "rivolutzionàriu" (1793 -1796), is istamentus fiant arrannescius a abivai s'assemblea antiga cunvochendusì de issus e totu (segundu unu

Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno, a cura di I. **Birocchi, A. Mattone**, ed. Gius. Laterza & Figli Roma – Bari 2004, p.13 – 49; *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di **A. Boscolo**, aggiornamenti e note a cura di O. Schena (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3.) Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1993, p.117,

²¹⁹ **M. Tangheroni** *La "Carta de Logu" del Giudicato di Cagliari*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. **Birocchi, A. Mattone**, ed. Gius. Laterza & Figli Roma – Bari 2004, p. 213.

privilégiu cuncédiu de Alfonso il Magnanimo in su 1446) po difendi s'Isula de s'atacu francesu e po apariciari i cinqu preguntas de mandai a su rei a Torinu.

S'Audiéntzia Reali

Filippo II, cun sa Prammatica Règia de su 18 de Martzu de su 1564, ordinat s'istitutzioni de sa Audiéntzia Reali de Sardigna cumentu tribunali supremu de su Rénniu formau de una "Sala" scéti de giudítziu. Cun sa Prammatica de su 3 de Martzu de su 1573 Filippo II reformat s'Audiéntzia Reali e ndi definit is cumpetenzias e s'organizatzioni. S' Audiéntzia Reali corrispundit a su "Parlament" francesu.

S' Audiéntzia Reali fiat cumposta de:

- 1) Su visurrei chi fadiat su presidenti de su Tribunali supremu;
- 2) su Regenti sa Cancelleria Reali;
- 3) s'Abogau Fiscali;
- 4) 3 uditoris o giugis.

Is cumpeténtzias fiant:

- 1) Giuditzieràs :
 - a) civilis;

b) criminalis;

in prima istàntzia s'Audiéntzia Reali giudicàt impari a su tribunali de su veghieri is càusas civilis e criminalis chi arriguardàt is chi biviant in Casteddu e me in is biddas de acanta. Giudicàt is càusas de cussus chi non fiant asuta de sa giurisditzioni (giustítzia) ordinària de su baroni.

In Segunda istàntzia giudicàt:

- asuba de is senténtzias pronunciadas de is Cúrias de primu gradu in su Cabu de Casteddu;
- asuba is senténtzias de su Tribunali de sa Guvernatzioni Règia de Tàtari;
- asuba is senténtzias de su Tribunali de su Patrimóniu Régiu, de sa Capitania Generali e de sa Cancelleria Reali.

2) Políticas:

- Esercítziu de s'autoridadi civili, política e militari si mancàt su visurrei;
- Cunvalida de is Leis, si arrispetant is Leis de fundamentu;
- Controllu de s'Autoridadi eclesiàstica.

3) Amministrativas:

- Cumpeténtzias económicas – socialis;
- Cumpeténtzias finantziàrias (controllu de sa contabbilidadi de su Regnu, imagasinamentu de is trigus, controllu asuba is cumércius, esàmini de is notàius e de is funtzionàrius giuditziàrius, controllu de is grèmius).

In su 1651 nascit una “sala” distinta de s’atra po giudicai scéti is càusas criminalis, *tzerriada Consillu Regiu o Sala de Guvernu*.

Su Consillu Régiu fiat formau de:

- 1) su visurrei cumentu a presidenti
- 2) su Regenti sa Cancelleria Reali
- 3) s’Abogau Fiscali Régiu
- 4) 4 giugis.

In su 1795 nascit sa terza “sala” *tzerriada Consillu de Stadu*, chi depit arriciri calisiat sùplica e domanda de gràtzia si presentit a su visurrei.

In su 1818 si cunfirmat s’organizazioni e is còmpitus de su Magistratu de s’Audiéntzia Reali. In su 1847 s’ Audiéntzia Reali bessit *Senau de Sardigna* e poderat scéti is cumpeténtzias giuditziàrias.

In su 1848 si trasformat in “Magistrau de Appellu” distintu in 3 “Salas” , duas a Casteddu e una a Tàtari.

In su 1854 bessit po sempiri *Corti de Appellu*.²²⁰

IS DUUS ISTITUTUS ASUTA DE IS SAVOIA. PRÀTIGA DE GUVERNU

Est de importu biri sa pràtiga de guvernu o siat cumentu is Savoia si cumportant me in is cunfrontus de is impignus pigaus. Calis funt is momentus de prus importu de sa política sabauda in su Rénniu?

Su primu momentu, chi andat de su 1720 a su 1759, est caraterizau de una fasi de istúdiu, de una immobilidadi política e de sa continuidadi de sa legislazioni e de is istituzionis spagnolas. Sa nexi de custa immobilidadi, chi fiat scéti de faciada, est dépia siat a sa situatzioni internatzionali ancoras dubbiosa, difatis sa Spagna e sa Crésia no iant acetau ancora su passàgiu de su Rénniu ai Savoia, sichè sa pràtiga de guvernu depiat essi cautelosa, po no

²²⁰ G. Sorgia *La Sardegna Spagnola*, ed. Chiarella, Sassari 1987, pp.131 – 133; C. Sole *La Sardegna nel Settecento*, ed. Chiarella, Sassari 1987, p.211; L. Del Piano *La Sardegna nell'Ottocento*, ed. Chiarella, Sassari 1987, p.164. Mi seu serbida puru de is letzioni de sa Pro.ra Giuseppina Cattani po s’Iscola de Archivistica, Paleografia e Diplomatica, aa. 2003-2004.

si inimigai is ordinis privilegiaus: sa nobiltadi e su cleru, chi fiant filospagnolus. Siat a s'obbligu de arrispetai is clausulas de s'acórdiu de cessioni, chi obligant a su soberanu a no cambiai is ordinamentus in vigori e a s'arrispetu de is privilègius e is costitutzionis de su Rénniu. In custa primu fasi su soberanu fait una pràtiga de guvernu, chi no est vistosa ma chi cuncentrat in Torino totu is decisionis e abbuidat is organus de sa traditzioni de su Rénniu de competéntzias essentzialis. Sa primu limitatzioni est a is poderis de su visurrei, chi no figurat me in is patentis ma scéti me in is istrutzionis particularis. Intra de custas limitatzionis ddoi at cussa de no cunvocai su Parlamentu. Su visurrei cumentisiat abarrat in d-una positzioni de primatzia intra is atrus funtzionàrius e is órganus de su Rénniu e bessit su mesu po stringi is prerogativas de is àteras istitutzionis. Giai in su 1722 cumentzant a bessiri a pillu is chistionis intra su Visurrei, portaboxi de su guvernu centrali, e is àteras istitutzionis de su Rénniu. Difatis contras a su baroni de San Remy, primu visurrei de su Rénniu asuta de is Savoia, si pesat s'acusa de no arrispetai is competéntzias de s'Audiéntzia Reali. In forma uficiali su Rei amparat s'autonomia de s'Audiéntzia Reali ma custu ballit scéti po sa giurisditzioni, innoi, cumentisiat su guvernu teniat unu cuntrollu, giai chi su visurrei fiat su presidenti de

cust'organu. Po cantu arriguardat, invecias, is competéntzias políticas, su guvernu circat de ddas limitai a su minimu. Sa cosa prus gravi fiat chi si negat a cust'organu sa possibilitadi de pigai su postu de su visurrei, si custu moriat o mancàt a s'improvusu. Su guvernu, difatis, acostumat a nomenai, prima de su tempus, a su visurrei, chi depiat brintai apustis de cussu chi teniat s'incàrrigu, in manera chi no nci fessit ispàtziu de tempus intra sa bessida de s'unu e sa brintada de s'àteru opuru lassat unu billetu custodiat in sa segreteria de su visurrei cun su nòmini de su substitutu. Dónnia decisioni si pigat a Torino innoi su rei iat istituìu su " Consillu Supremu de Sardigna" , chi teniat competéntzias consultivas asuba is provedimentus legislativus, is cuncessionis de gràtzia, su cunferimentu de is impiegus e prus in generali in matéria política. S'órganu, chi prus de is àterus, iat sunfriù po sa pràtiga de su guvernu fiat su Parlamentu. Su guvernu, difatis, iat sighiu sa bia giai umperada de Filippo V, in su 1706, de otenni su donativu chentza cunvocai su Parlamentu ma, scéti, is primu tres boxis. Custa pràtiga cumportat sa pèrdida de sa funtzioni política de su Parlamentu, chi no tenendu prus sa fortza de cuntratai cun su soberanu, no podiat fai de contrapesu a su poderi de custu ni amparai is privilègius de is órdinis.

Su segundu , chi andat de su 1759 a su 1773, si distinguit po s'atzioni reformadora de su ministru Bogino e po is grandus cambiamentus in s'economia e me in is istitutzionis. Apu a arremonai scéti sa fundatzioni noba de is Universidadis (1764 – 1765), s'istitutzione de is Montis Granàticus (1767), su riordinu de su sistema monetàriu (1768), s'istitutzione de is Consillus de Comunità (1771).

Su tertzu, chi andat de su 1773 a su 1799, est caraterizau de unu disinteressu po is reformas e corrispundit cun sa crisi de su “Regimi Antigu”, sa nàscita de su cuncetu de “Natzioni” e sa spainadura de is ideas revolutzionàrias.

S'atóbiu de su stamentu militari po sa riunioni de su 4 de Gennaju de su 1793 fiat giustificada de s'interessu púbbricu o siat apariciat sa difesa de s'Isula, duncas beniat arrispettada sa cunditzione istabilida me in is privilegius de su 1446 e 1452. Su visurrei, prus preocupau po sa situatzioni política chi a difendi sa Sardigna, a s'acabbu iat dèpiu arreconnosci is riunionis de is istamentus, pruscatotu poita custas fiant apogiadadas de s'Audiéntzia Reali, Tribunali supremu de su Rénniu, chi segundu s'ordinamentu antigu depiat funtzionai de Consillu políticu de su visurrei. In su perìodu nascit sa chistioni si su rei depessit o no

arrispetai sa giura fata ananti a is Ordinis. Fadendu arrelatu a sa giura aragonesa ddoi iat duas interpretatzionis: una, cussa de Francois Hotman (1524- 1590), chi fiat po s'arrispetu totali, narat chi su poderi de su soberanu benit de bàsciu e nascit de unu cuntratu. S'àtera, chi fadiat cabu a Jean Bodin (1530- 1596), narat chi su Soberanu no fiat obbrigau a s'arrispetu de sa giura, poita custu fiat limitau scéti de is Leis divinas e naturalis e duncas podiat no arrispetai sa giura si ddoi iat motivus de giustítzia.

Una borta salvada s' Isula de s'atacu francesu, su Rei, po premiai sa fidelitadi de is Sardus, iat fatu cumprendi chi iat essi donau arreconnoscimentus e prémis ma in realidadi custus fiant andaus a su visurrei e a is àterus uficialis piemontesus. Duncas nascit su scuntentu intra is sardus, chi decidint de imbiai ambasciadoris a Torinu, po fai a connosci a su rei cumentis stadiant is cosas e ddi presentai is cincus domandas. Is cincus domandas pertocant:

- 1) Cunvocatzioni de su Parlamentu dónnia dexi annus;
- 2) arrispetu e cunfirma de is privilégis antigus e Leis fundamentalis de su Rénniu²²¹;

²²¹ **F. D'Austria – Este** *Descrizione della Sardegna (1812)*, ed. Della Torre, Cagliari 1993, p.17.

-
- 3) nómima de is sardus a is incarrigus prus importantis de su Rénniu;
 - 4) istitutzioni de sa “Terza sala de sa Audiéntzia Reali” iat a essi unu Cunsillu de Stadu ordinàriu po arricì calisiat súplica si presentit a su visurrei e po dda mandai puru a su rei;
 - 5) istitutzioni de unu Ministériu o Segreteria de Stadu po is Afàrius de Sardigna.²²²

Sigumenti su Rei iat arrespintu is cincus domandas, su 28 de Abribi de su 1794, ddoi at una reatzioni forti e disabetada, chi iat portau a sa bogada de is piemontesus impari cun su visurrei, a parti is arcibispu de Casteddu e de Tàtari. Su motivu políticu chi animàt su movimentu sardu fiat de bessiri classi dirigenti o cantu mancu contai cuncua cosa in sa gestioni de su poderi. Su motivu giurídicu, invecias, est s’arrispetu de is Leis de fundamentu de su Rénniu. Torrat a nascit sa chistioni si su Soberanu siat obligau a arrispettai o no is Leis de fundamentu. Su cuncetu de Leis de fundamentu cumparrit po sa primu borta me in òperas e me in documentus francesus de su 1570- 1573 ma fiat unu cuncetu chi in realidadi pigat a modellu is tesis conciliaris de su

Mediuevu. Ddoi at una spartzidura intra “regnum” e “rex”, “imperium” e “imperator”, o siat intra sa entidadi astrata e su chi dda ocupat de borta in borta. Su chi ocupat s’incàrrigu si agatat, in sa pràtiga de su poderi, ananti a unu complessu de arrégulas, chi esistint de prima, sichè si su soberanu guvernat in manera legitima ddas depit osservai, poita funt su fundamentu de s’entidadi astrata, o siat de su regnum, de s’imperium. A su Soberanu no est cuncédiu cambiai su chi est su fundamentu de su “regnum”. Ddoi at arrégulas, chi no depint cambiai mai, nimmancu po manu de su rei, e funt su fundamentu innoi s’acotzat su poderi cuncretu cosa sua. Su soberanu, si no est unu tirannu, depit arrispettai cussu complessu de arrégulas.

Podit parri chi is cincus domandas castint agou chentza nisciuna prospetiva po su benidori ma no est diaici, poita ddoi at sa voluntadi de recuperai s’Identidadi e, de parti de su Parlamentu e de s’Audiéntzia Reali, sa voluntadi de tenni unu ruolu in sa gestioni de su poderi in d-unu istadu, chi est oramai assolutu. Su ruolu chi is duus Istitus bolint no est prus de difesa de is ordinis privilegiaus ma de totu sa Natzioni Sarda. Sa domanda chi pertocat s’arrispetu e cunfirma de is privilégios antigus e Leis de fundamentu de su Rénniu riasumit is àteras cuatru. Su Soberanu candu fueddat de is domandas chistionat de privilegius no de Leis de fundamentu. Is Leis de fundamentu no

²²² C. Sole *La Sardegna sabauda nel Settecento*, ed. Chiarella, Sassari 1987, pp.213, 214.

si podint tocai e esistint prima de su rei mentras is privilégios, cuncédios de su rei, nascint de unu raportu subordinau. Su privilégium depit essi sèmpiri provau²²³. Sa rebbellioni de is sardus o mellus de su Rènniu sardu no est contras a su rei, chi est cunsiderau legítimu, ma contras a unu pràtiga de guvernu chi strecàt s'autonomia su Rènniu, chi, depeus arragodai, est de genia feudali. Creu chi is acóntessius de su 28 de Abribi de su 1794 siant importantis no poita nci eus bogaus a is piemontesus, chi poi funt torraus puru, ma po su grandu fervori de ideas nobas, de progetus e po sa scidada de cusièntzia de s'intellighéntzia sarda, bessida de is Universidades torradas a fundai de su Ministru Boginu, chi is cosas depiant cambiai. In su Rènniu de Sardigna, puru, s' atóbiu de is Istadus Generalis, o siat su Parlamentu, iat a essi potziu decretai, prima de s'ora, s'acabbu de s'Istadu d'Antigu Regimi, cumentis est sucédu in Francia, si is ideas maturadas in su 1794 fessint lómpias a is conseguéntzias estremas, candu s'aciuntant cun su movimentu antifeudali, innói bessit a pillu sa figura de cussu grandu

Sardu chi est G.M. Angioy. Est cosa crara chi, si su Feudalesimu fessit acabbau, un'organizatzioni de s'Istadu cumentis cussa de su Rènniu de Sardigna no teniat prus arraxioni de essi. Su movimentu antifeudali guidau de s'Angioy andat mabi e in su Rènniu de Sardigna cumentzat sa "Restaurazione".

223 I. Birocchi *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le Leggi fondamentali nel triennio rivoluzionario (1793 -96)*, G. Giapicchelli Editore, Torino 1992. Mi seu serbida puru de is letzionis chi Prof. I. Birocchi at fatu in s'annu a.a. 1992 -1993 in sa Facultadi de Leis in Casteddu.

Un ringraziamento particolare al Sig. Luigi Usai che ha curato la grafica e l'impaginazione del presente volume.



**Progetu realizadu cun sa partetzipatzione de sa Regione
Autònoma de Sardigna - L.R. 44/93 Sa die de sa Sardigna**